ANGELO TURCHINI, *Il libro delle "Rivelazioni" di Francesco Negri detto il Fabianino : orazione mentale e dispositivi di controllo inquisitoriale nel Seicento veneto*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 17 (1991), pp. 379-559.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Il libro delle «Rivelazioni» di Francesco Negri detto il Fabianino

Orazione mentale e dispositivi di controllo inquisitoriale nel Seicento veneto*

di *Angelo Turchini*

Storia, procedure, effetti dell'istituzione inquisitoriale sono sempre più oggetto di nuove ricerche. Quantità e qualità degli studi progrediscono grazie all'analisi di gruppi compatti o di grandi gruppi di soggetti fondata sull'interesse al vario dispiegarsi del controllo sociale connesso con la storia sociale della criminalità, o sull'attenzione rivolta tanto alla rete delle comunicazioni, al sistema informativo che accompagna le indagini, quanto alla formalizzazione burocratica nei procedimenti giudiziari. Si registra al tempo stesso, con nuovi interrogativi per fonti note, la valorizzazione dei comportamenti, anche a fianco dei processi veri e propri; si guadagna l'apertura di vasti territori di ricerca nella zona compresa fra la storia dei sistemi punitivi e di controllo da un lato e la storia della cultura dall'altro, scoprendo così una istituzione differenziata nel tempo e nello spazio, sia pure in modi e forme ancora in buona misura da determinare[1].

* Sono stato confortato dal sostegno e dall'incoraggiamento di molti amici: non posso che ringraziarli tutti insieme. Dichiarare però un debito particolare nei confronti di Massimo Marcocchi, per avermi offerto suggestioni e sollecitazioni è un atto di affettuoso riconoscimento a chi si è parzialmente sobbarcata la lettura del testo fin dall'origine. Mi corre altresì il piacere di ricordare altri non meno solerti e attenti lettori: Roberto Cipriani e Andrea Del Col per puntuali e cortesi suggerimenti, Paolo Prodi per un dialogo cominciato anni fa, e non da ultimo Adriano Prosperi. Mons. Antonio Masetti Zannini, direttore dell'Archivio storico diocesano di Brescia, ha dimostrato grande disponibilità al pari di un suo fratello Gian Ludovico che ha fatto qualche controllo su un manoscritto della BAV: a tutti la mia gratitudine. Vorrei infine dedicare questo lavoro con animo riconoscente a Aldo Stella.

Elenco delle abbreviazioni: ACVBs = Archivio della Cancelleria vescovile, Brescia; ASV = Archivio Segreto Vaticano; ASVe = Archivio di Stato, Venezia; AVBs = Archivio vescovile, Brescia; BAM = Biblioteca Ambrosiana, Milano; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BAUd = Biblioteca Arcivescovile, Udine; BCUd = Biblioteca Comunale, Udine; BMVe = Biblioteca Marciana, Venezia; BNB = Biblioteca Nazionale Braidense, Milano; BQBs = Biblioteca Quereniana, Brescia.

[1] Cfr. le dense considerazioni di A. PROSPERI, *L'inquisizione: verso una nuova immagine?*, in «Critica storica», XXV, 1988, pp. 119-145; per l'attenzione alle fonti cfr.

I termini del cambiamento, atti pur sempre al conseguimento dello scopo precipuo e specifico, la tutela dell'ortodossia, si colgono nella società e nelle istituzioni, nella Chiesa e nello Stato. Così, ad esempio, la struttura periferica di controllo può in qualche caso valorizzare nel XVII secolo la rete dei vicari foranei, con l'intervento dei confessori con una sovrapposizione fra foro interno e foro esterno[2]; ma la raccolta delle informazioni, se porta ad un procedimento processuale, può risentire degli indirizzi politici della Chiesa locale e centrale e, ancor più, della politica religiosa dello Stato, come riflesso di dinamiche interne ed internazionali.

Un caso perspicuo in questa direzione è offerto dalla vicenda dei Pelagini della Valcamonica, un gruppo di «spirituali» dedito alla pratica dell'orazione mentale[3]. I vari modi di controllo e di intervento vedono impegnata la Chiesa e lo Stato, in un articolato gioco delle parti legato al rispetto non formale delle procedure, preoccupati della salvaguardia dell'unità religiosa e del rispetto dell'autorità, quella, e della pace interna e della disciplina dei sudditi, questo.

La vicenda è stata ampiamente studiata[4], dal punto di vista religioso e culturale, del controllo sociale e dei procedimenti inquisitoriali. Non è mancato chi l'ha inserita nell'ambito della «storia del Quietismo», sia pur come «precedente» illustre, condizionando in parte ulteriori interpretazioni (Guerrini 1911 e 1954), o ne ha individuato collegamenti con l'attività di Giacomo Filippo Casolo nell'Italia settentrionale fra Milano e Venezia e con correnti di spiritualità filippina, presentandone gli sviluppi in Valcamonica e, successivamente, a Brescia.

A. DEL COL, *I processi dell'inquisizione come fonte: considerazioni diplomatiche e storiche*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXXV-XXXVI, 1983-1984, pp. 29-49.

[2] A. DEL COL, *I processi dell'inquisizione*, cit., p. 41; con riferimento all'area lucchese, modenese e soprattutto fiorentina, cfr. A. PROSPERI, *Vicari dell'inquisizione fiorentina a metà del Seicento, note d'archivio*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 275-304; sul foro e sulla confessione cfr. M. TURRINI, *La coscienza e le leggi. Morale e diritto nei testi per la confessione della prima Età moderna* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografia 13), Bologna 1991.

[3] Fondamentale è G. SIGNOROTTO, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di S. Pelagia* (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Monografia 11), Bologna 1989 d'ora in poi: SIGNOROTTO 1989; questa ricerca originariamente doveva esserne una recensione.

[4] Cfr. fra i principali studi A. BATTISTELLA, *Alcuni documenti del S. Officio in Lombardia nei secoli XVI e XVII*, in «Archivio storico lombardo», 22, 1895, pp. 116-132; dello stesso autore, *Notizie sparse sul Sant'Officio in Lombardia durante i secoli XVI e XVII*, in «Archivio storico lombardo», 29, 1902, pp. 122-132; P. GUERRINI, *Quietisti e Pelagini in Valle Camonica ed a Brescia*, in «Brixia sacra», II, 1911, n. 1, pp. 30-48, ripubblicato con nuovi documenti in «La scuola cattolica» del 1922 e, ancora (col titolo *I Pelagini di Lombardia. Contributo alla storia del Quietismo*) in «Brixia sacra», 21, 1954, pp. 59-96;

L'apporto del Guerrini è stato giustamente utilizzato da tutti coloro che si sono poi interessati del fenomeno quietista o prequietista in Italia[5]. Ma la vicenda è stata oggetto di rivisitazione, con l'offerta di nuova documentazione, particolarmente da parte di G. Biasutti (1971) e di Roberto A. Lorenzi (1980)[6]. Quest'ultimo indaga sulla specifica realtà socio-religiosa ed istituzionale camuna, precisando la cronologia degli avvenimenti ed il contesto ambientale specifico indagato, prestando altresì la massima attenzione alla «funzione della preghiera come produttrice di consenso al potere»[7]; il primo recensisce un manoscritto di «comunicazioni spirituali» attribuibili a suo avviso, erratamente, come vedremo, a Giacomo Filippo Casolo, reperito presso la Biblioteca arcivescovile di Udine, fino allora sfuggito agli studiosi, e rilegge le vicende del movimento pelagino anche alla luce del contenuto del manoscritto.

Questa nuova documentazione che invita a ripensare i diversi livelli di cultura e di mentalità ivi rintracciabili, nella tensione alla salvezza individuale in un rapporto intimo con Dio da conseguirsi attraverso vie non ignote e pratiche forse inconsuete, ma ricorrenti[8], rende possibile, anzi necessaria, qualche ul-

A. BATTISTELLA, *Un processo d'eresia presso il S. Officio di Brescia*, in «Archivio storico lombardo», 52, 1925, pp. 362-368; M. PETROCCHI, *Il Quietismo italiano del Seicento*, Roma 1948, una ricerca che non ha trovato il seguito auspicabile, come ha osservato M. MARCOCCHI, *Per la storia della spiritualità in Italia tra Cinquecento e Seicento*, in «La scuola cattolica, CVI, 1978, p. 419 (articolo riedito in *Problemi di storia della Chiesa nei secoli XV-XVII*, Napoli 1979, pp. 223-265); A. VECCHI, *Correnti religiose dei Sei-Settecento veneto*, Venezia - Roma 1962; G. SIGNOROTTO, *Guadagnini e la fortuna del «pio esercizio»*, in A. LORENZI (ed), *Immagini, arte, culture e poteri nell'età di Beniamino Simoni (XVIII secolo), e oltre*, Brescia 1983, pp. 121-142; dello stesso autore, *Poteri ed eresia in Valcamonica nel Seicento*, in «Nuova rivista storica», 70, 1986, pp. 505-534, ampia anticipazione di SIGNOROTTO 1989. Il tema è stato ulteriormente ripreso in G. SIGNOROTTO, *Gesuiti, carismatici e beate nella Milano del primo Seicento*, in G. ZARRI (ed), *Finzione e santità tra Medioevo ed età moderna*, Torino 1991, pp. 177-201; G. SIGNOROTTO, *Equilibri politici e tensioni religiose in Valtellina dopo il capitolato del 1639*, in A. PASTORE (ed), *Riforma e società nei Grigioni. Valtellina e Valchiavenna tra '500 e '600*, Milano 1991, pp. 173-201.

[5] In primo luogo M. PETROCCHI (*Il Quietismo italiano*, cit., p. 32 ss.), da ultimo lo stesso SIGNOROTTO 1989, in un quadro di ampio respiro.

[6] Cfr. G. BIASUTTI, *Echi del Quietismo in Friuli*, Udine 1971, d'ora in poi indicato come BIASUTTI 1971: c. II dedicato a Marcantonio Recaldini ed ai Pelagini (pp. 15-42), c. V sui Pelagini bresciani all'inizio del Settecento (pp. 57-66); segnalato in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 1973, scheda 246 con indicazione dell'ampio testo edito in Appendice II. Si veda poi R.A. LORENZI, *I signori della preghiera. Quietismo e repressione nel '600 camuno*, in «Periferia», I, 1980, 1, pp. 21-32; 2, pp. 10-15.

[7] Utilizzato da SIGNOROTTO 1989 con discrezione.

[8] Cfr. le sempre utili osservazioni di M. Bendiscioli nella recensione al volume del Petrocchi: *Luci e ombre del quietismo italiano del '600 in una pubblicazione recente*,

teriore considerazione. Non credo che per i Pelagini, lo anticipo fin d'ora, si possa parlare di consapevole alterità, non solo perché essi si ritenevano nell'ortodossia, ma anche perché non avevano l'*animus* ereticale (come di fatto certifica la sentenza del processo inquisitoriale). D'altra parte se ci si lascia irretire nelle categorie di ortodossia-eterodossia si corre il rischio di non comprendere una realtà, una esperienza, un linguaggio applicandovi dall'esterno formule inadeguate ed imprecise rispetto al giudizio storico.

1. *Il processo dei Pelagini*

La ricostruzione dell'ambiente, degli ambiti sociali e culturali diversi, è stata messa in luce soprattutto da Signorotto; egli ha pure collocato i protagonisti nel contesto della congiuntura politica, individuandone i peculiari comportamenti, come le logiche e le dinamiche dei poteri nel loro complesso sicché è sufficiente richiamare a grandi linee le tappe della vicenda, focalizzando l'attenzione sui Pelagini della Valcamonica e sul loro processo.

Bisogna distinguere due momenti. Il primo si colloca nell'anno 1653. Dapprima si ha una denuncia (26 marzo) al vescovo da parte di don Bartolomeo Caldinelli, rettore di Breno: vi emerge il rischio di divisione nelle parrocchie a motivo della predicazione del gruppo («non si può salvare chi non fa oratione mentale») e la necessità di provvedere al suo disciplinamento, mancando di una «regola stabile»[9]. Il vescovo provvede ad emanare per l'oratorio dell'Angelo custode in Niardo (18 giugno) *Ordini che doveranno esser esseguiti dalli Confratelli novamente congregati nella terra di Niardo in Valcamonica* entro un mese: fra l'altro proibisce la cosiddetta orazione «d'unione e di contemplatione» e le riunioni private. Dopo un'assemblea di una sessantina di membri del gruppo in Niardo (4 luglio), si giunge all'aggregazione (9 luglio) all'oratorio bresciano di S. Filippo Neri con l'*erectio* di una confraternita intitolata all'Angelo custode ed a S. Filippo, ottemperando ad un preciso mandato vescovile.

La preoccupazione della Chiesa, nei suoi organismi periferici che si comportano secondo una prassi consolidata, è anche quella dello Stato. I «deputati pubblici» di Breno scrivono infatti in tal senso ai rettori bresciani; dopo aver avuto notizia («presentita»), dopo aver espletato gli accertamenti del caso e aver valutato la gravità della cosa stendono una dettagliata relazione nel 1654[10]:

in «Humanitas», V, 1950, p. 727, con l'invito a «giudicare queste idee dal di dentro, cioè dallo stato psichico e dall'intenzione che le ha suggerite».

[9] BAV, *Ottob. lat.* 2472, f. 179r citato da M. PETROCCHI, *Il Quietismo italiano*, cit., p. 33, ripreso da R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 12 (e 27), quindi da SIGNOROTTO 1989, p. 113.

[10] P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., pp. 77-79; SIGNOROTTO 1989, pp. 116-117

forse non usata nel processo successivo[11], evidenzia tuttavia talune riflessioni e idee del gruppo.

Il secondo momento, non più semplicemente ispettivo-prescrittivo, è articolabile in due fasi.

Nella prima montano le denunce che investono i massimi vertici istituzionali della Chiesa e dello Stato (1655-1656). Il nunzio Carafa scrive al competente Sant'Uffizio, segnalando il diffondersi in Valcamonica di «dogmi assai pericolosi» (5 giugno); contemporaneamente invia copia a Roma[12]:

«Io non ho avuta notizia di questo fatto prima che questo stesso giorno, nel quale senza perder tempo ho scritto al vicario generale di Brescia, e ad altri per haverne distinta, minuta e vera relazione, ad effetto di communicarla conforme il mio debito a V.S. illustrissima per poter poi applicare quei rimedi che saranno opportuni. Intanto quel che io posso riferire è che, essendo questo inconveniente pervenuto anche a gl'orecchi del Senato, ho da parte sicura che questa istessa sera sia per parlarsene in Pregadi, perché apprendendo questi Signori il caso degno di riflessione, non solo per quel che concerne la religione, ma anche per quel che risguarda la ragion di Stato, per esser quella valle confinante colla Valtellina, vorranno anch'essi fare le loro diligenze, hora che il male è nascente e prevenire per quella parte che potesse loro spettare, onde un heresia non havesse ad essere richiamo dell'altra ed intorbidare la quiete di questo loro dominio»[13].

È sollecitato il vescovo locale, non si indicano le fonti della «notizia», si menzionano ragioni di governo, si paventa per la prima volta il rischio di eresia. La Repubblica di Venezia, allertata, promuove una nuova informativa inviando in valle, tramite i rettori bresciani, un giudice della ragione, cioè un assessore collaboratore dei medesimi rettori e dottore in legge; i risultati della sua inchiesta compaiono fra le carte del consultore *in iure* G.P. Bortoletti (11 giugno) in vista di una relazione al Senato: «Han più bisogno di religiosi che insegnino, che d'inquisitori che li castighino»[14].

Il Carafa, sulla scorta dei dati offertigli dal vescovo locale, ridimensiona un po' l'affare; però anche il vicario episcopale aveva spedito in valle due sacerdoti per verificare e valutare in loco la portata del fenomeno. Il Senato, sulla scorta

(il documento non è datato, ma per induzione, è attribuibile ai primi mesi del 1655 o alla fine dell'anno precedente); per le vicende del 1653: *ibidem*, pp. 112-116.

[11] Cfr. Appendice I a.

[12] ASV, *Nunziatura Venezia*, 86 (1655), f. 258 segnalato da G.V. SIGNOROTTO, *Poteri ed eresia*, cit., p. 521.

[13] F. ALBIZZI, *Oratione di Quiete*, edito in M. PETROCCHI, *Il Quietismo italiano*, cit., p. 147 ss.; SIGNOROTTO 1989, pp. 35-36. «Il stile tende all'heresia» scrive a sua volta il Caldinelli al parroco di Niardo suo parente il 6 dicembre 1655: ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, alla data 12 febbraio 1655 [ma: 1656].

[14] SIGNOROTTO 1989, p. 131.

delle relazioni, dà mandato ai rettori bresciani di agire di concerto con il vicario episcopale per spedire in missione (approvata solo con ducale del 10 luglio) alcuni religiosi (22 giugno): sono scelti due filippini – fra cui Giovanni Antonio Cadei, autore di una *Pratica facile per confessarsi* (Brescia 1655) –, i quali danno molti ordini e stabiliscono molti provvedimenti (27 giugno)[15] che non saranno eseguiti. Nell'estate l'affare poteva virtualmente ritenersi «interamente sopito» (21 agosto).

Le istituzioni sono preoccupate ai massimi livelli, operano insieme con prudenza nella distinzione dei ruoli e dei fini; il dossier sui Pelagini si accresce, la sorveglianza della loro attività e delle loro idee è ancor più vigile, vista l'inefficacia dell'intervento disciplinare del 1653 e la rilevanza sociale del fenomeno.

Nella seconda fase le denunce portano al processo inquisitoriale, e non ad una replica dei provvedimenti adottati. Nuove accuse lancia ancora il rettore di Breno, pregando il parroco di Niardo di farsene interprete con il cardinale Pietro Ottoboni vescovo di Brescia (6 dicembre 1655), cosa che avviene all'inizio dell'anno seguente (17 gennaio).

Contemporaneamente pervengono alcune scritture e documenti (tutti autenticati il 23 gennaio):

a) *Nota de molti errori ne' quali sono versati i Pelagini*, di p. Accursio Belli vicario dell'inquisizione bresciana (del 12 febbraio);

b) *Defetti più notabili delli Pelagini*, del dottor Nicolò Federici di Breno;

c) una *Informatione*, anonima.

L'Ottoboni trasmette il dossier al rettore veneto in Brescia, che lo manda a Venezia (27 gennaio); ma quei materiali «attestavano, prima di tutto, l'esistenza di una indagine già avviata, di cui il vescovo si era fatto carico indebitamente», perciò, secondo il consultore *in iure* Bortoletti, essa andava immediatamente invalidata mancando il permesso del rettore all'esame dei laici da parte ecclesiastica[16].

Ne segue una valutazione politica sulla via più opportuna da seguire. Per la Repubblica, agendo in comune accordo col vescovo, bisognava procedere alla soppressione degli oratori pelagini, in pari tempo chiamare a Brescia i capi del movimento per tenerli lontani dalla valle e inviare come nel passato una missione (febbraio). L'Ottoboni, costretto ad accettare, pur a malincuore, ne incarica alcuni suoi fedeli collaboratori, deciso però a farla finita (13 marzo).

Da quella data inizia il processo dei Pelagini, come vedremo sulla scorta dell'Appendice II. La raccolta delle testimonianze è immediata (un'eco si ha nella

[15] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94.

[16] *Ibidem*; cfr. le puntuali osservazioni di SIGNOROTTO 1989, p. 155.

seduta del Consiglio di valle del 19 marzo). Intanto si procede alla soppressione degli oratori, ordinata contemporaneamente dal potere civile[17] e da quello ecclesiastico (3 giugno)[18]. L'*Editto per il Sant'Officio* emanato in quella data, a seguito di «ben lunga e matura riflessione», è di natura «preventiva» intendendo «levar» quanto può essere «causa di novità, disturbi et inconvenienti perniciosissimi»; esso viene assunto dopo «esattissime informationi sopra il stato, essere e qualità et esercitii delle congregationi», dopo aver comunicato ai rettori «tutto quello che a nostra notizia è pervenuto ... per molte e ragionevoli cause», in conformità col volere del Senato della Serenissima, ed è accompagnato dalla minaccia dell'uso del braccio secolare nei confronti degli inadempienti; altre disposizioni invitano a trattare i Pelagini con «ogni umanità e piacevolezza»[19]. Si verifica inoltre la situazione religiosa e gli effetti conseguenti con una visita pastorale in valle (12 novembre - 18 dicembre); il canonico Lucio Avoltori in quell'occasione incarica il parroco di Lovere di continuare le indagini sui Pelagini[20].

Il procedimento inquisitoriale nel frattempo andava avanti; la causa si protrasse per molti mesi «rispetto alle scritture che si presentarono» scivolando nel 1657, quando viene emanata la sentenza (29 marzo) secondo la decisione romana assunta dopo relazione «riferita» davanti al papa (1 marzo):

«Che si distruggessero gli oratorii de' Pelagini eretti in Valcamonica da Giacomo Filippo rettore dell'oratorio di S. Pelagia di Milano;

Che si bandissero da Valcamonica in perpetuo Marco Antonio Recaldini arciprete di Pisogne con sette complici, e si rilegassero in lontani luoghi da detta valle;

Alcuni di essi si facessero abiurare con imposizioni di penitenze salutari, il che prontamente fu esseguito»[21].

Quando dalla fase delle denunce e delle ammonizioni si passa alla fase processuale, ci imbattiamo in due diverse azioni giudiziarie con diversa documentazione:

a) la prima è testimoniata (e costituita) in larga parte dal «dossier» autenticato il 23 gennaio 1656 (forse recuperato in seguito);

[17] «Così il potere politico si affrettava ad intervenire in modo manifesto e risolutore in una questione che interessava l'ordine pubblico, dopo aver fatto in modo che la prima mossa recasse la sigla dell'autorità ecclesiastica»: SIGNOROTTO 1989, p. 160.

[18] AVBs, *Reg. Canc. 9*, [*Pastoralium*], ff. 27v-28v, segnalato da R.A. LORENZI, *I signori*, cit., pp. 29-30; cfr. G.V. SIGNOROTTO 1989, pp. 38, 161.

[19] *Ibidem*: la «Copia di lettera scritta ai parochi intorno all'abolitione de gl'oratori de' Pelagini», alla medesima data, prescriveva di adempiere agli ordini «con prudenza e desterità».

[20] SIGNOROTTO1989, p. 161, sulla scorta di P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 79; ma cfr. le annotazioni di R.A. LORENZI, *I signori*, cit., pp. 30 ss.

[21] F. ALBIZZI, *Oratione di Quiete*, cit., p. 149.

b) la seconda comprendeva in tre volumi «ben grossi», a parere dell'Albizzi[22], gli atti processuali: esami, costituti e difese fra cui una *Scrittura* presentata a difesa da don Paolo Recaldini[23].

Di tutto il materiale fornito dagli imputati e dai denuncianti, per non dire degli atti e dei verbali, delle testimonianze richieste o a carico, non meno di 40 usate dall'accusa[24], o a discarico, 17 dalla sola località di Niardo, al momento non si possiedono che pochi avanzi, e spesso di seconda mano, raccolti quasi un quarto di secolo più tardi in concomitanza con il fenomeno quietista[25]. Resta una copia delle *Rivelazioni* di uno degli inquisiti[26], un testo molto apprezzato dai Pelagini, di cui diremo fra breve, restano i dispositivi finali, a conclusione dell'*iter* processuale, le proposizioni condannate e le sentenze, sia pure in copia, qui allegati in Appendice I.

La sentenza riguarda i seguenti imputati:

a) Marco Antonio Recaldini di Niardo, arciprete di Pisogne;
b) Giovanni Battista Farise di Niardo, cappellano di Niardo;
c) p. Benedetto Bassanesi di Breno OFMCap;
d) Bartolomeo Griffi;
d) Cosimo Dolci di Breno;
e) Francesco Negri di Niardo, detto Fabianino;
f) Zanetta Parisi di Pontedilegno;
g) Giovanni Agostino Recaldini di Niardo[27].

[22] Inviati a Roma non sono stati ritrovati: SIGNOROTTO 1989, p. 161; ma forse giacciono fra le carte dell'inquisizione romana.

[23] Riassunta dall'accusa, conservata in BAM, Ms. N II 17 inf., *Carte relative alla setta de' Pelagini o Quietisti e specialmente a certo Agostino Recaldini di Val Camonica, verso l'anno 1680*, f. 18v-27r, per cui cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 162 ss.; cito il manoscritto ambrosiano, che non ho potuto compulsare direttamente a causa della chiusura per ristrutturazione della Biblioteca milanese, da SIGNOROTTO 1989.

[24] Appendice I b, 18.

[25] Vi si possono annoverare il manoscritto ambrosiano summenzionato, lo stesso scritto dell'Albizzi (peraltro chiarissimo nel dichiarare nel 1682: «Tralasciando io le opinioni molto erronee de' Pelagini, mi restringerò a quelle che fanno a mio proposito»), nonché Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, con relativa copia in Queriniana (Ms. H.III. 3, G.A. AVEROLDI, *Del Beccarellismo*), i mss. del Fondo principale della Biblioteca comunale di Udine (ms 413 e 1216), il tardivo dossier conservato in ASVe, *S. Officio*, busta 153 (fasc. intitolato: «Oratori in Valcamonica, Pelagini, 1655, affari di religione») e così via. Per la valutazione e l'utilizzazione di questi mss. si tenga conto delle considerazioni di A. DEL COL, *I processi dell'inquisizione come fonte*, cit., *passim*. Su Pelagini e Quietisti cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 259 ss.; sulla ripresa del fenomeno cfr. anche BIASUTTI 1971, pp. 57 ss.

[26] Appendice II.

[27] Appendice I d, e.

Essa commina loro il domicilio coatto (*relegatio*) in diverse città della terraferma, separando e dividendo i capi riconosciuti del movimento, costretti a vivere in Udine, a Rovigo, Salò, Padova, Crema, Verona, Brescia medesima, Treviso, con l'obbligo di non allontanarsi oltre le tre miglia senza licenza, pena cinque anni di galera per i laici (della frusta per la Parisi) e sette anni «ad obscuros carceres formales» per gli ecclesiastici, una «sigurtà» di 300 scudi (ridotti a 100 per il Negri, non menzionati per la Parisi) da applicarsi all'arsenale veneziano; alla pena si aggiungeva una penitenza consistente nella recita settimanale del rosario e nella quadruplice confessione e comunione annuale per un triennio.

La sentenza sorprende «per la sua indulgenza», secondo il Battistella; di altro avviso è il Signorotto, per il quale le pene comminate non furono «così lievi» commisurate all'inconsistenza delle imputazioni[28], riferite più a devozione «eccessiva» che a malizia in persone dalla condizione «distinta». La pena risponde al giusto equilibrio fra più esigenze: tiene conto delle diverse componenti della società valligiana, delle implicazioni giurisdizionali, della natura delle contestazioni (di basso profilo) e del ruolo degli imputati; dà soddisfazione alle accuse enucleando una serie di proposizioni condannate[29]; ristabilisce la disciplina ecclesiastica turbata; salvaguarda la «quiete» dello Stato attento a qualsiasi rischio di turbativa sociale. La pena è decisamente indulgente nei confronti dei condannati[30]. In questo senso il sospetto, ingenerato da una sia pur successiva (1660) semplice abiura *de vehementi suspicione* di Giovanni Agostino Recaldini, trova più che conferma se si guarda ai provvedimenti presi (o non presi, per meglio dire) nei confronti dei condannati appartenenti al clero secolare, come Marco Antonio Recaldini e Giovanni Battista Farise, o alla stessa libertà, sia pur vigilata, goduta nei luoghi di domicilio coatto.

Il Recaldini, dopo aver ottenuto la collazione della parrocchiale di S. Zenone in Berzo Demo (1650), era passato all'arcipretale di Pisogne dedicata all'Assunzione della Vergine (1651) dove aveva svolto la sua attività pastorale; ebbene la condanna dell'inquisizione non tocca il beneficio per cui viene nominato un economo spirituale, goduto sino alla morte (1678), e solo allora dichiarato vacante[31]. D'altra parte in Udine, anche nel primo triennio di soggiorno, quando abitò nelle carceri dell'inquisizione (ovvero nel convento di S.Francesco),

[28] A. BATTISTELLA, *Un processo di eresia*, cit., p. 367; SIGNOROTTO 1989, pp. 172-173.

[29] Appendice I b.

[30] «Mulctati novatores» scrive semplicemente l'Ottoboni in ASV, S. Congr. Concilio, *Rel. ad limina Brixien. 1657.*

[31] ACVBs, [*Parrocchie*], sub voce Berzo Demo, Pisogne; il Recaldini già il 10 giugno 1656 è sostituito da don Tommaso Zanetti: R.A. LORENZI, *I signori*, cit., pp. 29, 31; SIGNOROTTO 1989, p. 160.

poteva confessare e insegnare teologia morale e diritto canonico ad alcuni chierici[32].

A sua volta il Farise, succeduto al Recaldini nella collazione della cappellania dei SS. Fabiano e Sebastiano con annessa confraternita del Rosario, la più importante del villaggio, nella parrocchiale di Niardo nel 1650 (il Recaldini la possedeva dal 1643), ne gode egualmente sino alla morte in Orléans nel 1674, essendo evidentemente fuggito da Rovigo forse dopo il 1662, quando il cardinale Ottoboni, in risposta a sollecitazioni per la nomina della cappellania di giuspatronato della comunità avanzate dal console Francesco Recaldini, dichiara «nullam instantiam pro altero sacerdote instituendo admitti», visto il possesso del Farise[33].

Giovanni Agostino Recaldini continua a mantenere contatti epistolari con il Griffi ed il Negri, e con altri[34].

2. *Il libro delle «Rivelazioni» di Francesco Negri detto il Fabianino*

Fra i documenti processuali sappiamo figurare il libro delle *Rivelazioni* di Francesco Negri che è utile nella ricostruzione di aspetti della mentalità culturale e della sensibilità spirituale dei Pelagini[35]; gli inquisitori l'hanno certamente avuto per le mani:

«È assai voluminoso ripieno di molte propositioni heretiche ... e dalla dettatura del medesimo s'arguisce che Fabianino habbia gran presuntione di sé medesimo e della salute de' confratelli; et all'incontro habbia grand'aborrimento a quelli che non sono confratelli, et alli religiosi, contra quali fa grandissime invettive»[36]. Il testo era così noto da essere menzionato anche in una ballata

[32] Cfr. BIASUTTI 1971, pp. 26-27, sulla scorta del processetto 329 del *Secundum millenarium causarum* (1648-1764) e delle *Epistole* (1647-1766) del noto ACAUd; nel 1659 si esclude che venga ammesso per confessore solo «nella forma che si accenna», inoltre si desidera (da Roma) che si faccia «di continuo diligentemente osservare», si diano informazioni «circa le sue operationi e maniera di vivere».

[33] ACVBs, [*Parrocchie*], sub voce Niardo; la comunità aveva giuspatronato con *ius presentandi*, come si evince dai verbali delle sue riunioni allegati alle collazioni; cfr. R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 22.

[34] SIGNOROTTO 1989, p. 260; risulta deceduto già nell'autunno del 1684: G. SIGNOROTTO, *Equilibri politici*, cit., p. 198.

[35] SIGNOROTTO 1989, p. 168 giustamente lo sospettava; ne aveva parlato BIASUTTI 1971, *passim*.

[36] Ms. ff. 95-96. Questa copia rimase nell'Archivio del S. Officio di Brescia («tale libro ... non so come è stato autentico nel S. Offizio di Brescia ...; essendosi tutto in Brescia il processo, questo con le scritture è qua rimasto»: BQBs, Ms. H III 3, f. 231). Se non è andata dispersa

sarcastica, come «un libro d'illusion / chiamato 'nova redention'»[37]; ma l'appellativo fa riferimento al contenuto e non alla intitolazione, dal momento che alle *Rivelazioni* esplicitamente in quanto tali fanno riferimento tanto l'accusa quanto la difesa. Ad esempio l'introduzione premessa al libro, intitolata *Avvertimenti per la retta e facile intelligenza delle materie dettate in spirito da Francesco Negri*, dove «si parla della fondazione degli oratori» pelagini, della pratica dell'orazione mentale fornendo un'interpretazione autentica di molti passi discussi, è allegata alla difesa[38].

Le *Rivelazioni* vennero utilizzate più ampiamente? Nella memoria difensiva stesa da Paolo Recaldini si ammette che «le scritture» (conservate evidentemente in valle) contenenti «sciocche apparitioni» furono bruciate; e più di un elemento (essere l'autore un laico, con pretesa di fare miracoli, cui fu «levato il far oratione»)[39] induce ad identificarle con il testo del Negri. Una copia dové essere conservata da chi si sa aver trascritto le *Rivelazioni* dalla viva voce del Negri medesimo, vale a dire da G.A. Recaldini[40], costretto all'abiura *de vehementi* proprio per il loro possesso, prima del loro «abbruciamento» nel 1660. Così scrive in proposito l'inquisitore di Treviso, p. Francesco Colli, al collega bresciano:

«Ieri appunto ricevei l'ordine dalla Sacra Congregatione di spedire la causa di Giovanni Agostino Recaldino, e questa è la sostanza: che egli debba in pubblico abiurare *de vehementi* in riguardo delle pessime proposizioni contenute nel libro da esso scritto, e communicate ad altri, e che in quell'atto debbano leggersi le principali e più orrende delle dette proposizioni, acciò il popolo rimanga confermato del veleno che costui spargeva; e successivamente pure debba in pubblico abbruciarsi il libro de' scritti del Fabianino, nel quale queste si contengono»[41].

La copia posseduta dal Recaldini (lo scrittore) forse è l'originale? Bella copia è da considerarsi probabilmente quella pervenuta nelle mani dell'Ottoboni e dell'inquisizione bresciana; una ulteriore copia, come si è appena visto, usa Paolo Recaldini per la *Scrittura* difensiva; una quarta, se le «pessime propo-

con la perdita dell'Archivio, essa non si trova più in seguito a recente distruzione di materiale documentario, come ha accertato R.A. LORENZI, *I signori*, cit., pp. 27-28: «La distruzione delle istruttorie e dei deliberati inquisitoriali fu voluta dal vescovo di Brescia Gaggia [1913-1933] e ordinata a don Brescianelli, nel periodo in cui quest'ultimo ricopriva la carica di Rettore del Seminario. Devo la notizia – aggiunge sempre Lorenzi – all'attuale archivista dell'AVBs, don Masetti [Zanninì], al quale vanno i miei ringraziamenti».

[37] SIGNOROTTO 1989, p. 175 da BAV, *Ottob. lat.* 2472, f. 648r-649v.

[38] *Ibidem*, p. 169, da BAM, Ms. N II 17 inf., già segnalato.

[39] *Ibidem*, p. 163.

[40] Oltre quanto scritto dal SIGNOROTTO 1989, p. 167, cfr. BQBs, Ms. H III 3, f. 231.

[41] Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, f. 212r-v, citata da SIGNOROTTO 1989, p. 188; per l'abiura cfr. Appendice I f.

sizioni contenute nel libro ... e communicate ad altri» vanno intese in senso lato, è quella un po' particolare consegnata da Marco Antonio Recaldini all'inquisizione aquileiese nel 1662[42]: tuttora conservata in Udine è edita in Appendice II. Forse ne furono fatte anche altre.

Dell'autore si conosce molto poco: è padre di quattro figli (ma la moglie non compare), lavora la terra col loro aiuto, possiede una casa propria, un piccolo campo ed un boschetto di castagni; è considerato «povero affatto e tenuto per homo da bene»[43], ma forse operava anche come artigiano, più precisamente come «maestro» falegname di botti[44]; inoltre compare, prima che nelle carte processuali, come attivo membro della comunità di Niardo fin dal 1643 quando partecipa alla riunione per la chiamata di Marco Antonio Recaldini alla cappellania dei SS. Fabiano e Sebastiano[45]. Egli fa parte di quelle «medie e piccole figure», assai più numerose di quanto si possa sospettare, che formano come una rete, le cui maglie si conoscono spesso solo attraverso le censure, i processi o i procedimenti di cui sono state oggetto[46].

E veniamo al manoscritto udinese delle *Rivelazioni.*

Il manoscritto, di mm. 316 x 215, conserva la copertina originale di cartone (su cui è scritto: «26 Aprile 1662») e la corrispondente cucitura; è costituito di f. 1 + 96 pp. + 11 ff. tutti bianchi eccetto il primo dove era stata scritta la prosecuzione della numerazione (97), tutti preventivamente preparati per la scrittura, distribuiti in 4 fascicoli diseguali: il I, oltre al foglio di risguardo bianco (ma con la nota di consegna al S. Uffizio di Aquileia di cui s'è detto) e non numerato conta 46 pagine, il II ne annovera 24 (47-70), il III altre 20 (71-90), il IV conta solamente 6 pagine scritte (91-96) e 11 ff. «La filigrana è raffigurata ... da tre pugnali a puntale convesso disposti a piramide; la controfiligrana, nei primi tre fascicoli da una 'V' e una 'A' intermezzate da un trifoglio elevato e, nell'ul-

[42] BAUd, Ms. 910 «consignatus Sancto Officio Aquileiae a domino Marco Antonio Recaldino archipresbitero pisoneano, die 26 aprilis 1662», sul quale si veda BIASUTTI 1971, pp. 27 ss., attribuendolo però, come si è già detto, a Giacomo Filippo Casolo.

[43] SIGNOROTTO 1989, p.169.

[44] BCUd, Fondo principale, Ms. 1216, f. 64v, dove ironicamente si proclama: «Quest'è quel Negri falegname di botti, che convien dire avesse le sue rivelazioni, come Diogene la luce del sole, nelle sue botti, ma quando erano piene del più buon vino». Un riferimento anche in ms 288: «Di gran longa è meglio un povero ignorante, il quale faccia la sua arte per piacer et servir Dio». Generico risulta R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 29 sulla base di F. GAMBARA, *Ragionamenti di cose patrie*, V, Brescia 1840, p. 29.

[45] ACVBs, [*Parrocchie*], sub voce Niardo, assemblea dell' 8 novembre 1643.

[46] Cfr. M. PETROCCHI, *Il Quietismo italiano*, cit., p. 17. La stessa trama delle relazioni del Casolo o dei Pelagini rientra in questa realtà come vedremo più avanti. Per analogie con l'area francese cfr. con profitto M. DE CERTEAU, *Fabula mistica. La spiritualità religiosa tra il XVI e il XVII secolo*, Bologna 1987, p. 345.

timo, da un'aquila iscritta in un cerchio al quale è sovrapposta una corona»[47]. Le pagine sono fitte, senza spazi vuoti né al principio, né lungo il testo, né alla fine: 34-35 righe di mm. 185 per pagina, con grafia minuta e abbreviazioni.

Che il manoscritto sia una copia desunta sinteticamente, per quanto fedele, dal libro delle *Rivelazioni* non si può dubitare, anche perché in un punto si afferma molto chiaramente, nell'entusiasmo suscitato dalla lezione «bellissima et piena di grande et soda dottrina», che essa è «degna d'essere letta in fonte» (ms 263); con ciò il trascrittore testimonia di aver avuto dinnanzi il testo nella sua intierezza. Ma v'è di più. Dell'operazione di montaggio si dà continuamente conto nel compiere collegamenti del tipo: «in queste due [o tre o altre] lettioni tratta» o: «disse anco diverse cose delle già dette nell'antecedenti lettioni» (ms 163-164, ad esempio) abbreviando così il testo vuoi per affinità, vuoi per banale ripetizione[48]. La scrittura intende rispettare l'originale, guardato con occhi devoti, senza alcuna volontà evidente di sminuimento, tanto più che altri interventi e commenti come: «insegna», «parla» o «tratta» in questo o quel punto, e del tipo: «qui ... fa un parallelo» o simili operati dal trascrittore rendono certo trattarsi di un testo dai contenuti positivamente e volutamente consegnato alla divulgazione sia pure in una cerchia ridotta di membri.

In margine tre numerazioni diverse indicano rispettivamente:

a) il numero progressivo dei capitoletti; l'ultimo porta il n. 287, ma in realtà essi sono 300, preceduti dalla sintesi dell'argomento sino al n. 68 dopo il quale viene premessa a guisa di intitolazione;

b) le lezioni tenute ai Pelagini; così il Biasutti ha interpretato, a ragione credo, la «L» precedente questo conteggio presente ovunque, anche se sino al n. 123, all'interno del testo, si usa il termine di «oratione» (in seguito utilizzato solo al n. 262) e di «lettione» solo a partire dal n. 163[49]; ma non sono tutte quelle effettivamente svolte, tralasciate o riassunte, come si è visto nel primo caso: ne mancano molte[50]; il fenomeno delle omissioni o ricapitolazioni comincia a venire segnalato a partire dal n. 163; questa seconda numerazione presenta alcuni errori per inavvertenza dello scrittore;

c) la terza numerazione dà il richiamo a due fonti originali in cui le lezioni erano riportate con ampiezza : per la prima si può ipotizzare un fascicolo numerato con lettere alfabetiche da «A» a «B» (nn. 1-25), per la seconda è necessario invece pensare ad un grosso manoscritto (dal n. 26 in poi) di

[47] BIASUTTI 1971, p. 27.

[48] La casistica è decisamente numerosa; cfr. però la Tavola in fondo all'Appendice II.

[49] BIASUTTI 1971, p. 28.

[50] Ms. lezioni 36, 44, 46, 62, 79, 81-82, 111, 113, 117, 121-122, 149, 151, 170-171, 173-174, 178, 184, 186-189, 192-195, 204, 215, 217-218, 220-222, 225, 227-228, 232, 234, 240, 257, 259, 280, 301, 328.

cui è menzionato il foglio, individuabile nella «F» precedente il numero medesimo; naturalmente in corrispondenza di lezioni mancanti si hanno anche fogli mancanti, in più è possibile rintracciare le lezioni fortemente sintetizzate[51].

In ogni caso i due manoscritti dovevano essere così strettamente connessi fra loro da sopportare una numerazione progressiva comune nel nuovo ms; d'altra parte i richiami marginali sono estremamente puntuali.

Ci si deve chiedere chi abbia effettuato, sull'originale, la trascrizione. Dalla denuncia di fra Accursio da Borno sappiamo che tra i Pelagini vi era chi (al plurale: «huomini») aveva «revelationi divine e queste revelationi si scrivono da mons. [Paolo Benvenuto] Bona e dal signor Giovanni Agostino Recaldini»[52], ma non è chiaro chi abbia effettivamente trascritto che cosa, soprattutto quale ruolo abbia svolto mons. Bona: già cancelliere di curia nel 1641, in quel momento è curato in Berzo Inferiore dove esercita dal 1653 al 1656 (sarà poi trasferito in Edolo dove resterà sino al 1658). La stesura del fascicolo «A-G» delle *Rivelazioni*, ulteriori parti delle lezioni seguenti, altri testi carismatici infine sono attribuibili al Bona? Anche accettando mons. Bona quale *scriptor* qualificato (ma che si sarebbe quasi quotidianamente trasferito da Breno a Niardo) resta ancora il problema di individuare chi si è incaricato dell'impresa, o meglio si è visto affidato il compito, di seguire puntualmente le lezioni del Negri, prima dell'assunzione dell'impegno in prima persona da parte di Giovanni Agostino Recaldini.

Che il Recaldini abbia svolto personalmente l'incombenza è fuor di dubbio, ed è riferito da più fonti, in primo luogo dallo stesso manoscritto; ma a partire da quando? Solo dal momento della sua «conversione», cui sono dedicati vari interventi (ms 23-30), in un lasso di tempo di circa 60 giorni, fra il 22 dicembre 1654 e la domenica di passione del 1655 (14 marzo)[53], nei quali il Negri «seguitò ... mattina et sera orando sempre diverse et bellissime introdutioni,

[51] Per i riferimenti alle lezioni ed ai fogli v. naturalmente l'Indice e tavola di confronto delle diverse numerazioni a margine del manoscritto in fondo all'Appendice II: lezioni 58-59, 64-65, 67-68,71-72, 73-74, 76-77, 84-87, 131-132, 140-141, 165-166, 168-169, 182-183, 229-230, 236-237, 242-243, 251-252, 293-294, e quelle distese su più fogli: 40, 42, 47, 49, 51, 75, 92, 96, 107-108, 115, 128-130, 133, 139, 144, 146, 164, 196, 207, 210, 213, 241, 244, 246, 248-250, 253, 262, 264, 266, 269, 273, 275, 282, 284, 287-290, 295, 310-312, 316-317, 321, 330.

[52] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94; «Nota dei molti errori etc.», X.

[53] Secondo la ricostruzione di BIASUTTI 1971, p. 19. La «conversione» del Recaldini al movimento segnala un mutamento di vita, l'assunzione di una nuova identità, di una nuova rete di relazioni sociali che sono religiose. «Tutti concordano che [Agostino Recaldini] alcuni anni sono fosse huomo dissoluto» (BAM, Ms. N II 17 inf., ff. 21r-22r, da SIGNOROTTO 1989, pp. 165-166); aveva anche tentato di usare violenza contro i suoi avversari, ma poi si è come trasformato: seduto in Chiesa, leggeva brani spirituali (cfr.

inventioni, raggioni et argomenti, li quali per brevità sono stati tralasciati dall'autore» (ms 30). Al manoscritto 23-30 corrispondono gli ultimi tre punti «G» ed i primi quattro fogli del secondo fascicolo originale; ma il trascrittore «per brevità» ha omesso un periodo non irrilevante; se si può ragionevolmente pensare ad una continuità nell'attività scrittoria, tuttavia non ne resta traccia. In questo caso bisognerebbe forse ipotizzare un testo più ampio dei due fascicoli noti (a: «A-G»; b: ff. 1-360), a meno che, l'impresa essendo agli inizi, il Recaldini abbia censurato totalmente la parte che lo riguardava personalmente, sicché all'ulteriore copista non è rimasto altro che adeguarvisi.

Il manoscritto fa pensare, come si è visto, pur nel religioso rispetto dell'originale, ad una sintesi parziale delle *Rivelazioni* vuoi al momento della loro dicitura, vuoi in fasi successive, con operazioni ed interventi forsanche volti ad espungere o ad attenuare alcuni punti problematici delle lezioni originali[54]. Se si prende per buono l'iperbolico numero di più di 3000 profezie[55] si deve ammettere di possederne circa un decimo, ma se si computa la media di un intervento giornaliero, aggiungendovi la censura di quelli pertinenti alla «conversione» del Recaldini, si copre un periodo di un anno o poco più, perfettamente corrispondente al lasso di tempo intercorso fra la fine del 1654 e l'inizio del 1656. E quanto nelle *Rivelazioni* è dovuto all'intervento dello scrittore-trascrittore? Non è possibile precisarlo.

Tutto ciò naturalmente, mettendo in evidenza le manipolazioni e la relativa attendibilità del manoscritto, invita alla massima prudenza nella sua utilizzazione, per la quale bisogna tener conto anche delle modalità di costituzione del testo originario.

Non si tratta di un corpo unitario, ma vi si procede come a sbalzi, con avanzamenti, ripiegamenti, ritorni e ripetizioni derivanti dalla primitiva forma di enunciazione e trascrizione della medesima. Inoltre, seppur non si possa parlare di varie fasi, non si può trascurare il dialogo continuo fra *Rivelazioni* e situazione contingente, sia personale del Negri o del Recaldini, che del movimento: nel primo caso testimonianza perspicua è la vicenda della «conversione» del Recaldini; nel secondo caso sembra interessante l'insistenza sulle persecuzioni e le prove da subire: ricordate in profezia non sono evidentemente meno vere e sentite preoccupazioni.

Infine sul testo del manoscritto sono annotati, in seguito a lettura e revisione, (molto probabilmente ad opera dell'inquisizione posteriormente alla consegna), vari punti «scabrosi», con tre tipi di segnalazioni a margine:

BIASUTTI 1971, pp. 18-19, al quale la «laboriosa» adesione originariamente sembra alquanto «scettica») per una scelta maturata fra 1654 e 1655, in presenza di una 'crisi' spirituale dai contorni non definiti.

[54] *Ibidem*, p. 29.

[55] BCUd, Fondo principale, Ms. 1216, f. 5v.

a) una mano, accompagnata da un tratto di matita rossa (ms 200);

b) uno o due tratti di matita rossa, entrambe le puntualizzazioni attribuibili ad un «revisore particolarmente attento alla prospettiva 'teorica' delle lezioni»[56];

c) una croce a penna, opera di un revisore più «pratico»[57].

Già il Biasutti si è posto due domande degne d'attenzione. Quando venne redatto il manoscritto? Perchè venne presentato all'inquisizione aquileiese nel 1662? Alla prima si dava risposta pensando ai primi del 1662 scartando del tutto l'ipotesi di una compilazione precedente o coeva al processo, essendovi contenuto un riferimento all'estate del 1656 (ms 269)[58]; si potrebbe allora pensare ad un intervento di sunto e trascrizione di M.A. Recaldini fra l'aprile 1660 (finito il triennio di penitenza) ed il settembre dello stesso anno, quando un ms delle *Rivelazioni* del fratello viene bruciato, ammesso che sia riuscito ad averlo; ma non si può neppure trascurare l'eventualità che il sacerdote abbia avuto a disposizione, come il fratello e proprio da lui, quegli scritti che ancora anni dopo suscitavano tanto timore da essere bruciati e che abbia avuto o provveduto a fare una copia per così dire purgata almeno in parte, ma avrebbe dovuto sapere che la curia ne possedeva il testo completo. La presentazione nel 1662 può forse essere spiegata non tanto dalla speranza di M.A. Recaldini di ottenere la revisione del processo, quanto piuttosto, forse, dalla preoccupazione che gli veniva dal possesso di uno scritto pericoloso e da bruciare in un momento di rinnovata attenzione per gli oratori (nella Bergamasca, 1660-1661 ad esempio)[59], e al tempo stesso da un dettato di coscienza, essendo stato come travolto in una vicenda più grande[60].

3. *Il rispetto delle procedure*

Il manoscritto udinese, pur con tutte le cautele del caso, presenta una ricca messe di materiali atti a far conoscere meglio il movimento pelagino, alcuni atteggiamenti mentali e spirituali e la stessa vicenda processuale. Nella parte terminale del manoscritto si annota la fine dei «discorsi» del Negri al 21 gennaio 1656; essi cominciano ad essere tenuti da poco prima del Natale 1654, dalla vigilia (n. 3) e si concludono a quella data: quindi, in concomitanza con

[56] BIASUTTI 1971, pp. 29-30.

[57] *Ibidem.*

[58] *Ibidem,* p. 29; compaiono altre date interne: 1654 (ms 3, 7), 1655 (ms 242, 269).

[59] Cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 239-242, 250.

[60] BIASUTTI 1971, p. 29; di lì a qualche anno (1666) il patriarca di Aquileia Giovanni Dolfin ne avrebbe attestato la vita morigerata e senza scandali («vitae et morum honestas»).

tutte le varie vicissitudini, accompagnandole e qualche volta commentandole, forsanche *a posteriori*, fra 1654 e 1656. È l'inizio di una lunga postilla che dà un resoconto sintetico (rispetto ai nostri desideri, ma abbastanza puntuale nella sua «parzialità»), delle tappe e dello svolgimento dell'attività inquisitoria.

Il 23 gennaio 1656 G.A. Recaldini, «lo scrittore», parte per Brescia per portare, evidentemente richiesto o sollecitato, al cardinale Ottoboni gli scritti delle *Rivelazioni* del Negri «da lui ricercati». A quella data risalgono le autenticazioni della curia, fatte per copia conforme da trasmettere al podestà bresciano e, conseguentemente, al Senato. Il 25 gennaio il Recaldini presenta gli scritti al cardinale, il giorno dopo viene incarcerato per ordine suo. Immediatamente viene istruito un «grosso processo dalla curia episcopale» contro i Pelagini o, meglio, contro alcuni di quelli inquisiti anche successivamente, come ad esempio lo stesso G.A. Recaldini o lo stesso Negri.

Il volume degli atti, desiderato a difesa durante il secondo processo, non verrà inviato a Roma non solo perché farne copia avrebbe richiesto un tempo troppo lungo e in ogni caso sarebbe servito a poco[61], ma più probabilmente per la sua inammissibilità. Infatti quel processo fu «messo in disparte per non poter in virtù di esso proceder contro de' secolari». Il Senato in ciò aveva fatto suo il parere del consultore *in iure* Bortoletti (del 12 febbraio), come si è visto, desideroso che non si mettesse in moto il meccanismo inquisitoriale; concordando con l'autorità ecclesiastica nel valutare la gravità del fenomeno, vuole la soppressione del movimento[62], non accetta però la formula sospensiva proposta da ambienti curiali, tanto più essendo inserita una clausola inaccettabile («si suspendevano fin ad altro ordine del sommo pontefice») foriera di contese giurisdizionali («acciò non sia data occasione che questo affare capiti a Roma»)[63]. Il Senato richiede che ci si attenga ad una prassi regolamentata da tempo, che prevede l'assistenza del rettore veneto, o suo delegato, nei processi inquisitoriali; la mancanza di rispetto della procedura annullava gli atti formali già compiuti.

Già alla fine del 1654 vi erano stati problemi di giurisdizione fra l'inquisizione ed il governo proprio a Brescia, in relazione ad un certo Antonio Foresti, forse quello stesso dottore di Breno che ben conosceva il Recaldini[64], e ad un frate.

[61] Per questo particolare cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 170.

[62] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, sempre alla data 12 febbraio 1656. («Quel negar obedienza a parochi pregiudica alla loro ecclesiastica giurisditione et riverenza alle parochie nelle quali sono pastori», si nota con riferimento alle denunce del clero; inoltre i Pelagini «inducono divisione tra quelli popoli»).

[63] *Ibidem.*

[64] Come ritiene a ragione SIGNOROTTO 1989, p. 142; cfr. BNB, Ms. A G X 14, [*Inquisizione della Repubblica di Venezia*], ff. 129v-130r.

Gli atti del processo andavano annullati, i prigionieri rimessi in libertà, essendo invalido il procedimento avviato sulla base di denuncia sottoscritta dal solo padre inquisitore, non essendosi «adempiti i requisiti delle leggi», vale a dire senza il dovuto rispetto della norma per la quale non poteva mancare l'intervento del rettore (o del vicario o del giudice al maleficio); la questione della partecipazione del rappresentante del governo era stata oggetto di discussione fra Roma e Venezia nel giugno-luglio dello stesso anno[65]. Su questo punto la Repubblica non transige e blocca qualsiasi iniziativa dell'inquisizione che se ne discosti, causando non pochi malumori e contrarietà da parte ecclesiastica; la sua posizione è compendiata dal consultore Alvise Valle, in una relazione stesa in risposta ad una precisa interpellanza del nunzio in Venezia:

«L'assistenza dei senatori et rettori o assessori in tutti li atti del S. Officio è fondata sopra concordato con la Sede apostolica et li altri capitoli per espressione della forma, leggi et uso dell'Inquisitione dell'eccellentissimo Senato et richiesti insieme dalla chiara memoria del padre maestro Paulo [Sarpi] nel detto libro [si riferisce al *Discorso dell'origine, forma, leggi, ed uso dell'ufficio dell'Inquisitione nella città e dominio di Venezia* edito nel 1639], con approbatione dell'istesso eccellentissimo Senato dell'anno 1613 ... Oltreché è stato sempre notorio esso capitolare, parte anco avanti che fosse stampato, era in copia conforme appresso li rettori delle città et probabilmente si deve creder che gl'inquisitori et ecclesiastici sapessero il suo contenuto»[66].

I riferimenti alla legislazione pregressa, alla luce della quale procedono le magistrature della Repubblica fino alle ultime terminazioni territoriali, sono interessanti: non tanto il richiamo al concordato, certamente quello del 1551[67], quanto ai capitoli stesi dal Sarpi nel famoso consulto *Sopra l'officio dell'in-*

[65] *Ibidem*; cfr. quanto si ribadisce in proposito al podestà di Brescia, Pietro Morosini il 5 gennaio 1655: BQBs, Ms. C VI 5, alla data: «È disposto dalle leggi, col fondamento anco de' concordati con la Sede apostolica che nelle riduzioni del S. Officio dell'inquisizione abbia ad intervenir sempre alcuno de' nostri rappresentanti et in suo loco alcuno de' loro assessori; ma perché con tutto ciò nascono dei disordini che chiamano opportuno rimedio, vi comettemo col Senato che ogni volta che non possa intervenirvi alcun rettor nostro, v'intervenga in suo luogo il vicario o il giudice al maleficio» (altra copia BQBs, Ms. E IX 6, f. 175, altre copie nei mss udinesi e altrove).

[66] Prosegue affermando: «Ma essendo stampato fin dall'anno 1639 et così divulgato in ogni parte, né mai sopra esso udito alcun richiamo dalli ecclesiastici, non si può né si deve al presente mover parola»: ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, alla data 25 gennaio 1656. Sulla politica ecclesiastica e sulle relazioni con Roma cfr. A. BATTISTELLA, *La politica ecclesiastica della Repubblica veneta*, in «Nuovo archivio veneto», XVI, 1898, pp. 386-420; A. ZANELLI, *Di alcune controversie tra la Repubblica di Venezia ed il Sant'Officio nei primi anni del pontificato di Urbano VIII (1624-1626)*, *ibidem*, NS VI, 1929, pp. 186-235: il card. Mellini sapeva, e al par di lui altri ecclesiastici e inquisitori, che Sarpi «fece alcuni capitoli» conforme ai quali si regolavano i veneziani «oltre all'istruttione che va attorno, ma non li vogliono lasciar vedere» (p. 212).

[67] Fra P. SARPI, *Scritti giurisdizionalistici*, a cura di G. GAMBARIN, Bari 1958, p. 119.

quisizione (dell'8 novembre 1613)[68]. Come è noto il Senato aveva richiesto al frate servita di stendere un capitolare dell'inquisizione[69], per «ridur insieme ed ordinare» la materia in proposito ovvero per raccogliere sinteticamente tutte le disposizioni in un affare della massima delicatezza e rilevanza giurisdizionale, oggetto di frequenti controversie, grandi e piccole, con Roma. Ma essendo il tutto stato «ben regolato nelli tempi passati dalli consegli della serenissima Repubblica», non ultime le disposizioni del 5 settembre 1609[70], al Sarpi non era restato altro che «porre insieme» quanto già in precedenza ordinato, sia pure in una diversa veste giuridica, più organica, per fissare chiaramente i punti cui attenersi nelle diverse occorrenze in modo unitario in tutto il dominio, a salvaguardia dei diritti della Repubblica, onde non offrire appigli o motivi d'insinuazione alle pretese del potere ecclesiastico, definendo chiaramente «i limiti del potere religioso e la funzione dell'inquisitore in un tribunale che doveva restare essenzialmente laico» (come scrive Gambarin)[71].

Sarpi aveva ottemperato al mandato ricevuto, stendendo il capitolare in una ordinata raccolta di 39 capi da osservarsi (ma tenendo separata la magistratura emanante e la data della delibera), «breve e summaria», la quale costituisce la prima parte del consulto, ripresa nella terza parte con un esame dei singoli capitoli e della loro osservanza, mentre la seconda è una breve storia dell'inquisizione con riferimento a Venezia. Dal consulto erano stati estratti i 39 capitoli, senza riferimenti cronologici ed istituzionali, e per delibera del Senato, il 19 ottobre, ne era stata contestualmente inviata copia ai rettori ed ai loro

[68] *Ibidem*, pp. 119-323; l'apografo di mano di fra Marco Franzano è datato 16 novembre.

[69] *Ibidem*, p. 312, con riferimento ad ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza [non foglio] 36; cfr. A. BATTISTELLA, *Alcuni documenti*, cit., p. 126.

[70] BQBs, Ms. C VI 5, alla data. Inviato al luogotenente in Udine e insieme ai rettori delle città in cui esiste l'inquisizione, recita: «Non dobbiate voi né permettere da li vostri curiali in absenza vostra giettino cosa alcuna in mano dell'Inquisitione, né secretezza né altro; ma che ben osservino la secretezza e le cose debite; Che il padre inquisitore non faccia leggi né ordinazioni di sorte alcuna sopra qualsivoglia arte, né meno giudichi egli alcun secolare, perché abbia commesso fallo nell'arte sua ...; Che non sia al detto inquisitore permesso di trattar causa contro qualsivoglia eziandio ecclesiastico e regolare, sebben fosse del suo proprio monasterio con l'autorità però del S. Officio senza l'assistenza vostra o d'alcuno de' vostri curiali; Che non debbiate permettere ch'egli faccia qualsivoglia atto giudiziale spettante anco al processo informativo senza l'assistenza vostra o de' vostri curiali ... la qual esso inquisitore sia tenuto di ricercare principiando dalla denuncia sino alla definitura, e finalmente Che voi o alcuno de' vostri curiali non dobbiate restare d'intervenire, eziandio sotto pretesto che la cosa da trattarsi sia leggiera, o che voi la sappiate già, o per qualsivoglia altro rispetto, imperoché con queste cose leggieri trascurate si fa apertura alla total perdita della giurisdizione».

[71] P. SARPI, *Scritti*, cit., p. 312.

assessori assistenti nelle cause inquisitoriali[72], perché vi si uniformassero. Infatti, dopo aver debitamente apprezzato il lavoro di colletta del Sarpi[73], ed il capitolare, si stabilivano obblighi precisi:

«L'anderà parte che nel libro già cominciato delle matterie dell'heresia, che viene conservato nella Cancelleria secreta dove sono raccolte alcune delle sopradette deliberationi et terminationi si debba continuar a registrar tutte l'altre che restano, sì che esso libro sia perfetto, et li nobili nostri che sono et saranno elletti per assistenti in questa città nell'offitio predetto dell'Inquisitione, *con la lettura delle predette leggi et ordini*, ben informati della volontà publica, possano et debbano nelli casi d'Inquisitione che giornalmente occorrono diligentemente et esatamente esequirla;

et acciochè il medemo si possa osservare facilmente anco dalli rettori nelle nostre città, siano li capi delle deliberationi sopradette, contenuti nella scrittura del sopradetto reverendissimo padre nostro Paulo *copiati* in un libretto, et *mandatone uno d'essi* a ciascuno delli rettori nostri dove è offitio d'Inquisitione, con ordine che così debbano essequire quanto a' successori, et da successori in successore, lasciandolo;

acciò continuamente sia da tutti in ogni tempo essequita questa publica volontà, dovendo ciascuno d'essi rettori portar al loro ritorno in questa città una fede sottoscritta dal suo successore d'haverle consegnato il sopradetto libro, senza la qual fede non possino, né debbano, segretario deputato alle voci presenti et successori suoi lasciarli andar a capelo, né provarli a cos'alcuna;

et così si debbano esso segretario et successori inviolabilmente osservare et essequir di tempo in tempo, sotto pena della privation del carico loro»[74].

Il capitolare sarpiano costituisce, dunque, il binario obbligato su cui si muovono i rettori veneti, e quelli bresciani; inutile richiamarne i contenuti e la validità normativa, ben presenti anche agli ecclesiastici («probabilmente si deve creder che gl'inquisitori et ecclesiastici sapessero il suo contenuto», notava il

[72] BNB, Ms. A G X 14, f. 61v, cui segue il testo sarpiano; una copia pergamenacea intitolata *Capitoli deliberazioni pubbliche in diversi tempi da osservarsi dalli rettori ed assistenti all'ufficio dell'inquisizione ecclesiastica*, 1613, 19 ottobre, e sottoscritta dal segretario Giacomo Girardo, in ASVe, *S. Officio*, busta 153; cfr. P. SARPI, *Scritti*, cit., p. 314.

[73] «Così utile e giovevole per il publico servitio la fatica fatta dal reverendissimo padre maestro Paulo da Venetia servita teologo della Signoria nostra d'haver raccolto ben ordinate et ridotte insieme tutte le deliberationi et terminationi nella materia spettante all'officio dell'inquisitione sopra l'heresia fatte così dal Conseglio nostro di Dieci, como dal Senato et Coleggio, con l'intervento delli capi di detto Conseglio di Dieci, cominciando dal anno 1410 fino al 1612, che come esso padre merita molta comendatione, così si deve procurare che tutte esse deliberationi et terminationi siano bene et uniformemente eseguite, tanto in questa città, come in tutto il Dominio nostro dove viene esercitato l'offitio dell'inquisitione, il che seguirà quando sia osservato l'ordine che sarà hora espresso et dechiarato, secondo che ricerca materia così importante alla nostra santa fede et religione». BCUd, Fondo principale, Ms. 413, ff. 26v-27v; BMVe, Cod. Ital., Cl. VII, 1795; cfr. P. SARPI, *Scritti*, cit., p. 314.

[74] *Ibidem*: le sottolineature nel testo sono nostre; cfr. quanto si è detto in precedenza.

consultore Valle), certamente seguite dal potere civile con continuità[75] e con tenacia. Anche nelle questioni che sembrerebbero di minore importanza, solo in apparenza, cerca soluzioni ad esso favorevoli, ampliando l'ambito di intervento e la sfera d'azione. È il caso, ad esempio, della determinazione del luogo delle riunioni del tribunale inquisitoriale: in assenza del vescovo il podestà bresciano ne fissa la convocazione d'uso nel palazzo pretorio, sollevando per l'occasione, in una situazione di blocco dell'attività, timore di ulteriori e più gravi intromissioni che avrebbero portato alla fine dell'attività inquisitoriale, con conseguente attivazione della nunziatura e della sede romana; Venezia alla fine permette lo svolgimento delle riunioni nel palazzo vescovile (12 giugno 1655) con prudenza, in vista di un possibile processo «per le cose» di Valcamonica[76]. In ogni caso era prevista l'assistenza di rappresentanti qualificati dello Stato per tutelare i sudditi da qualsiasi oppressione, solo così il tribunale inquisitoriale può ritenersi completo e agire validamente.

I processi istruiti dal S. Uffizio, sulla base di denunce accettate dal padre inquisitore (benché successivamente ratificate dal tribunale) e giurate dai denunzianti, in quanto invalidi erano annullati; il nunzio, a conoscenza di quanto stava svolgendosi a Brescia circa i Pelagini, il 3 marzo 1656 espone in Collegio la prassi seguita nel ricevere le medesime denunzie, cercando di allontanare qualsiasi timore di «pregiudizio» da parte dell'autorità civile:

«Compariva il denunciante avanti il p. inquisitore;

esponeva quello che aveva da rappresentarsi per scarico di coscienza o per zelo di religione;

il p. inquisitore gliela faceva scrivere e sottoscrivere, e poi ridottosi il tribunale, con l'assistenza secolare, alla presenza del denunciante si leggeva la denunzia ed egli la ratificava con giuramento, né prima di questo atto di ratificazione si principiava ad esaminare»[77].

Aggiunge inoltre che «sopra le denunzie non s'essamina mai» se non dopo che le medesime, ribadisce, sono state ratificate e giurate dal denunziante. Ma questa prassi era inaccettabile dal governo che intendeva, in virtù del capitolare 10

[75] Cfr. BNB, Ms. A G X 14, ff. 118r-119r, ad esempio (il podestà di Brescia fa riferimento, nel 1641, ai capp. 18 e 39 del capitolare).

[76] Sulla vicenda cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 141-143. Ma già in precedenza i rettori bresciani avevano operato in tal senso, secondo la direttiva del doge Francesco Gritti: «Circa il luogo della reduzion vostra, in absenza del reverendissimo vescovo volemo sia osservato l'ordinario costume in casi simili che è nel palazzo pretorio» (BQBs, Ms. C. VI 5, alla data del 14 giugno 1641; BCUd, Fondo principale, Ms. 413, f. 48); cfr. ancora in proposito, per il secondo Cinquecento, D. MONTANARI, *Disciplinamento in terra veneta. La diocesi di Brescia nella seconda metà del XVI secolo*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, Monografia 8) Bologna 1987, p. 59 (con le ire del nunzio).

[77] BCUd, Fondo principale, Ms. 413, f. 9: cfr. BQBs, Ms. C VI 5, alla data.

del 1613 rispecchiante una tradizionale autonomia di poteri, impedire ogni «atto giudiciale» a qualsiasi livello, senza l'intervento di suoi rappresentanti; dalla denuncia alla sentenza, compreso l'esame dei testi, i decreti di citazione o cattura, i costituti, la produzione di materiali difensivi, la tortura, l'assoluzione e la condanna, l'abiura e la pena, voleva controllare «generalmente tutto quello che viene scritto nel processo». In mancanza di queste condizioni il tribunale bresciano «resta serrato», nonostante un affare di «tanta importaza»; il richiamo alla trattativa svolta dall'ambasciatore veneto a Roma, Nicolò Sagredo che aveva portato ad appianare la questione della sede tribunalizia[78], non rimane privo di efficacia. Pochissimi giorni dopo la situazione bresciana sembra sbloccarsi e si costruisce un «nuovo» processo nei confronti dei Pelagini, o meglio, di altri Pelagini; in realtà è la prosecuzione di quello iniziato il 23 gennaio. Furono chiamati, e tutti «spontaneamente costituiti» nelle prigioni del S. Uffizio:

a) Marco Antonio Recaldini, il 13 marzo 1656;
b) Giovan Battista Farise, il 18 dello stesso mese;
c) Cosimo Dolci, Bartolomeo Griffi, Francesco Negri, il 19 aprile[79].

«Erano interessati anco molti altri», mentre si va «tuttavia formando processo» con esame di testimoni (il Consiglio di valle si riunisce per discuterne il 19 marzo)[80]; ma la situazione non è del tutto matura, ricercandosi piuttosto ancora da parte dello Stato una soluzione non inquisitoriale, tanto che giunge «un ordine del Senato che non si dovesse proceder più contro di alcuno»[81]. Dopo aver esperito tutti i tentativi possibili e dopo aver provveduto alla soppressione dei Pelagini nel giugno 1656, la Repubblica finalmente accede alla prospettiva del processo che ora si fa nel rispetto delle procedure previste, mentre l'atmosfera dei rapporti con Roma volge decisamente verso il sereno nel contesto dei rapporti internazionali.

I Pelagini, in qualche modo a capo del movimento, cominciano ad essere costituti il 15 ottobre 1656, tenuti in isolamento sino al 20 dello stesso mese; il processo risulta concluso abbastanza velocemente:

a) quello informativo prima della fine del gennaio 1657;
b) quello difensivo il 22 febbraio;
c) «la scrittura d'alligatione» il giorno 8 marzo[82].

[78] *Ibidem*; per l'attività romana del Sagredo cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 140.

[79] Appendice II, ff. 95-96; cfr. BIASUTTI 1971, pp. 22-23.

[80] SIGNOROTTO 1989, p. 171.

[81] Appendice II, f. 96.

[82] La difesa subisce qualche impedimento nell'escussione dei testimoni, nel rifiuto di alcuni testi o capitoli, nella verbalizzazione poco aderente alle deposizioni effettive.

Nelle date summenzionate gli atti processuali sono partitamente trasmessi a Roma, alla congregazione del S. Uffizio (ciò era possibile sulla base del capitolare 1613, n. 13); l'1 marzo, alla presenza del pontefice, è deliberata la sentenza di condanna; trasmessa all'inquisitore bresciano, viene da lui emessa in nome del suo proprio incarico nella città veneta, e con l'assistenza prevista, il 29 marzo 1657[83].

«Senza specificarli colpa alcuna, né farli ritrattar proposition alcuna», puntualizza in fine il ms udinese, dopo che gli inquisiti erano stati «trattati per stregoni» (ms 257) oppure ritenuti «seditiosi», «perturbatori della pace», «seminatori di discordie» (ms 202), e magari per questo odiati e abbandonati; certamente essi, seguendo le indicazioni del Negri ad essere sinceri, hanno confessato la (loro) verità senza timore di disgustare i giudici (ms 297).

4. *Il movimento dei Pelagini*

Non tutti i Pelagini denunziati in vario tempo sono sottoposti a processo, né tutti quelli inquisiti o coinvolti nelle indagini vengono condannati. Ad esempio qualcuno abiura (uno di Lovere), altri muore in carcere (tal Antonio Pennacchio sempre di Lovere)[84], altri ancora escono indenni come don Francesco Cattanei (molto apprezzato in Niardo) o non entrano neppure nelle carte processuali come il vicario della valle, Orfeo della Corte, il medico Andrea Guerrini ed il dottor Carlo Federici[85], anche se gli ultimi due figuravano accanto a Giovanni Agostino Recaldini e Cosimo Dolci come direttori del movimento nella denuncia trasmessa al Senato nel gennaio 1656. Fuori dal proces-

Nella postilla finale del manoscritto udinese si annota: «Nel far le loro diffese furno pure in diverse maniere impediti che non le facessero concludenti et perfette, perché:

prima, promisero di andar in Valcamonica a pigliarle, poi volsero che facessero venir li testimoni a Brescia con grave spesa et incommodo;

2a, perché, venuti, non volevano essaminarli, scusandosi di non haver tempo, siché alcuni tre volte tornorno in valle et vennero a Brescia e neanche potero esser essaminati;

3a, perché non volsero essaminar sopra alcuni capitoli, ancorché li havessero accettati;

4a, perché non volevano scriver tutto quello deponevano li testimonii, né scriver come dicevano, il che fu fatto anco nell'informativa».

[83] Ai due sacerdoti, Marco Antonio Recaldini e Giovan Battista Farise è rilasciata lettera dimissoria (dal beneficio) il 9 aprile 1657: AVBs, *Reg. Canc.*, 16, f. 83v: Recaldini *in itinere* poteva celebrare solo nel santuario di S. Antonio in Padova. Ha 12 giorni di tempo per giungere in Udine (parte il 10, il 18 è a Venezia): cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 185.

[84] SIGNOROTTO 1989, p. 161 con riferimento a P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 79.

[85] SIGNOROTTO 1989, pp. 166, 183; cfr. ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94.

so erano rimasti anche sacerdoti come mons. Paolo Benvenuto Bona, cui si è già accennato, don Bartolomeo Bonariva residente in Berzo, don Antonio Ruzza cappellano di Borno e don Francesco di Malonno[86].

Il movimento, come si vede, al momento del processo era fortemente radicato nel clero della Valcamonica, annoverando fra i suoi esponenti già membri di curia (Bona), parroci (Marco Antonio Recaldini, lo stesso Bona e altri), cappellani, e anche un religioso (p. Bassanesi); essi erano legati fra loro da relazioni personali, in qualche caso anche istituzionali, da lunga data (si ricordi il passaggio di consegne fra il Recaldini ed il Farise a Niardo), rafforzatesi in virtù della comune partecipanza al movimento e, ancora prima, dalla condivisione del ruolo sacerdotale, dalla formazione culturale in qualche caso elevata, dall'appartenenza a famiglie notabili della valle medesima.

Non mancano naturalmente i laici, che occupano anche posizioni di direzione (Guerrini, Federici ad esempio), o sono dotati di ispirazione profetica (come nel caso del Negri, sul quale ci diffonderemo più avanti); essi aderiscono numerosi: non eccedono il numero di 300, secondo l'*Informatione* anonima pervenuta in Senato (12 febbraio 1656), ma sono «cresciuti» sino a raggiungere quota 600 nella quantificazione del nunzio Carlo Carafa (5 giugno 1655); erano una sessantina in una riunione in Niardo nel 1653[87].

La consistenza quantitativa (potremmo pensare ad un eccesso di valutazione del nunzio, ma in ogni caso fra 300 e 600 membri), associata alla forte presa in tutta la stratificazione sociale (dai membri delle famiglie maggiorenti, agli strati più umili, dal clero curato alle donne di casa peraltro attive aderenti), alla diffusione su tutto il territorio della media ed alta Valcamonica induce ad accrescere la preoccupazione circa le devozioni, le convinzioni, i comportamenti, il proselitismo del gruppo operante ormai su un'area vastissima che tocca Breno, Niardo, Nadro, Cemmo, Cimbergo, Saviore, Pisogne, Lovere, Borno, Berzo[88].

I Pelagini, come è noto, traggono la loro origine dalla venuta in valle di un personaggio come Giacomo Filippo Casolo († 1656), «animatore fra i più solerti, nella Milano del dopo-peste, dei nuovi istituti caritativi che prendevano a cuore la tutela dell'onorabilità femminile e offrivano ricovero a donne pentite o pericolanti», fondatore di un oratorio nella Chiesa di Santa Pelagia[89], presso cui aveva radunato un gruppo di devoti. Il nunzio Carafa è chiaro:

[86] SIGNOROTTO 1989, ad indicem; Ruzza è segnalato nella «nota de molti errori etc.» di fra Accursio Belli da Borno, già citata: ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94.

[87] SIGNOROTTO 1989, p. 116.

[88] Si veda R.A. LORENZI, *I signori*, cit., sulla scorta di AVBs, *Reg. Canc.*, 9, ff. 27v-28v nonché ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94 già citata; cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 150-155.

[89] D. ZARDIN, *L'ultimo periodo spagnolo (1691-1712) da Cesare Monti a Giuseppe*

«Giacomo Filippo milanese, di Stato laico, e che mai ha neanche preso la prima tonsura, dopo di essere stato ... in Venezia, stimato da molti per spirituale e per grand'huomo da bene, nel ritorno che faceva alla sua patria si fermò per alcuni mesi in una valle della diocese di Brescia, detta Valcamonica, dove eretto un oratorio sotto l'invocazione di S.Pelagia, lasciò ai fratelli di esso ... molte regole ed istruzzioni quali, o velenose per se stesse o mal interpretate, certo è che hanno introdotto ... dogmi assai perniciosi» (5 giugno 1655).

Invitato a Brescia fin dal 1650, egli soggiorna in Valcamonica nel 1652, dove a Niardo è accolto da Marco Antonio Recaldini[90], poi fa sosta a Capo di Ponte, Malegno, infine a Breno introduce le sue «devote institutioni» e la pratica dell'orazione mentale; la sua comparsa costituisce l'elemento «catalizzatore di tensioni individuali e collettive, l'occasione di un impegno totalizzante»[91].

Egli lascia un oratorio probabilmente simile a quello milanese, in risposta alle inquietudini religiose ed alle esigenze di un ambito circoscritto facente capo al Recaldini. Ma le sue regole, le sue istruzioni sono state distorte, il suo «seme di delicata natura ... s'è convertito in cattiva semenza» notano i deputati pubblici nella relazione del 1655 circa, di cui s'è già detto, anzi «il male della santa dottrina del loro institutore» si è trasformato in veleno[92]. Tanto i rappresentanti pubblici che il nunzio, più velatamente questi, più chiaramente quelli indicano una trasformazione, un mutamento interno all'oratorio medesimo di cui non si può non tenere conto, anche in relazione alle successive vicende, utili alla comprensione del movimento medesimo. Il nome dei membri dell'oratorio di S. Pelagia è dunque quello di Pelagini, come dichiarano di chiamarsi i confratelli[93].

Di oratori, alla fine del 1655, se ne conta più di uno:

a) ben due in Niardo, uno dei quali forse la Chiesa di famiglia dei Recaldini, dedicata all'Angelo custode (in ogni caso un oratorio pelagino vi era intitolato);

Archinto, in *Diocesi di Milano* (Storia religiosa della Lombardia, 10), II, Brescia 1990, p. 590; sulla figura del Casolo cfr. *Dizionario biografico degli Italiani*, XXI, Roma 1978, pp. 389-390 (voce di C. Russo, da integrare con SIGNOROTTO 1989, *passim*).

[90] SIGNOROTTO 1989, pp. 108, 129-130; cfr. P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., *passim*; forse il Casolo era stato ospite dell'oratorio dei padri della Pace in Brescia già nel 1647 (pp. 63-64).

[91] SIGNOROTTO 1989, p. 111: forse vi si accentua un po' troppo la sua presenza come «evento» motivo di impegno «totalizzante».

[92] F. ALBIZZI, *Oratione di quiete*, cit., p. 149 («nell'origine ... erano frequentati da poco numero di secolari huomini e donne, caduti dapoi» ecc.); P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 78; cfr. SIGNOROTTO 1989, 116.

[93] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, secondo l'*Informatione* anonima.

b) uno in Breno (la Chiesa di S. Antonio)[94];

c) un altro in Cemmo, in Nadro, Cimbergo e Saviore;

d) un altro ancora molto probabilmente in Pisogne ed in Lovere[95].

Si è già visto un primo momento di verifica, nel 1653, per l'oratorio di Niardo dedicato all'Angelo custode, con l'emanazione di regole approvate, l'aggregazione ai filippini, la nuova intitolazione (Angelo custode e S. Filippo Neri). Il legame con la spiritualità filippina viene sottolineato più volte (ms 8, 25) nel richiamo alla protezione celeste (insieme con la Madonna), nell'assistenza rispetto ai pericoli del diavolo, del mondo, della carne, nella sottolineatura tipica dell'allegrezza spirituale (ms 78), nell'invito a «metter tutti li beni spirituali in comune, acciò che li più deboli et infermi restino sollevati dalli sani et forti et li poveri dalli ricchi» (ms 36).

Le affinità indubbiamente esistenti[96] non sono riconducibili tanto ai rapporti personali fra il Casolo ed alcuni padri dell'oratorio della Pace di Brescia, ma piuttosto a comuni matrici esperienziali e culturali; il legame istituzionale ne diventa una «naturale», per quanto costretta, conseguenza che, in seguito alla soppressione degli oratori camuni, in Breno si svilupperà non casualmente come devozione per S. Filippo, con dedicazione di altari, ad esempio in S. Antonio nel 1667[97]. In questa veste ufficiale e riconosciuta essi sono noti e ottengono, ad esempio, l'approvazione dal vescovo Marco Morosini († 1654), su richiesta del Griffi per Cemmo, di Giovanni Agostino Recaldini per Niardo, quali procuratori dei confratelli per i rispettivi oratori; il Negri a sua volta afferma «che tutti delli oratorii si devono chiamare fratelli et figlioli di santo Filippo Neri» (ms 36).

Le autorità continuano a rivolgersi agli oratori facendo riferimento alla loro origine («vi si esercitano da principio alcune azioni spirituali», noterà anni dopo il cardinale Albizzi); avvertono la crescita del movimento, la circolazione di

[94] Cfr. A. BERDINI, *La Chiesa di S. Antonio in Breno*, in «Quaderni camuni», 1983, n. 22, pp. 132-157: l'edificio è così malridotto che il vescovo nel 1652 aveva ordinato di trasferire entro l'anno il tabernacolo del SS. Sacramento ed il battistero.

[95] SIGNOROTTO 1989, pp. 154, 166-167 sulla scorta di BAM, Ms. N II 17 inf., ff. 21r-23v; per Pisogne cfr. M. PETROCCHI, *Il Quietismo italiano*, cit., p. 34 sulla scorta del manoscritto casanatense 310, mentre per Lovere si può ipotizzare da ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, cit.; lo stesso dicasi per Nadro, Cimbergo e Saviore se, come credo, il termine di «congregationi» (ovvero: «nuove congregationi sotto li titoli del S. Angelo custode e di S. Filippo Neri») comprende e le riunioni e gli oratori. L'*Editto per il Sant'Officio* del 3 giugno 1656 cassa le «Congregationi già erette in Breno, Niardo, Nadro, Cemo, Cimbergo, Saviore e Pisogne in Valcamonica, e tutte le altre simili».

[96] SIGNOROTTO 1989, p. 115; per il ms cfr. BIASUTTI 1971, p. 16.

[97] G. FERRI PICCALUGA, *Il confine del Nord. Microstoria in Valcamonica per una storia d'Europa*, Boario Terme 1989, pp. 54 ss.

devozioni, di idee, di comportamenti non compatibili con la religione ufficiale, conoscono i collegamenti peraltro sanzionati, ma attribuiscono i fermenti che inducono a parlare di «setta» sempre più di frequente (poi anche di «eresia») ad un tralignamento delle direttive, all'inosservanza degli ordini dati; e insistono, tanto l'autorità civile che quella religiosa, pur sempre meno convinte, per interventi in direzione disciplinare normativa sino all'inizio del 1656.

In realtà a partire dalla fine del 1654, quando cioè cresce la tensione intorno agli oratori pelagini, si assiste ad un mutamento della costituzione interna; i fratelli si chiamano sempre fratelli, il fondatore (lontano) resta pur sempre il Casolo – perciò oggetto d'attenzione da parte dell'inquisizione fra la metà del 1655 e l'inizio dell'anno seguente[98], ma senza essere toccato dal procedimento aperto in territorio veneto forse proprio per questa diversità di luogo e di Stato –, eppure esiste una trasformazione profonda testimoniata dai riferimenti dei denunzianti non al Casolo, ma all'opera del Negri, dalle cui *Rivelazioni* iniziate nell'oratorio di Niardo alla vigilia del Natale 1654 viene poi tratta la maggior parte delle proposizioni condannate[99].

In una prospettiva di orazione mentale, con il fatto religioso ricondotto alla preghiera, congiunta con una predicazione profetica, gli oratori fondati da Dio (ms 66: «Iddio li aveva piantati con la propria mano»), per quante prove subiranno, saranno tutelati e protetti[100]. Questo riconoscimento scardina la realtà di una organizzazione confraternale e devozionale inserita nella strutturata istituzione ecclesiastica, richiama un ordine diverso di natura spirituale, con una gerarchia o meglio con una organizzazione rispondente più propriamente alla sua divina matrice ed ai suoi fini, rompe la stessa breve tradizione degli oratori pelagini. Il richiamo a Dio permette la costituzione di una autorità «intermediaria», ovvero di un «avvocato» degli oratori medesimi, un compito che sarebbe stato affidato al Negri da Dio in persona (ms 12, 16)[101]. Al di sotto stanno 6 persone «connotate non solo da speciali mansioni, ma da una più alta grazia di orazione»[102], distinta in cinque gradi:

«Il primo, di quelli che non la misurano con Dio, ma cercano la sua gloria.
2°, di quelli che usano grandissima diligenza in bilanzar le sue operationi.
3°, di quelli che con ogni pontualità procurano corrisponder alla loro vocatione.

[98] SIGNOROTTO 1989, pp. 213 ss.; per ulteriori vicende dell'oratorio milanese: *ibidem*, pp. 221 ss.

[99] Se ne ha sentore vago *ibidem*, p. 184: «La prima origine del movimento risaliva al fervore e alle inquietudini di alcuni preti 'di buone lettere' che l'entusiasmo di un carismatico e le suggestioni della spiritualità filippina avevano attivato».

[100] Cfr. BIASUTTI 1971, p. 20.

[101] *Ibidem*, pp. 18-20.

[102] *Ibidem*, p. 18.

4°, di quelli che coraggiosamente si rassegnano al patire in qualsivoglia modo per amor di Dio.

Quinto, di quelli che lo desiderano et cercano ad imitation di Christo, et questo è il più alto amore» (ms 175).

Solo all'ultimo gradino di questa scala si hanno i perfetti che «si possono chiamar tanti dei in terra» (ms 177)[103] perchè «si uniranno et faranno un'istessa cosa con Dio» (ms 176). Ma gli eletti sono solo due sul numero dei sei riusciti a pervenire al livello immediatamente inferiore: il discepolo (il Negri, per umiltà) ed il maestro (G.A. Recaldini, convertito per grazia e indotto ad aderire all'opera degli oratori)[104]: al primo è comunicata la potenza e sapienza divina, al secondo la carità per essere simile a Cristo e dare l'esempio, «dovendoli Dio far apostoli» (ms 39, 157). Ad essi spetta la guida degli oratori (ms 173).

Accanto al maestro compaiono i Padri spirituali o Direttori, per la «necessità che hanno le persone spirituali di governarsi» con il loro consiglio, cui ottemperare (ms 223, 226); possono «congregarsi insieme» (ms 290). Nell'anonima *Informatione* del 12 febbraio 1656 si nota questa realtà costituita e funzionante: i Pelagini non obbediscono al parroco, ovvero all'autorità religiosa «se non in quelle cose che le pare, riportandosi e dipendendo solo ai cenni dei loro Direttori». Fra loro si annoverano, come si è visto, lo stesso Giovanni Agostino Recaldini, Cosimo Dolci, Andrea Guerrini, Carlo Federici, cui si aggiunga don Francesco Cattanei, don Giovanni Battista Farise, don Bartolomeo Bonariva e, naturalmente, don Marco Antonio Recaldini[105], cui bisogna obbedire «come a Dio medemo» (ms 226).

Il maestro a sua volta era consigliato da 4 consiglieri «persone perite», «teologi o persone spirituali», eletti per esaminare gli scritti del discepolo, e l'autore medesimo, «da principali fratelli delli oratori con il consiglio de lor Padri spirituali» in una assemblea dai compiti non ben chiari («ad esempio di Chiesa santa») (ms 123, 126), forse d'involontario sapore calvinista: «a questi, si riteneva, doveva dar Dio dignità eguale al sommo pontefice, in cielo però» (ms 126)[106].

[103] «Dei in terra» sono ovviamente coloro che giungono al 4° grado (ms 32) o quelli che s'impegnano ad insegnare ad altri (ms 33).

[104] BIASUTTI 1971, p. 19: secondo i suoi calcoli il Recaldini viene chiamato maestro a partire dal 14 marzo (circa) 1655; sulla conversione ms 23-30, 104, ecc. Forse v'è qualche consonanza con *Lo specchio spirituale del principio et del fine della vita humana* (Treviso 1619) del minore osservante fra A. Elli da Milano; ma la tematica è usuale e tradizionale nella letteratura spirituale (cfr. M. PETROCCHI, *Il Quietismo italiano*, cit., p. 23).

[105] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94; cfr. anche SIGNOROTTO 1989, p. 154.

[106] Forse essi sono da identificare con i 4 indicati o ritenuti, erroneamente credo, «deputati per capi de' pelagini»: Appendice I b, 20.

Poiché l'opera degli oratori era divina e salutare, anzi simile a quella «portata da Cristo in terra, insegnata dalli apostoli» tanto da «rinovar il spirito della primitiva Chiesa» (ms 121), per «ammaestrare il mondo», occorre diffonderla attraverso il proselitismo. Di più: essa contiene «solo» quanto «si contien nelle scritture», senza esserne «aggionta» o continuazione; si configura bensì come «pratica di esse scritture» (ms 200)[107]. «Dio aveva datto la scrittura sacra in modo che vi sono necessarii maestri et espositori per dichiararla et darla ad intender alli ignoranti et al popolo», ma essi, inferiori o inadeguati alla necessità, «non fanno bene il loro officio» vuoi perchè non spezzano la parola di Dio ai fedeli, vuoi perchè si «gonfiano» della scienza biblica o all'opposto non vi s'impegnano; perciò quel prezioso «ministerio», escludendo sia le istituzioni religiose che le conoscenze intellettuali, va preso «in mano de' secolari» in modo che «possano essere maestri et padri spirituali l'un l'altro», perchè questo «mezzo della comunicazione et discorso delle cose spirituali è sommamente caro a Dio» (ms 200-201). Anche in tempo di difficoltà occorre andare «seminando la parola di Dio» (ms 205), per «instituir nova religione nelle case, terre et provincie» (ms 45).

I maggiori esponenti pelagini predicando espongono il messaggio di cui sono latori, e cercano di diffonderlo; don Vertua al vicario desideroso di sapere se Giovanni Agostino Recaldini predica in pubblico dichiara che «va per le case de suoi catecumeni a predicargli», e ancora di notte ai Pelagini in casa propria; ma predicano anche i semplici aderenti, di ritorno dalle riunioni in famiglia; hanno incominciato questa attività anche «alcune donne», fra le quali la moglie di Cosimo Dolci «fa radunanza di donne predicandogli *inter alia* l'oratione mentale»: le riunioni in casa, svolte al fine di tenere «discorsi spirituali», evitando proibizioni dell'autorità religiosa concernenti la pubblica predicazione, sono probabilmente distinte per maschi e femmine secondo l'uso[108]. La preghiera si fa in casa, in comunità, nell'oratorio, durante il lavoro: la sua efficacia immancabile è connaturale. Colpisce l'attività femminile. Forse non è troppo dissimile da quella riferita ad una situazione ben più tarda; cionondimeno, tolti i riferimenti di una «lettura» già a conoscenza del Quietismo (però sempre in contesto camuno, a Capriolo), sembra di grande interesse anche per i molti aspetti che vi sono conservati a testimonianza, forse di comportamenti precedenti:

[107] Il richiamo alle fonti vitali dell'esperienza cristiana presuppone sia un distanziamento dal passato che una volontà di recuperare quanto sembra perduto: v. Appendice I b, 6, 10, 23; I a, 27; cfr. M. DE CERTEAU, *Politica e mistica. Questioni di storia religiosa*, Milano 1975, pp. 146, 33-334.

[108] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, dal dossier datato 12 febbraio 1656; cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 150 ss.; ma quanto si tratti di «prediche», quanto di «discussioni» o ragionamenti fra donne (*ibidem*, p. 169, con riferimento alla *Scrittura* difensiva di Paolo Recaldini) non è dato esattamente sapere.

«Ma ciò che recava scandalo da non tolerarsi era il veder queste donniciattole ch'in tempo di mezza notte andavano alle case altrui per risvegliar le compagne, o per visitarle o per qual altro affare non si sa bene. Né solo nelle ville aveano questi Pelagini le loro beguine, ma ne avevano molte anche nella città, delle quali, come più capaci, si servivano per ammaestramento dell'altre; che perciò or elle andavano a ritrovar in villa il Direttore che chiamano il suo padre maestro, per dargli conto di quanto da loro veniva operato e per ricevere nuove instruzzioni, or il Direttore istesso si portava in città per visitarle ed ammaestrarle.

Queste poi fatte animose non tanto per naturale instinto di questa nostra nazione, ma molto più dal vedersi constituite in grado di maestre di spirito da persone di somma autorità presso loro, s'intrudevano nelle case d'amici e di conoscenti, e come se nella preceduta orazione di quiete lo spirito Santo le avesse tutte riempite di sé, parlavano arditamente intorno alle più astruse materie della predestinazione e della grazia, non temendo di citar tallora anche sentenze latine; e quindi far passaggio a trattare dell'orazione mentale e della contemplazione; e prescrive[re] le leggi ed ammaestra[re] nell'orazione in pura fede quelle, o quelli che mostravano di maggiormente desiderarla»[109].

5. *Proposizioni condannate e dottrina*

La forte tensione al proselitismo mediante la predicazione e l'interpretazione della Scrittura da parte dei laici del movimento, oltre che di quella parte del clero della valle ad esso aderente, si impone all'attenzione dei detrattori (e accusatori) al pari della pratica dell'orazione mentale e degli esercizi ad essa connessi; ma essi percepiscono solo da lontano l'organizzazione interna e le motivazioni del suo costituirsi.

Non v'è dubbio che questa si era innervata, magari rispettandoli, in alcuni elementi tradizionali tipici di confraternite con cui si pone in continuità[110]: come ad esempio la riunione (due volte la settimana) al suono della campana nelle chiese (qualche volta nelle case); poi la lettura ed esposizione di brani spirituali di Alfonso Rodriguez e di Luca Pinelli SJ: soprattutto, dal diffuso *Exercicio*

[109] BCUd, Fondo principale, Ms. 1216, f. 59r. Vi si afferma inoltre: «Il prevosto di Capriolo [don Franceschino Corte] avea dato regole particolari ad un buon numero di donnicciuole della sua terra, le quali, toltone il vitto e l'abitazione in commune, nel rimanente erano tutte uniformi nel vestire e nella forma del vivere, ragunandosi insieme sì nel sentire la messa, sì nel fare la loro orazion ..., sì nel tener conferenze di spirito con il suo Direttore; nelle quali cose impiegando la maggior parte del giorno, con abbandonare le necessarie facende delle loro famiglie, erano cagione di continui disturbi e doglianze de' loro parenti, fino a necessitare talvolta i mariti a scuotergli d'addosso quella loro oziosa quiete, e risvegliarle dalla contemplazione con le bastonate. E questa era cosa assai frequente non solo nelle donne di Capriolo, ma d'altri luoghi ancora, dove i curati e gl'arcipreti pelagini si facevano maestri di questa nuova forma di spuria contemplazione». Cfr. A. VECCHI, *Correnti religiose*, cit., p. 98.

[110] Su questo punto insiste R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 11.

de perfección y virtudes cristianas del primo (1609[1]: Brescia 1627, 5 edizioni in territorio veneto fra 1620 e 1640), dove peraltro si metteva in guardia contro le illusioni della contemplazione passiva, invitando a pregare nei modi comuni a tutti i fedeli, accompagnata però dalla proposta di qualche orazione mentale; quindi alcune pratiche penitenziali come la flagellazione o atti di mortificazione, il capitolo o dichiarazione delle colpe; ancora la questua, le procedure di riunione[111], le modalità di voto, infine la lavanda dei piedi durante la settimana santa[112] e simili che al momento possiamo solo ipotizzare. In pari tempo ne era stata operata una trasformazione: ad esempio così (in quanto ultimi o come più umili) sono i capi del movimento a farsi baciare (presumibilmente durante il periodo pasquale) i piedi dai confratelli e non qualcuno di questi o altri, secondo l'uso[113]; meccanismi del genere, operanti anche negli altri casi summenzionati, hanno o possono trovare motivazioni nella logica del movimento, ma sfuggono nella loro consequenzialità, non nella loro evidenza estrinseca, agli accusatori.

I giudici estrapolano le proposizioni da un corpo dottrinale non del tutto coerente o sistematico, per quanto non disorganico essendo raccolto attorno ad alcune idee-guida o concetti forti che prevedono certi comportamenti (e non altri). Esso, percepito in modo differenziato da qualche sostenitore e oggetto di accuse o sospetti particolari rispetto alle persone per questo o quel punto, una volta sottoposto al vaglio del tribunale inquisitoriale, viene tradotto in una serie di proposizioni «erronee» condannate. Può essere interessante prenderle in considerazione come testimonianza delle interpretazioni e delle valutazioni date dai giudici al materiale documentario raccolto, all'attenzione prestata ad alcuni aspetti piuttosto che ad altri, e risultante dell'estrapolazione compiuta. A tal riguardo si possiedono alcuni testi dal diverso valore, editi in Appendice I e attribuibili al 1657:

a) *Errori de' Pelagini*;

b) *Proposizioni ed errori cavati dal processo de' Pelagini per detto di 40 testimoni rispettivamente*;

c) *Errori ed eresie del Recaldini* [Giovanni Agostino] *ed altri Pelagini della Valle Camonica.*

[111] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94: «Nota de molti errori etc.», nn. 9, 12; per la lettura del Rodriguez cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 129 ss. dalle carte del consultore in iure Bortoletti; per il Pinelli († 1607), che dava ampio spazio alla figura di Cristo, v. G. SIGNOROTTO, *Gesuiti*, cit., pp. 191-192.

[112] Appendice I b, 32, 37.

[113] G. SIGNOROTTO, *Poteri ed eresia*, cit., p. 519; in generale basti il rinvio a C.F. BLACK, *Italian confraternities in the Sixteenth century*, Cambridge 1989, con bibliografia relativa. Nella sarcastica ballata antipelagina conservata in BAV, *Ottob. lat.* 2472, f. 648r-649v, si accenna ad un «santòn che si facea baciare i pè per devotiòn», a chi praticava

Ad essi si aggiunga l'abiura del suddetto Recaldini (1660) contenente le proposizioni estratte dal libro delle *Rivelazioni* del Negri; per quanto non siano pervenuti gli originali, ma solo copie conservate principalmente nei mss. del nobile bresciano Giulio Antonio Averoldi, capitano di Valcamonica fra la fine del Sei e l'inizio del Settecento[114], ottenute probabilmente in virtù dell'officio ricoperto, rintracciate forse fra le carte familiari (Ercole Averoldi aveva occupato la medesima carica proprio fra l'agosto 1655 e il dicembre 1656 in un momento cruciale) o forsanche acquisite tramite il padre vicino agli ambienti pelagini all'inizio degli anni Ottanta[115], nondimeno se ne può disporre.

Mi sembra opportuno sottolineare i testi a) e b) in relazione alla ufficialità certa ed alla diversa loro natura: nel primo caso si elencano le «proposizioni ... esaminate e condannate per ordine di Roma, e poscia fatte abiurare, detestare e condannare», un'operazione cui si sono sottoposti tutti gli imputati all'interno del processo; nel secondo caso si è di fronte, invece, ad un atto manifesto e pubblico, perchè si presentano «le proposizioni autentiche e germane [cioè della stessa paternità], le quali ... come estratte dal corpo del processo, nota l'Averoldi, si pubblicarono»[116]. Tanto le prime quanto le seconde compendiano evidentemente i punti condannati dall'inquisizione, con significative consonanze e differenze.

Tanto gli *Errori dei Pelagini* (abiurati) che le *Proposizioni ed errori* (pubblicati) ritengono una parte che sembra direttamente ricavata dalla «relazione dei deputati pubblici» di Breno ai rettori bresciani (1654 ca.)[117], nella quale ci si soffermava sui «costumi» ovvero sui modi di comportamento personale e collettivo, con riguardo alla tipologia della presenza nella società della valle, e sulle idee (ovvero «i dogmi») che ne animavano l'azione:

«Non solo i religiosi partigiani di questa setta, ma i secolari medesimi et donne istesse si fanno lecito di predicare la parola di Dio, d'interpretar la sacra Scrittura et dichiarar gl'evangeli, prorompendo per la loro ignoranza in mille heretiche proposizioni.
Si vantano pieni di spirito Santo, et a chi li riprende di questi suoi errori, massime nel particolare del predicare secolari e donne, rispondono che anco santo Pietro e gli altri apostoli erano senza lettere, et che pur riuscivano nella predicazione mirabili.

la battitura («se bateva le culate per mortificatiòn») ed ai conviti «per mangià», pratica da tempo criticata dall'episcopato: SIGNOROTTO 1989, pp. 173-175. Alla flagellazione accenna anche D. BERNINI, *Istoria di tutte le eresie ...*, IV, Roma 1733, p. 367.

[114] Cfr. P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 94, da cui SIGNOROTTO 1989, p. 159; ma non mancano altre copie parziali, ambrosiane o udinesi ad esempio.

[115] Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, pp. 214 ss.

[116] Non se ne è tuttavia trovata copia a stampa; a meno che non ci si voglia riferire a capi pubblicamente letti e dichiarati.

[117] P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., pp. 77-79 e SIGNOROTTO 1989, pp. 116-117 vi hanno già insistito giustamente.

Professano di far miracoli, e ve ne sono alcuni di essi giunti a tanto eccesso di pazzia che mandano la sua camiscia agl'infermi, da quali toccata le promettono sanità.

Il primo loro insegnamento è che niuno possa salvarsi che non sia pelagino, che non occorre dir orationi vocali di sorte alcuna, bastando anzi, essendo unica e bona la mentale, aggiongendo che il Pater noster, l'Ave Maria e simili sono semola delle loro orationi. Che la veneratione del SS.Sacramento dell'Eucarestia è di stima minore dell'oratione mentale, di modo che se un cane fosse per cibarsi della sacratissima ostia stimano meglio continuare nell'oratione mentale che scacciar il cane da così grave inconveniente.

Persuadono a mariti l'astenersi dal commercio carnale con le loro mogli, assignandoli tempi determinati e prescrivendoli diverse circostanze di non toccarsi le carni e sino di cantar le littanie della B.V. nella consumatione del matrimonio.

Hanno formata una nova Apocalissi con molte sognate rivelazioni, et una specialmente che il santissimo novo pontefice habba a trasferirsi ad habitare in Valcamonica nella Chiesa di Santo Valentino di Breno.

Si dice che principiino a confessarsi fra sé medesimi et che ricevono la confessione degli altri»[118].

Altri punti però derivano dal libro delle *Rivelazioni* del Negri, o da altre fonti; complessivamente si prende in considerazione sia quanto concerne l'orazione mentale[119] ed esercizi annessi[120] o punti minori, ma non secondari, come le indulgenze ed il Purgatorio, ad esempio[121]. In altri termini il nucleo di idee condannate fa riferimento diretto a pratiche, o tecniche, di salvezza individuale e collettiva, piuttosto che a dogmi veri e propri, pur intrinsecamente presenti.

L'orazione mentale è definita con una aggettivazione classica della letteratura spirituale, «affettuosa, fervente, tenera», ma si conosce anche quella «penosa» (ms 110); l'unico mezzo di perfezione e di salvezza, è parte o, meglio, compendio di un itinerario spirituale: vi sono i novizi o principianti (ms 247), i proficienti ed i perfetti. Fra gli strumenti a disposizione si comprendono diversi esercizi, tali comunque che tutti possano farsi «santi», o perfetti, vivendo il proprio stato (ms 238), anzi si «vuol dar comodità a tutti di farsi santi, et gran santi», basta solamente «mettervi il volere et poi lasciar fare» a Dio «che ci vuol mettere il potere» (ms 271)[122]; all'orazione mentale va congiunto l'orientamento delle opere di ciascuno a Dio (ms 13-14) attraverso alcune operazioni molto semplici per principianti (ms 37, 247) o altre per cacciare le tentazioni

[118] SIGNOROTTO 1989, pp. 116-117; cfr. ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94: «Questi capi, così huomini come donne si fanno dar conto dagl'altri delle loro attioni, et anco peccati, dandogli quella penitenza che gli pare» (dalla «nota de molti errori etc.» al punto 4).

[119] Appendice I a, 1-11, 24; I b, 1-6 ad esempio.

[120] Appendice I a, 23; I b, 12, 20, 30.

[121] Appendice I a, 15, 17-18; I b, 11, 25.

[122] Cfr. Appendice I a, 1.

incombenti (ms 247-248), magari in certi momenti della giornata, alla mattina e alla sera facendo nell'ultima occasione anche l'esame di coscienza (ms 191-192, 239); si segue l'orientamento di una precettistica diffusa e puntualmente riecheggiata[123], la quale prevede preghiere anche in diversi altri tempi quotidiani, nella ricerca di Dio «in tutte le cose et in tutte le sue creature» (ms 59).

Nel libro delle *Rivelazioni* del Negri si forniscono ulteriori utili elementi atti a spiegare l'oggetto ed il modo dell'orazione mentale, chiamata anche «cognitione» («di Dio et di se stessi», ms 67-68), «consideratione», «meditatione» e contemplazione, spesso nella formula dell'endiadi in coppia ora con l'uno ora con l'altro termine. Dalla «consideratione et meditatione» dei divini misteri, riconoscendo i suoi «attributi et grandezze» (ms 250), particolarmente quelli dell'incarnazione e della passione come vedremo, viene il frutto di una «grandissima luce» suscettibile di essere comunicata (ms 281); la «confidanza totale et grandissima in Dio, con abbandonarsi affatto in lui, lasciarsi guidar da lui» in fondo «farà volare» (ms 190), portando ad una unione con Dio (ms 232: «ci unisce et fa ad un certo modo con Dio un'istessa cosa con Dio»). A questo sentimento fa da contrappunto necessario la percezione della nullità umana (ms 240 ad esempio: «mirar il tutto di Dio et il nostro niente»), coniugata con l'umiltà.

Questo è l'esercizio «più alto di tutti» (ms 285) tanto da risultare «fondamento della fabrica spirituale» (ms 250), perché dalla meditazione sul proprio «niente et indegnità» si ricava «la misericordia grande di Dio» (ms 33), in cui confidare. Spesso nelle *Rivelazioni* si insiste, in singolare sintonia con mistici quali Caterina da Genova, sulla «confidanza che dobbiamo haver in Dio et diffidanza di noi stessi» (ms 190), necessaria alla buona vita spirituale (ms 114). Dio, si noti, nella sua maestà, sovranità e potenza o, meglio, onnipotenza è «quello che ha da far tutto» (ms 279); non mancherà di sostenere chi intende davvero progredire nella crescita spirituale, secondo l'insegnamento di S. Francesco di Sales, si postilla nella *Scrittura* di Paolo Recaldini[124]. Si ha forse presente l'ultimo esito dell'umanesimo devoto compulsato direttamente o in sintesi, in un clima culturale attento di cui è testimonianza perspicua l'opera del filippino p. Giambattista Ranieri da Brescia che compendia i precetti di mistica e ascesi del santo[125]. La totale remissione a Dio è tanto sotto il segno della *majestas* tremenda quanto sotto quello di un graduale annichilimento dell'io, di una

[123] Ms. 251: «Non è necessario star sempre inginocchiati, ma basta con aspirationi giaculatorie fra il giorno, et fra le operationi quotidiane alzar la mente a Dio». Si cfr. BIASUTTI 1971, pp. 34-35, né si dimentichino le riflessioni sul Rodriguez.

[124] SIGNOROTTO 1989, p. 164, da BAM, Ms. N II 17 inf., f. 20r.

[125] Cfr. P. GUERRINI, *La Congregazione dei Padri della Pace di Brescia*, Brescia 1933, pp. 304 ss.; del Ranieri, entrato nell'oratorio bresciano nel novembre 1654, si veda *Prammatiche e pene*, Brescia 1657. Nello stesso clima si v. l'*Oratione delle lodi di S. Filippo Neri* del predicatore A. Arighino Panizzolo: BQBs, Ms. B VI 29 m 12, ff. 149-150..

tensione alla comunione mistica così come avevano divulgato la mistica renana, con Ruijsbroeck, Suso ad esempio, e quella spagnola con santa Teresa.

Il tema della «cognitione di se stessi» è ricorrente nella letteratura spirituale dal Cinquecento; si pensi all'opera *Della cognitione e vittoria di se stessi* di Battista da Crema (del 1531) o al *Trattato per la vita christiana utilissimo, della cognitione e vittoria di se stesso*, del canonico lateranense Serafino da Fermo (1541), successi editoriali presso il pubblico devoto. Nel famoso *Breve compendio di perfetione cristiana* di Achille Gagliardi SJ (Brescia 1611)[126] ricorrono termini come «unione e trasformazione in Dio» o «deificazione», non disgiunti dall'organizzazione della vita quotidiana del cristiano nel mondo[127].

L'orazione mentale è «il vero modo di diventar perfetti e santi»[128], ma occorre distinguere, non riuscendo tutti a conseguire la medesima perfezione: una è «alta et esatta», alla portata di pochi, l'altra si consegue con la diligente «osservanza de' comandamenti et nel guardarsi da' peccati, dalle occasioni» (ms 48), in ogni caso «alla misura del desiderio»; il valore attribuito di conseguenza alla pratica dell'orazione mentale fa passare in secondo piano la partecipazione alla messa, riduce il valore delle indulgenze[129], essendo «maggior del Santissimo Sacramento» (ms 118): in questo caso siamo certi che l'opinione del p. Benedetto Bassanesi non era soltanto la sua[130], costituendo patrimonio comune del movimento.

Tutti gli uomini devono conseguire la perfezione, o almeno tentare di giungervi (ms 213) «nel loro stato» (ms 262) come risposta all'amore divino distinto in due livelli: «tenero», proprio di chi si ritira dal mondo «per goderlo» (religiosi, claustrali, membri di ordini regolari quindi, ma non solamente) e «forte», proprio di chi soffre «per la cosa amata» sia con sopportazione del patimento semplice (tolleranza), allegra (senza fuggire le occasioni), ripiena di desiderio (ms 97). Dio va amato per la gratitudine dei benefici ottenuti; ma poiché «l'amore non si può pagare né resta soddisfatto d'altra moneta che di amore» ed è impossibile amare Dio «con atto continuo e non intermesso», allora bisogna indirizzare alla sua gloria tutte le «ordinarie et quotidiane operationi»,

[126] Edizione segnalata da Marcocchi (*Per la storia*, cit., p. 435); cfr. A. GAGLIARDI, *Breve compendio di perfezione cristiana e « Vita di Isabella Berinzaga»*. Introduzione e note di M. Bendiscioli, Firenze 1952.

[127] Cfr. M. MARCOCCHI, *Le origini del Collegio della Beata Vergine di Cremona, istituzione della Riforma Cattolica (1610)*, Cremona 1974; dello stesso autore, *Per la storia*, cit., *passim*.

[128] Appendice I a, 1.

[129] Appendice I a, 13, 16.

[130] Appendice I a, 29.

consistendo proprio in ciò la perfezione pretesa in risposta da Dio (ms 213), lasciata però alla libertà dell'uomo[131].

Sul concetto della pura gloria di Dio (ms 242-243) si insiste molto e si ritorna più volte, perché così si pratica l'amor puro, l'amore di Dio sommo bene, senza ricompensa, senza esaltazione di sé, cioè fuggendo l'amor proprio condannato da tutti gli spirituali[132]. In questo contesto è chiaro che «gli atti di mortificazione» personali, o anche di gruppo (come si è visto), i quali fanno «meritare» con le «proprie fatiche», risultano tanto importanti da essere ritenuti «migliori», ad esempio, della pratica delle indulgenze[133]. In sostanza dall'identificazione dell'amare con il patire «mistico» traspare, anche se è esplicitato relativamente poco, che l'amore di Dio comporta il totale abbandono in lui (ms 160, 179), l'annullamento nell'ineffabile e nell'indicibile.

Certamente l'uomo era stato creato per amare e godere, non per patire, ma «l'asprezze et penitenze erano necessarie solo per domar la carne et sogettarla al spirito»; la santità è posta nell'amare e nessuno può tirarsi indietro ovvero non corrispondervi (ms 51), per divenire santo purtuttavia sempre permanendo nel proprio stato (ms 48). Da queste riflessioni si ricava una proposizione (abiurata dal Recaldini nel 1660) formulata in modo tale da stravolgerne il senso:

«Che la santità non consiste nelle asprezze e penitenze, né meno sono care a Dio, se non in tanto quanto per domar la carne e soggettarla allo spirito sono necessarie, ma essendo questa soggetta, non è bene macerarsi, non ci avendo creati per patire, ma per amare e godere»[134].

Ma senza la grazia efficace, con cui bisogna cooperare, «niuno si salvarà» (ms 89). A questo riguardo il libro delle *Rivelazioni* del Negri ha alcune pagine molto interessanti a proposito del «talento della gratia», con cui «trafficar» e poi rendere conto a Dio (ms 178-180)[135].

Le proposizioni del Recaldini (Giovanni Agostino) risentono del libro delle *Rivelazioni* del Fabianino, né poteva essere diversamente; estratte dai giudici, e presentate per prime dall'Averoldi, costituiscono solo una piccola parte (visto il numero, 17) rispetto alle molte altre «erronee e rispettivamente ereticali» (in numero di 160), di cui si ha semplice notizia, e testimoniano un'attenzione

[131] Cfr. BIASUTTI 1971, pp. 35-36; su questi aspetti cfr. ms 254-255, 143, 173, 177-177, 286-293.

[132] Cfr. M. DE CERTEAU, *Fabula*, cit., p. 308 sui «ladroni che rubano la gloria a Dio» stigmatizzati dai mistici francesi della prima metà del XVII secolo.

[133] Appendice I b, 25.

[134] Appendice I f.

[135] Anche se vi si espone (come nota BIASUTTI 1971, p. 38) «una dottrina non esatta sulla predestinazione» cattolica, specialmente in ms 178.

specifica e particolare del tribunale per i singoli inquisiti. D'altra parte l'abiura del 1660 non fa che sintetizzare ulteriormente i punti precedentemente condannati[136].

A completamento delle precedenti considerazioni, mi sembra utile indicare, come ha già fatto il Biasutti[137], le sottolineature evidenziate da non meno di due lettori appartenenti all'Officio dell'inquisizione aquileiese, apposte sul testo delle *Rivelazioni* forse poco dopo la consegna del ms da parte di Marco Antonio Recaldini nel 1662, alle quali si è già accennato.

Il primo, più pratico e attento alle asprezze polemiche, anche formali, mette in evidenza la valorizzazione dei laici in opposizione sia ai claustrali che ai predicatori in genere ed agli ecclesiastici e segnala una serie di punti che trovano riscontro nelle proposizioni condannate, ad esempio sugli esercizi dell'orazione mentale intesi come sola via di salvezza (ms 117, 230, 192), sulla medesima opera intesa come simile o maggiore della redenzione e del sacramento dell'eucarestia (ms 130-131, 159, 210, 273), sulla dignità dello stato spirituale dei confratelli, superiore a quello dei claustrali, e ovviamente dei quattro consiglieri («eguale al sommo pontefice, in cielo però»: ms 126), sulle persecuzioni del demonio, del mondo e dei prelati, ai quali ultimi ci si deve ribellare quando «comandano cose contro Dio et contro il profitto spirituale» (ms 289-291), o infine su qualche visione e profezia.

Il secondo percepisce maggiormente gli aspetti propri della preghiera, appunta ancora la sua attenzione sul valore della considerazione od orazione mentale ai fini della salvezza (ms 11), o sulle persecuzioni degli oratori da parte di claustrali, ministri della Chiesa e simili, ma si sofferma anche a proposito di una dottrina «alquanto cruda» (per usare le parole del Biasutti) sulla preghiera di domanda (ms 58, 63, 68, 79, 101, 140) o sull'importanza del direttore spirituale cui prestare obbedienza «come a Dio» stesso (ms 226).

6. *Carisma e istituzioni*

All'interno del movimento pelagino è diffuso il dono della profezia di cui le *Rivelazioni* del Negri non sono in fondo che un esempio anche alla luce di quelle «sognate» dal Casolo[138]. Cosimo Dolci è accusato (1656) di aver sostenuto di avere visioni celesti e di diffonderle per iscritto[139]; altro veicolo di dif-

[136] Appendice I c, f.

[137] BIASUTTI 1971, pp. 30-33.

[138] P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 164; SIGNOROTTO 1989, p. 40; p. Alberto Alberti SJ, presentando il Casolo ad amici bresciani, lo descrive come «persona da Dio favorita straordinariamente, di gran dono d'oratione, di visioni, di rivelationi».

[139] SIGNOROTTO 1989, p. 167 con riferimento a BAM, N II 17 inf., f. 24r.

fusione è costituito dall'attività di mons. Bona e di Giovanni Agostino Recaldini quali trascrittori di rivelazioni.

Da questo punto di vista può essere interessante ed utile vedere meglio la personalità di Francesco Negri sulla scorta del manoscritto. Ci si trova dinanzi a qualcuno che si presenta come «invaso» dallo spirito, colto da raptus mistici e da visioni[140]. Il copista modera l'empito e l'enfasi («essagera l'infinita misericordia», ms 55; «bellissime essagerationi», ms 164) ma al tempo stesso ne sottolinea le caratteristiche espressive della comunicazione, dai moti e versi al «dirottissimo pianto», alle proteste, alle invettive, alle grida o ad una gestualità esasperata in un piccolo ambiente eletto per le orazioni o lezioni rivolte ad un esiguo numero di fortunati («in penitenza fece 4 croci in terra con la lingua quanto grande era la stanza») (ms 17, 64, 91); vi si sente come l'eco e l'imitazione delle tecniche della grande predicazione coeva. Ma v'è qualcosa di più: la retorica è segnata dall'esperienza religiosa, modulata nello stile, nel modo di parlare anche per allegorie.

Negri gode di visioni: ne parla, ad esse fa riferimento, ne fa oggetto di immediata trasmissione, ripieno dello spirito divino («vidde l'infinite cose» o «l'amor infinito di Dio», ms 1-2) in rapporto diretto attraverso un «canale che dal suo cuore arrivava al cielo, per il quale scendeva amor di Dio suavissimo al suo cuore» (ms 4), grazie al quale esprimeva i «segreti grandi» (ms 73) ovvero ciò che «li fu mostratto» o «fatto vedere» (ms 9-10), sicché «Dio parlava per bocca sua» (ms 90). Se ne dà atto o riconoscimento qualche volta («vidde anco che il spirito Santo era quello che haveva parlato»), anzi proprio «per mezzo dell'amore l'anima s'univa a Dio, si deificava» (ms 166).

Contemporaneamente Negri prega Dio di concedere il suo amore «purissimo et suavissimo che egli solo dà pace et diletto all'anima» (ms 16, 166), di «mandargli il suo Santo spirito» (ms 74) non a lui solamente, ma anche ai confratelli, nella sicurezza di esaudimento di «tutto ciò che haverebbe dimandato» (ms 24). Dio «ineffabile et incapibile» (ms 45) rifiuta altri linguaggi che non siano spirituali (il teologico, ad esempio), Dio «indicibile et impenetrabile» (ms 87) si nega in relazione a determinate forme di espressione (come l'intellettuale), animando una teologia apofatica[141]; gli stessi angeli «s'annichilano» sentendolo nominare (ms 45); a maggior ragione l'uomo o la «persona spirituale» consci della propria miseria e pochezza.

Come lo Scupoli nel suo *Combattimento spirituale* sottolinea la sua «nichilità», così il profeta, percependo il suo niente rispetto a Dio (ms 1, 6), indulge in atteggiamenti anche di affettività intensa nei quali svaluta il momento intellettuale, ripieno di ebbrezza mistica; lo slancio interiore non viene soffocato dalla elucubrazione intellettuale, è una disposizione d'animo, è un sentimento

[140] Cfr. BIASUTTI 1971, pp. 16-17.

[141] Cfr. DE CERTEAU, *Politica*, cit., p. 354.

rivolto all'oggetto del discorso (anche verso il Santissimo Sacramento, ad esempio, ms 50). Ciò viene avvertito anche dallo scelto pubblico: pur assuefatto ai «diversi affetti et atti di virtù ... conformi al solito» (ms 47), gode della loro bellezza.

Egli spiega di volta in volta procedure e dispositivi oratori come «introdutioni», «inventioni», «raggioni», «argomenti» (ms 30), mentre dimostra di conoscere gli «spaventi», i «timori», i «dolori et mancamenti» occorrenti durante l'orazione, particolarmente ai «contemplativi» (ms 40). Questi scarni elementi ci aiutano semplicemente ad intravvedere una cultura appresa in parte per imitazione, in parte forse ascoltata dai pergami, certamente maturata sulla predicazione domenicale[142] o con quella rimasticatura di letture compiuta proprio da chi, come artigiano, magari sa leggere, ma non scrivere. Forse v'è qualche eco di brani del Rodriguez e del Granata, commentati negli Oratori in un primo tempo[143], o del Pinelli, ma sparsa come un rumore di fondo; non mancano certamente richiami biblici: eppure anche questi sono assolutamente secondari e superficiali, da far pensare a sedimentazioni derivanti dall'ascolto e spiegazione in occasioni liturgiche, tanto più che a partire da ms 212, quando si parla sempre più spesso di grazie, meriti, pene e così via, tendono poi a scomparire del tutto.

In altri termini la contemplazione in un certo qual abbandono affettivo si sostituisce alla meditazione discorsiva ed alla preghiera vocale[144], si comunica sotto forma di rivelazioni al gruppo esoterico, si estrinseca in visioni immaginose ed immaginifiche non estranee ad una diffusa sensibilità devota. Il gusto si traduce in metafore efficaci, di cui lo scrittore è cosciente quando annota «la metafora di un fosso», (ms 145), come quella della «grandissima luce» con cui saranno illuminati tutti coloro che si applicheranno alla pratica dell'orazione mentale, suscettibile di essere comunicata «uno all'altro, come si fa con la candela» (ms 281). Né mancano forti espressioni lessicali desunte dalla vita quotidiana, come «il grugno» affondato «nell'imonditie de' diletti del senso» (ms 55) ad esempio, e delle quali v'è ulteriore testimonianza nell'elenco degli errori dei Pelagini, dove si annota la «crusca paragonata alla farina, e la foglia al grano», «il vino mescolato con l'acqua», la semola e la farina, la muffa e simili[145].

[142] Cfr. M. MONTANARI, *Disciplinamento*, cit., pp. 167 ss.; cfr. il noto caso di Menochio (per cui cfr. C. GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*. Torino 1976 e A. DEL COL ed, *Domenico Scandella detto Menochio. I processi dell'inquisizione, 1583-1599*, Pordenone 1990), ma anche quello di Maddalena de' Pazzi (per cui cfr. le interessanti osservazioni di M. MARCOCCHI, *Per la storia*, cit., p. 427).

[143] SIGNOROTTO 1989, p. 137; G.A. Recaldini peraltro leggeva brani spirituali da autori «come Rodriguez, santa Teresa e simili»: *ibidem*, p. 165 da BAM, Ms. N II 17 inf., f. 20v.

[144] Per queste caratteristiche della spiritualità del Seicento cfr. M. MARCOCCHI, *Per la storia*, cit., p. 421.

[145] Appendice I b.

Il Negri si ritiene scelto da Dio, privilegiato in quanto «povero ignorante artigiano» (ms 288), «il più scelerato et hinabile» (ms 162). Basti pensare all'autodenigrazione ed autocommiserazione della propria miseria ed inabilità formulata da Carlo da Sezze ne *La grandezza della misericordia di Dio*[146], secondo un *topos* consolidato e noto che vede trasformare il laico ignorante ed umile in maestro di dottrina, ascoltato da sapienti e teologi. Già Taulero nei suoi *Sermoni* aveva mostrato l'emergenza del laico di fronte ai chierici, maestro senza aver frequentato scuole, senza possedere la scienza della Scrittura per essere semplicemente illuminato, e la possibilità per un «povero ignorante», per un «idiota sapiente» di insegnare la strada spirituale; ma forse è una semplice rivisitazione neotestamentaria o una derivazione dal Pinelli[147]. Il profeta artigiano perso fra le montagne parla il linguaggio di Dio, manifesta lo spirito di Dio, pur privo dei riconoscimenti del sapere teologico e del ministero sacro. Egli deve rispondere allo spirito che lo anima, che gli urge dentro con un entusiasmo notevole, magari ingenuo e confuso, tale comunque da renderlo giudice anche dei chierici (o addirittura dei prelati)[148]; in pari tempo diffida di se stesso, come aveva invitato a fare il Casolo scrivendo al p. Alessandro Pavoni[149].

L'umiltà è una connotazione decisamente antintellettualistica, ma perfettamente funzionale con il carisma della sapienza e della conoscenza che consiste nell'orazione (ms 42); «vera» scienza e sapienza vengono da Dio, è necessario «conoscere» che «tutto il bene» viene da lui (ms 243 ss.) come il discernimento della bontà dell'opera sua (ms 278). Il profeta parla agli uomini in nome di Dio, intendendo così contribuire alla edificazione della comunità, «elevar

[146] Cfr. M. MARCOCCHI, *Per la storia,* cit., p. 424.

[147] Fra le opere del Pinelli si notano una breve *Instruttione per far l'oratione mentale,* un dialogo sulla perfezione religiosa, *Meditazioni del SS. Sacramento*: G. SIGNOROTTO, *Gesuiti,* cit., p. 192; cfr. M. DE CERTEAU, *Fabula,* cit., pp. 316 ss.; cfr. dello stesso autore, *Il parlare angelico. Figure di una poetica della lingua (secolo XVI e XVII),* a cura di C. OSSOLA, Firenze 1989, pp. 64-65: trattasi di fenomeno estremamente diffuso nella prima metà del XVII secolo.

[148] Mi è difficile scorgere in Negri una componente millennaristica (come ritiene SIGNOROTTO 1989, p. 169). Mancano del tutto non solo trattazioni, ma persino cenni o spunti apocalittici sottolineati da qualche accusatore (che parla come si è visto di «nova apocalissi» e di cui resta eco in BQBs, Ms. H III 3, f. 231; cfr. il testo anche in P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia,* cit., pp. 77-79; SIGNOROTTO 1989, pp. 116-117). Non si parla di fine del mondo, bensì delle persecuzioni dei Pelagini medesimi, con conseguenti «flagelli con cui Dio castigherà il mondo» (ms 274-278 ad esempio) ovvero di ira divina minacciata ai responsabili di tutti i mali, con un procedimento classico della profezia usata come mezzo di propaganda polemica.

[149] P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia,* cit., p. 63: lettera del 9 gennaio 1650.

poverini idioti et ignoranti» ad alte «cognitioni»[150] partecipando a tutti (o meglio «a poveri, non a sapienti») non solo la parola o «la celeste sapienza» ma anche la via di salvezza (ms 38); egli propone pratiche da percorrere.

In queste rivelazioni Negri si attribuisce, come si è visto, non il ruolo di maestro, bensì quello di discepolo, umiliandosi ulteriormente rispetto a G.A. Recaldini membro di notabile famiglia della valle; se ciò illustra parzialmente la sua spiritualità non è però così importante quanto il ruolo attribuito al duo Negri-Recaldini (l'uno ricco di visioni, l'altro trascrittore «ufficiale» delle medesime), di testimoni privilegiati, di apostoli dell'opera del mondo in numero appunto di due (con un ricordo implicito dei due testimoni menzionati da Apoc. 11, 3-11, entrambi dotati di potere profetico, né poteva essere diversamente riverberandosi sul maestro le qualità del discepolo, avendo bisogno quest'ultimo di qualcuno che lo «interpreti», lo «traduca» per la sua piena manifestazione)[151].

Egli possiede il carisma, lo spirito e lo manifesta nei suoi doni ovvero con fatti dello spirito e perciò riveste il ruolo di guida, spontaneamente riconosciuta ed accettata all'interno del gruppo; egli, potendo parlare in nome di Dio, esprime perciò stesso la potenza di Dio, ma conosce i dubbi, le difficoltà e gli ostacoli frapposti da chi non gli crede o mette in discussione e le «inspirationi che Dio manda», (ms 125), ovvero l'afflato carismatico; d'altra parte essere sicuro del proprio carisma richiede «che con qualche segno lo faccia certo che il suo spirito sia di Dio, et non del demonio, che Dio parlava, et per conseguenza le cose da lui dette erano di Dio» (ms 64). Come poteva il «povero» artigiano, «privo» di istruzione, trattare temi così elevati? Come distinguere vera e falsa profezia, come persuadere della giustezza della strada spirituale intrapresa? Senza ombre di dubbio lo spirito divino rende testimonianza con la sua medesima azione e permette di registrare «segnali di risposta» ovvero di provare l'efficacia della preghiera con prove[152]. Nelle *Rivelazioni* si insiste moltissimo, un po' dappertutto direi, sulla continua necessità della verifica della bontà dell'autore e dell'opera, sulla promanazione dell'uno e dell'altra sotto la verità e non sotto l'inganno. Precipuamente si indicano e producono due tipi di prova che corrispondono alle aspettative del gruppo:

[150] Cfr. R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 22, con riferimento alla visita pastorale di Marco Morosini (1646) in montagna, nell'alta Valcamonica: fra baite e *tége* sperdute fra larici e pascoli vive una popolazione sparsa dedita alla pastorizia, ma lontana da pratiche sacramentali e ignara della conoscenza della dottrina cristiana.

[151] Cfr. quanto evoca suggestivamente K. THOMAS, *La religione e il declino della magia. Le credenze popolari nell'Inghilterra del Cinquecento e del Seicento*, Milano 1985, p. 128.

[152] Vi si diffonde K. THOMAS, *La religione*, cit., pp. 113 ss., 142 ss.; cfr. M. DE CERTEAU, *Fabula*, cit., p. 311.

a) la «conversione» di un peccatore (G.A. Recaldini) ritenuta concessa come grazia dopo una battaglia spirituale fra Dio, la Vergine, san Filippo Neri, Negri da una parte e il mondo, il diavolo, la carne dall'altra (ms 23-30);

b) le ricorrenti «persecutioni contro delli oratorii» (ms 56-57) come «eccellenza e verifica dell'opera degli esercizi» (ms 94, 102) di cui Dio è autore e fondatore (ms 105)[153].

Le prove, profetava, li avrebbero toccati in tutto «eccetto che nella vita»: alcuni sarebbero stati «essercitati esternamente, altri internamente, altri nella robba, altri nell'honore, altri da huomini et altri da demonii» (ms 144); eppure bisognava essere disposti a riceverle come «favori di Dio», per la «conversion de fratelli», ovvero come edificazione della comunità e la vittoria sugli avversari (ms 154). Le persecuzioni vengono presentate con accenti vicini a Mt 10, 16 ss. o Gv 16, 1-4 e simili, ma più secondo luoghi comuni che con un reale radicamento scritturistico; forse si sente l'eco dell'insegnamento del Casolo che si era espresso chiaramente: «Cerchino le fatiche, le calunnie, i sprezzi, mettino a sbaraglio questa vita, che la ritroveranno con Christo»[154].

In questo modo si sarebbe certificata la fedeltà e comunicazione della grazia, con una contemporanea opera di discernimento dello spirito che portava insieme profezie e visioni, ma anche miracoli (non si dimentichi che «presumevano della propria bontà, credendosi guidati dallo spirito Santo, [ma con alcuni tentativi non riusciti], e poter fare miracoli»)[155]. Spegnere o soffocare lo spirito costituisce allora una impresa diabolica, intesa a sbarrare o soffocare l'azione di Dio che interviene tra gli uomini, che ha permesso la costruzione di cenacoli come gli oratori, frutto della sua animazione, e «prodotto» o frutto dell'organizzazione ecclesiastica e sociale, dell'ordine vigente venuto meno ad aspettative di rinnovamento capaci di soddisfare l'ansia di salvezza con la valorizzazione della crescita spirituale individuale[156]; esso si associa alle carenze esplicitamente denunziate di taluni funzionari od organismi istituzionalmente preposti alla gestione del sacro[157] e cui si chiede una «conversione», cercando di convincerli in tal senso.

Dalle *Rivelazioni* emerge una forte tensione cristocentrica, e non solo teocentrica; certamente bisogna obbedire e sottoporsi alla volontà di Dio («solo

[153] «Sino che non ha fondamenti maggiori et segni più evidenti» (ms 165), eppure v'era «necessità» di verificare (ms 170), richiesta (ms 197); cfr. pure ms 270-271.

[154] P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 63: lettera ad Alessandro Pavoni del 9 gennaio 1650; cfr. anche Appendice I b, 9.

[155] Appendice I b.

[156] Cfr. A. OLIVIERI, *La riforma in Italia. Strutture e simboli, classi e poteri*, Milano 1979, pp. 48-49, sia pur riferito ad altro contesto.

[157] *Ibidem*, pp. 52-53.

a Dio»[158]), ma «ogniuno è obligato ad imitar Cristo nostro signore» (ms 258), si proclama apertamente in più punti (ms 12). L'imitazione di Cristo, un luogo classico della spiritualità cristiana, si attua «con il predicar ad altri et pratticar ... la perfettione» (ms 135), con la stessa carità, pazienza, misericordia verso il prossimo, «opera simile alla redentione» (ms 159) e perciò censurata[159]. Si sottolinea la centralità di Dio e della sua grazia, ma si proclama la necessità di seguire Cristo come modello esemplare (ms 298): «È più eccellente la vita, et maggior il premio di quelli che ad essempio di Cristo attendono alla salute dell'anime che di quelli che attendono solo a se stessi et alla pura contemplativa» (ms 31).

Occorrendo riflettere sul mistero dell'incarnazione (ms 2, 282) si ritorna più volte su episodi della vita di Cristo, sui «patimenti», sul «sangue» profusi nell'orto di Getsemani (ms 145, 155, 157): l'imitazione è anche nel «patire» ovvero nella compartecipazione alla passione (ms 151); Cristo è morto per tutti ed ha acquistato il cielo per tutti (ms 48) sicchè Negri auspica «gran desiderii di patire al par de' martiri et al par di nostro Signore» (ms 109)[160].

In questa riflessione v'è da chiedersi quanto sia stato sussunto dagli esercizi ignaziani quale arsenale di meditazioni sulla vita di Cristo (non certo come metodica) e quanto dalla devozione alle piaghe ed al sangue di Cristo professata dalla disciplina di S. Valentino in Breno o da letture spirituali coeve, come i *Sermoni sopra la passione* di A. Arighino Panizzolo (Brescia 1651) peraltro consultore del S. Officio, come il *Libretto d'immagini e di brevi meditationi sopra alcuni misteri della vita e passione di Christo* del Pinelli (Napoli 1599) o come il *Cibo dell'anima, ovvero dell'Oratione mentale, pratica ordinaria alla Passione di Cristo* di F. Rainaldi SJ (Roma 1637)[161]. In ogni caso l'opera «simile» a quella «portata da Cristo in terra» e insegnata dagli apostoli, «doveva rinovar il spirito della primitiva Chiesa» (ms 121).

Il richiamo alle origini presenta una forte carica emozionale, costituisce una critica nei confronti della istituzione ecclesiastica nel suo complesso, organiz-

[158] Appendice I b, 48.

[159] Appendice I c, 15.

[160] Tutto ciò è in contrasto con quanto da parte inquisitoriale si attribuisce invece ai Pelagini a proposito dei «misteri dell'incarnatione, vita e passione del nostro Salvatore» non considerati come oggetto di contemplazione. Cfr. G. SIGNOROTTO, *Guadagnini*, cit., p. 123 sulla scorta di BAM, Ms. N II 17 inf.

[161] Cfr. G. SIGNOROTTO, *Gesuiti*, cit., p. 192, nonché G. FERRI PICCALUGA, *Le radici iconografiche della Via Crucis*, in R.A. LORENZI (ed), *Immagini, arte e poteri*, cit., pp. 67, 73-74 con riferimento a tradizioni popolari ricordate da G. BRUNELLI, *Curiosi trattenimenti continenti ragguagli sacri e profani de' popoli camuni*, Venezia 1698, p. 71; ma sull'imitazione del *Christus patiens* da parte delle confraternite camune cfr. pure R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 11.

zata in un sistema sempre meno attento alla salute spirituale ed a soddisfare il bisogno di salvezza; sono accomunati insieme coloro che governano la Chiesa con quelli che «doveriano insegnar et promover il bene» (ms 70-71), con i pastori negligenti ed i regolari in generale. Ce n'è per tutti:

a) per i religiosi «claustrali» che emettono i loro voti solo per il «sostentamento» del loro corpo, senza pensare assolutamente di dare «gusto» a Dio per amore (ms 133); anzi, per la loro scelta, si porrebbero naturalmente come «la norma et specchio de' parochi», ma hanno tralignato «per non haver voluto seguitar l'essempio di Christo» (ms 133);

b) per i «predicatori in pulpito» (probabilmente ancora regolari, ma non necessariamente) che si limitano a proporre «la pura scorza dell'evangelio» senza penetrare nelle sue «midolla», o ancora «a lusingar li huomini invece di riprenderli» (ms 117)[162];

c) per i curati che non cercano «la pura gloria di Dio et il bene dell'anime, anzi «tanti scandali et rovine» derivano proprio dal loro «moll'essempio», sicchè si è resa necessaria l'opera degli oratorii (ms 135); anche il Casolo era stato critico nei confronti dell'operato del clero specialmente di quello secolare («fa dannar ... col mal essempio»)[163]; i pastori negligenti nel loro ufficio invece d'impegnarsi nella cura d'anime corrono dietro ai benefici: «Essi diventati di pastori lupi o le guidano a precipitii dell'inferno, e se sono inferme, non si curano di sanarle, o le lasciano morir di fame, o almeno le lasciano smagrire, non provedendogli de cibi più delicati et sostantiosi» (ms 263).

I curati «sono obligati a dar bon essempio a' popoli, imitar Christo nostro Signore, con il predicar ad altri et praticar essi la perfettione» (ms 135): dovrebbero prendere a modello Cristo, anzi «hanno maggior obligo di seguirlo» (ms 258). Se poi qualcuno, come i Pelagini, è intenzionato a «supplir al loro obligo et carico», essi non glielo permettono.

Più in generale la polemica con gli ecclesiastici è durissima e tocca l'espletamento del servizio (la «dignità») per «la salute dell'anima e gloria di Dio»: solo questo li rende degni di ubbidienza[164]. Ne sapeva qualcosa lo stes-

[162] Cfr. peraltro con quanto accadeva in Val Saviore (1653) dove parte della popolazione si lamenta del parroco: come, invece di fare residenza continua «et invigilar all'interessi della cura et sudditi per la lor salute, abbandoni la cura, senza lasciar alcun ordine o provisione di sacerdoti che sodisfino in caso di necessità», e come «invece d'esplicar caritativamente qualche punto delle lettioni correnti, si lasci trasportare per riprendere superbamente massime le donne e con parolle osscene»: AVBs, *Reg. Canc.*, 8, ff. 733-736.

[163] P. GUERRINI, *I Pelagini in Lombardia*, cit., pp. 62-63; SIGNOROTTO 1989, p. 40 (lettera al p. Pavoni).

[164] Appendice I b, 51.

so Recaldini che conosce Niardo ricca di chiese e oratori, di benefici e di lasciti testamentari. Nel suo ruolo di curato di Pisogne conclude una lunga causa per un lascito pio (del 1597): gli eredi nel 1652 devono quindici anni di insolvenza, ma dovrebbero in cambio essere celebrate ben 1500 messe; si trova poi in contrasto sia con i sindaci della vicinia per la gestione dei beni ecclesiastici, (per i quali occorre invece il loro consenso), che con i sindaci e presidenti della confraternita del Santissimo Sacramento «nell'intento da parte di tutti di accaparrarsi un altro lascito testamentario, originariamente destinato alla formazione di una cappellania, vale a dire al mantenimento di un prete» presso di essa[165].

Ma si tratta o si fa riferimento ad una situazione reale[166] e non anche ad un *topos*, presente e ricorrente negli scritti spirituali? Per il Casolo, ad esempio, «al tempo d'adesso li religiosi, et in particolare li preti, attendono a gli interessi etc.»[167].

Tutti costoro mettono prima se stessi che non la gloria di Dio, sono pieni di quell'amor proprio da sempre criticato e condannato da tutti gli spirituali, ma Dio confonde i sapienti del mondo tramite i deboli. Si insiste perciò in più passi sull'idea di 1 Cor. 1, 26 e seguenti nonchè di 1 Cor. 2 affermando: «Quelli che comandano dovranno ubbidire, et essere ammaestrati quelli che insegnano, perchè non soddisfano al loro bisogno et attendono solo ali loro comodi»[168]. Quando la primitiva profezia, quando l'entusiasmo della Chiesa delle origini, degli apostoli e dei martiri, trasmuta in dotta esegesi, in scienza teologica, in istituzioni che perdono di vista, negli uomini che le rappresentano, l'obiettivo primario della *salus animarum*, allora il «vero» pastore, colui che fa la volontà di Dio, è quello che riveste il ruolo «per ubbidienza» al mandato divino («eletto et approvato» da Dio, allora) pur nella sua indegnità e nullità e ricerca in tutto «la gloria» divina; è riconoscibile per il visibile concorso di Dio nella «convertione» delle anime (ms 290).

[165] R.A. LORENZI, *I signori*, cit., pp. 26-27 sulla scorta di AVBs, *Reg. Canc.* 8, ff. 552-554, 577, 582-589 (1651 e 1652).

[166] Mancano studi sulla straordinaria fioritura nel Seicento di legati, concessioni, donazioni, opere pie non solo per la Valcamonica o l'area bresciana; cfr. l'editto di Marco Morosini richiamante il clero alla soddisfazione delle «cause pie» (5 febbraio 1648) e l'istituzione di un registro (10 novembre 1647) volto al controllo dell'espletamento della moltiplicazione degli obblighi e degli oneri derivanti da benefici semplici, cappellanie, o convenzioni particolari: ASBs, *Reg. Canc.*, 9, ff. 12v, 15r-16r. Sarebbe da investigare il ruolo e la forza della comunità locale attraverso la vicinia: cfr. R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 11. In generale si vedano cenni in X. TOSCANI, *Il reclutamento del clero (secoli XVI-XIX)*, in G. CHITTOLINI - G. MICCOLI (edd), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino 1986, pp. 575-628.

[167] P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 62.

[168] Appendice I b, 52.

La polemica è durissima e tocca lo statuto di una presenza, evidenziato dalla esaltazione della dotta ignoranza, dalla creazione di una gerarchia non più religiosa ma sociale in cui un laico artigiano, povero e umile, ma vera persona spirituale, giudica grandi «prelati»[169]. Non vi si può non scorgere, oltre al *topos*, un implicito riferimento ad una direzione intrapresa dalla organizzazione ecclesiastica. Certamente carente per quanto riguarda la presenza di ordini religiosi sul territorio[170], ma soprattutto sul piano qualitativo, l'istituzione è compressa fra un clero di vecchia formazione, di marcata impronta controriformistica, ed uno nuovo, attento a fermenti introspettivi più di quanto non accadesse precedentemente; quest'ultimo è oggetto d'attenzione per essere distinto non tanto dal vecchio quanto da quella porzione di clero (in crescita) espletante offici parziali (in cappellanie, giuspatronati e simili) comunque garantito dalla collocazione sociale, soddisfatto del grado di carriera sacerdotale conseguito, «compreso» nel proprio stato e interessato solo al godimento di rendite, nella sua frammentaria composizione connessa con un devozionalismo favorito anche socialmente[171].

La «via mistica» si pone in alternativa alla «via devozionale»? Rispetto ai chierici che hanno cercato la «dignità» al fine di «farsi tanti dei in terra et farsi adorare in questo mondo» (ms 290), l'alternativa è chiara: la rigenerazione, il rinnovamento non può passare che per il movimento pelagino in quanto depositario dello spirito rispetto ad una Chiesa sfigurata e irrigidita nelle gabbie del diritto; la sua strutturazione poggia su base spirituale; la sua diffusione è finalizzata all'edificazione di una comunità che salva. Ma fra parola dello spirito incarnata dal movimento e istituzione, fra profetismo e sacerdozio non si verificano punti di incontro; la logica dell'istituzione controlla e verifica: avendo istituito un cordone sanitario, fissato la natura del «male», adotta i provvedimenti più opportuni per salvaguardare il resto della società, ovvero dapprima reprime, infine soffoca il movimento. E la via devozionale, non avendo alternative credibili o, meglio, accettabili, si impone sino ad esiti eccessivi.

7. *«Indisciplina» mistica*

La forza dei Pelagini è data dal senso di appartenenza, dal fatto di riconoscersi nella comune partecipazione ad una esperienza religiosa e non tanto nella

[169] Cfr. M. DE CERTEAU, *Fabula*, cit., pp. 320-321.

[170] Mi limito a rinviare a SIGNOROTTO 1989.

[171] *Ibidem*, pp. 177-178; cfr. soprattutto X. TOSCANI, *Il reclutamento*, cit., nonché O. FRANZONI, *Appunti su cultura, circolazione libraria ed istruzione nella Valle Camonica dell'età moderna. In margine alla collezione libraria della raccolta «Fondo Putelli»*, Breno 1986; dello stesso autore, *Dalla «Santa Croce» al «Calepino»: cultura, circo-*

natura della medesima in qualche modo unica[172], che richiede «conversione» per giungere poi alla perfezione o alla santificazione sotto una guida carismatica, ma con metodiche vulgate: alla fine si costituisce una particolare concezione del mondo e della vita religiosa che in nome della interiorità orienta i comportamenti dei singoli confratelli e del movimento nel suo insieme. Così quando si cerca di individuare la natura dei gruppi pelagini, si comprendono sotto l'etichetta di «setta»: il termine compare una prima volta in uno scritto del rettore di Breno, don Caldinelli (1653)[173], quindi nella relazione dei deputati pubblici della valle ai rettori bresciani (1654 ca.); certamente è mutuato dalla controversistica tradizionale per designare specifiche deviazioni dottrinali o movimenti dissenzienti, ma non sembra infelice o improprio se si pensa ad un movimento *statu nascenti* in un contesto culturale.

Si tratta infatti di un gruppo separato, con concezioni e pratiche che differiscono dalla maggioranza della popolazione, anzi «nelle loro stesse famiglie vivono in continua dissensione con quelli che non adheriscono alla loro dottrina, di modo che quella valle resta soggetta ad imminente pericolo di qualche stravagante dissensione tra se medesima»[174]; pur elaborate all'interno dell'unica confessione esse privilegiano alcuni elementi radicali che mettono in discussione il magistero tradizionale e fanno cadere in sospetto il movimento. La scelta profetica impedisce per sua natura una unità sistematica dei medesimi, nonché conseguenze pratiche (anche istituzionali o formali) altrettanto radicali che pur predica e professa nella sua opposizione al mondo, al peccato ed a coloro che tradiscono la loro missione parallelamente alla valorizzazione della figura del laico devoto, dedito all'orazione mentale, in una drastica dissoluzione della dicotomia chierici-laici in ordine alla salvezza.

L' «emergenza del laico» di fronte ai chierici, se pur si connette con una diffusa tematica dell'umanesimo devoto, costituisce ora motivo di sovversione religiosa, rovesciando i rapporti tradizionali[175] ma sempre restando sul terreno ecclesiastico; è una via di fuga per aspirazioni prive di linguaggio a livello istituzionale. Ad essa, fondata sul divino con piena legittimazione dei soggetti e degli obiettivi, corrisponde su un altro piano il contrasto fra mistico e sapere, già preso in esame, che pone interrogativi sulla natura del sapere medesimo; c'è uno scarto fra credenza e dottrina, fra esperienza e istituzione[176]. Il

lazione libraria ed istruzione nella Valle Camonica dell'età moderna, in «Quaderni camuni», 1988, n. 41, pp. 1-49.

[172] Per questi meccanismi cfr. M. DE CERTEAU, *Politica*, cit., p. 322.

[173] SIGNOROTTO 1989, p. 122 da BAV, *Ottob. lat.* 2472, f. 179r; cfr. pure *ibidem*, p. 112; G. SIGNOROTTO, *Equilibri politici*, cit., p. 189.

[174] P. GUERRINI, *Pelagini in Lombardia*, cit., p. 78, ripreso da SIGNOROTTO 1989.

[175] Cfr. M. DE CERTEAU, *Fabula*, cit., p. 317; dello stesso autore, *Politica*, cit., p. 328.

[176] M. DE CERTEAU, *Politica*, cit., pp. 323 ss.; sulla separazione della teologia dalla 'teo-

problematico rapporto con la Chiesa e con le rappresentazioni istituzionali della fede, fondato su quelle basi sperimentate di amore e di critica profetica, rendono riconoscibili i gruppi pelagini con la ragione del loro costituirsi e, in ultima istanza, anche del loro rifiuto ad ottemperare ad ordini normalizzatori imposti e accettati in una prima fase, a dissolversi in un secondo momento[177].

I deputati pubblici nella loro denuncia paventano inoltre il rischio di caduta «in infinite et hereticali propositioni» da parte dei Pelagini; non riuscendo a percepire il linguaggio-limite dell'entusiasmo profetico e mistico, sempre conscio della sua inadeguatezza e della sua imprecisione, o ad attingere alle intenzioni di chi lo proponeva[178], formulano ovviamente il loro giudizio a partire dal corpo dottrinale posseduto e comunemente acquisito come metro; le autorità non evidenziano preoccupazioni sociali quanto piuttosto politico-religiose.

L'autenticazione da parte ecclesiastica è condizionata al rispetto degli ordini, all'inserimento non problematico nel contesto della vita ecclesiale locale ovvero al riconoscimento di una capacità di dire, di proclamare la parola, di rivelare quel che il movimento pretende testimoniare; ma l'accettazione formale di sottomissione alle regole e la sostanziale disattesa delle medesime suscitano evidentemente tensione e conflitto, maggiormente evidenti quando i Pelagini ascoltano voci profetiche che predicano diversamente dalla cultura ufficiale o si pongono in concorrenza con le medesime istituzioni[179]. La Chiesa si è conquistata un ruolo ed ha una presenza nella valle, è capace di incanalare la vita religiosa nella liturgia tradizionale, nella diversa organizzazione confraternale, in proposte ordinarie e straordinarie per il ciclo della vita e dell'anno; esistono tuttavia problemi di personale, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo[180], questi ultimi accentuati dall'emergere di nuove, diverse esperienze religiose, come quella dei Pelagini.

Essa, maturata su radici accettabili dall'istituzione, testimonia da un lato la ricerca diffusa, per quanto minoritaria e di gruppi, di vie praticabili per attingere la salvezza, in una valorizzazione individuale e comunitaria, e dall'altro la re-

logia mistica' che diviene semplicemente la mistica cfr. M. DE CERTEAU, *Mystique au XVIIe siècle, le problème du language mystique,* in *Mélanges de Lubac,* II, Paris 1964.

[177] Per Petrocchi (*Il Quietismo italiano,* cit., p. 52) setta è «conventicola di perfetti che cercano la loro salvezza al di fuori dell'incondizionata accettazione della organizzazione della *ecclesia*».

[178] Cfr. M. BENDISCIOLI, *Luci e ombre,* cit., p. 727; M. MARCOCCHI, *Per la storia,* cit., p. 421.

[179] Se la delega di certe funzioni (pedagogico-educative) ai laici era mal tollerata, come osserva Prosperi (*Intellettuali e Chiesa all'inizio dell'età moderna,* in C. VIVANTI ed, *Intellettuali e potere,* Torino 1981, p. 245), a maggior ragione la predicazione dei laici, con annesso proselitismo, poteva costituire motivo d'inquisizione.

[180] SIGNOROTTO 1989; R.A. LORENZI, *I signori,* cit., *passim*; per la seconda metà del secolo precedente cfr. D. MONTANARI, *Disciplinamento,* cit., *passim*.

cezione anche a livelli popolari di riflessioni e di tecniche più note a chi poteva addentrarsi nei misteri della fede; ed è resa praticabile da una porzione del clero orientata alla valorizzazione dell'orazione mentale in una versione, per così dire, vulgata.

Si pone il problema di passare dall'entusiasmo al controllo del medesimo, mantenendo compattezza ad una società clericalizzata, rinsaldando la partecipazione dei laici, ma in forme, modi e comportamenti previsti ovvero perfettamente subordinati nell'adesione alle direttive dei chierici; per quanto inadeguati, ad essi spettano pur sempre compiti di direzione e di controllo delle idee e dei costumi dei laici, seguendo gli indirizzi previsti, uniformandosi al comando dell'autorità vescovile sempre vigilante in vario modo[181].

Nella logica dei sacerdoti denunzianti non si tratta di descrivere il fenomeno pelagino, bensì di sottoporlo ad un ordine, a norme che lo vincolino. La percezione della sua novità, con il rischio di trasformazione in struttura ordinaria legale tendente alla stabilizzazione, in un secondo momento induce alla ricerca di provvedimenti non più di irreggimentazione, ma di soppressione ovvero di repressione totale. Non si poteva più esercitare sorveglianza od operare un incanalamento del movimento all'interno del campo religioso peraltro definito o ridefinito per opposizione; occorreva invece provvedere alla tutela della struttura della Chiesa attaccata nell'apparato dottrinale, duramente sotto accusa nell'apparato gerarchico (con la negazione del carisma d'ufficio o del possesso di competenze a parte del clero, a favore dei laici), intaccata nell'apparato simbolico-rituale-sacramentale, sempre secondo i denunzianti messi in discussione nel modello da loro vissuto e proposto.

Conseguentemente vengono presi provvedimenti di varia natura, destinati ad incidere sul piano culturale e nella stessa organizzazione ecclesiastica:

a) in primo luogo la soppressione degli oratori con proibizione di riunioni in chiese, case o altri luoghi pubblici o privati al fine di fare gli esercizi, 1656[182];

b) processo e condanna per i principali fautori, 1656-1657[183]: selezionando i diversi responsabili, individuandone solo alcuni come attori principali contro cui procedere si introduce un fattore di timore che agisce come potente leva di divisione smorzando «gli entusiasmi fra i più assennati»[184] e

[181] Cfr. A. PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa*, cit., p. 222; P. ALLEGRA, *Il parroco: un mediatore fra alta e bassa cultura*, in C. VIVANTI (ed), *Intellettuali e potere*, cit., pp. 895-947.

[182] AVBs, *Reg. Canc.*, 9, f. 27v.

[183] L'indagine sugli oratori si estende al milanese; il card. Barberini invita il card. Litta nel febbraio 1657 a controllare le «instruttioni, constitutioni e regole» fatte dal Casolo e, nel caso, a sopprimerle: SIGNOROTTO 1989, pp. 221 ss.

[184] SIGNOROTTO 1989, p. 168.

si favorisce l'integrazione quanto meno formale della maggior parte degli (ex)-aderenti al movimento;

c) riarticolazione dell'organizzazione vicariale, con promozione di Lovere (il cui parroco era stato delegato nelle inchieste), al posto di Pisogne, 1656[185];

d) visita pastorale in valle, a partire dal centro della medesima, cioè da Breno, 1656[186];

e) movimento di personale curato o ecclesiastico: con provvista di sostituti, nel caso di allontanamento per condanna, come nel caso di Marco Antonio Recaldini ad esempio, o traslazione in altra sede nel caso di mons. Bona, pure coinvolto nelle indagini[187];

f) nuovo impulso alle congregazioni vicariali[188], evidentemente anche in ordine ad una riqualificazione professionale;

g) convocazione di un sinodo, particolarmente attento alla preparazione del clero, alle congregazioni dei casi ed alla confessione, 1658[189].

E forse è solo una coincidenza la ripubblicazione del *Manuale d'essercitii spirituali per far oratione mentale* di Tomas da Villacastin SJ, già edito a Brescia nel 1628, ora *aggiuntovi di nuovo dal medesimo autore le meditationi del Santissimo Sagramento, per avanti et dopo la santa communione* (Brescia 1655); tuttavia anch'essa contribuisce ad arricchire il quadro degli strumenti in campo, per quanto operazione maturata da tempo: infatti la premessa risale al 1648 (episcopato di Marco Morosini). In ogni caso il vescovo Ottoboni «si attribuisce la vittoria sul pelaginismo»[190].

[185] L. ANDRIGHETTONI, *I vicariati foranei della Valle Camonica nelle visite pastorali dal Concilio di Trento ad oggi*, Brescia 1976, p. 65: ovviamente Pisogne, privata del curato (notato assente «de mandato iustitiae» nella visita pastorale del 1658), gestita da un economo spirituale, deve essere declassata; cfr. R.A. LORENZI, *I signori*, cit., pp. 29, 31-32. A Lovere si recherà l'Ottoboni nel 1660: SIGNOROTTO 1989, p. 239.

[186] R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 30; cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 236.

[187] ACVBs, [*Parrocchie*], sub voce Berzo Inferiore: il Bona passa in Edolo, mentre in Berzo viene Giovanni Zorzi.

[188] Nella visita del dicembre 1656 alcuni sacerdoti e chierici sono assenti per studio: R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 30; L. ANDRIGHETTONI, *I vicariati foranei*, cit., p. 67. Ma il problema era all'ordine del giorno già dalla fine degli anni quaranta: AVBs, *Reg. Canc.*, 9, ff. 10, 17 ad esempio.

[189] AVBs, *Sinodi*, I, fasc. 22; cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 236.

[190] SIGNOROTTO 1989, p. 236, con riferimento ad ASV, S. Congr. Concilio, *Rel. ad limina Brixien. 1657*, dove si inquadra la vicenda degli oratori camuni nel contesto delle confraternite (800 circa in diocesi, 14 in città): «In Valle Camonica excitate pridem fuerant quaedam laicorum sodalitates sub auspiciis D. Philippi Nerei: annueratque

La pratica dell'orazione mentale, con il gusto della introspezione e dell'analisi interiore, sia pure non metodica, non perciò risulta priva di guida; è al di fuori di un controllo ecclesiastico, non del tutto però, vista l'importanza ed il ruolo dei chierici all'interno del movimento. Essi seguono così una strada capace di mettere in discussione il tradizionale impianto spirituale.

Occorre porsi evidentemente la domanda sul tipo di acculturazione religiosa presente, sulla stessa profondità di penetrazione della medesima in strati diversi, sul desiderio indotto di una spiritualità non compressa o racchiusa nella sola liturgia ovvero di una vita religiosa non mortificata da pratiche, metodi, schemi istituzionalizzati e soffocanti, di una pratica di fede obbediente all'ispirazione intima non riducibile a costume[191]. Gli slanci interiori, gli impulsi carismatici non possono trovare udienza presso chierici «in carriera», attenti al formalismo rituale piuttosto che alla direzione spirituale, eppure esiste una richiesta di indirizzo correlata all'interiorizzazione delle nuove pratiche o vie di salvezza. Gli ordini dall'esterno dell'individuo e del gruppo contano poco, importa piuttosto l'imperativo morale scaturente dall'intima convinzione sia pur acquisita o formatasi in vario modo e per itinerari diversi.

La costruzione dell'armatura spirituale prevede: l'esame di coscienza (ms 50) accompagnato dalla pratica sacramentale del Santissimo Sacramento (ms 85, ad esempio)[192] e connesso con la meditazione della morte di Cristo (come si è visto), l'esercizio dell'orazione mentale solo parzialmente affidato alla libera iniziativa dell'orante (come custodito e guidato dai padri spirituali), infine, e direi, necessariamente, la direzione spirituale improntata a disciplinare ed indirizzare la sensibilità e l'emotività individuale.

Le «persone spirituali» abbisognano dei «padri» spirituali come si è già detto (ms 223); tuttavia la direzione e l'obbedienza vanno riservate solo a coloro veramente «pratichi di cose di perfettione» indipendentemente dal ruolo ricoperto, anche laici (ms 229). Anzi non si deve prestare obbedienza a chi non

bona quidem mente Marcus Maurocenus ... In his enata pleraque errorum monstra ... factumque mox opes Numinis, ut profligata ea lue, deletae insuper sodalitates ipsae fuerint, ac mulctati novatores». Cfr. anche *Rel. ad limina Brixien. 1664.*

[191] Per questi problemi M. MARCOCCHI, *Per la storia*, cit., pp. 421, 428; cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 181.

[192] In riferimento al «sommo gusto che Dio ha che spesso s'accostiamo a riceverlo, supposto però la cognitione di lui, di noi stessi, pentimento grandissimo ..., proposito fermo ... anco ogni giorno»; cfr. ms 50, 65, 81. Si noti tuttavia come si apprezzi l'orazione svilendo in teoria la stessa pratica tanto da colpire gli accusatori: «L'oratione mentale era maggior del Santissimo Sacramento in quanto l'oratione causa et porta maggior bene all'anima del Santissimo, anzi non si può degnamente ricevere et accostarsi ad esso et cavarne frutto senza la predetta oratione ... La redentione et il Santissimo in se stessi sono infinitamente più eccellenti, con tutto ciò l'oratione suddetta è all'huomo più utile et apporta più frutto di essi» (ms 118).

soddisfa al servizio della missione, «data in edificatione, non in destinctione», rivolta invece a valorizzare «li mezzi di conoscer, amar et servir Dio» (ms 288); o a chi comanda «cose contro Dio et contro il profitto spirituale»: in questo caso «si deve pigliar consiglio da padri spirituali» (ms 289), gli unici depositari della vera autorità, in quanto veri uomini spirituali; d'altra parte seguirne le direttive permette di non sbagliare («chi si sottomette ad altri, et opera per obedienza, opera puramente per Dio», ms 62). Il tutto nello spirito d'imitazione della «primitiva Chiesa»: facendosi allora così, perciò «fiocavano le gratie dal cielo et fioriva l'ubidienza ne' popoli et sudditi» (ms 226).

La crescita spirituale è un processo di autodisciplina interiore, connessa con il movimento attraverso figure preposte alla guida, ma anche fortemente rivolta alla valorizzazione dell'individuo come soggetto obbediente e insieme attivo: i suoi sentimenti sono rivolti alla perfezione, anche nel proprio stato, ed alla salvezza, mentre i suoi comportamenti religiosi e sociali sono conseguenti: massima apertura su di sé, operazioni incentrate nella costruzione di sé come persona spirituale con partecipazione distinta e definita nel movimento.

Il contrasto con l'ordine formalistico e rituale di una Chiesa talora spersonalizzante, tesa al conformismo nella costruzione di fedeli obbedienti e disciplinati con il minimo (o l'assenza) di iniziativa individuale non eterodiretta non può essere più evidente. Eppure il movimento è frutto della stessa azione religiosa della Chiesa delle campagne, ne rappresenta un punto alto, ovvero testimonia il risultato della crescita di una sensibilità «diffusa» alimentata da radici spirituali affondanti nella tradizione della Chiesa, seppur profondamente modificate nei rapporti fra sapere e religione[193].

Perché allora, al di là delle singole proposizioni condannate, al di là della polemica antiecclesiastica l'insistenza per chiudere l'esperienza pelagina? Credo che si sia intravisto nei Pelagini, come in uno specchio riflettente una immagine diversa, soprattutto come rischio per la Chiesa, proprio l'esito, pur immaturo ma già sconvolgente, reale, di quel processo di acculturazione in cui erano state spese tante energie, e credo che l'istituzione si sia ritratta indietro spaventata dalle possibilità o dalle potenzialità:

a) l'interiorizzazione delle norme, e in primo luogo l'imperativo della *salus animarum*, non si traduce in elemento di rafforzamento della coesione istituzionale, bensì di crisi;

b) la disciplinata vita spirituale accetta regole funzionali, capaci di dialogare, e non una eterodirezionalità semplicemente imposta e non convissuta;

c) il comportamento religioso, ma anche civile, è sulla strada di una relativa autonomia, pervenendo dalla disciplina e da una proposta di riforma interiore alla liberazione della vita spirituale, ovvero all'emergere del soggetto

[193] Come per la Bologna del card. Paleotti ha già mostrato A. PROSPERI, *Intellettuali e Chiesa*, cit., pp. 237-238.

rispetto all'istituzione (con cui sempre però si correla in positivo ed in negativo, permanendo nelle sue logiche).

Nel rischio del «disordine» e dell'indisciplina derivante dalla azione di disciplinamento, anzi proprio in virtù di essa, oltre che in altri fattori, sta una delle ragioni profonde dell'emergenza dei Pelagini o di fenomeni simili. Una società clericale non prevede per il laico spazi che non siano conformi e controllabili, ovvero regolati secondo statuti normativi e disciplinari appositamente previsti. Se il disciplinamento ha portato ad un autodisciplinamento gravido di pericoli, come sembra indicare il caso camuno dove la disciplina è divenuta indisciplina, allora bisogna ristabilire l'ordine turbato; mirando alla conservazione dell'esistente[194], magari si finisce col riproporre un nuovo livello; si mobilitano tutti gli strumenti a disposizione ai fini del massimo controllo possibile, anche tenendo conto delle compatibilità ambientali e politiche, dai singoli fedeli ai sacerdoti ed ai vicari foranei, dal sistema inquisitoriale a quello della nunziatura[195]. Al massimo livello si coinvolgono (dopo vari tentativi) le supreme autorità civili in una azione dall'esito formale finale abbastanza scontato, una volta accertato che il *bonum religionis* coincide con quello della società e dello Stato.

Non manca chi ha letto lo sviluppo del movimento in chiave antiautoritaria nelle sue determinazioni o alla luce di una marcata accentuazione economica dei chiaroscuri sociali come ribaltamento del modello etico-economico esistente[196]. Non v'è dubbio che ad un certo punto delle *Rivelazioni* si giunga ad esclamare che Dio «ha eletto questo paese per essere il più perso» (ms 292), o che si presentino una serie di riferimenti che possono 'anche' permettere d'interpretare il movimento in quella luce, come l'insistenza sugli ultimi, sui poveri o la chiara polemica antistituzionale (ma da leggere precipuamente nei termini precedentemente proposti).

Sembrano interessanti alcune valutazioni socio-politiche coeve offerte dal consultore *in iure* Bortoletti sulla base delle informative raccolte (11 giugno

[194] P. SCHIERA (ed), *Società e corpi. Scritti di Lamprecht, Gierke, Maitland, Bloch, Lousse, Oestreich, Auerbach*, Napoli 1986, pp. 16-17; cfr. SIGNOROTTO 1989, p. 17.

[195] Il ruolo del nunzio non è eccezionale, ma «normale» per problemi di qualche entità, vuoi politica, vuoi giurisdizionale, vuoi religiosa.

[196] G. SIGNOROTTO, *Guadagnini*, cit., p. 137: Non v'è dubbio che «l'inconsistenza delle imputazioni e la natura delle argomentazioni» attribuite ai Pelagini «attenuano l'idea di una radicalità del loro dissenso e dell'esistenza di una 'setta' organizzata». L'autore identificava, in quella fase della sua ricerca (1983) Pelagini e Quietisti e teneva presente le suggestioni di R.A. LORENZI, *I signori*, cit., *passim*: «i Pelagini sono fautori di una radicale 'mutazione di stato' che passa attraverso la revisione dei valori sociali», ma la «mutazione» permane a livello religioso, «priva di dinamica sociale» (*ibidem*, pp. 13-14); SIGNOROTTO 1989.

1655): il movimento ha prodotto effetto positivo in quanto sono cessati i balli e gli amoreggiamenti, deposte le armi, mentre è cresciuta la frequenza al Santissimo Sacramento (anche ogni settimana)[197]. In altri termini si apprezza l'azione moralizzatrice dei costumi con il controllo e il disciplinamento dei rapporti sociali e del *loisir*, così fortemente deprecati da sempre nella stagione post-tridentina[198]; con l'intervento risolutore di conflitti, sia pure ridotti e limitati nell'ambito locale, eppure così tenaci e duraturi da sconfinare in faide (criticate, censurate e in qualche modo registrate in parte anche dalla istituzione ecclesiastica nei registri dei non confessi)[199], con l'adesione alla pratica sacramentale.

Infatti nelle *Rivelazioni* si prevede una diligente preparazione con esame di coscienza, pentimento dei peccati, fermo proposito di non commetterne altri e confessione di quelli commessi (ms 50, 81: dove semmai è l'ordine delle operazioni previste a suscitare problema rispetto alla prassi canonica), in vista di una comunione frequente: «Più spesso che s'accostiamo, più gusto diamo a Dio, et se fosse conveniente et possibile anco ogni giorno» (ms 85). Da un punto di vista estrinseco ci si trova di fronte a fedeli devoti, disposti persino ad ammettere che le «mogli non erano obbligate ad ubbidire» ai mariti ovvero a non rispondere alle ingiunzioni maritali, per soddisfare un più alto comando spirituale «quando si trattava di far oratione mentale»[200]; d'altra parte la preghiera, fatta nel proprio stato, non può essere fattore di instabilità sociale, sicché l'autorità veneta non si preoccupa eccessivamente, non scorgendovi pericolo o non individuandovi fattori di rischio per una ordinata convivenza civile, almeno in un primo momento. Né disturba la proclamazione che il superfluo delle ricchezze venga dispensato ai poveri, da difendere secondo possibilità «quando sono aggravati» (ms 48), rientrando nella dottrina comunemente accettata, nel modello etico-economico esistente; semmai poteva suscitare qualche contrasto, come si è visto, la questua a tale fine[201]. Se si trattava poi di mettere in comune i beni spirituali il problema non si poneva neppure.

Lo Stato, accertato il rispetto delle forme esteriori del culto e della pratica conformistica, accertata l'aderenza confessionale a tutti i livelli[202], rilevata la non

[197] G. SIGNOROTTO, *Guadagnini*, cit., p. 519; SIGNOROTTO 1989, pp. 129 ss., in base ad ASVe, *Consultori in iure*, 129, fasc. 11.

[198] Nella visita pastorale del 1658 l'Ottoboni si lamenterà della situazione morale: R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 23.

[199] Cfr. J. BOSSY, *L'Occidente cristiano*, Torino 1990; O. BRUNNER, *Terra e potere*. Introduzione di P. Schiera, Milano 1983.

[200] Appendice I b [errori dei Pelagini da 40 testi], 20.

[201] Cfr. una lamentela (1653) dei fedeli della Val Saviore nei confronti dell'esoso, quanto assenteista, curato in AVBs, *Reg. Canc.*, 8, f. 733 ss.

[202] Cfr. W. REINHARD, *Confessionalizzazione forzata? Prolegomeni ad una teoria del-*

pericolosità del movimento guidato da rispettabili curati appartenenti, come altri suoi membri, a stimate e notabili famiglie, continua a vigilare. Comincia ad interessarsi con maggiore attenzione quando le convinzioni religiose si estrinsecano sotto forma di fatti di qualche dissonante rilevanza rispetto all'insieme della situazione sociale in seno alla quale compaiono.

I Pelagini mirando alla diffusione del loro movimento si configurano rispetto al resto della società civile e religiosa come un gruppo chiuso, come una «cerchia di iniziati»[203]. Essi «non pratticano se non tra se stessi, introducendo in tal modo una total separatione dall'altre persone», notava l'anonimo estensore dei «defetti più notabili nelli Pelagini» (1656)[204]; anzi essi discriminano coloro che «non sono del suo ordine», che non partecipano della medesima dimensione spirituale, delle stesse pratiche ed esercizi. Non si tratta di riunioni in oratorio a porte chiuse (già oggetto di critica del vescovo Morosini nella visita del 1646 all'altare dei SS. Fabiano e Sebastiano)[205], di adunanze in case private magari «col sigillo di segretezza»[206] con l'evidente esclusione di chi non è confratello o non è invitato; è qualcosa di più radicale che investe tutta la società, con meccanismi di distinzione incentivanti la coesione dei gruppi, o dei cenacoli costituenti il movimento. Ne dà testimonianza, anni dopo, Gregorio Brunelli di Valcamonica:

«Alcune persone per lo più di condizione distinta (huomini liberi, coniugati, e anco alcuni sacerdoti preti), portate da eccessivo spirito di devozione, accordatesi insieme, intrapresero una certa forma di vivere ch'aveva assai del singolare; a segno tale che discorrendo co' gli altri christiani, usavano li termini: Noi altri, Voi altri»[207].

I gruppi costituiscono un elemento di turbativa, se non di rottura, negli equilibri sociali e religiosi, nonché di incrinatura nella solida coesione valligiana (parenti denunciano parenti, come nel caso dei Federici)[208], di messa in discussione, con

l'età confessionale, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», VIII, 1982, pp. 13-38.

[203] «Spirito di setta elettiva»: R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 12; SIGNOROTTO 1989, p. 184.

[204] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, alla data del 12 febbraio 1656; cfr. l'accenno a «scissure» evocato dal card. Barberini al Litta, al riguardo dell'oratorio milanese: SIGNOROTTO 1989, p. 221.

[205] R.A. LORENZI, *I signori*, cit., p. 23.

[206] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94, citato a proposito di una congregazione in casa Bonariva con la presenza di mons. Bona.

[207] G. BRUNELLI, *Curiosi trattenimenti*, cit., p. 641 prosegue dicendo: «La mancanza d'huomini dotti e pratici tra loro, che dirigesse lo spirito di tal gente divota, fu cagione che declinassero in molte cose» a tal punto da chiudere quell'esperienza di «conventicole di buona apparenza, ma di pericolosa sostanza». Su questo testo si sono soffermati G. FERRI PICCALUGA, *Le radici iconografiche*, cit., p. 96; SIGNOROTTO 1989, p. 176.

[208] ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94; cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 153-154.

la loro stessa esistenza, dell'ordine costituito e dell'autorità ecclesiastica inadeguata alle esigenze, con gravi ricadute anche per quella civile, nel momento in cui si toccano i meccanismi del comando-obbedienza, o si tocca la famiglia con incomprese indicazioni ascetiche[209].

La Repubblica comincia ad essere preoccupata per l'introduzione della divisione nella società e per il rifiuto dell'obbedienza al clero, anche alla luce di «qualche emulatione tra quelle congregationi et li parochi»[210]; e il pregiudizio della giurisdizione ecclesiastica può essere foriero di gravi problemi, se lo Stato non interviene. Viene perciò attivata la raccolta delle informazioni necessarie ed utili ai fini decisionali attraverso un sistema che coinvolge il vicario (pelagino) ed il capitano della valle, il cappellano di Niardo (pelagino) ed il suo parroco; la circolazione delle notizie, con la loro trasmissione a Brescia ed a Venezia, è rapida, tanto più quando si scoprono riunioni quasi segrete («fecero congregatione tutti li principali Pelagini... incaminando tutti col sigillo di segretezza»)[211].

Pressioni dal basso (delle cui istanze sono portatori altri esponenti del notabilato, funzionari, membri delle comunità, parroci e vicari foranei) e dall'alto (i massimi responsabili dell'ordine civile e religioso, nunzio e Senato) trovano una formalizzazione in comandi del vescovo e dei rettori, che tengono conto delle interdipendenze (e anche dei conflitti) propri di una organizzazione relativamente complessa, dai molti terminali, con molti gangli in una situazione solo moderatamente problematica.

La cogestione della crisi religiosa tempera i provvedimenti poi adottati alla luce di rapporti multipolari ed al tempo stesso conferisce forza a quelli presi. Per quanto Stato e Chiesa intervengano a disciplinare un fenomeno tendente a sfuggire al controllo e adottante prassi inconsuete, orientato a diventare «diverso» e perciò pericoloso, come si è visto è la Chiesa ad intervenire prioritariamente, toccata direttamente dalla dottrina e dalle pratiche pelagine, mentre lo Stato è riluttante ed in ogni caso desidera il rispetto delle sue prerogative sovrane per evitare conflitti di giurisdizione, tutelando al tempo stesso i sudditi; in primo luogo essi tentano di adottare meccanismi di controllo atti a regolamentare l'ordinata vita spirituale e le pratiche dei membri degli oratori: si ricordino gli *Ordini* dati dal vescovo Morosini nel 1653 e l'aggregazione ai filippini[212], costituenti anche l'autenticazione da parte ecclesiastica.

[209] Cfr. K. THOMAS, *La religione*, cit., pp. 112, 140-141.

[210] Come osserva il consultore Bortoletti: ASVe, Senato, *Delib. Roma*, filza 94; sul rancore dei parroci denunzianti cfr. la *Scrittura* difensiva di P.Recaldini in SIGNOROTTO 1989, p. 171, mentre per altre ragioni di contrasto (economiche e di prestigio) *ibidem*, p. 179.

[211] *Ibidem*, allegato di don Vertua, parroco di Niardo.

[212] Cfr. SIGNOROTTO 1989, pp. 113-115.

Ci si muove comunque su più piani, quello sociale-antropologico in cui si manifesta il fenomeno, quello ecclesiale-religioso da cui prende le mosse e con cui vuole essere in relazione, quello politico-istituzionale infine che sanziona, anche coercitivamente sul piano legale e criminale, i comportamenti sul metro della «fedeltà» dei sudditi, non intaccata né minacciata da idee ingeneranti divisione.

La Chiesa e lo Stato utilizzano i loro apparati, codificano gli obblighi da rispettare per una ordinata appartenenza sociale e religiosa, inferendo nella sfera dei comportamenti; adottano le decisioni opportune volte a tutelare la comunità e sollecitano una autodisciplina, quando non la impongono, come interiorizzazione delle norme in vista del conseguimento della massima coesione civile e confessionale[213]. I meccanismi della definizione normativa e morale, sia a livello politico sociale che religioso, tendono ad estendersi, ma a larghe maglie, e toccano non solo gli enunciati o le azioni, ma anche le persone o i luoghi.

Fra le reazioni di «autodifesa» bisogna annoverare quelle di coloro che hanno interiorizzato il senso di appartenenza al movimento, convinti profondamente della bontà delle sue pratiche come via di salvezza, non toccati o semplicemente sfiorati dagli interventi coercitivi (magari solo esemplari e molto temperati): essi non rinunciano alla loro fede nell'orazione mentale così come l'avevano esperita ed adottano atteggiamenti nicodemici[214], permettendo poi a distanza di anni, a contatto con i detentori del carisma, un rapido rifiorire e traslocare in un mutato contesto. Il processo dall'eterodisciplinamento all'autodisciplinamento evidentemente non è soddisfacente, l'imposizione del conformismo risulta esterna, non intima e convinta: sufficiente se misurata col metro dei comportamenti accertabili dalle istituzioni, ma inadatta rispetto alle dinamiche culturali che permettono la sopravvivenza delle istanze e, in qualche caso, anche dei gruppi pur depotenziati[215].

Un fenomeno così sfuggente come il movimento pelagino in Valcamonica è difficilmente comprensibile al di fuori dei processi culturali, istituzionali e politici precedentemente presentati, anche se si possono tenere in considerazione anche altri fattori intervenienti, strutturali ad esempio.

[213] Cfr. W. REINHARD, *Confessionalizzazione forzata?*, cit., pp. 20 ss.; P. PRODI, *Riforma interiore e disciplinamento sociale in san Carlo Borromeo*, in «Intersezioni», V, 1985, pp. 273-285; E. BRAMBILLA, *Modello e metodo nella «società di corte» di Norbert Elias*, in D. ROMAGNOLI (ed), *La città e la corte. Buone e cattive maniere tra Medioevo ed Età moderna*, Milano 1991.

[214] R.A. LORENZI, *I signori*, cit., pp. 30-31, usa il termine in relazione ai padri dell'oratorio della Pace, pensando ad una certa discrezione, lontana da una pratica diffusa, propagandata, vulgata. Sulla riemergenza pelagina cfr. SIGNOROTTO 1989.

[215] «I nomi di 'pelagino' e di 'chetino' sono rimasti in Valle Camonica come sinonimo di 'pinzocchero' o 'beghino' ...; il nome di 'pelagino' viene affibbiato nell'uso popolare specialmente agli abitanti di Breno»: P. GUERRINI, *I Pelagini di Lombardia*, cit., p. 94.

La sua analisi invita a rileggere, sia pur indirettamente, la stessa esperienza di Giacomo Filippo Casolo e di chi ad essa fa riferimento in Lombardia e nella Repubblica.

È possibile altresì mettere a fuoco qualche altra riflessione sulle «periferie» non solo geografiche, ma anche culturali. A metà Seicento non esistono zone, pur marginali e lontane, su cui non si estendano i meccanismi del controllo istituzionale, che non valorizzino, anzi, i periferici dell'apparato di comando, nell'equilibrio dei poteri nelle varie loro componenti. L'allarme dalla periferia, vagliato, viene riproposto e fatto proprio dal centro con specifiche interdipendenze tra società locali e istituzioni. Ma non c'è solo il controllo operato dai grandi istituti civili e religiosi, esiste anche quello «popolare» esercitato sulle medesime istituzioni sia da parte di singoli individui che di comunità, luogo problematico di rapporti e di mediazione delle tensioni sociali. Le «periferie» (se mai sono state tali) sono luoghi dove è possibile agire, operare, vivere in sintonia non passiva, con le direttive proposte.

È la musica discorde a colpire, ovvero quella che si pone sulle altre lunghezze d'onda; ma le dissonanze possono trovare un uditorio disponibile all'ascolto e dividere la società, testimoniando della profondità di penetrazione di una sensibilità religiosa con domande, inquietudini, aspettative insoddisfatte dalla tradizionale offerta di servizi religiosi, alla ricerca di una interiorità diversa, indotta però dalla «cultura dei chierici» su cui si innerva, con cui dialoga.

La «periferia» con le sue tensioni resta però tale non solo per la distanza dal centro, ma anche per l'impossibilità di costituirsi come luogo di decisioni ultime, prese altrove, magari col suo concorso, ed esercitate su di essa con forza graduata e ponderata.

Non si deve neppure trascurare un interrogativo latente e soggiacente le vicende giudiziarie del movimento: cosa debba intendersi per ortodossia (se poi a questa impegnativa categoria di ordine dottrinale si possa o debba fare ricorso nel caso specifico). A prescindere dal livello di coscienza che se ne ha, mi sembra piuttosto utile porre l'accento sulla risposta istituzionale, che assegna un posto nella costrizione all'ordine (non ben precisato peraltro se non per qualche punto o proposizione incasellata). Ma quale, tenendo conto di tutta una serie di «trasgressioni», diversissime sia nei comportamenti che negli enunciati, che rientravano d'abitudine sotto l'attenzione vigile dell'istituto inquisitoriale? Sentimento religioso e aneliti spirituali possono sfociare in dottrine ed in prassi marcatamente eterodosse, ma quando i fenomeni non sono ben nitidi e radicati culturalmente, ove manchino forti personalità intellettuali, allora tutto risulta più difficile e se non del tutto fuggevole, quanto meno poco determinabile[216].

[216] Accede a queste considerazioni finalmente anche G. SIGNOROTTO, *Equilibri politici*, cit., p. 189 sulla scorta di H.D. EVENETT, *The Spirit of the Counter Reformation*, Cambridge 1968.

Infatti il movimento è toccato solo da provvedimenti di natura disciplinare partecipando del clima culturale del tempo, orientato, e calato, nella mistica. Occorre chiedersi allora quale rapporto vi sia fra inquietudini che percorrono il corpo sociale e il loro incanalamento e indirizzo nelle modalità più accettabili a livello di grandi istituzioni preposte alla gestione del sacro e del secolare. Il gusto dell'introspezione e dell'analisi interiore, una scelta devota o, meglio, spirituale «moderna», valorizzando il soggetto, suscita problemi ed è foriera di rischi, forsanche di disordine, non rientrando nelle modalità (devozionali) più note; ma, essendo inoltre collegabile o paragonabile a tendenze analoghe coeve, o poco precedenti, emerse in terra di Francia, di Spagna e discusse anche in Roma, risulta partecipe di un dibattito internazionale, la cui eco si può cogliere anche in Valcamonica.

Appendice I*

Proposizioni dei Pelagini abiurate o condannate

a) [1657] Errori de' Pelagini

[*Fonte*: BCU, Fondo Principale, Ms. 1216 (copia): «proposizioni ... esaminate e condannate per ordine di Roma, e poscia fatte abiurare, detestare e condannare»; Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, ff. 210-211 (copia); cfr. BQBs, Ms. H.III.3, pp. 229-231 (copia intitolata «altri errori»)].

1. Che l'orazion mentale è il vero modo di diventar perfetti e santi[1].
2. Che è il proprio modo di salvarsi ed[2] andare in Paradiso.
3. Che è indegno del nome di cristiano chi non fa mezz'ora d'orazione mentale al giorno.
4. Che ognuno pervenuto all'uso della ragione è obbligato[3] attendere all'orazione mentale.
5. Che i religiosi vi sono obbligati sub mortali, e senza essa non possono acquistar le virtù perfette.
6. Che Dio è sdegnato con[4] i religiosi perchè l'hanno abbandonato, e vuol rinovare[5] lo stato loro con questa oratione.
7. Chi l'esercitarà[6] sarà libero dai castighi divini.
8. Che basta l'oration mentale, e non s'abbia scrupolo a lasciar la vocali.
9. Che non sia d'[7] obbligo contenendosi in quella il tutto.
10. Che la mentale è necessaria alla salute, e senz'essa l'uomo non può salvarsi.

* Non si faranno, né qui né altrove, riferimenti ad altri testi editi in Appendice I e II.

1 santi e perfetti *B.*

2 è l' *B.*

3 ad *B.*

4 contro *B.*

5 ristorare *B.*

6 esercita *B.*

7 si ha l' *B*; *nel ms. B i punti 8 e 9 sono uniti.*

11. Che ch'arriva a quest'orazione diventa come impeccabile, e ch'ha la orazione d'unione e trasformazione in Dio è quasi impeccabile.

12. Che l'ufficio della Madonna,[8] Pater noster sono orazioni di supererogazione, e sentir[9] avversione a lasciarli è amor proprio; ed il demonio non tenta, ma ne[10] lascia dirne quante si vuole; e il Pelagino acquista più con dire: Lodate Dio, che altri con dire i Pater nostri.

13. Che in strettezza[11] di tempo, in giorno di lavoro, si lasci la messa e facciasi orazion mentale.

14. Che il Pater noster sia la semola, e l'orazion mentale la farina, che si offerisce a Dio[12].

15. Che l'indulgenze sono buone, ma sono come fioretti dati da odorare al peccatore, e come lecchetti per incitarlo[13] alla divozione; e se si guarda al valor dell'orazione mentale e dell'indulgenze, che[14] quella fa santi, e non queste.

16. Che val più mezz'ora d'oration mentale che tutte le indulgenze concesse da sommi[15] Pontefici.

17. Che non si può far più a beneficio dell'anime del Purgatorio, che applicargli[16] la meditazione della passione di Cristo.

18. Che nell'astinenze e mortificazioni del corpo non consiste la virtù, ed il demonio se ne ride, perchè così l'uomo estenua le forze, che[17] non è buono a cosa alcuna: e san Carlo stette un quarto d'ora in purgatorio per la rigidezza di quelle, onde basta l'orazione mentale; ed un[18] secolare Pelagino, che fa meno penitenza d'un prete[19] non cambierebbe seco, perchè nelle sue non vi è altro che il puro amor di Dio.

19. Che il far miracoli è un contraer debiti con Dio, ma nell'orazione mentale sempre s'acquistano meriti infiniti.

[8] e *B.*

[9] sentendo *B.*

[10] *Manca B.*

[11] ristrettezza *B.*

[12] *Cfr. la relazione dei «deputati publici» di Breno ai rettori bresciani (1654 ca.):* SIGNOROTTO *1989, p. 117; ASVe, Senato,* Delib. Roma, *filza 94: «Nota de molti errori», n. 5.*

[13] invitarlo *B.*

[14] *Manca B.*

[15] *Manca B.*

[16] applicar loro *B*; *U salta la numerazione dei punti, passando da 15 a 17.*

[17] e poi *B.*

[18] religioso secolare *B.*

[19] frate *B.*

20. Che dalla dottrina cristiana, dall'opere di misericordia, e dai precetti della carità[20] si ha licenza d'insegnar l'orazion mentale.

21. Che Cristo non ha fatto altra orazione che la mentale.

22. Che tenghino del diavolo, e persi[21], tutti quelli che non sono Pelagini; e che non si dee obbedire a chi comandava[22] in contrario.

23. Ch'abbia pubblicato non potersi assolvere sacramentalmente, se non si nominano in confessione i complici per coregerli.

24. Ch'abbia detto che niuna persona poteva proibire l'orazione mentale nemeno il Papa.

25. Ch'abbia detto che quelli ch'attendono alli esercizi de' Pelagini sono sicuri di salvarsi di gran lunga che non sono li religiosi regolari[23].

26. Che proibiscono l'uso del matrimonio permettendolo solo in alcuni tempi, con alcune circostanze, come di non toccarsi la carne nudi[24], mettendosi un camisolo, e recitare le litanie in quell'atto[25].

27. Che predicano uomini e donne, vantandosi pieni di Spirito Santo, come gl'apostoli.

[28]. Che professino di far miracoli, portando per prova che mandano le camiscie all'infermi per darli[26] la sanità[27].

29. Dicono che chi non è Pelagino non si può salvare; che l'orazione vocale non vaglia[28] niente, e ch'è di maggior stima l'orazione mentale ch'il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia[29]; e che non si doverà[30] lasciare l'orazione mentale, ancorchè si vedesse un cane che fosse per devorare il Santissimo Sacramento caduto in terra[31].

[20] *Manca B.*

[21] perduti *B.*

[22] comanda *B.*

[23] secolari *B.*

[24] le carni nude *B.*

[25] *Cfr. la relazione dei «deputati publici» di Breno ai rettori bresciani (1654 ca.), SIGNOROTTO 1989, p. 117.*

[26] dar loro *B.*

[27] *Cfr. la relazione dei «deputati publici» di Breno ai rettori bresciani (1654 ca.): SIGNOROTTO 1989, p. 117.*

[28] e orazioni vocali non vagliano *B.*

[29] *Cfr. la relazione dei «deputati publici» di Breno ai rettori bresciani (1654 ca.), SIGNOROTTO 1989, p. 117.*

[30] deve *B.*

[31] *Cfr.* BAM, Ms N II 17 inf., f. 25r-v *teoria enunciata dal p. B. Bassanesi: SIGNOROTTO 1989, p. 169.*

b) [1657] Proposizioni[32] ed errori cavati dal processo de' Pelagini per detto di 40 testimoni rispettivamente

[*Fonte*: Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, ff. 207r-210r (copia); BQBs, Ms. H.III.3, pp. 226-229 (ulteriore copia)].

1. Che l'orazione del Pater noster cominciava a muffire.
2. Che detta orazione in paragone della mentale fosse come crusca paragonata alla farina, e la foglia al grano.
3. Che l'orazion mentale congiunta colla vocale perdeva la forza, come il vino mescolato con l'acqua.
4. Che niuno potesse salvarsi senza la orazion mentale e gli esercizi spirituali d'essi Pelagini[33].
5. Che non potevano questi proibirsi dai curati, né da vescovi, né dal Sommo Pontefice, e se fossero proibiti non erano obligati ad ubbidire.
6. Che i loro Oratori fossero introdotti per riformare la Chiesa, e però dovrebbero dilatarsi per tutto il mondo.
7. Che la dottrina cristiana in paragone di questi era un niente, e però doversi lasciare per attender a questi.
8. Che sarebbero i lôro Oratori soggetti a persecuzioni, ma in fine si conoscerebbero per buoni, e sarebbero castigati da Dio i loro persecutori.
9. Che li processi che si fabbricavano allora contro di essi erano persecuzioni, con le quali Iddio voleva provarli, vederli travagliati, patire per esso, e sofferire il martirio.
10. Permettevano ai laici, ed alle donne, predicare pubblicamente in chiesa[34].
11. Pubblicavano false indulgenze.
12. Si confessavano da secolari[35], e poi dimandavano l'assoluzione da sacerdoti.
13. Insegnavano non doversi ubbidire ai curati se non in tempo di Pasqua.
14. Che già da sacerdoti fu crocifisso Cristo, ed ora di nuovo si crocifigge da quelli che ubbidiscono ai curati, quando proibiscono gli esercizi d'essi Pelagini.

[32] «Queste sono le proposizioni autentiche e germane, le quali allora, come estratte dal corpo del processo, si pubblicarono», ms.

[33] *Cfr. la relazione dei «deputati publici» di Breno ai rettori bresciani (1654 ca.); SIGNOROTTO 1989, p. 117.*

[34] *Cfr. ibidem.*

[35] *Cfr. ibidem.*

15. Presumevano della propria bontà, credendosi guidati dallo Spirito Santo, e poter fare miracoli, e per sanare gl'infermi mandavano loro le camicie del capo della lor setta[36].

16. Fugivano di comunicare con quelli che non aderivano al loro partito.

17. Negavano l'ubbidienza alli mandati de' superiori per riformarli.

18. Dicevano che i superiori non hanno capacità, né cognizione de' loro principii, che proibivano quelli esercizi, perchè non hanno spirito per farli.

19. Quando nella messa si alzava il Santissimo, non lo rimiravano, ma rivolgevano il capo alla parte, e lo abbassavano in terra[37], o si ricoprivano col mantello, dicendo non esser degni di mirarlo.

20. Che le mogli non erano obbligate ad ubbidire ai loro mariti, quando si trattava di far orazione mentale ed i loro esercizi.

21. Dicevano aver ricevuta rivelazione che quattro d'essi dovevano esser deputati per capi de' Pelagini, con tale autorità che comandando ad uno che lasci il peccato, e questo non ubbidendo, saria dalla terra stato ingoiato.

22. Vi era sospetto che levassero dalle case le sagre immagini.

23. Che quelli che negano ai laici, ancorchè idioti, il poter predicare, sono falsi profeti, anticristi e diavoli; e se venisse un angelo che dicesse il contrario non essere a credere.

24. Che quelli, che non si esercitano negli esercizi de' Pelagini, sono il diavolo, né possono salvarsi.

25. Essere migliori gli atti di mortificazione che le indulgenze, e queste esser cose di animo basso, essendo meglio meritare il Paradiso colle proprie fatiche, che fanno meritare e rimettono la pena.

26. Che cacciasse le donne di chiesa, che dicevano il rosario, con dire che non voleva Pater noster, ma l'orazione mentale.

27. Che col mezzo di questa orazione erano i Pelagini ascesi a tale perfezione, che per tre o quattro mesi non si trovava in loro peccato veniale.

28. Si serviva delle confessioni sacramentali per fare pubbliche correzioni.

29. Diceva che essendo i religiosi per lo più cattivi, Iddio voleva in avvenire servirsi de' secolari nella cura e salute dell'anime, e maggior frutto del loro predicare.

30. Non potersi dare l'assoluzione sacramentale se il penitente non rivelava i complici.

31. Un Pelagino secolare si avvanzò a confessare una donna.

[36] *Cfr. ibidem.*

[37] *Cfr. ASVe, Senato,* Delib. Roma, *filza 94: «Nota de molti errori», n. 6.*

32. Che si facessero i capi de' Pelagini baciare i piedi da' confratelli.

33. Milantavano visioni, che i loro Oratori sarebbero dilatati per tutto il mondo.

34. Che Giuda tradì Cristo, perchè non lo conobbe.

35. Distribuivano agl'infermi certo oglio, con cui dicevano liberare il moribondo dalle tentazioni.

36. Essere di tanta importanza l'orazione mentale che, se cadesse il Sagramento di mano al sacerdote e ci fosse un'animale che volesse divorarlo, converrebbe permetterlo più tosto che tralasciare di orare.

37. In occasione di indulgenze da acquistarsi imbussolavano il nome de' loro confratelli e, cavandone sette a sorte, mandavano questi a visitare le chiese e prender l'indulgenze per tutti gli altri, i quali stavano intanto attendendo a loro esercizi spirituali.

38. Uno di questi Pelagini teneva una bella giovane quattr'ore al giorno in casa sotto al pretesto d'insegnarle l'orazion mentale.

39. Taluno aver detto che li maritati peccavano mortalmente usando con le mogli.

40. Che mai la Chiesa aveva avuto persecuzione sì grande, quanto al presente, mentre si tribulavano le loro Congregazioni.

41. Uno disse avere in visione succhiato il latte della mamella della santissima Vergine e sentitosi a comovere a lussuria.

42. Finse il medesimo aver parlato viaggiando con S.Antonio di Padova.

43. Che aveva avuto visione d'essere stato fatto vescovo, e che il papa Alessandro doveva passare ad abitare a S. Valentino in Breno[38].

44. Che una tale persona era prescita, perchè non aveva inspirazione di entrare nella loro Congregazione.

45. Tentò di guarire un guercio con avere fatta prima la orazion mentale, e segnato poi l'occhio col segno della croce, ma non riuscì.

46. Dice che la B.V. le diede una volta del suo latte, e delle lagrime del N.S. Gesù Cristo, ma ciò esser occorso solo in immaginazione.

47. Uno si vantò d'aver mandato in Paradiso l'anima d'uno ucciso nello spazio di ore 32 ed averla veduta.

48. Un altro insegnò non dovere ubbidirsi a Principi, né alla Chiesa, ma solo a Dio, e questa proposizione essere certa per averla insegnata Agostino Ricaldini uomo dabbene, che non può fallare per esser illuminato dallo Spirito Santo.

49. Che lo Spirito Santo è nell'Oratorio de' Pelagini, perchè si trova sempre ove due o tre sono congregati in nome di Dio.

[38] *Cfr. la relazione dei «deputati publici» di Breno ai rettori bresciani (1654 ca.):* SIGNOROTTO *1989, p. 117.*

50. Che non è certo che S.Pietro sia in cielo.

51. Gli ecclesiastici che non si servono della dignità per la salute dell'anima e gloria di Dio, non hanno la dignità né sono da esso eletti, e però non si dee loro ubbidire, essendo contro il volere di Dio quanto essi comandano.

52. Dovrà rivolgersi la gerarchia ecclesiastica, e separarsi li pastori dalle pecore, e quelli che comandano dovranno ubbidire, ed essere ammaestrati quelli che insegnano, perchè non soddisfanno al loro bisogno ed attendono solo alli loro comodi, e sono per congiurare il demonio per l'estinzione di questi esercizi.

53. Che li Principi secolari sono per aver giurisdizioni sovra gli ecclesiastici, ed alcuni di questi devono per giustizia essere fatti morire, ed altri essere privati dalle loro dignità dalli medesimi.

c) [1657] Errori ed eresie del Recaldini[39] ed altri Pelagini della Valle Camonica

[*Fonte*: Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, f. 205r-206v (copia); BQBs, Ms. H.III.3, pp. 224-226 (ulteriore copia)].

Primo, che sieno salvi e predestinati tutti quelli che attendono a questi esercizi, e però niun confratello si dannerà. Che la via di questi esercizi è l'unica alla salute et infallibile, né fuori d'essa se ne ritrova altra; per lo che quelli che non attendono a questi oratori, sono gelosi dalla salute eterna, e sino d'adesso devono tenersi per dannati.

2. Il Figlio di Dio non è altro che gli attributi del Padre.

3. Che l'autore di questi scritti può a sua voglia disporre de' meriti di Cristo, e con essi ottenere dal Padre quanto gli piaccia, come che gli offerisce un prezzo equivalente.

4. Ogni errore, benchè fosse un furto, quando è commesso a buon fine è grato a Dio.

5. Le macerazioni della carne non sono grate a Dio, se non quando soggettano la carne allo spirito, e però questa, quando si è assoggettata, non sono più buone.

6. Non ponno errare quelli che ubbidiscono alli confessori, perchè Dio assiste a questi, acciò mai errino.

7. Li pastori e ministri della Chiesa spesse volte s'ingannano nelle cose che riguardano la salute, e particolarmente mentre asseriscono che li peccati veniali non levino la grazia, perchè i peccati leggieri egualmente devono odiarsi che i grandi.

8. Che il rettore e capo di questi esercizi deve avere tanta dignità e autorità quanta ne ha il Sommo Pontefice.

9. A Christo, mentre era nell'orto, fu sottratta la grazia divina, ogni cognizione soprannaturale ed ogni aiuto e lume.

[39] *Giovanni Agostino Recaldini: si evince dall'immediato e precedente riferimento nel ms. alla sua abiura in Treviso, fatta il 19 settembre 1660 per cui cfr. questa Appendice I, f.*

10. Che Dio non può di potenza ordinaria predestinare tutti. Che in mano di ciascheduno è la propria predestinazione, quale consiste nella nostra cooperazione, la quale totalmente dipende dal nostro arbitrio.

11. Che il dono degli esercizi è maggiore, e più eccellente de' doni conferiti agli altri santi, eccettuata la B. Vergine.

12. Il ministero di spiegar scritture è levato alli ministri della Chiesa, e dato alli laici, i quali vicendevolmente devono ammaestrarsi secondo che meglio intendono, spiegandosi ora le scritture al rovescio di quello si deve.

13. La pena dell'inferno è eterna, perchè Dio previdde che quelli, che sono puniti, se fossero vissuti eternamente avrebbero sempre peccato.

14. Che il dono della cognizione conferito all'autore di questi scritti[40] è maggiore del dono conferito alla Vergine santissima, in quanto in essa dimorò il Verbo divino, ove nell'oratore è stata tutta la santissima Trinità.

15. Che il dono degli esercizi e dell'orazione mentale è maggiore della redenzione di Cristo e della istituzione della santissima Eucaristia.

16. Non deve ubbidirsi alli superiori che comandano che si tralascino questi esercizi.

17. Non deve temersi la scommunica che da ministri della Chiesa contro essi fosse fulminata, perchè sarebbe invalida[41].

d) Expeditiones carceratorum de Pelaginis sub die 29 martii 1657

[*Fonte*: Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI , ff. 98v-202r (copia); cfr. BQBs, Ms. H.III.3, pp. 219-220 (ulteriore copia)].

Reverendus dominus M. Antonius quondam Recaldini de Recaldinis de terra Niardi, ac archipresbiter Pisonearum, fuit exiliatus a tota Valle Camonica et relegatus ad civitatem Utinensem ad arbitrium etc., a qua civitate ultra spatium trium miliarium discedere non possit sine speciali licentia dominorum iudicum, sub pena septem annorum ad obscuros carceres formales, et in subsidium pena excomunicationis, et quod infra terminum duodecim dierum a presentatione huius se presentare debeat reverendissimo patri inquisitori loci predicti fideiussionem praebendo tercentum ducatorum venetorum applicandorum arsenatui Venetiarum, aliisque etc., et de eundo recto tramite ad supradictam civitatem.

Reverendus dominus Ioannes Baptista Mauritii de Fariseis de Niardo, capellanus in eodem loco, fuit exiliatus, ut supra, et relegatus ad civitatem Rovigii, ad quam civitatem infra terminum quindecim dierum se transferre debet sub penis, clausulis et fideiussione ut supra.

[40] *L'Averoldi precisa fra parentesi:* «per intelligenza di che deve sapersi che questi scritti, ed un libro di rivelazioni, o per meglio dire, d'illusioni di Francesco Negri pelagino, mentre si fingeva rapito in estasi nell'orazion mentale, è scritto a Giovanni Agostino Rechaldino».

[41] «E molte altre proposizioni erronee, e rispettivamente ereticali al numero di centosessanta etc.», *ms.*

Reverendus pater Benedictus quondam Ioannis Francisci de Bazzanesiis de Breno, sacerdos capucinus fuit exiliatus ut supra et relegatus in loco Salodii, ad quem se transferre debeat in termino trium dierum, sub penis et clausulis ut supra.

Bartolomeus Griffus quondam Raimondi aromatarius fuit exiliatus ut supra et relegatus ad civitatem Patavii sub poena quinque annorum ad triremes, ad quam civitatem se transtulisse debet in termino decem dierum, cum aliis poenis, clausulis et fideiussione tercentum ducatorum etc.

Cosmus Dulcis quondam Titii, civis et habitator Breni, fuit exiliatus poena ad triremes, ut supra, et relegatus ad civitatem Cremensem in termino octo dierum, cum clausulis et fideiussione ut supra.

Franciscus Niger quondam Apollonii, de Niardo, fuit exiliatus ut supra et relegatus ad civitatem Veronae in termino decem dierum sub poenis et clausulis et fideiussione centum ducatorum.

Mulier Zanetta quondam Ioannis Baptistae de Parisiis, de Ponte Ligneo, fuit exiliata ut supra et relegata in hac civitate Brixiae sub pena fustigationis.

Augustinus Recaldinus quondam Recaldini, de Niardo, fuit exiliatus ut supra, et poena ad triremes ut supra, fuit relegatus ad civitatem Tarvisii sub clausulis et fideiussione 300 ducatorum.

e) [1657] Pene e penitenze date nel Santo Officio di Brescia alli carcerati de' Pelagini di Val Camonica nella spedizione della loro causa lì 29 marzo 1657

[*Fonte*: Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, ff. 201v-202r (copia); BQBs, Ms. H.III.3, pp. 221-222 (ulteriore copia); cfr. G. BIASUTTI 1971, pp. 25-26 (lettera a Marco Antonio Recaldini)].

Primo, che sotto pena di cinque anni di galera non possano sotto qualunque pretesto ritornare nella sudetta Valcamonica[42].

Che sotto la medesima pena recto tramite dall'uscita delle dette carceri debban[43] andarsene al loco loro determinato ed ivi rimanere ciascheduno relegato ad arbitrio del medemo Santo[44] Officio di Brescia, né possano in alcun modo partirsi dal sudetto loco oltre lo spazio di tre miglia senza spezial[45] licenza da ottenersi da questo Santo Officio in iscritto.

Che nello spazio di *** giorni dalla pubblicazione della sudetta spedizione debbano essersi presentati personalmente al Santo[46] Officio di quel loco al quale anco doveranno presentarsi ogni mese una volta, durante detta relegazione, sotto la sudetta pena.

[42] suddetta Valle Camonica *B.*

[43] debbano *B.*

[44] S. *B.*

[45] speziale *B.*

[46] S. *B.*

Ed che debban darse sigurtà di andar recto tramite alla sudetta[47] relegazione nel tempo sopra assegnato sotto pena di scudi trecento per ciascuno.

Per penitenza salutare, acciò[48] il signor Iddio più facilmente abbia loro pietà, che per tre anni prossimi venturi debban recitar ogni settimana il Santissimo Rosario e quattro volte all'anno in detto triennio debbano confessarsi e communicarsi sacramentalmente e di ciò portarne fede al Santo[49] Officio del medesimo loco.

Alli sacerdoti in vece di galera vi sono sett'[50]anni d'oscura carcere e scommunica latae sententiae.

f) [1660, 19 settembre] Abiura di Giovanni Agostino Recaldini

[*Fonte*: Biblioteca dell'Ateneo, Brescia, G.A. AVEROLDI, *Miscellanea*, XI, ff. 199v-201r (copia); BQBs, Ms. H.III.3, pp. 220-221 (ulteriore copia); cfr. BAM, Ms. N II 17 inf., f. 83r-v. Ed.: N. TERZAGO, *Theologia historico-mystica adversus veteres et novos pseudo-mysticos*, Venetiis 1764, p. 8, da ultimo riproposta in SIGNOROTTO, 1989, pp. 186-187. L'abiura è fatta in relazione al libro delle *Rivelazioni* di Francesco Negri detto il Fabianino].

Io Gio. Agostino del q. Ricaldino Ricaldino della terra di Niardo in Val Camonica, dell'età mia d'anni 44 incirca, constituito personalmente in giudicio ed inginocchiato avanti di voi reverendissimo padre inquisitore Francesco Colli, dell'ordine de minori conventuali inquisitor generale di Treviso, e voi reverendissimo signor Matteo[51] Bombeni canonico e[52] vicario generale di monsignor illustrissimo Gio. Antonio Lugo vescovo di Treviso, avendo avanti gl'occhi miei li sacrosanti Evangeli, quali tocco con le proprie mani, giuro che sempre ho creduto, credo adesso e, con l'aiuto di Dio, crederò sempre per l'avvenire tutto quello che tiene, crede, predica ed insegna la santa, cattolica ed apostolica romana Chiesa, e perchè da questo Santo Officio per il volume da me scritto e per le preposizioni detrattorie, temerarie, scandalose ed ereticali che in esso si contengono, come consta nel processo contro me formato, sono stato stimato veemente[53] sospetto d'eresia, cioè d'aver tenuto e creduto:

Che questa orazione mentale sia l'unica porta della salute;

Che chi condanna la necessità di questa sia[54] reprobo e dannato;

Che il Figlio di Dio altro non sia che l'infinite perfezioni[55] del Padre e che tutti gli attributi facciano la seconda persona della Santissima Trinità;

[47] suddetta *B.*

[48] acciochè *B.*

[49] S. *B.*

[50] sette *B.*

[51] *Manca* TERZAGO.

[52] *Manca* TERZAGO.

[53] veementemente TERZAGO.

[54] è TERZAGO.

[55] infinita perfezione TERZAGO.

Che la santità non consiste nelle asprezze e penitenze, né meno sono care a Dio, se non in tanto quanto per domar la carne e[56] soggettarla allo spirito sono necessarie, ma essendo questa soggetta, non è bene macerarsi, non ci avendo creati per patire, ma per amare e godere;

Che il capo di questa orazion mentale non averà[57] minor autorità del sommo Pontefice;

Che Dio vuole levare il ministero d'esplicare le sagre scritture dalle mani de' ministri della Chiesa e darlo in mano de' secolari, perchè adesso le scritture sono spiegate al rovescio di quello si deve;

Che a Cristo nell'orto fu levata la divina grazia, la cognizione sopranaturale ed ogni aiuto e bene.

Che questo dono dell'orazion mentale sia maggiore del dono della redenzione e della institutzione del Santissimo Sagramento dell'altare.

Che non debbansi ubbidire li superiori che comandano si lascino questi esercizi, e se ponessero la scommunica non si debba temere perchè è invalida;

Che debba esser voltata sottosopra la gerarchia ecclesiastica e li pastori saranno separati[58] dalle pecore e quelli che comandano ed insegnano doveranno obedire ed essere insegnati;

Che i principi secolari averanno[59] giurisdizione sopra gli ecclesiastici, e per giustizia ne faranno morir molti, molti altri saranno spogliati[60] e degradati.

Per tanto volendo io levar dalla mente de' fedeli di Cristo questa veemente sospicione contro di me etc.[61].

Io Gio. Agostino del q. Recaldino Recaldini sudetto ho abiurato, promesso e mi son obbligato come di sopra. In fede del vero ho sottoscritta di mia propria mano la presente cedula della mia abiurazione, recitatala di parola in parola nella chiesa di S.Francesco de' minori conventuali di Treviso, questo dì 19 settembre 1660.

Io Gio. Agostino Recaldino affermo come di sopra successive etc.

Eique intimata fuit bulla de protegendis etc. Presentibus testibus etc.

Dominicus Stefaninus notarius Sancti Officii[62]

[56] «e ... necessarie» *manca* TERZAGO.

[57] avrà TERZAGO.

[58] «sgravati» ms.

[59] avranno TERZAGO.

[60] delle dignità, *aggiunta* TERZAGO.

[61] «io qui tralascio la lunga diceria dell'abiura perchè è de *stylo curiae*», ms, *riportata* TERZAGO.

[62] «Io ... Officii» *manca* TERZAGO.

Appendice II*

[Francesco Negri detto il Fabianino], [*Rivelazioni*], 1654-1656.

[*Fonte*: BAUd, Ms. 910. Nel *Catalogo mss.*, seconda serie dal n. 515 al n. 910 è intitolato: «Lezioni nell'Oratorio di Pisogne in Val Camonica (1654-1656)» ed è attribuito erroneamente a «Casolo Iacopo di Filippo» (mano di mons. G. Biasutti); cfr. BIASUTTI 1971].

[1] La prima cognitione ch'hebbe quest'homo, quasi nel principio della sua conversione, fu delle sue miserie et niente, qual fu profondissima congionta con odio grande di se stesso, et questa la ha sempre, ma in particolar quando Iddio li vol far qualche gratia.

1. [***]

Hebbe una cognitione dello Santissimo Sacramento ove vidde l'infinite cose, l'amor infinito di Dio in ciò, l'eccelenze di Christo, il gusto che ne riceve quando degnamente si accosta, et la riverenza con che far si deve.

2. [***]

Li fu mostrato il misterio dell'incarnatione ove vidde l'amor infinito di Dio verso il gener humano, per che causa s'incarnò la 2ª persona, il beneficio infinito che ha apportato al mondo.

3. [***]

La vigilia di Natale 1654 li furno mostrati li effetti et sentimenti c'hebbe la Santissima Vergine Maria, quando concepì l'Eterno Verbo, et li atti interni che fece verso Dio, et fu bellissima.

4. [***]

In quest'oratione fece offerta di tutte le cose che haveva nell'anima et nel corpo a Dio in unione dell'infinite menti di Nostro Signore et suoi santi, et domandò in premio la cognitione della verità, et li fu fatto intendere cosa fusse et in che consistesse, et per segno di ciò li fu mostrato un canale che dal suo cuore arrivava al cielo, per il quale scendeva amor di Dio suavissimo al suo cuore.

5. [Del giudizio dell'anima]

Qui hebbe cognitione del giudicio particolare dell'anima al punto della morte, che li caggionò spavento grandissimo et dolor de' peccati, et dava voci et pianti spavento-

* Ringrazio l'amico Giuseppe Visonà che mi ha indicato le più evidenti citazioni bibliche; L. Di Biasio, direttore della Biblioteca arcivescovile di Udine, mi ha agevolato, in collaborazione con Alessio Persic, la consultazione del materiale qui edito. Nota editoriale: i titoletti sono posti fra parentesi quadra [ ] solo quando nel ms vengono scritti a lato del testo anziché all'inizio del medesimo; la punteggiatura è moderna.

sissimi; supplicò Nostro Signore per li meriti della Vergine Santissima a voler perdonargli li suoi peccati, et n'ottene la gratia.

6. [***]

Qui hebbe una cognitione delle sue miserie come la prima che gli caggionò belissimi effetti et affetti.

7. [***]

In quest'oratione che fece il giorno di Santo Giovanni evangelista 1654, li furno mostrati li meriti grandi di questo santo onde hebbe confusion per haverlo lasciato che prima lo teneva per suo avvocato, li domandò perdono et che volesse accetarlo di novo sotto la sua protezione, et li parve che l'uno et l'altro li fusse concesso, et inoltre hebbe cognitione certa che li haveva impetrato di far sempre la divina volontà.

8. [Dell'ordinatione delli oratorii]

In questa oratione hebbe cognitione delle seguenti cose. Che la Divina Maestà era adirata con il mondo, et voleva mandar grandissimi flagelli sopra di esso. Che la Vergine Santissima et santo Filippo Neri si erano interposti, et impetrato per placarlo, questi oratorii delli quali la Vergine si constituì protettrice con il suddetto santo. Che la maggior parte delli homini erano ciechi, et la strada del cielo derupata, piena di fossi et precipitii,[1] essendo caggionata la cecità et la difficoltá della strada (che prima era piana et facile) dalli peccati nostri, habiti cattivi et inclinationi, et che Dio voleva restituir la vista al mondo, et anonciar la strada per andar al cielo per mezzo delli essercitii, che si dovevano introdure nelli fratelli delli oratorii descritti in questo libro.

9. [Che Dio resta offeso che li amino ...]

In quest'oratione li fu mostratto quanto restasse offeso Dio per l'ingratitudine dell'homo verso li innumerabili suoi beneficii, ma sopra tutto perchè amando Dio l'homo con amor infinito, esso si rivolgesse ad amar più presto le brutte et vilissime creature che l'infinita belezza et excellenza di Dio, et quanto giustamente mandi quest'anime all'inferno.

10. [***]

In quest'oratione li fu fatto veder che Dio ha creato li homini per il paradiso, che li ama
[2] d'amor // infinito, desidera la loro salute, dà a tutti la gratia sufficiente et ad alcuni altri la soprabondanza.

11. [***]

In quest'oratione li fu mostrato che a petitione della Vergine Sanctissima questi oratorii si dovevano dilatar in molte parti del mondo, et essa doveva assister a' perseveranti, sì che niun di loro sarebbe perito, et pochi di quelli che non si danno alla considerationе si dovevano salvare.

[1] cog *cancellato.*

12. [***]

Qui vidde esser egli constituito avocato delli oratorii con promessa che tutto ciò che havesse a Dio dimandato per essi, essendo raggionevole, li sarebbe stato concesso[2].

13. [***]

Qui hebbe cognitione dell'essercitii che si dovevano introdure, et in particolar della oratione mentale, et direttione delle nostre opere a Dio, da farsi subito levati, et anco fra il giorno.

14. [***]

Qui li fu mostrato che Dio pretende da tutti li christiani li due essercitii sudetti, et impetrò gratia per li fratelli di praticarli; vidde anco li frutti che apportano a chi li pratica.

15. [***]

In quest'oratione li fu mostrato che il vero creder in Dio consiste nel praticar il fine per il quale da Dio è stato creato[3], star in attual presenza sua, indrizzando a Dio le nostre operatione, che ciò è di gran frutto,[4] compatibile con ogni stato di persone, Dio lo pretende da tutti. Dopo li fu mostrato quel che vidde nell'oratione 8, et che lo indrizzo delle nostre operationi si deve far più spesso che si può.

16. [***]

In quest'oratione li fu mostrato la operatione di Dio ad intra, che lo Spirito Sancto riempie di amore il tutto, et riempiria 100 m[ilia] mondi, se tanti ve ne fossero, che senza questo spirito non si può servir a Dio, et lo dimandò per lui et per li altri fratelli, et li fu concesso, et fu confermato avocato delli oratorii.

17. [Spaventi al ponto della morte]

In quest'oratione li fu mostrato il spavento delle anime giuste al ponto della morte per il sottel giudicio di Dio, perchè le colpe che a noi paiono picciole sono grandissime rispetto alla grandezza dell'offeso. Molto maggiore de' trascurati et immersi nelle facende, molto più di chi more in peccato mortale, più ancora [di] quelli che si burlano del bene, ma più senza parangone di quelli che impediscono il bene tra quali vidde alcuni religiosi, et qui diede in dirotissimo pianto.

18. [Dio riempie il tutto]

In quest'oratione vidde come Dio riempie il tutto, essendo anco tutto in tutte le cose[5]. In cielo però mostra più la sua grandezza. Protestò anco a Dio che non doveva lasciarlo

2 *Gv 14, 13-14; 15, 7; Mc 11, 24 paralleli.*

3 l'homo *canc.*

4 *Alcune lettere illeggibili canc.*

5 *1 Cor 11, 28; Ef 1, 23 ecc.*

inganare dal demonio; hebbe anco cognitione certa che non saria inganato, et che Dio opera il tutto in tutte le cose.

19. [***]

Qui vidde l'eccellenza dell'amor [di] Dio che consiste nell'osservanza dei commandamenti, et quanto uno più ama[6], più perfettamente li osserva, et quanto di ciò ne gode Dio.

20. [***]

Qui vidde il spavento dell'anima che sta all'ultimo ponto a far li suoi conti et diede in orribilissimi stridi. Vidde anco la differenza tra la morte del giusto et del peccatore, et quanto diffi[ci]lmente si solvi a star sin all'ultimo a pentirsi.

21. [***]

In quest'oratione li fu di novo mostrato l'operatione di Dio ad intra sotto figura di un fonte, che ne genera un'altra, et da queste due ne scaturisce una terza.

22. [***]

Qui si vidde tagliar tutto dal capo alle piante minutamente con un rassoio, et sentiva dolore grandissimo, congionto con grandissima gioia interna.

[3] 23. [***]

In quest'oratione dimandò con sentimento grandissimo la conversione di un peccatore, vidde la difficoltà ad ottenerla perchè non si voleva da sé aiutare: offerse per lui tutti li suoi meriti e promise di sadisfare per li suoi peccati.

24. [***]

Qui, seguitando a pregare per il suddetto, concepì speranza grande di ottener la gratia dovendosi grandissima quantità d'anime convertir per suo mezzo, et poi perchè gli era stato promesso tutto ciò che haverebbe dimandato[7].

25. [***]

Qui ordinò come una battaglia tra Dio da una parte, la Vergine Santissima, santo Philippo Neri et lui, et dall'altra il mondo, il diavolo et la carne per l'anima del suddetto peccatore.

26. [***]

Qui seguitó a pregare per la suddetta anima facendo prima un'invettiva contra di essa, poi voltossi a Dio offerendosi di sadisfar per essa alla divina giustitia. Pregò la Divina

6 *Gv 14, 15.*

7 *Gv 14, 13-14; 15, 7; Mc 11, 24 paralleli.*

Sapientia voler combatter per essa contro il mondo, e la potenza contro il demonio, e protestò che di giustitia le si doveva quest'anima.

27. [***]

In questa oratione invocò diverse volte Dio, poi disse che l'anima, ancorchè peccatrice, pentita da dovero, et con fermo proposito, da Dio giustificata, si unisce et eguaglia a lui, che desiderava al par di Dio la conversione dell'anima ditta di sopra, e che doveva in ciò essaudirlo con altre raggioni a ciò atte.

28. [***]

In questa oratione, seguitando pregar per la suddetta anima, tra le altre cose disse che, essendo stato constituito avocatto delli oratorii, doveva concederli questa gratia, per farli credere che quest'opera era sua, altrimenti haveria dubitato di esser ingannato dal demonio, et così cessato di pregar più per la salute di anime.

29. [Prega per un'anima]

In quest'oratione li fu mostrato il gusto che ha Dio in sentirsi lodare e benedire, l'ingratitudine e cecità del mondo, che li cagionò gran pianti; poi s'egli aveva grandissimo desiderio di convertir anime, che lodassero Dio; poi vidde la grandissima gratia, che era questa, et la maggior di tutte, e che Dio voleva concederli la conversione dell'anima suddetta e dimandò con lamento grandissimo perdono a Dio della sua temerità.

30. [Prega per un'anima]

In questa oratione vidde la felicità di quelli che si danno a Dio per mezzo dell'oratione, la gloria che a Dio ne risulta, la miseria di quelli che sono immersi nelle vanità del mondo, il gusto grandissimo che haveva Dio che queste verità si publicassero per tutto il mondo, et di qui pigliò occasione a pregar per l'anima suddetta la qual era molto atta a ciò, essendo persona di gran talenti, e fece gran instanza sopra ciò a sua Divina Maestà e vidde che Iddio voleva concederli la gratia, ma la differiva per il gusto che sentiva in sentirsi a pregare, et così seguitò per 60 giorni, mattina et sera, usando sempre diversi et bellissime introdutioni, inventioni, raggioni et argomenti, li quali per brevità sono stati tralasciati dall'autore.

31. [Dell'eternità]

In questa oratione vidde l'eternità, disse che gran gratia di Dio era la longa vita a chi ben la spendeva, che il tempo presente è pretiosissimo, che non si doveressimo fermare sin che habbiam trovato Dio, che sarà nell'altra vita, che si trova anco in questa per mezzo della contemplatione. Che è più eccellente la vita, et maggior il premio, di quelli che ad essempio di Christo attendono alla salute dell'anime, che di quelli che attendono solo a se stessi et alla pura contemplativa, et era di maggior gusto di Dio.

32. [Dell'oratione mentale divisa in 4 gradi]

In quest'oratione li fu mostrato il gusto che riceve quando l'anime si danno all'oratione, (parla della mentale) et qui vidde 4 sorti di persone, et 4 gradi. Il primo di quelli che vi

stanno freddi, et irreverenti, dei quali pure ne gode Dio. Il 2° di quelli che vi stanno con qualche sentimento, et questi pure li son cari[8].

[4] Il 3° di quelli che stanno con grand[e] divotione, adorano Dio, hanno grandissimo dolor dei peccati, con fermo proposito di morir più posto [ma: tosto] mille volte che offenderlo, et questi sono in stato altissimo et carissimi a Dio. Il quarto di quelli che non solo la praticano essi nel modo 3° suddetto, ma di più procurano d'insegnarla ad altri et cooperar nella salute dell'anime, et questi eccedono di gran longa li altri in perfettione, sono a Dio carissimi, anzi sono santi dei in terra, et a questi Iddio non sa negar niente, et altre cose belissime che disse di questo 4° stato.

33. [Tratta dell'eccellenza et necessità dell'oratione mentale]

In quest'oratione vidde diverse belissime cose. Il suo niente et indignità, la misericordia grande da Dio con lui usata in tirarlo ad intima comunione con lui, et darli il carico che haveva, che ciò haveva fatto con il più miserabile per haver egli tratta la gloria di quest'opera. Poi del gusto grandissimo et desiderio che Dio haveva che tutti si dessero all'essercitio dell'oratione o consideratione, che questo era adirato con quelli che la burlano o strappazano, l'eccellenza grande di quest'essercitio per l'intima familiarità che in essa si ha con il grand'Iddio et li favori che si ricevono, et che per mezzo di essa arriva l'anima a stati altissimi et che quelli che l'insegnavano ad altri erano tanti dei in terra et altri simili con altri bellissimi particolari.

34. [Altri particulari sopra all'oratione]

In quest'oratione dichiarò meglio quello che haveva detto al n°. 31 [32] delli 4 gradi d'oratione. Che dalli primi non havendo essi habilità a più per la loro rozezza resta sodisfatto di una diligenza possibile. Dalli 2[i] pretendeva che anco fra il giorno levassero la mente a Dio, non immergendosi tanto ne' negotii del mondo. Quelli del 3° grado, che è eminentissimo, devono in tutte le loro operationi haver per mira la maggior gloria di Dio. Quelli del 4° sì come sono assimigliati a Dio, così devono imitarlo in tutto et per tutto, et massime nella sete di convertir anime a lui.

35. [Altri particolari sopra la detta oratione et delle sensationi che in essa vengono]

In quest'oratione vidde et disse le seguenti cose. Che li letterati non havendo atteso all'oratione saranno confusi al ponto della morte, che tuta la vera scienza et sapienza vien da Dio e chi la vuole bisogna che vada da Christo che è la sapienza del Padre[9] et perciò venuto al mondo per insegnarla, il che si fa nell'oratione, che le lettere in tanto sono buone in quanto servono per aquistar questa sapienza altrimenti sono di danno, che Dio manda travaglii per far che ricorriamo all'oratione. Che tutti li nostri beni et sufficienze sono da Dio, et che pochi conoscono questa verità praticamente, et chi la crede dà grandissima gloria a Dio. Trattò anco delle tentationi che ci vengono per disturbarci dall'oratione, et rubarci il frutto. Altre sono del demonio che ci tenta d'infedeltà di lasciar l'oratione, perchè ne altri la fanno, hora di superbia per l'oratione, et altre opere che fa: et dà il suo rimedio. Altre della carne mettendo dolori di stomaco, testa, ginochia, timori d'infermità: contro queste anco insegna li suoi rimedii. Altre del

[8] Il 3° *canc.*

[9] *1 Cor 1, 24; 1-2.*

mondo come burle, strapazzi, gridori, scherni: a questi porta l'essempio di Christo che pur fu strappazato, et che è cattivo segno quando il mondo ci stima et loda, essendo segno che non siamo da lui separati.

36. [Altri particolari sopra li gradi dell'oratione suddetta]

In quest'oratione trattò pur de' 4° gradi d'oratione detti di sopra et disse prima che quelli del primo grado, non essendo habili a più, erano da Dio scusati et graditi, ma
[5] quelli che sono habili a più, et restano per negli- // genza, Iddio gliene dimanda conto. Oltre l'oratione però è necessaria anco la mortificatione: a quelli che sono poveri bastano per mortificatione le fatiche et stenti che patiscono, devono ringratiare Dio, et offerirli il tutto, et desiderar far più, se potessero. Quelli del 2° grado devono attender alla custodia et mortificatione de' sensi esterni, et domar la carne ribelle al spirito con discipline et degiuni. Quelli del 3° grado, per haver maggior cognitione di Dio, sono anco a più obligati: oltre la maggior custodia de' sensi devono anco attender all'interno, osservando bene chi va et chi viene. Alli ultimi anco assegna maggior custodia, et in particolar dalle tentationi sottili del demonio. Disse anco che tutti delli oratorii si devono chiamar fratelli et figlioli di santo Filippo Neri, et metter tutti li beni spirituali in comune, acciò che li più deboli et infermi restino sollevati dalli sani et forti, et li poveri dalli ricchi.

37. [Dell'oratione. Delli flagelli che Dio voleva mandar al mondo]

Qui prima fece oratione implorando l'aiuto di Dio, accusando semplicemente le sue colpe, dimandando perdono a Dio per la sua infinita bontà et misericordia, dimandò gratia di mai più offenderlo, lo ringratiò de' beneficii ricevuti, et in particolare d'haverlo chiamato a servirlo. Poi disse che questo modo d'oratione alla semplice era carissimo a Dio, che non si doveva usar retoricha et belle parole nell'oratione, né scusar le proprie colpe con l'ignoranza et fragilità, et che il peccatore convertito che[10] a Dio non sempre deve piangere, ma confidar nell'infinitta bontà et misericordia di Dio, et star allegramente. Disse ancora che l'huomo d'oratione deve in tutte le sue opere, parole, pensieri, respiri, intender et haver desiderio di dar infinite lodi et gloria a Dio, et che ciò è di sommo gusto alla Santissima Trinità, alla Santissima Vergine, a tutti li angeli et santi del paradiso et che così fece anco il Nostro Signore. Disse ancora che Dio voleva usar straordinarie misericordie al mondo in questi tempi, et far cose grandissime mai più sentite, et che perciò il demonio era pieno di rabia et tramava gran cose per impedirle, mal [sic] al fine doveva restar confuso, che erano pochissimi quelli che servivano a Dio adesso, et moltissimi che sfaciatamente l'offendevano, et che era grandemente adirato, ma in particolar con religiosi che, invece d'insegnar a' popoli il dar gloria a Dio, cercavano di rubargliela, che perciò voleva mandar grandissimi flagelli che in breve si seriano veduti, et qui pianse dirottissimamente, et che dovevano andar per il mondo a publicar queste cose. Poi disse: come seranno credute che siano da Dio, che uscendo da un tristo et ignorante? Rispose che due raggionamenti dovevano persuaderlo. La prima per esser queste cose di gran longa evedenti la sua capacità, neanco dal demonio, perchè egli, come inimico di Dio et nostro, cerca sempre distruger la sua gloria, et la dannatione dell'anime nostre, et le cose che qui si scrivono tendono tutte ad anonciar et servir et cercar la gloria di Dio et salute dell'anime, et che Dio

[10] è *canc.*

adesso si vuol servir de' più vili instrumenti per haver egli tutta la gloria di questa opera[11].

38. [Tratta di diversi particolari della presente opera]

In quest'oratione incominciò a far come nell'antecedenti. Poi disse che Dio voleva adesso usar estraordinarie gratie et misericordie con elevar poverini idioti et ignoranti a tant'alte cognitioni che haverebbono passate le cognitioni d'un angelo, et voleva insegnar la celeste sapienza a poveri, non a sapienti[12].

[6] Che Dio era adirato contro alcuni che serrano la via del Credo, che era peccato che dimandava vendetta. Che Dio però prima voleva mandar uno ad avisarli, al quale haveria datto tanta fede, che non haveria dubitato dar la vita per mantener, che queste verità erano di Dio, et hebbe cognitione che dovesse esser questo il suo maestro, al quale si voltò dicendo che, per segno di questo et per farglielo creder, voleva indominarli il suo interno il che solo Dio poteva fare, et qui li rinfacciò li beneficii di Dio et la sua ingratitudine in esser così negligente in assister a quest'opera, et in provarli così poca fede, et[13] nel dir questo li apparve il demonio tutto infuriato et arabbiato per le ruvine che temeva, et disturbò il tutto, onde l'avisò solo di 4 [sic] cose. La prima che dovesse haver fede, che quest'opera era di Dio; 2ª che in lui dovesse haver gran confidenza; 3ª che dovesse con gran carità trattar con peccatori come creature di Dio, che così fatt'haveva Christo.

39. [Dell'haver fede et caminar in essa]

In quest'oratione fece prima diversi affetti al solito verso Dio, poi disse che nelli nostri dubii dovessimo alzar li occhi al nostro essemplar Christo, et far come lui fece, si rassegnò ad esser tentato et abandonato per gloria di Dio, disse che non si devono cercar né desiderar miracoli, ma haver fede, et che essendo necessitati per la confirmatione della verità, che la presente opera di[14] Dio n'haveria fatto a suo tempo, per adesso ci haveria datta la fede come fece alli apostoli, poi esserlo all'ubidienza.

40. [Delli spaventi che vengono nell'oratione]

In quest'oratione, oltre l'altre cose et affetti fatti al solito, rese la raggione delli spaventi, timori, dolori et mancamenti che fanno li homini nell'oratione, et particolarmente li contemplativi, et dice nascer parte dal demonio, inimico del nostro bene et invidioso di veder l'anime in tant'alto stato di comunicatione con Dio, onde cerca spaventarle et atterirle per disturbarle, parte anco dal naturale il quale ha gran sproportione con Dio, et dovendo agiustarsi et accomodarsi per comunicar con Dio, è necessario che si slogi in certo modo, et così patisce quei dolori.

41. [Prega Dio che non lo lasci ingannare dal demonio]

Nel principio di quest'oratione supplicò Dio non lo lasciasse dire cosa che non fusse

[11] *1 Cor 1, 28-29.*

[12] *Mt 11, 25.*

[13] qui *canc.*

[14] era *canc.*

sua, li offerse li meriti del suo figlio quali erano equivalenti, et però voleva questa gratia di giustitia, et che dovendoli Dio far apostoli voleva capitolar con l'Eterno Padre et prima voleva che li comunicasse lo Spirito Santo. Primo capitolo: che al maestro fosse comunicata la potenza et sapienza, et a lui la carità per andar pregando. 2° capitolo: che se vuole che creda che questo spirito sia di Dio, dia un cagione sopranaturale conforme, a tre tutti in un tratto con altre circonstanze, fece un'esclamatione che il demonio havesse tanto sèguito, et che quelli che dovevano perseguitare erano religiosi peggiori del demonio, più crudeli di Giuda, et quanto maggior autorità havevano maggior male ancora facevano.

42. [Di gran miserecordie che Dio vol usare con quelli che si danno all'oratione]

In quest'oratione fatti al solito alcuni affetti, disse che li sapienti del mondo che non hanno et non praticano quella sapientia dell'oratione della quale tutte l'altre sono serve, et che hanno consumato tanto tempo a studiarle, non havendo havuto il fine di farlo per maggior gloria di Dio saranno castigati al ponto della morte. Che Dio in quelli tempi voleva mandar un straordinario influsso di misericordia, perchè moltissimi sariano convertiti veramente, alcuni fintamente, ma guai a loro, ma più a quelli che si bur-
[7] laranno o sprezzerannoquesti essercitii, molto più ancora a quelli che teneranno // mano nella persecutione de' giusti, che contro questi sarà il giudicio di Dio terribilissimo per esser ancora la misericordia stravagantissima, et così Dio mandarà castig[h]i tremendissimi con spettacoli grandissimi, et ne saranno preservati solo quelli dell'oratione che da dovero attenderanno all'interno; et qui fece gran pianti et lamenti per le miserie del mondo.

43. [Dell'intopi et delle armi per superarli]

Fece qui prima diversissimi affetti et atti di virtù, poi trattò dell'intoppi che dovevano trovare nel portar quest'opera per il mondo, et che, cercando la pura gloria di Dio et havendo fede in lui, superaranno il tutto et che Dio voleva armarli con 4 sorti di armi. La prima: la fede grandissima, con la quale non dubitaranno dar la vita, questa però l'infonderà a poco a poco. La 2ª: gran speranza in Dio, che li accompagnarà sempre, né mai li abbandonarà. La 3ª: carità grande verso Dio et verso il prossimo, con sete grande di convertir le anime, con prontezza di dar la vita per ciascuna in particolare. La 4ª: l'oratione quale doveranno sempre fare, et in tutte le occorenze et intoppi ricorer a quella, et consigliarsi con Dio, che havendo bon fine mai si fallarà.

44. [Delle persecutioni delli oratorii]

In quest'oratione, dopo diversi atti et affetti, disse che dovendosi quest'opera divulgare per il mondo, prima il mondo si burlarà di loro facendogli dietro le grida, poi saranno presi [e] posti prigione, essaminati per li tribunali, tutt'il mondo si volterà contro di loro come fecero con Christo, li saranno annontiati tormenti et morte, essi staranno con gran constanza confessando Dio, et queste verità risponderanno animosamente, risfacciaranno li giudici istessi[15]. Iddio sommamente goderà di questo, li diffenderà mandando potestà di angeli alla lor protettione, et farà miracoli grandissimi con spettacoli contro li persecutori, et finalmente non saranno alla fine né pur tocchi, ma bensì li loro inimici con flagelli grandissimi, sì che il mondo resterà atterrito e confuso.

[15] *Mt 10, 17 ss.*

45. [Della strada insegnata per andar alla perfettione et perchè Dio l'ha datta adesso]

In quest'oratione disse diverse cose. Prima: che se bene si lascia l'oratione per qualche necessità temporale grave, Iddio si contenta, havendo però desiderio di farla, perchè Iddio non è così severo come alcuni si pensano, quando poi si tralascia pe[r] cause leggieri, Iddio si sdegna. Poi trattò della grandezza dil nome di Dio dicendo che è ineffabile et incapibile anco all'istessi serafini, quali s'annichilano sentendolo a nominare, et che è cosa di gran stupore che tra christiani il parlar di Dio generi nausea al tempo d'adesso, che non minore è che egli inchini l'infinita sua grandezza a trattar con famigliarità con persone vilissime, anzi le vada egli cercando a conversar seco et che per questo, et altri beneficii, se un'anima campasse mille anni et attendesse sempre ad amar et servir Dio con ogni perfettione, niente saria in riguardo di quello è obligata; che egli haverebbe datto modi et regole d'oratione, ch'averebbono superate quelle de' claustrali. Doppo disse che l'in[i]quità adesso era giunta al segno maggiore, et tutti a carrera correvano dietro al demonio, che a schiere, a schiere li conduceva all'inferno, et perciò Dio voleva rovinar il mondo, ma s'era frapposta la Vergine Santissima con ciò che è notato al n° 8. E che perciò adesso Dio haveva datto questo mezzo et modo d'oratione per salvar le anime, essendosi per il passato servito d'altri mezzi. Prima insegnando la via del spirito insegnata già dalli apostoli, ma dalla nostra
[8] malizia, cattive inclinatio[ni], // inganni del demonio si erano da essa sviati li homini. Tornò Dio mandar altri, come li santi Francesco et Domenico, che con l'essempio et predicatione ravvivorno la strada del spirito, et così sempre Dio, quando la malitia era in colmo, mandava qualche gran santo a riformarlo. Adesso Dio si voleva servir di questo mezzo per superar il demonio et rinovar il spirito nel mondo, et vuole che queste cose si publichino et predichino senza timore, che adesso vuole usare una misericordia straordinariissima[16] anco rispetto alle persone de' quali se vuole servire, perchè per il passato si è servito di gran santi, o, se peccatori, dopo longa penitenza, adesso vuole adoperar peccatori puzzolenti et ignoranti che altro non sanno se non quello gli vien infuso. Che non ha tolti regolari, perchè adesso non vuole essaltare le religioni, ma il stato secolare, et vuole instituir nova religione nelle case, terre et provincie; poi suggionse che sì come doppo una grand'abondanza segue una gran carestia, così doppo questa grandissima misericordia doveva seguir rigorosissima giustitia, più grande che sia mai stata.

46. [Altri particolari sopra l'oratione]

Qui prima dimandò perdono de' suoi peccati per li meriti del sangue di Nostro Signore havuto di essi, et delle sue imperfettioni, commemorandoli; pregò Dio a voler custodirlo et preservarlo da esse; protestò che intendeva et desiderava far oratione a quel modo facevano li santi, et quelle offerse a Dio in vece delle sue; lo ringratiò de' beneficii, et benedì et pregò tutte le creature a far il simile. Soggionse poi che il suddetto modo di oratione era grato a Dio massime rispetto di quelli che più non sanno, che tutti quelli che havevano il solo uso di raggione lo potevano fare onde niuno si poteva scusare. Poi disse che Nostro Signore era il pastore, li homini le pecore, l'oratione pascolo, li lupi li demonii, che procurano divertir le peccore da simil pascolo et rubarli il frutto, l'angelo custode il cane che li diffende, et perciò ad esso angelo dobbiamo raccomandarsi al principio di essa[17]. Doppo disse che dobbiamo guardarsi dalle vo-

[16] perchè *canc.*

[17] *Gv 10, 1 ss.*

lontarie distrattioni, perchè le involontarie non offendono, né li rubbano il frutto dell'oratione, et dà sopra ciò bellissimi avertimenti massime di guardarsi da scropoli.

47. [Operationi quotidiane da farsi per li fratelli]

In principio fece diversi affetti et atti di virtù bellissimi conforme il solito, poi insegnò d'indrizzar tutte le nostre operationi a Dio di tutto il giorno, unendole con l'operationi et meriti di Nostro Signore et così uniti offerirli al Eterno Padre fra il giorno, similmente far l'offerta di ciascuna quando se ne ricorda, dar al corpo il suo necessario levando sollo il superfluo, nelle facende di casa et fuora, levar la mente come di sopra, et farle a gloria di Dio, dando il suo tempo all'oratione, havendo anco intentione di più presto morir che offender Dio, et far li suoi bisogne, perchè egli così vuole; soggionse che chi camina in questo modo nel suo stato può diventar gran santo et meritar tanto come se fosse vissuto ne' deserti in pane et aqua.

48. [Insegna il modo da farsi santi tutti nel suo stato et perchè]

Qui ringratiò prima Dio del modo di orare insegnatoli l'antecedente lettione, poi insegnò il modo che dovevano tener li gentilhuomini, ricchi et persone grandi per diventar gran santi, et disse le seguenti cose. Che dovevano riconoscer praticamente il tutto
[9] da Dio, goder il tutto in Dio et per amor suo, anzi // goder Dio in essi, et qui discese a particolari tra quali che egualmente ricevano le cose averse da Dio come le prospere, il superfluo delle sue richezze lo dispensino a' poveri, usino anco la sua autorità et grandezza in diffesa di essi, quando sono aggravati, et anco molto più per diffesa dell'honor et gloria di Dio, che chi usa le sudette cose in questo modo può pretender delle prime sedie nel paradiso, et guai a chi non le usa. Rende poi la ragione perchè tutti nel suo stato possono farsi santi, et gran santi, et dice che è per esser tale la volontà di Dio che li ha datto quel stato, perchè in esso lo temano, et non vi è cosa più perfetta del far la sua santissima volontà, et che Christo è morto per tutti et ha acquistato l'heredità del cielo per tutti, et delli suoi meriti, et quel solo rinontia a tal heredità che l'offende mortalmente, però se si pente da dovero torna a diventar herede, di poi dà li segni del vero pentimento, che sono ferma ressolutione di più presto morire che offenderlo più, né anco in peccato veniale volontario, metter ogni studio in fuggir le occasioni di peccato. Distingue anco qui due sorti di perfettione: una alta et esatta, l'altra men alta, intesa per lui per la diligentia nell'osservanza de' commandamenti, et nel guardarsi da' peccati, dalle occasioni, et dice che quelli che non vogliono questa perfettione, ma vogliono alla libera commetter peccati veniali, star nelle orationi, andaranno all'inferno, perchè cascaranno ne' mortali, non dandosi ponto fermo, et essendo tutto o ascender, o discender, et chi non cerca ascender a perfettionarsi caderà di mal in peggio. Disse anco che alla misura del desiderio, sarà il grado di perfettione, il merito et il premio, perchè chi desidera cerca, et chi cerca trova, et che quelli che si sono immersi ne' negotii del mondo alla morte si trovaranno confusi et ingannati.

49. [Delli santi nostri avocati]

In quest'oratione, doppo diversi affetti fatti al solito, essorta a pigliarsi delli avvocati in cielo et esserli molto devoti et fedeli nella divotione verso di essi, all'essempio di chi ha una lite grave, che procura di trovar buon avocato et lo paga bene, et di trovar amici del giudice che a lui raccomandino la sua causa; essorta però a pigliarne pochi per poter esserli divoto. Disse anco che potiamo più dar noi alli santi, perchè li ac-

cresciamo la gloria accidentale con le nostre orationi et altre opere per loro fatte, che essi a noi che c'impetrano solamente et sodisfano per noi.

50. [Preparationi per ricever il Santissimo]

In quest'oratione, essendosi la mattina comunicato, trattò anco del Santissimo Sacramento et prima fece diversi bellissimi affetti verso d'esso, poi insegnò il modo di cavar frutto da esso. Disse adonque che prima bisogna considerar l'infinita grandezza sua con l'altre perfettioni, la nostra bassezza et miseria, et così far come si faria con un gran prencipe terreno che volesse venir a visitarci, cioè scopar benissimo la casa et poi ornarla quanto più sia possibile con le nostre forze:[18] scoparla con il diligente essame di conscienza, pentimento de' peccati, fermo proposito di non più cometterli et confession sacramentale de' commessi; ornarla con ornamenti et considerationi dell'infinita grandezza sua et miseria nostra dalla quale nascono altri atti come di ammiratione, lodi, ringratiamenti etc.; dimandar poi a così grand'hospite et così ricco, gran gratie et doni, et egli regala et fa grandissimi doni non solo al patrone, ma anco a tutti di casa, molto più se è stato accolto con riverenza et grand'accoglimenti. Poi disse che chi si dispone bene et ha pensiero di emendarsi, deve andarvi allegramente, ma guai a chi fa il contrario.

[10] 51. [Delle penitenze corporali quando sono bone, ma non necessarie]

In quest'oratione, prima si lamentò di se stesso et delli altri suoi simili che per non lasciar le facende di casa lasciano l'oratione, dicendo che Dio rende il cento per uno, anco in questa vita[19], del tempo che si spende in oratione. Doppo si mise ad insegnar un essercitio bellissimo da praticare, qual'è quasi simile a quelli che sono descritti al n° 45 et 46 [47-48], soggionse che l'homo era creato per amare et godere, non per patire, che l'asprezze et penitenze erano necessarie solo per domar la carne et sogettarla al spirito, che se Dio havesse posto la santità nelle asprezze, l'infermi et di complession debole haveriano occasione di dolersi di Dio, ma essendo posta nell'amare, nissuno può scusarsi né lamentarsi che di se stesso, perchè tutti nel suo stato ponno amare et diventar gran santi.

52. [Della passione di Christo]

In quest'oratione parlò prima de' gravissimi tormenti che sopportò Nostro Signore nella sua passione, massime per la grandissima dispositione del suo corpo al patire, che il mezzo di participar li meriti di questa passione et del sangue da lui sparso era la consideratione di essa et che la Divina Maestà per questo mezzo voleva comunicar gran tesori all'anime, ma guai a chi non se ne voleva valere che si seria dannato et che dovevano venire gran flagelli sopra quelli che sprezzavano questa memoria et consideratione.

53. [Considerar la passione di Christo in vita per trovarlo in morte]

In quest'oratione fece prima diversi affetti sopra la passione di Nostro Signore, poi disse che chi in vita si sarà approfitato del merito di essa et del sangue, applicandeselo

[18] con dive *canc.*

[19] *Mt 19, 29; Mc.10, 30.*

per mezzo della memoria et della consideratione di essa, al ponto della morte gli serà utilissimo, ma chi starà sin al ponto della morte, niente gli gioverà; poi dimandò a Dio la gratia del ben morire per sé et per tutti et massime fratelli. Poi dimostrò cosa era necessario fare per ben morire et trovar Dio alla sua morte et disse che era necessario ben vivere et cercar Dio mentre siamo in questa vita, perchè chi cerca trova[20], onde essendo già Dio in loro non haveranno necessità di andarlo trovando, et quelli lo cercano[21] che attendono alla consideratione et meditatione massime della sua santissima passione.

54. [Castighi sopra quelli che non si convertono]

In quest'oratione fece prima diversi belissimi affetti et considerationi sopra il dolore che Christo patì sopra la croce, poi dimandò instantemente perdono de' suoi peccati et disse che sperava li fossero perdonati fondato sopra la parola: In quecumque hora ingemuerit peccator, peccator[um] eius non memorabor amplius[22]. Doppo disse che doveva annontiare et predire cose spaventosissime al mondo massime sopra quelli che non si volevano convertire et che quelli che si convertissero Iddio li haverebbe accettati volontieri, et replicò più [volte] questo particolare delle cose terribili che Dio minacciava.

55. [Malitia di chi cerca nasconder et impedir il bene]

Nel principio di quest'oratione essagera l'infinita misericordia di Dio che habbia trovata una strada cioè essercitii tanto facili per salvarsi et quelli che caminaranno per essa haveranno il paradiso, et chi non vorrà caminar per essa havrà inferno. Doppo essagerò contro la malitia del mondo che cercava di nasconder questa strada et che non solamente offendeva Dio, ma cercava anco distrugger quel poco bene che vi è. Soggionse anco che il demonio, congionto con il mondo, era montato in tanta superbia che voleva contender con l'onnipotenza di Dio et soffocar la sua misericordia, ma al fine restarà scornato; disse anco che erano come tanti porci che, aborrendo li lautissimi banchetti et consueti dell'oratione, tuffavano il grugno nell'immonditie de' diletti del senso et contro questi Dio mostrarà terribilissimi spettacoli.

56. [Persecutioni contro delli oratorii, da chi dovevano esser suscitate]

In quest'oratione incominciò a dimandar più volte aiuto a Dio dicendo che si doveva
[11] trattar il negotio // della loro salute et di tutto il mondo,[23] perchè trattar si doveva la distruttione delli oratorii, o la confirmatione, et che non dovessero dubitare della vittoria, ma che li ministri della Chiesa salariati da Dio per governarla, congiurati con il mondo et con il demonio, et arrabiati come cani, dovevano con mille follità et bugie procurar la distruttion del servitio et gloria di Dio, et che si doverà apellar alla giustitia di Dio, perchè in questo mondo non si trovarà, et che Dio farà allora spettacoli gran-

[20] *Mt 7, 8.*

[21] et *canc.*

[22] *Ez 18, 21-22 vulgata.*

[23] doppo *canc.*

dissimi, né permetterà che alli acusati sia levato pur un capello[24], et alla fine si confermaranno li oratorii et si lasaranno in modo che non si potranno annoverare, et che Dio haveva manifestato loro queste cose, acciò essi le manifestino alli fratelli, acciò continuamente preg[h]lino Dio per questo negotio volendo far la gratia sì, ma vol prima esser pregato.

57. [Altri particolari sopra le persecutioni predette]

In quest'oratione, doppo aver fatti diversi bellissimi affetti verso la Divina Maestà, torna essortar li fratelli a pregar Dio per la dilettione di quest'essercitii, et dice che se essi non sussistono che il tutto ha da rovinare, et che Dio gusta et vuole esser pregato; poi torna a parlare delle terribilità delle persecutioni che Dio li haveva dimostrato dover venire sopra li fratelli, acciò manco si spaventino, et che sarano tanto terribili che il puro spavento saria sufficiente a darli la morte, ma Dio li soccorerà sopranaturalmente et che la rabbia del mondo et del demonio sarà tanto grande, che non solo desideraranno toglierli la vita, ma anco spiantar le case et famiglie di modo che non vi restasse di loro neanco la memoria, ma che questa pianta è di Dio, et egli vuol custodirla et governarla con le proprie mani havendola anco piantata, et conclude che Dio per manifestar la sua grandezza lasciarà andar questa causa sin all'ultimo ponto di perdersi, allhora farà cose grandissime in suo favore, et castigarà severissimamente chi li sarà stato contrario dal primo sin all'ultimo.

58. [Dimanda gratie a Dio se vol che camini questa strada]

In quest'oratione dimandò prima più volte instatissimamente l'aiuto di Dio dicendo che soprastava un grandissimo pericolo qual sebene non doveva succeder allhora, perciò egli lo vedeva come presente, et recettava tanto spavento, non sapeva però specificatamente che pericolo fosse, et però pregava Dio a manifestarglielo. Et qui dimandò a Dio due cose: una, che li mostrasse chiaramente che pericolo era questo che gli soprastava, et l'altro che volesse aiutarlo, et sopra ciò fece diverse bellissime preg[h]iere, et scongiuri a Dio con molti et differenti raggionamenti et argomenti per convincer la Divina Maestà ad essaudirlo, all'ultimo conchiuse che, se Dio pretendeva da lui che caminasse per strada sopranaturale tanto stravagante, lubrica, oscura et pericolosa, voleva tre gratie, quale se Dio non gliele concedeva voleva poi abbandonarla et andar per l'ordinaria. La prima gratia era che voleva esser essaudito subito che dimandava; la 2ª che li fossero assegnati 4 angeli per custodia come li erano stati promessi; la 3ª: la gratia sopradetta.

59. [Del cercar Dio in tutte le cose]

In quest'oratione, dopo diversi affetti, disse che il cercar Dio in tutte le cose et in tutte le sue creature era un stato et essercitio altissimo et che con la maggior gloria di Dio sta congionto anco il nostro maggior bene, et chi possede Dio possiede il tutto, poi disse che Dio gode et ha a caro che diamo anco al corpo il suo necessario, et disse voler provarlo con la parola dell'evangelio che dice: Centuplum accipietis etc.[25].

[24] *Lc 21, 18.*

[25] *Mt 19, 29.*

[12] 60. [Del lodar et ringratiar Dio continuamente]

In quest'oratione, doppo haver più volte datto lode a Dio, disse che non può dar di più a Dio delle lodi, che qual si sia creatura può farlo, et che perciò Dio lo pretende da tutti, che non doveressimo mai far altro, et che questo apporta grandissime richezze all'anima, protestò egli di farlo ad ogni momento, abenchè non avertisse, et che quelli che non lo faranno, Dio gliene dimandarà conto, et a quelli che lo faranno darà il cento per uno. Soggionse poi che questo cento per uno[26], Dio lo dà anco nell'altre opere buone, et in particolar nell'elemosine, benchè non si veda sensibilmente.

61. [Del cento per uno]

Doppo diversi affetti tornó a trattar della materia sopraccennata del cento per uno[27], et disse volerla trattare per l'interessati per condur ancora essi con quest'artificio al cielo, et disse che in molti non si effetua questa promessa di Dio, perchè non operano con le conditioni che Dio ricerca, che è l'operar et dar l'elemosina per pura gloria et per dar gusto a Dio, et che quasi tutti hanno qualche motivo humano, et havendo questo hanno di già ricevuta la lor mercede.

62. [Dell'obedienza]

In quest'oratione prosegue l'incominciata materia della conditione che si ricerca per ottener il cento per uno[28], che è operar per pura gloria di Dio, et con quest'oratione (dicendo che chi si sottomette ad altri, et opera per obedienza, opera puramente per Dio) tratta dell'obedienza dicendo che si deve cercar un buon padre spirituale che habbia le qualità necessarie, cioè scienza, spirito et esperienza, trovato dobbiamo affatto fidarci di lui obedendo in tutto et alla cieca, che ciò facendo, abenchè egli fallasse in comandare, non falleremo mai noi in obedire.

63. [Obedienza]

In quest'oratione disse quasi l'istesso che haveva detto al n° 58 [60], poi ricercò se era meglio l'opera bona fatta con gusto et di propria volontà, et quella che si fa[29] con disgusto et per obedienza, et rissolse che era meglio la 2ª.

64. [Prega Dio che lo certifichi se è Dio o il demonio che parla in lui][30]

In quest'oratione insegna che alle volte Dio gode che lo pregiamo instantemente, ancorchè alle volte lo sgridiamo, per modo di dire, et si lamentiamo di lui perchè non ci essaudisca. Et che Dio fa questo perchè gode che seguitiamo a pregarlo, che la gratia Iddio la fa subito dimandata quando ci è espediente, se bene differisce a tempo opportuno ad effetuarla. Poi tornò instantemente a pregarlo a volergli fare la tante volte dimandata gratia, che con qualche segno lo faccia certo che il suo spirito sia di

26 *Ibidem.*

27 *Ibidem.*

28 *Ibidem.*

29 per *canc.*

30 *Edito parzialmente* BIASUTTI *1971, p.17.*

Dio, et non del demonio, che Dio parlava, et per conseguenza le cose da lui dette erano di Dio, et che se non lo certificava voleva abbandonar quella strada, et qui con diverse raggioni pregò Dio di questo. Tra le altre addusse questo: che egli contro sua voglia, anzi con suo gran tormento, et continuo, caminava per quella strada solo per dar gusto a Dio, onde non era dovere, che Dio permettesse che lo inganase il demonio, et questo disse come lamentandosi di Dio, poi pianse et li dimandò perdono di questa sua arroganza et in penitenza fece 4 croci in terra con la lingua quanto grande era la stanza.

65. [Preparatione per ricever il Santissimo]

Qui disse che voleva trattar et insegnar il modo di far che Dio stia sempre con noi, qual era il star in sua presenza, et ricordarsi sempre di lui. Insegnò anco il modo di
[13] accostarsi // degnamente a riceverlo nel Santissimo et era che dovessimo fare in quel modo che faressimo con un signor grande che venisse ad allogiar in casa nostra, et dal quale aspettassimo qualche grande heredità. Poi disse del gran merito dell'obedienza, et del gusto che si da a Dio in essa.

66. [Che la presente opera è di Dio et la vol diffender egli]

Prima fatti alcuni effetti al suo solito disse che la presente opera era di Dio, che li oratorii Iddio li haveva piantati di propria mano et che li voleva diffendere, che di ciò non dovessimo dubitare, che non ricercava da noi che li diffendessimo, ma solo che in lui sperassimo et lo pregassimo continuamente, et che se bene dal principio al fine considerassimo quest'opera, trovaressimo che è di Dio per esser miracolosa, et perciò dovessimo ringratiarlo et pregarlo a dilatarla.

67. [Cognitione di se stessi]

Qui pregò diverse volte, et instantemente Dio che volesse a lui, et alli fratelli dar la gratia della cognitione di Dio et di se stesso, ma che doveva esser pratica, poi disse che adesso era il tempo di dimandar gratie a Dio, perchè haveva aperto li suoi tesori.

68. [Dimandar a Dio gran cose]

In quest'oratione insegnò il modo di dimandar a Dio, cioè con instanza, perseveranza, con desiderio grande, et gran cose, et quanto più grandi le dimandaremo sarà meglio, et Dio ci vuol conceder anco di più di quello sappiamo dimandare. Insegnò anco la pratica della cognition di Dio, et di se stesso, et era di riconoscer da Dio tutti li beni che habbiamo, et del tutto ringratiarlo, et il male et peccati da noi.

69. [Flagelli]

In quest'oratione tornò ad essortar tutti alle lodi di Dio, et poi tronò [ma: tornò] a dire li gran flagelli che Dio minacciava al mondo, cioè a quelli che non si volevano convertire a lui.

70. Che adesso è tempo di grand'abondanza qual cessarà

In quest'oratione torna a trattare della materia, che ha trattato a f. 53, 54, et 55. Trattò anco delle misericordie grandissime che voleva usare, et gratie grandissime che voleva

fare in questi tempi a quelli che si applicavano all'oratione mentale, overo consideratione come ha fatto anco al n°. 50 et 51 [52-53], et che non doveva durar sempre questo tempo di abondanza, et dà l'essempio di un mercante qual vedendo che non vi è gente che compri, ma si ridono della sua mercantia, serra la botega, et che quelli che in vita non vogliono abracciar questi mezzi, in morte non trovaranno misericordia, ancorchè la dimandino, et che quest'abondanza accrescerà il giudicio a quelli che non haveranno voluto prevalersene, et che l'ira di Dio era terribile et voleva far dimostrationi grandissime di essa, anco in questo mondo, et la maggior parte di esse dovevano cadere sopra quelli che governano la sua Chiesa, et tornò a toccar dell'eccellente gratia fatti alli chiamati all'oratione, et della grandissima dilatatione di questi essercitii.

71. Della misericordia di Dio, in che consiste et molti se n'abusano

In quest'oratione trattò della misericordia grandissima di Dio, et disse che la sua grandezza consiste in questo, che per gran scelerato che sia stato uno, se davero si pente, si confessa, ha fermo proponimento di non più offenderlo, Iddio li dona la sua gratia et l'unisce a sé in santa carità, et se bene questo solo tornasse per fragilità a cadere, et che di novo da dovero si penta etc. pregi instantemente Dio a voler preservarlo da
[14] peccati, et darli perseveranza nel bene, et fa il possibile dal canto suo, Dio // torna di novo accetarlo. Dice anco che il dolore e pentimento non è necessario che sia sensibile, che basta che sia nella volontà et parte superiore dell'anima. Disse anco che a moltissimi la gran misericordia di Dio era causa della lor dannatione, convertendo essi la medicina in veleno, et sotto pretesto dell'infinita misericordia di Dio pigliando maggior fiducia per offenderlo, et differendo la penitenza sino all'ultimo ponto, che di questi tali ne pur uno se ne salvarà, et che questo era vero sentimento di Dio a lui dimostrato, et che con questi era grandemente Iddio adirato, et massime contro quelli che doveriano insegnar et promover il bene. Disse anco che quelli che nell'esterno sono scomposti et sregolati molto più sono tali nell'interno, onde vanamente di ciò si vantano et scusano.

72. Dimanda et pretende che Dio l'essaudisca per 4 raggioni

In quest'oratione doppo diversi affetti disse che pretendeva per 4 capi che Dio lo dovesse essaudire in tutto ciò che haverebbe dimandato. I[l] primo perchè si era datto tutto a lui. Il 2° perchè gli haveva promesso. Il 3° perchè non dimandava niente per sé, ma tutto per li prossimi. 4° per autenticar che adesso volesse usar misericordie, le maggiori che habia mai usate, et farcelo credere.

73. Che habbiamo poca patienza et poca fede

In quest'oratione ringratiò molte volte e beneddì Dio perchè li havesse mostrato alcuni suoi secreti grandi, et l'havesse consolato con dimostrargli così grand'amore, poi dimandò perdono della sua poca prontezza in portar la croce, et che eravamo di poca fede in dubitar che Dio ci potesse abadonare.

74. Chi possa con raggion chiamar Dio per Padre

In quest'oratione disse che quelli soli possono con verità chiamar Iddio per Padre, che l'amano et servono, et egli si protestò voler esser suo vero figliolo et amarlo altamente, et pregò perciò caldamente Sua Divina Maestà voler perciò mandargli il suo Santo Spirito.

75. Dimanda lo Spirito Santo per sé et per li fratelli

In quest'oratione tornò instantissimamente a pregare Dio che si compiacesse dar a lui et a tutti li fratelli abondantissimo lo Spirito Santo. Lo pregò ancora voler dargli qualche segno che quest'opera fosse sua.

76. Che è venuto il tempo che Dio ci vuole essaudire

In quest'oratione pregò instantemente Dio di una gratia, ma non dichiarò che gratia fosse, poi disse che era venuto il tempo che Dio voleva farci questa, et tutte le gratie di sopra dimandate, et che perciò ci dovessimo disponere, et pregò Dio a disponerci lui et darci anco la cognitione della grandezza della gratia.

77. Che Dio si comunica a quelli che a lui si danno affatto

In quest'oratione tra l'altre cose disse che quelli che a loro potere si davano a Dio pottevano anco con raggione dire: Dio mio, perchè a questi soli Dio tutto si comunicava con grandissimo amore.

78. Dio ci vuol conceder tutto ciò che li dimandiamo

In quest'oratione fatti diversi affetti tornò a replicare diverse cose dette nelle lettioni antecedenti, et aggionse che dovessimo tutti star allegramente, perchè tutto ciò ch'havessimo dimandato ci seria stato concesso[31].

[15] 79. [***]

In quest'oratione disse quasi quello che haveva detto nella 74 [76] tramischiando diversi affetti et inoltre aggionse che Dio non dovesse lasciargli dimandare quello che non gli voleva conceder allhora, perchè le arrecava troppo afflitione il dimandare et non ricever subito.

80. Datto il tempo conveniente all'oratione si può attender a negotii domestici

In quest'oratione disse le seguenti cose. Che a Dio è cara ogni sorte d'oratione, purchè in lui sia la nostra mente, perchè Iddio non mira l'opra et il modo, ma il fine et effetto con il qual si fa. Che è meglio, datto il condecente tempo all'oratione, attender anco all'opre indrizzandole a Dio, che star sempre in oratione per esser il primo officio di angeli, et si dà più gloria a Dio, et così tutti nel loro stato possono far questo, ma però non quelli che non attendono all'oratione, per esser quella la fonte onde scaturisce l'opra viva dell'amor di Dio.

81. Modo di accostarsi al Santissimo Sacramento

Qui fatti molti affetti, disse che in ogni logo et tempo dobbiamo star con gran riverenza, per esser Dio presente, et massime nell'oratione, poi disse anco che al Santissimo Sacramento si deve accostare con grandissima riverenza, con un poco di preparatione avanti, et ringratiamento doppo, essendo quello tempo oportunissimo per lodarlo,

[31] *Gv 14, 13-14; 15, 7; Mc 11, 24 paralleli.*

benedirlo et dimandargli gratie, poichè non per altro viene in noi, et che quelli che non havranno fatto conforme alle lor forze, al ponto della morte si trovaranno molto confusi.

82. Riprende la poca stima che si fa della presente opera

In quest'oratione replicò quasi l'istesso che nell'antecedente, et disse di più, che dalla malitia del mondo Dio voleva mostrar la sua bontà, che facendo Iddio adesso gratie tanto straordinarie era segno che la fede era persa con altre cose dette nelle antecedenti lettioni, et riprese anco della poca stima che si faceva della presente opera, che era un straordinario favore et misericordia sua.

83. Dell'eccelenza della presente opera, et che Dio la vuol diffender

In quest'oratione essagerò a longo il grandissimo favore et gratia fatta da Dio alli fratelli delli oratorii, toccata anco in diversi altri luogi, et che è segno d'amor estraordinariissimo, degnandosi Iddio di sua propria bocca dichiararsi la sua santissima volontà, donarci gratia di esseguirla, et che ciò non dava, né faceva con tutti, il perchè non sta a noi il cercarlo, et che voleva fossimo specchio et norma a tutto il mondo, dovendosi col nostro mezzo convertir moltissime anime, et doppo haverci il mondo un pezzo scherniti, al fine restarà egli abbatuto, et che perciò l'obligatione ch'havevamo di sempre bendire, lodare et ringratiar Dio era senza paragon maggiore di quello possiamo né creder, né pensare. Che prima vol darci tutte le regole, et fortificarci, poi farci per norma al mondo, et che dobbiamo far stima grandissima dell'haverci noi eletti essendo tanto miserabili et sforzarsi a corisponder. Poi dimandò perdono a nome di tutti li fratelli della nostra ingratitudine et negligenza, et tornò ad essortar alla riverenza, et preparatione al Santissimo come al n°. 79 [81].

84. Non tutti saranno chiamati nella presente opera

In quest'oratione toccò in parte le cose trattate nell'antecedente, et nel n°. 43 [45] et 53 [55], poi anco del Santissimo come al n°. 79 [81] et in altri logi, conchiuse che non tutti
[16] sariano venuti per questa strada, perchè non tutti // sono chiamati per essa, et ringratiar Dio noi che ci ha eletti, et che era necessario che li fratelli più forti pregino Dio continuamente per l'infermi et deboli, et tutti applicar le loro orationi acciò allargi questa strada, et dilati per tutto il mondo.

85. Modo per ricever frutto dalla sacra communione

In quest'oratione, fatti alcuni affetti bellissimi, dimanda humilmente perdono a Dio d'haver amato et cercato altro che lui, et promette per l'avenire con la sua gratia di adempirlo. Poi replicò sopra il Santissimo Sacramento, del sommo gusto che Dio ha che spesso s'accostiamo a riceverlo, supposto però la cognitione di lui, di noi stessi, pentimento grandissimo de' passati peccati, proposito fermo per l'avenire, posto questo più spesso che s'accostiamo, più gusto diamo a Dio, et se fosse conveniente et possibile anco ogni giorno, et Sua Divina Maestà si era dichiarato non solo del gusto che ne ha, ma anco che ciò pretende da tutti li fratelli. Qui anco essagerò di novo l'infinita misericordia di Dio et il grandissimo amor che ci porta in manifestarci così la santissima sua volontà, gusti et desiderii, poi aggionse che havendo veduto verificata la promessa della strada spianata, sperava anco faria il resto.

86. Dio differisce l'essaudire perchè ha gusto di sentirsi pregare

Qui fece prima diversi atti di lodi, ringratiamenti, dolore de suoi peccati, confidanza etc. Poi disse che Dio non voleva che più penassero, ma voleva verificar il tutto, et che se Dio haveva differito era per gusto di sentirsi pregare, et qui protestò a Dio che se tale era il suo gusto, haveria seguitato mill'anni a pregare senza ricevere.

87. Che Dio ci si dà tutto et dell'eccellenza del nome di Giesù

In quest'oratione trattò dell'eccellenze del nome di Giesù, et disse che in esso erano tutte l'eccellenze, grandezze, perfettioni ch'esser, o immaginar si possano. Da lui anco ci veniva tutto ciò che siamo, ch'habbiamo et che possiamo. Che per sua infinita bontà si era datto tutto a noi con modo indicibile, et impenatrabile. Qui si mise a spiegare in che modo si dà tutto a noi, et disse che se dichiarava ben questo ponto superiore di grandezza alla sua capacità, era manifesto segno che il suo spirito era da Dio, perchè il demonio non haveria ciò fatto, tornando a suo danno. Disse adonque che Dio era indivisibile, et [di] conseguenza si da tutto a tutti, anco nel Santissimo Sacramento et sì come tutti li attributi et perfettioni divine sono in tutte tre le Persone divine,[32] sì che non può una persona[33] sola creare, né far altra operatione senza l'altra, essendo necessario che concorano tutte tre le Persone, con li attributi in tutte le operationi di Dio, così non si poteva comunicare una persona senza l'altra, et così si comunica Dio et nel Santissimo et in altre comunicationi tutto a tutti, et tutto a ciascheduno.

88. Li beni di quelli che mettono la loro confidenza in Giesù

Fece in questa oratione prima diversi atti di lodar, benedir et ringratiar Dio, poi disse che dovessimo poner tutte le nostre fiducie et speranze nel santissimo nome di Giesù, metter lui per scopo et mira di tutte le nostre operationi, ricorer a lui, et consigliarsi con lui nelle nostre necessità, portarlo sempre scolpito nel cuore et nella mente, haverlo sempre in bocca, che seria stato la chiave per aprir la porta di tutte le difficoltà che incontraremo, et qui si voltò a pregar Dio che ci concedesse egli la gratia di far questo, et lo pregò con grand'instanze.

[17] 89. In quant'errore sono quelli che non vogliono caminar alla perfetione et sono hosti[li] con Dio

In quest'oratione disse prima che li attributi della carità, bontà, patienza, etc., di Dio non servivano che a noi ingrati, non havendo Iddio di noi alcun bisogno, dal che si scorgeva maggiormente la bontà di Dio, ingratitudine nostra, et cecità del mondo. Doppo essagerò contro di quelli che dicono: Basta sin qui per salvarsi, non è necessario né questo né quest'altro, che Dio era grandemente sdegnato contro questi tali, perchè ritardavano li huomini dalla perfettione et dall'amor di Dio. Poi disse che se bene per salvarsi era necessario sola l'osservanza de' commandamenti, con tutto ciò se Dio dicesse (a quelli che dicono: Non voglio far né questo, né quest'altro, perchè non son obligato): Né io li voglio dare se non li aiuti sufficienti per salvarsi, perchè a più non sono obligato, cosa faria, ove andaria questo tale? All'inferno perchè senza li aiuti efficaci niuno si salvarà mai, né osservarà la legge di Dio, et perciò non era ben

[32] et sì come *canc.*

[33] non può *canc.*

intesa dal mondo questa dottrina. Doppo disse che, per legge di corrispondenza all'infinito amor che Dio ci porta, siamo obligati a far tutt'il possibile per amarlo et servirlo, et anco per metter quanto più sia possibile in sicuro la nostra salute finalmente per li premii grandissimi che Dio ha da dar a questi tali, perchè intercede come un patto tacito tra Dio, et l'homo: Se farai, farò. Et qui instantissime pregò Dio voler far capir queste verità a tutt'il mondo, ma molto più alli fratelli, et in particolare a quelli che haveva eletti per seminar queste cose per il mondo.

90. Modo di trovar Dio et la verità

In quest'oratione, fatti prima alcuni bellissimi affetti verso Dio,[34] pregò instantemente et caldamente Dio che volesse dargli gratia di conoscer et trovar la verità, perchè trovata si trova Dio, perchè è in Dio, anzi è l'istesso Dio, et internamente sente la risposta che seguitando a caminare et prossecare li essercitii santi sopraposti haveria trovata la verità et Dio, et che Dio arrivava per tutto con la sua potenza, et ci haverebbe diffeso, sì che niente ci haverebbe nociuto. Pregò ancora voler chiaramente manifestare se la presente opera era di Dio, et per conseguenza se Dio parlava per bocca sua, che ciò grandissimamente li premeva, ancorchè internamente credesse et sperasse che fosse Dio, con tutto ciò non si seria aquetato né cessato di pregare, sino che non era certificato. Disse anco che a Dio non scappa tempo perchè egli arriva per tutto.

91. Dell'amor particolar di Dio, et in che consiste

In quest'oratione, fatti prima diversi affetti, disse che havendogli Dio mostrato che li amava particolarmente, desiderava sapere cosa fosse questo amor particolare di Dio, et come Dio non fosse partiale. Rispose che quelli che mettono tutto il suo pensiero, desiderio et studio in amar et cercar Dio erano da lui particolarmente amati, et a questi dava gratia soprabondante, et che perciò non poteva esser chiamato partiale perchè l'haverebbe datta a tutti, se tutti havessero fatto l'istesso, et così la partialità era dalla nostra parte, et non da quella di Dio. Qui li furno mostrate le grandissime sue miserie et ingratitudini, et la misericordia infinita et amor di Dio, onde proruppe in un dirotissimo pianto et instantissime pregiere acciò li donasse gratia di corrispondere, et disse che era trabocantissima la gratia et misericordia che haveva veduta, che Dio haveva datta a loro nel principio della lor conversione, et voleva dar a tutti li fratelli. Qui tornò a pregar Dio per la verificatione dell'opra come fatt'haveva nell'antecedenti lettioni.

[18] 92. Dio desidera esser pregato per li suoi attributi et perfettioni

In quest'oratione disse prima che Dio godeva sommamente di esser pregato per li suoi attributi et perfettioni, et che spesso li nominassimo, et che questo era mezzo potente per far che ci essaudisca. Poi dimandò a Dio che volesse verificar la presente opera portando diversi motivi per li quali doveva essaudirlo, professando anco che se non l'essaudiva egli non voleva caminar più per questa strada.

93. Ogni nostro bene vien da Dio, et ogni male ancora, et in tutte le nostre operationi dobbiamo cercarlo

In quest'oratione disse che tutto il bene et male ch'habbiamo, tutto ci vien da Dio, et

[34] disse *canc.*

che quello che permette, lo vuole anco, che la creatura non ha da se stessa che la malitia et il peccato, et con tutto che anco il male ci venga per voler di Dio, ha però a caro che usiamo diligenze per liberarcene, ad ogni modo, quando lo vuole assolutamente, è vana ogni nostra diligentia liberarcene. Disse anco che in tutte le nostre operationi dovevamo haver intentione di dar gloria a Dio, che ne haveremo premio infinito anco dalle indifferenti. Pregò anco per la diffesa, publicatione et dilatatione delli presenti essercitii, il che Dio vuol assolutamente fare, ma vuol però esser pregato, perchè di ciò gode. Qui li furno mostrati innumerabili anime, che si havevano a convertire per mezzo di questi essercitii.

94. Dimanda la verification della presente opera

Qui tornò a replicar le pregiere per la gratia chiesta nell'antecedente lettione, dicendo che angosciava grandissimamente per ottenerla, et haveria volontieri datto il sangue.

95. Trattò dell'eccellenza del[la] presente opera, et de premii di chi la praticarà

In quest'oratione disse che eravamo obligati dar grandissime lodi a Dio per l'amor grandissimo che ci porta, il qual va crescendo alla misura che crescono li essercitii. Poi trattò dell'eccellenza di questi essercitii dicendo che tutt'il mondo in parangone di essi era un poco di sterco. Disse anco de grandissimi premii che Dio haveva preparato a fratelli, et particolarmente a quelli che constantemente l'haveriano confessato. Trattò anco dell'intoppi che dovevano venire suscitati dal demonio, qual doveva dominar un poco avanti che Dio con miracoli approvasse quest'opera. Et qui li furno mostrate 4 spaventosissime persecutioni.

96. In che consiste l'amor di Dio verso di noi, et nostro verso di Dio

In quest'oratione disse che l'amor che Dio ci portava era incredibile, et il maggior ch'esser potesse. Disse anche in che consisteva quest'amore, che è in darci grand'occasioni, campo et persecutioni per patire, per poter per questa guisa giustamente coronarci, et quanto maggiori erano li patimenti che Dio ci voleva mandare, tanto più evidente segno era del suo amore, et lo prova con questa raggione, che sì come l'Eterno Padre ha amato infinitamente il suo figlio naturale, et incomparabilmente sopra li addotivi, così li haveva datto gratia di patire più di tutti, et così questo più li addottivi si assimigliavano al naturale nel patire, erano anco più amati, et che ci dava questi avvertimenti per aiutar la nostra debolezza, acciò non si perdessimo et mancassimo di fede. Disse anco che voleva nel mondo instituir le religioni nel secolo, dandoli gratia et spirito per deportarsi da veri religiosi, cosa che non haveva fatta da grandissimo tempo in qua.

[19] Disse che per tentationi, o distrattioni che vengono, non si deve lasciar l'oratione, essendo perchè apunto a questo fine sono dal demonio mandate. Avertì ancora che è bonissimo segno quando le cose vengono contrarie, et pessimo quando vanno a seconda. Aggionse che la presente opera doveva esser simile alla redentione che[35] sarà seguitata per la maggior parte da gente volgare, et che[36] voleva Dio fosse portata et disseminata da persone principianti nella virtù, per dar maggior animo a quelli che

[35] era stata *canc.*

[36] donca *canc.*

seguir la dovevano, che saria stata terribilmente perseguitata da chi doveva diffenderla, ma che ciò haveria risaltato a maggior beneficio et ingrandimento di essa, che perciò Dio voleva che si pregasse caldamente per questi tali, et riconoscerli per grandissimi benefattori.

97. Di tre gradi dell'amor di Dio che si dice forte

In quest'oratione replica in parte quello che ha detto al n°. 89 [91] dell'amor di Dio in che consiste, che è di due sorti: uno tenero, di quelli che si stanno ritirati dal mondo per goderlo, e caro a Dio, ma il vero e carissimo amor di Dio, che chiama amor forte, consiste nel patir per la cosa amata. Lo divide in tre gradi: il primo, di quelli fugono sì il patire, ma non perciò si lamentano da Dio quando glielo manda, né vogliono liberarsene con offesa di Dio. Il 2° è quando allegramente si sopporta, et non si fugge, né fugono le occasioni del patire,[37] resultando ciò a gloria di Dio nel'incontri coltivi. Il 3° è quando si desidera, si dimanda a Dio, et si rallegra trovato, et questo grado è perfettissimo et di pochi, di sopremo gusto a Dio, et di merito infinito, et questo Iddio non lo dà se non a chi da dovero lo dimanda, et insino che li vien dimandato, et non più.

98. Prega Dio per la unification della presente opera, et vede innumerevoli fratelli che si convertono

In quest'oratione, fatti diversi affetti, pregò con diverse raggioni Dio voler certificarlo se la presente opera era sua, protestando che non pretendeva che Dio facesse miracoli, ma solo che con qualche evidente segno l'assicurasse, acciò potesse con maggior animo abracciarla et proseguirla, et tra l'altri segni ricercava che li facesse vedere l'intoppi et persecutioni che dovevano di tempo in tempo venire, acciò che quando fossero verificate s'andasse confermando che fosse di Dio. Dopo disse che sapeva che haveva datta licenza al demonio di vessar li oratorii, ma per ben di essi, et che non haverebbe permesso più di quello che potevano portare, perchè Dio absolutamente li voleva. Doppo tornò instantemente a dimandar la gratia suddetta, et li furno da Dio in un ponto mostrati innumerevoli fratelli che si dovevano convertire, et la gloria che dovevano havere, che era grande, ma di alcuni era grandissima, sopra ogni credere, et erano risplendentissimi. Non vidde però chi fossero questi precisamente, ma li restava amor grandissimo verso di essi, et un ardentissimo desiderio et sete della lor presta convertione.

99. Insegna che la prova del vero amor di Dio è star constante nelle tribulationi

Qui, fatti prima alcuni affetti al solito, disse che Dio voleva assisterci continuamente et prestarci aiuto nelle grandissime tribulationi che venir dovevano, che se così non havesse fatto tutti saressimo mancati di fede. Disse anco che in queste occasioni si sarebbe veduto chiaramente chi da dovero amava Dio et cercava la sua gloria, perchè
[20] Dio li haverebbe datto da patire, ma quelli che // l'amano fintamente Iddio non permetterà siano tocchi et disturbati, et che la cosa più grata di tutte, che possiamo far a Dio è diffender l'honor et gloria sua, et per questo patire, et questi sono molto pochi. Disse anco che il demonio si teneva la vittoria in pugno, ma grandemente s'inganava, et che quanto più grande dovevano esser l'intoppi et persecutioni, tanto maggior-

[37] d *canc.*

mente doveva ingrandirsi l'opera, et l'intoppi erano come semenza de fratelli che convertir si dovevano, et per tutto ove arrivarà il tuono di questi rumori doveva arrivar anco l'opera, et più ancora.

100. Che senza particolar gratia di Dio non si può star fuora dal peccato, et della gravezza de peccati veniali

In quest'oratione protestò prima le sue grandissime miserie, iniquità,[38] peccati, et ingratitudine, et disse che esso era l'ogetto della divina misericordia, et che se non fosse questo divinissimo[39] si saria disperato della sua salute, perchè se bene Iddio li haveva rivelato che li erano stati perdonati li suoi peccati, contuttociò le sue passioni et habiti cattivi erano tanto grandi, che più che mai dubitava, et chiaramente vedeva che, per un tantino che Dio l'havesse lasciato dalla sua particolarissima custodia, saria caduto peggio che mai, et perciò voleva continuamente invocar questa divina misericordia, et che sin'alla morte non siamo sicuri, et li pareva fosse come una pietra sostentata in alto con una mano, che immediate che è lasciata, cade al basso. Disse anco che Dio li haveva mostrato quanto sia cosa difficile oltre ogni credere il salvarsi, et quanto danno apporta ad un'anima qualsisia offesa di Dio, benchè picciola et veniale, se è volontaria, quanto grande sia nelli ochi di Dio per rispetto dell'ogetto offeso che è infinito, et che vedendo questo desiderava più presto non esser nato che haver offeso Dio, né anco con peccato veniale, et che tutti quelli che havessero veduto l'istesso, haveriano havuto il medemo effetto. Quindi raccolse quanto inganati erano quelli pastori che insegnavano et predicavano il contrario, et che dovevano col lor essempio esser corretti, et quelli che non volevano emendarsi si seriano dannati. Avertì anco che al principio non si dovesse insegnar questa dottrina per non spaventar li deboli, ma che desiderava che tutti li fratelli havessero questo sentimento di più presto morire, che offender Dio, neanco venialmente, et che dovessero tanto fugir le picciole quanto le colpe grandi, et di questo per li fratelli pregò instantemente la Divina Maestà.

101. Che il demonio doveva suscitar grandissime contradditioni alli oratorii

In quest'oratione fece prima diversi atti d'invocationi, lodi et ringratiamenti. Poi disse che il demonio era grandissimamente arrabiato contro di noi, scorgendo il singolarissimo amore che Dio ci porta, il quale a lui pareva troppo insolito et straordinario, onde da qui argumentava l'immensità alla quale doveva arrivar quest'opera, et per conseguenza le sue ruine prevedeva, onde tanto arrabiava et usava ogni artificio per distrugerla, et Dio lo permetteva perchè voleva per questo mezzo ingrandirla, et purgar noi, et che tutte le cose sino alla minima ci succedono per particolar giuditio et disposition di Dio, et per il desiderio che ha della nostra salute, al che havevano cooperato anco le nostre dispositioni, et orationi, et se ciò hanno fatto et ottenuto le orationi di alcuni pochi, cosa faremo poi quando vi saranno tutti li fratelli? Per certo modo di dire, legaremmo Dio et lo faremo far a nostro modo, et perciò dobbiamo pregar con-
[21] tinuamente Dio et offerir tutto per la dila-//tation del nostro instituto et augmento de fratelli, essendo ciò gratissimo a Dio, et a noi sommamente utile per li premii che perciò Iddio ci vuol dare, massime che a noi, come fondatori, s'accrescerà maggior gloria, quanto essi accresceranno più in numero. Tornò anco a trattar le matterie datte

[38] et *canc.*

[39] *Alcune lettere illeggibili canc.*

nell'antecedenti lettioni delle persecutioni grandissime che si hanno a levare per instigation del demonio, che si servirà di tutti li suoi ministri, et usarà tutti li possibili artificii per aterarci, ma resterà egli al fine atterato; dobbiamo perciò esser tanto più solleciti, ferventi et diligenti et massime nell'oratione che è l'arma principale per la quale habbiamo a vincere. Qui li fu chiarissimamente mostrata la grandissima rabbia del demonio per atterarci, il che saria seguito, se per mezzo delle nostre orationi Iddio non ci havesse aiutato. Vidde le battaglie che questi pochi fratelli dovevano fare contro tutto il mondo, et l'inferno insieme, et l'infiniti premii che perciò dovevano da Dio conseguire.

102. Tratta delle suddette persecutioni, et che saranno sette, una più grave dell'altra

In quest'oratione prima fece diversi atti di lodi, ringratiamenti, pentimento et invocation della misericordia di Dio, et humiltà. Doppo tornò a supplicar Dio della tante volte chiesta gratia nell'antecedenti lettioni, poi descrisse le persecutioni delli oratorii dicendo che dovevano esser diverse le calunnie datte a fratelli, et dovevano esser le persecutioni al n°. di sette, tre delle quali erano passate, et 4 ne restavano, et che sariano sempre andate crescendo anco in grandezza, perchè alla prima il demonio si credeva facilmente superarli con poca fatica, ma vedendo fallato il disegno doveva andar crescendo la forza delli assalti, ma l'ultimo di tutti sarà terribilissimo perchè ivi metterà insieme tutto il suo poter et forze, qual havendo perduto con suo grandissimo scorno et confusione resterà di perseguitarci perdendo affatto la speranza, vedendo l'espressa volontà di Dio che sussistano li oratorii, massime perchè farà Iddio miracoli et spettacoli grandissimi contro li persecutori, et così si spargeranno queste voci per tutto, et essi aquistaranno credito, et andaranno come tanti apostoli per il mondo a seminar detti essercitii, et come apostoli saranno da tutti tenuti.

103. Che la presente opera è effetto della misericordia, et così li più tristi v'haveranno più parte. In quest'oratione disse che l'opera presente era effetto della divina misericordia, et così li tristi et scelerati che sono li proprii figlioli della misericordia dovevano, pentendosi, maggiormente participare, et più abondante gratia di tutti, volendo alluder ch'egli, che era il più scelerato di tutti, doveva ottener anco maggior gratia. Disse anco che per esser così grande la misericordia, quelli che se ne dovevano abusare, et non valersene (havendone però congnitione), dovevano accrescer a sé la dannatione per l'usata ingratitudine et abuso. Disse anco che quelli che per vergogna non vorranno entrar nelli oratorii, ma far il bene seccretamente, fugiranno di dar gloria a Dio, si salvaranno sì, ma il loro merito et premio sarà poco. Soggionse anco che quelli che praticamente conoscono ogni lor bene da Dio, et sanno darli la gloria del tutto, possono sicuramente manifestar le gratie et favori che da Dio haveranno ricevuti, ma a quelli che non hanno questa cognitione pratica, et attribuiscono a sé qualche cosa non è espediente.

[22] 104. Dio si adira contro li autori della presente opera per il poco conto che ne fanno

Fatti prima diversi atti di lodi di Dio et ringratiamenti, disse che Dio li haveva mostrato di esser verso di loro patientissimo, onde egli ricercò in che haveriano fallato, et essercitato la sua patientia, massime che haveva datto se stesso et quanto haveva in questo mondo a lui, né amava altro che lui, né cercava altro che lui in tutte le sue cose, et in altre per amor suo haveva soggettata la propria volontà ad altri, onde non sapeva più che fare, et li fu significato che facevano poco conto della presente opera,

della quale, perchè Dio ne faceva tant'abondanza, essi la sprezzavano, et massime il maestro, et scrittore della presente che, per ogni bagatella che ocoreva, lasciava d'assistere, onde l'essortò ad esser più diligente, perchè sino che non ha dettato tutto il necessario non vol in[i]ciargli a far quant'haveva destinato.

105. Che Dio è l'autore et fondatore della presente opera

Fatti prima alcuni atti, Dio li significò che voleva mostrargli un suo secreto, et egli disse che non desiderava conoscer suoi secreti, ma la santissima sua volontà. Disse anco che havendo egli cercata la pura verità, Dio non doveva permetter che fosse inganato dal demonio, et li fu dimostrato che non era stato il demonio che haveva parlato, né anche il suo naturale, ma era sempre stato Dio, et che Dio l'haverebbe mantenuto in faccia a tutto il mondo.

106. Della patienza di Dio in aspettar che si dispongano a ricever gratie grandissime

Fatti alcuni affetti, disse che era grandissima la patienza et amor di Dio verso di loro aspettando che a poco a poco s'andassero disponendo ad abracciar la santissima sua volontà, et ricever un carico che maggior non poteva da Dio in terra, et per il quale dovevano esser portati a stato altissimo, et perciò dovevano anteponer questo negotio ad ogni altro, et in tutte le loro operationi, siano di che sorte si vogliono, haver sempre la mira alla maggior gloria di Dio.

107. L'amor particolar di Dio dipende dalla nostra corrispondenza

In quest'oratione, fatte prima alcune esclamationi sopra la bontà et infinita misericordia di Dio, trattò dell'amor che Dio ci porta. Disse che ama tutti d'amor infinito, et tanto una creatura sola come tutti insieme, et questo amore è di due sorti generale verso tutti, et particolare verso quelli che riamano Dio, et questo è maggior et minore conforme alli meriti di ciascheduno, perchè dipende dalla corrispondenza della creatura in riamarlo. Poi disse che alli fratelli delli oratorii[40] voleva dar quest'amore di corispondenza, et a questi darà premii grandissimi a quelli che non voranno corrispondere flagelli grandissimi. Disse anco che vedendo il demonio[41] quest'amor et questi aiuti particolari datti da Dio alli fratelli si era di ciò lamentato con Dio, et egli per fargli giustitia li haveva datto licenza di combatterli straordinariamente, et l'armi che li fratelli dovevano adoperar per vincerlo era il pregar continuamente Dio per la dilattatione delli oratorii et convertione de nostri inimici.

108. Non si deve spaventar per l'imminenti tribulationi perchè darà ancora la gratia

In quest'oratione, fatti alcuni atti d'ammiratione dell'infinita bontà et misericordia di Dio, della nostra ingratitudine, di lode et ringratiamento, et dolore de peccati, disse diverse cose dell'amor di Dio, et in che consistesse, dette ancora nelle lettioni antece-
[23] denti, et massime al n°. 94 [96] et 97 [99], aggiungendo // che non ci dovessimo spaventare per le gravissime tribulationi che ci soprastavano perchè ci haverebbe datta

[40] p *canc.*

[41] vedendo *canc.*

tanta gratia, che le haveressimo facilmente portate, et che voleva mostrarcele acciò non si spaventassimo, né perdessimo d'animo non havendole prevedute[42].

109. Dio premia non solo l'opera, ma anco il desiderio

Quest'oratione fu quasi affatto come la precedente, aggionse solo che dovessimo haver gran desiderii di patire al par de martiri, et al par di Nostro Signore perchè Dio voleva premiar non solamente l'opera, ma anco il desiderio. Disse anco che poco dovevano durar l'intoppi, ma meglio per noi saria che fossero durati molto.

110. Che l'intoppi che vengono nell'oratione sono utilissimi all'anima

In quest'oratione trattò delle tentationi, aridità et distrattioni che ci vengono nell'oratione, et che sono di grandissima utilità all'anima, et Dio le permette per far giustitia al demonio et per poter per questa via inalzar et ingrandir le anime, et chi più, et più longamente sarà tentato, più ancora sarà inalzato, et che era più cara assai a Dio, et più utile all'anima, quest'oratione che quella che è affetuosa, fervente et tenera, et senza quest'intoppi, et che era cattivo segno il non sentir queste tentationi, perchè dimostrava che quel sale dava poco impaccio al demonio, et poco lo temeva. Disse anco che il maggior dono che dette Dio in terra è quello dell'oratione. Disse anco che il vero amor di Dio è quello che s'acquista in quest'oratione penosa. Disse anco che le distrattioni et aridità, alle volte nascono dalla nostra negligenza et tepidezza, alle volte dal naturale, et altre dal demonio.

111. Quello che non è ordinato alla gloria di Dio et ben dell'anima è vanità et bugia

Qui disse che era grandissima differenza tra intendere et intendere, capire et capire, che il Signor diceva che una sol cosa è necessaria di sapere, che è lui, et li mezzi che a lui ci conducono, et tutto il resto che non è ordinato a Dio et alla sua gloria è mera vanità et pazzia. Disse anco che il modo di trovar la gloria et gusto di Dio nelle cose dubie, è veder a qual parte inclina il senso et la natura, et seguir il contrario, perchè il senso et natura sempre cercano se stessi, et non la gloria di Dio.

112. L'intoppi et persecutioni che devono venire serviranno per purgar li fratelli

Qui trattò un'altra volta delli già tanto mentovati intoppi et persecutioni delli oratorii. Disse di più, che sì come sette erano li detti, li ultimi 4 peggiori; così ancora essendo sette li vitii capitali, quattro sono li maggiori di tutti, et questi quattro dovevano esser purgati nelli fratelli dalle ultime 4 persecutioni, et dall'anime nostre sradicati.

113. Il vero amor consiste nel patir volontieri. Non si perderà cos'alcuna nelle persecutioni

Qui tratta della materia dell'amore in che consiste, trattata anco al n°. 106 [108] et li citati in quel logo, et in particolare che il vero amor di Dio consiste nel patir volontieri per amor suo, et chi non ha questo, è solo amator di parole. Disse anco che nelle presenti tribulationi non haveressimo perso né honor, né robba, né vita, ancorchè le

[42] *Gv 13, 19; 14, 29; 16, 1-3; Mt 10, 17 ss.*

battaglie saranno tanto terribili, che restaranno[43] spaventati anco li più forti, et constanti, ma Dio ci assisterà, difenderà et avisarà dil tutto anticipatamente di ponto in ponto.

[24] 114. Chi vuol vivere bisogna che diffidi di se stesso, et confidi affatto in Dio

Qui tornò a trattar dell'amor di Dio, et disse che l'amor simile che Dio haveva portato al suo figliolo voleva darlo a quelli che dovevano esser capitani in quest'opera, et questi capitanii dovevano offerir se stessi et tutte le loro cose a Dio, né cercar niente che la sua pura gloria, et questi dovevano esser provati da Dio con grandissimi sacrificii, alli quali doveva corrisponder l'acquisto d'innumerabil'anime, grandissimo gusto a Dio, et a se stessi premii infiniti, et l'armi che dovevano adoprare per aquistar la vittoria, era diffidar afatto di se stessi, confidar totalmente in Dio et cercar la sua pura gloria. Disse anco che li soldati finti et poltroni, al ponto della battaglia, si sariano retirati et fugiti.

115. Se tutto il mondo vedesse l'eccelenza di quest'essercitii, tutto si convertirebbe

Qui disse et trattò un'altra volta dell'eccellenza di questi essercitii et de premii grandi che Dio haveva preparato a chi gli abbracciava, et li voleva rimunerare come servitii fatti a lui, et che se tutti vedessero questa verità tutti anco si sarebbero convertiti.

116. Tutti quelli che abraciaranno quest'essercitii si salvaranno, li altri si dannaranno

In quest'oratione trattò della strada dil paradiso et inferno, et disse che Dio nel premiare è longo perchè mai si satia, ma nel castigar breve, perchè lo fa contro sua voglia, et sforzatamente[44], che questi essercitii erano la vera strada del cielo, né ve n'era altra, et l'altra era quella dell'inferno. Chi havesse caminato per questa, tutti si sariano salvati, che non perirebbe pur uno, et quelli che per questa non caminavano, tutti dannati, siano di che sorte si vogliono, anco sacerdoti et gran prelati, et quelli che ne insegnavano altra erano ministri del diavolo, che inganavano il mondo et conducevano le anime all'inferno, et che queste cose si dovessero dire et predicare, che sol era la divina volontà, né haver paura di far perciò contro la carità.

117. Che è maggior gratia l'esser chiamato all'oratione che la redentione, et perchè

In quest'oratione trattò della gran misericordia usata con noi altri, et disse che era maggiore misericordia questa di quella della redentione per tre cause. La prima perchè l'opera della redentione fu necessaria almeno di potenza ordinaria per la salute del mondo et per conseguir il fine per il quale Dio haveva creato l'huomo, et questa è stata libera. La 2ª è perchè in questa è maggior l'iniquità et ingratitudine dell'huomo essendosi abusato della prima misericordia, et strapazato, et conculcato il pretiosissimo sangue di Christo Nostro Signore, et per conseguenza ci serviva la prima senza questa maggior rovina et dannatione. La 3ª perchè questa apporta maggior lume all'anime nostre, anzi è il mezzo per il quale caviamo frutto dalla redentione et da tutti li mezzi

[43] né honor, né robba, né vita *canc.*

[44] *Sal 103, 8 ss. (?).*

che Christo ha lasciato in terra per nostra salute,[45]. Disse poi che per altro la redentione era infinitamente maggiore per havervi Dio messo più del suo. Disse anco che Dio ci haveva lasciata quella sentenza: Qui vult venire post me etc.[46], la quale era dal mondo
[25] posta in oblio che più non se ne parlava, né anco da predicatori in pulpito // li quali al tempo d'adesso predicano la pura scorza dell'evangelio, et non penetrano nella midolla, et attendono a lusingar li huomini invece di riprenderli, et così li tengono ingannati, et che tutti caminano per questa strada e niuno predica la verità.

118. Che la gratia della sudetta oratione supera anco quella del Santissimo Sacramento per li effeti che causa

In quest'oratione disse che Dio voleva dar a loro sapienza grande et cognitione di cose altissime et sotilissime che che [sic] faranno stupire et confonderanno li sapienti del mondo[47]. Disse ancora che la presente gratia della consideratione et oratione mentale era maggior del Santissimo Sacramento in quanto che l'oratione causa et porta maggior beni all'anima del Santissimo, anzi non si può degnamente ricevere et acostarsi ad esso et cavarne frutto senza la predetta oratione, et dall'oratione ha cavato egli li seguenti frutti. Primo, la cognitione dell'offese fatte a Dio, et abuso delle sue misericordie. 2°, del suo niente. 3°, che non si deve cercar altro che Dio, et il spiritual profitto, gratia per praticarlo. 4° amor di Dio, odio di se stesso con altri beni ancora, di quali Dio vuol fare a tutti quelli che al tempo d'adesso si danno alla detta oratione perchè, subito che qualche d'uno ascoltarà solamente parlar dell'oratione et de suoi frutti, Iddio vuol entrar nell'anima sua, come et quasi per forza, perchè per il passato chi voleva la misericordia di Dio bisognava cercarla, adesso essa vuole andar cercando chi la riceva. Concluse adunque che, sebene la redentione et il Santissimo in se stessi sono infinitamente più eccellenti, con tutto ciò l'oratione suddetta è all'huomo più utile et apporta più frutto di essi, et che questa dottrina era di Dio.

119. Iddio vol con segni evidentissimi manifestar l'eccelenza et verità di quest'opera

In quest'oratione essagerò la meraviglia grande che Dio si abbassasse tanto in manifestar li suoi secreti a persona tanto vile et indegna com'era lui, et che Dio voleva verificar et mostrar che quest'opera era sua con segni evidentissimi et cose tanto grande che haveriano fatto stupir tutti.

120. Della dignità grande, et beni che seco porta l'esser figliolo di Dio

In quest'oratione, havendo detto nell'antecedente ch'eravamo suoi figlioli et che come tali ci voleva protegere, in questa dichiarò la gran dignità che è l'esser figliuoli di Dio, e li beni grandissimi che seco porta, che se lo capissimo havressimo in lui gran confidanza et non temeressimo di niente. Disse anche che, essendo quest'opera figlia della misericordia, essa si voleva servire de suoi figlioli per portarla et seminarla per il mondo, che sono li più scelerati, et inhabili et di manco talenti, da quali pretendeva che conoscessero solo che il tutto era di Dio, in lui solo sperassero et in lui solo confi-

[45] sebe *canc.*

[46] *Mt 16, 24 parall.*

[47] *1 Cor 1, 27.*

dassero, et a questi voleva dar Dio 4 gambe acciò che velocissimamente caminassero che sono la potenza, sapienza, carità et amici.

121. [***]

In quest'oratione replica molte cose dette nell'antecedenti. Che quest'opra era simile alla portata da Christo in terra, insegnata dalli apostoli, et doveva rinovar il spirito della primitiva Chiesa. Che Dio voleva che tutti caminassero per questa strada se volevano salvarsi.

[26] 122. Nel[la] conversion de peccatori et guida dell'anime non ci vuol ansie, ma gran patienza

Qui insegnò con l'essempio di Dio di ruminar prima ben li negotii avanti s'intraprendano. Di non haver fretta, né ancie nel trattarli et vederli effetuati. Questo massime si ha da far nel convertir li peccatori a Dio, accomodarsi alla loro capacità con prudenza, patienza et quiete, et non haver ansia. Disse ancora che sì come la presente opera è stravagante nell'ordine, doveva anco esser stravagante nel merito con premiar et inalzar chi l'abbraciava, et castigar chi la sprezzava, et molto più chi la beffava et se gli opponeva con segni manifesti.

123. Assimiglia la presente opera alla fabrica d'una tela

In quest'oratione trattò della presente opera sotto figura di una tela e disse che l'inaspar il filo era stato l'oratione che haveva fatto con diversi moti di corpo, gesti et voci non articolate. L'indi ... era con voce articolata spiegar il significato delle sudette cose, come faceva nelli presenti scritti; l'ordire la tela è il predicarla et disseminarla per il mondo; il tesserla, che è la principal fontione necessaria per la fabrica della tela, è l'autenticarla con miracoli che doveva far Dio. Disse anco che il principal artefice e patrone della tela era Dio, li manco principali, o secondarii, sono il maestro et il discepolo.

124. Si devono elegere quattro teologi e spirituali per consigliar quest'opera

Seguita qui a trattare della sudetta tela dicendo che più persone havevano a concorer in questa fabrica. Che il maestro dovesse usar ogni diligenza, et aspettarne premii grandissimi, et per non fallare dovesse consigliarsi con persone perite, e perciò dovesse scielger quattro teologi, e persone spirituali, li quali debbano dichiarar le cose dubiose, et questi essaminaranno ben bene li scritti, et non trovaranno cosa alcuna cattiva in essi. Poi essaminaranno chi li ha dettati, né gli saprà rispondere, messo poi a far oratione, et parlando in spirito, li renderà pagi, onde poi scielgeranno due che vadano a portar quest'opra per il mondo da essi dichiarata di Dio per li miracoli che havrà fatto nell'autentication di essa.

125. Molti si dannano perchè rigettano l'inspirationi che Dio gli manda

Tratta della misericordia di Dio, et dice esser l'istesso Dio, et che li ha da esser compagna nel suo viaggio. Che il suo officio è socorer li più abietti et miserabili, il che fa sempre con quelli che l'allogiano, ma non con quelli che la rigettano, che sono la maggior parte, et perciò tanti si dannano, nonostante che la misericordia di Dio sia infinita, perchè rifiutano le sue inspirationi.

126. Li quattro consiglieri dell'opra devono haver scienza, carità et zelo d'anime

Tratta prima qui cosa sia ordine, dicendo esser un modo regolato per far le cose. Dice anco che cosa sacra è quella che tende alla salute dell'anima. Conclude adonque che tendendo quest'opera alla salute dell'anime, per conseguenza era sacra et doveva haver ordine, et perciò ad essempio di Chiesa santa premessa l'oratione, si dovevano eleger li quattro detti di sopra, quali dovessero haver queste tre qualità: scienza,[48] amor di Dio
[27] et // zelo della salute dell'anime, et questi dovevano esser eletti da principali fratelli delli oratorii con il consiglio de lor padri spirituali. A questi doveva dar Dio dignità eguale al sommo pontefice, in cielo però, et questa doveva consistere in attribuir a loro la conversione d'innumerabili anime. Disse però che l'opera doveva esser portata da peccatori ignoranti, non da santi, et persone dotte, dille quali però[49] alcune dovevano esser nel n°. de fratelli degli oratorii.

127. Hanno da provar il spirito, et dichiararlo per buono

Seguita a trattar del modo con il quale li quattro consiglieri eletti sopra l'opera provaranno il spirito di quello che parla, cioè con il propor li dubii gravi da rissolvere, quali egli in spirito sciolgerà in modo che restaranno pagi, et persuasi che quest'opera sia di Dio, qual però si doveva tenerla secreta anco per un puoco.

128. Uno deve combatter con tutto l'inferno et vincerlo.

Trattò qui di diverse cose. Che Dio voleva levar questa perplessità se il presente spirito era da Dio, o dal demonio, e ci vuol certificar che è di Dio; che Dio si moveva a ciò per compassione di tante anime che si perdevano per esser oscurata la strada del cielo; che haveva dato licenza al demonio di combatterla per servar la giustizia, et che si doveva amar tutto l'inferno; che un solo doveva esser eletto a far questa battaglia, et vincer per maggior confusione del demonio, al qual Dio haveva preparato premii grandissimi, la battaglia doveva esser con darlo in mano de demonii, da quali deve esser maltrattato, dopo subito ha da seguir la verification dell'opera con miracoli evidenti.

129. Prega per la verificatione, et si offerisce ad esser datto nelle mani del demonio

Fa grandissime et replicate instanze a sua Divina Maestà acciò lo levi fuor del dubio, se il suo spirito è di Dio, o del demonio, con il verificar l'opera, s'offerisce egli a combatter contro il demonio et l'inferno con darsi nelle loro mani, acciochè in lui sfogino la sua rabbia, anzi li sfida, prega solo li fratelli a unirsi a lui con la volontà, et dar il consenso a quanto doveva fare.

130. Rende la raggione per la quale si ha da patire

Rende la raggione per la quale si ha da far questo duello, che è per sodisfar alla giustizia di Dio come apunto fece Nostro Signore, essendo la presente opera simile alla redenzione, e però, sì come Christo vinse il demonio et mondò con il patire et sopportare in sé tutta la rabbia del demonio, così si doveva far adesso.

[48] Amor *canc.*

[49] molte *canc.*

131. Parla della sudetta battaglia, et della carità et humiltà che devono haver li fratelli

Trattò qui[50] la sudetta materia assimigliando la presente opera alla redentione con questa differenza, che in quella si valse del primo di tutti, adesso si voleva valer dell'ultimo per portar questa luce al mondo, come si valse del fango per illuminar il cieco[51], et che ciò era ab eterno da Dio preordinato. Disse anco che li fratelli dovevano star tra di loro uniti, né stimarsi più l'uno dell'altro, per gran talenti c'habbia, perchè
[28] quello // che attribuisce qualche cosa a se stesso è ladro della gloria di Dio. Hanno anco tanto da desiderar la salute et profitto delli altri, quanto il proprio. Devono anco pregar per il fratello che ha da combatter, acciò Dio li conceda fortezza, perchè così participaranno del suo merito et premio. Aggionse che adesso Dio vuol dar gratia sopranaturale a chiunque haverà minimo desiderio di salvarsi, ma gli ostinati vuole aiutargli ad andar all'inferno. Soggionse anco che la sudetta battaglia la doveva far volontariamente, et per puro zelo dell'anime, et non per premio alcuno, et che in essa haveva da patire pene di purgatorio, d'inferno, tutta la rabbia del demonio, et una parte de patimenti di Christo, et era necessario tutto ciò per sodisfar alla giustizia di Dio, per tutti noi, et acciò la presente opera havesse il suo effetto, et egli si offerse prontamente pregando solo Dio che non l'abbandonasse lasciandolo cader in peccato, del resto lasciasse che li demonii sfogassero in lui la sua rabbia. Disse anco nell'oratione 125 [128] che a questo tale in premio doveva Dio dar potestà sopra li demonii.

132. Tratta della necessità di tutte le cose da lui dette, et del lamento del demonio

Seguitando a trattare le sudette materie disse che le cose da lui dette erano necessarie sin'ad una perchè l'evangelio adesso è interpretato tutto alla riverscia. Disse anco che il demonio si era lamentato con Dio della soprandante gratia a loro datta, et egli haveva risposto che, se bene per il passato erano stati peccatori, adesso erano emendati et che dovesse tentarli che haverebbe ciò conosciuto.

133. Dice più cose, ma in particolar che a Dio è più grata la lor essibitione che il voto de religiosi

Tratta qui della dignità grande che Dio ha datto a fratelli dell'oratorio et della gratia abondante che li vuol conferire, maggiore di quella de religiosi claustrali, per essergli anco più grata la spontanea essibitione amorosa che fanno a Dio ogni giorno di se stessi per puramente dargli gusto, che il voto che quelli fanno con patto che gli dia il necessario sustentamento per il corpo, et[52] il paradiso per l'anima. Disse anco che se bene Dio è assoluto patrone con tutto ciò serva giustitia nel suo operare, al contrario de potenti del mondo che non conoscono altra giustitia che la loro volontà. Rende anco una raggione perchè sia necessario che egli patisca, qual'è che, dovendo Dio diluviar sopra di loro le gratie et dovendo essi esser la norma et specchio de parochi a loro confusione, per non haver voluto seguitar l'essempio di Christo Nostro Salvatore, anzi caminato alla riversia, conseguentemente, per far veder al mondo che giusta-

[50] la matteria *canc.*

[51] *Gv 9, 6.*

[52] l'a *canc.*

mente dà Dio a loro questo carico di dar questa luce al mondo, vuole che se lo guadagni con li patimenti et offerta della sua persona alla divina giustitia.

134. Per che causa Dio permette queste persecutioni del demonio

Prima disse che Dio haveva cercato lui, e non egli Dio, et perciò desiderava sapere se era Dio, o il demonio, et rispose che egli internamente era certo che era Dio l'autore
[29] della presente // opera, et egli l'haverebbe giurato perchè non può esser peccato ove non è cognitione, et pure sa egli che non ha mai prestato consenso al male, né al demonio, et che quanto a lui non ocoreria verificar cosa alcuna, ma cerca questo solo per gloria di Dio, et per la utilità di tante anime che si hanno da convertire per mezzo di questa verificatione, la quale era adesso condannata dal mondo, et andava pure cercando raggioni per condannarla come diabolica, onde era necessario che Sua Divina Maestà con segni evidenti la dichiarasse per sua, havendo il demonio impetrato da Dio, per giustitia, che la presente opera non si dilati più, né si convertano più anime, se la divina giustitia non è sodisfatta per li loro peccati, et essi non cerchino esser giustificati, il che al presente non fanno, né a Dio lo dimandano, onde è necessario che alcuno sodisfi et dimandi questa gratia perchè Dio non vuol usar la potenza assoluta, ma far che anco la sua giustitia habbia il suo loco, per non dar occasione al demonio di mormorar et lamentarsi di Sua Divina Maestà, et perciò dimandò egli a nome di tutti, et offerisce se stesso in sagrificio per tutti. Fa questo anco per sodisfar per li suoi peccati et rendersi degno delle gratie che Dio gli vuol fare, et sì comme con tutti li sensi et membri del corpo ha offeso Dio, anco con l'anima et con il spirito, et tutti questi ancora hanno da ricever da Dio gratie et favori, così in essi tutti ha prima da patire per sodisfar in questo modo a Dio, et per sé et per gl'altri. Aggionse anco che nissuno dovesse vantarsi di haver più parte dell'altro in quest'opera, essendo tutta di Dio, del che n'è chiaro segno, che quando essi dovevano restar impediti dall'operare, allhora doveva far maggior accrescimento. Finalmente disse che li moti et versi che faceva, et la pena che sempre sentiva nel principio dell'oratione erano per disponer l'anima a ricever l'influssi et gratie di Dio.

135. Che da curati delle anime nascono li scandali et abusi ne popoli, et perchè

Tratta qui de pastori et curati d'anime, dicendo che se cercassero nelle sue operationi la pura gloria di Dio et il bene dell'anime, egli ancora li haverebbe prosperati et datto gratia di levar li scandali et abusi ne' popoli, ma perchè essi cercano ogn'altra cosa che questa, perciò si vedono tanti scandali et rovine ne' popoli per il loro moll'essempio, perciò è stato Dio necessitato dar la presente opera per ben dell'anime, et che con essi è Dio grandemente adirato, perchè anco hanno da sollevar gran persecutioni contro chi publicarà et porterà a torno la presente opera.

136. Tratta dell'obligo che hanno li pastori di anime

Seguita a trattar la materia dell'antecedente lettione dicendo che li curati sono obligati a dar bon essempio a' popoli,[53] immitar Christo Nostro Signore, con il predicar ad altri et praticar essi la perfettione, perchè con loro principalmente parlava quando disse:

[53] predicar *canc.*

Exemplum dedi vobis[54], et qui essagerò contro la pazzia di quelli che vanno cercando cura d'anime, del strettissimo conto che hanno da render a Dio della perfettione, et dell'essempio contrario che davano, et che era tanto grande il sdegno di Dio contro di essi che haveria fatto oscurar il sole.

[30] 137. [***]

Torna a parlar dell'eccellenza di quest'opera, dicendo molte delle cose dette per avanti, et in particolar che era cento volte maggiore del concetto che se n'era da noi formato, et che egli vuol far il tutto, et perciò non si debba temere, né diffidare, et che vuol dirli anticipatamente tutto ciò che hanno a fare et quello che li ha da ocorere, acciò che non si possano doler di Dio, et dar il loro consenso più libero et meritorio.

138. Parla di quelli che dovevano publicar la presente opera

Replica molte delle cose dette nelle passate lettioni, aggionse che di quelli due che dovevano portar l'opra a torno, uno haveva d'andar avanti intrepido et allegro predicando, et l'altro doveva haver per officio il pregar Dio, et esser come oracolo et interprete della divina volontà. Disse anco che quello che haveva officio di predicare doveva ammonir anco li ministri della Chiesa, come quelli che havevano con l'essempio et dottrina oscurata la strada del cielo, et perciò li sollevaranno contro gravissime persecutioni, dalle quali saranno da Dio diffesi, la maggior parte però di essi si convertiranno, et quelli che non vorrano convertirsi saranno o morti, o deposti.

139. Per che causa ha eletto persone tanto inette a tant'opera

Qui disse che Dio usa più misericordia quando è più offeso. Disse anco che Dio haveva scielto persone ch'avevano manco meriti et dispositione a portar quest'opera, per mostrar che tutto è suo quello che sarà fatto et che vuole egli tutta la gloria della quale è fuor di modo geloso[55].

140. Li effetti che dovevano operare li patimenti da farsi

Seguita qui a trattare di quello si doveva patire per sodisfar alla giustitia di Dio, dicendo che doveva servir anco per purga, et che per avanti li haveva fatte delle gratie senza dimandarle, hora che gliele dimandavano voleva esser pagato, era anco necessario, acciò possano con maggior libertà dimandare dovendosegli di giustitia, per haverlo pagato. Et anco per disponersi maggiormente a ricever dette gratie con levar le sue impurità, il che si fa per mezzo delle purge, et queste purge doveranno esser tre, tutte diverse et in diversi tempi: una combatter et vincer se stesso per purgarsi, l'altra contro il mondo, la 3ª più terribile di tutte contro il demonio, quali battaglie fatte si cominciarà ad operare.

141. Dio premia non solo nell'altro, ma anco in questo mondo

Tratta dell'infinita bontà di Dio, che non solamente ci premia nell'altro, ma anco in

[54] *Gv 13, 15.*

[55] *1 Cor 1, 26 ss. (1, 29).*

questo mondo delle nostre bone opere, et massime di quello patiamo per amor suo[56], et non solo premia l'anima, ma anco il corpo, come pure vuol far con lui doppo la battaglia.

142. Per che causa Dio si serve della potenza ordinaria, et non dell'assoluta

Insegna che Dio ha due potenze: una assoluta, et l'altra ordinaria, con la quale fa le cose ordinatamente come fece con la nostra redentione, che potendo farla in un ponto, volse star in questo mondo 33 anni per disponer il tutto suavemente. Disse anco che
[31] tutto ciò che Chisto Nostro Signore ha // hoperato, l'ha fatto per dar a noi essempio, che perciò cavar dobbiamo da questo di far le nostre cose con pace et quiete, una doppo l'altra, et così haveva fatto ancora lui nella presente opera, nella quale non è niente di superfluo, ma tutto necessario, et che ha da servire non solo a noi, ma anco a posteri, onde non dobbiamo far il sopramaestro a Dio con il giudicarla.

143. L'amor particolare che Dio porta è il patire

Prega Dio che li voglia conceder dell'amor più particolare di tutti (che così egli chiama il patir per amor et gloria di Dio) quale ha promesso dare a quelli soli che glielo dimandaranno. Soggionse che Dio differiva a darglielo perchè non erano per ancora disposti.

144. Delli patimenti che devono fare li autori di quest'opera

Qui oltre altre cose disse che voleva provare quelli che dovevano tenir mano nella fabrica di questa tela con prove di huomini forti, toccandocci in tutto, eccetto che nella vita, et togliendoci tutto ciò che disordinatamente amiamo, et perciò alcuni dovevano esser essercitati esternamente, altri internamente, altri nella robba, altri nell'honore, altri da huomini et altri da demonii, per staccarci da ogni cosa et appogiarci in lui solo.

145. Li beni et frutto de sudetti patimenti

Qui porta la metafora di un fosso grande per il quale devono passare li fratelli che si hanno a convertire et darsi a questi essercitii, ma bisogna prima farvi il ponte per il quale passino, et la fabrica hanno da esser li sudetti patimenti, quali quanto più longi et magiori saranno, tanto più forte et stabile sarà il ponte.

146. Altri fini et effetti de detti patimenti

Tratta delle materie delle lettioni antecedenti, aggionge che le battaglie et patimenti dovevano servire tre fini: il primo, per disponer loro a ricever li favori di Dio; il 2°, per la conversion de fratelli; il 3°, per vincer li nemici; il che fatto, tutto ciò che dimandaremo, otteneremo.

147. Quanto sia caro a Dio l'amor che portiamo a prossimi

Tratta qui quanto a Dio sia caro l'amor del prossimo, et massime della salute dell'anime loro, et è che caro a Sua Divina Maestà come se a lui fusse portato, et che amando

[56] *Mc 10, 29-30.*

a questo modo le creature si ama Dio nelle sue creature, et le creature in Dio, et perciò al par di Dio. Disse ancora altre cose toccate nell'antecedenti lettioni.

148. Che è grandissimo errore l'amar altri che Dio

Prega Dio a inalzar il nostro intelletto a conoscer l'eccellenza et beni che si trovano nel patir per amor suo, che Dio lo voglia conceder a tutti li fratelli, et levargli tutto ciò che l'impedisce. Poi disse quanto gran error sia l'amar altro che Dio, quantunque legierissimamente.

149. Il principale di quest'opera deve staccarsi da tutto

Qui dice che quello che ha da esser, et far il maestro in quest'opera. Deve esser simile a Christo et andar inanzi a tutti con l'essempio et staccarsi da tutto ciò che gli è d'impedimento alla più essatta perfettione, et in ciò dar solo a Dio il consenso ch'egli farà il tutto.

[32] 150. Iddio nell'atto del patire communicarà gran forza

Aggionse qui all'altre cose che se bene l'incontri che patir dovevano erano gravi, con tutto ciò nell'atto del patire li voleva dar tanta forza, che il tutto facilmente haveriano sopportato, et questo perchè li amava teneramente.

151. Parla de frutti che deve partorir quest'opera

Aggionse alle cose dette di sopra come, per mezzo delle sudette purge, Dio voleva lavarlo da tutte le sue iniquità e miserie. Disse anco che li erano stati mostrati moltitudine grandissima di fiori et frutti che nascer dovevano da quest'opera, che facevano vagissima mostra alli occhi di Dio.

152. Dimanda di participar una goccia dell'abandonamento di Christo

Qui tratta dell'infinita misericordia di Dio, che niuno rifiuta per gran peccatore che sia stato, ma tutti abraccia che a lei di tutto cuore si convertono et la invocano, et quella fa belissimi encomii et affetti. Poi pregò Dio che dovesse farli sentire una goccia di quel grandissimo abbandonamento c'hebbe Christo nella parte inferiore et superiore dell'anima sua nell'horto, et del grandissimo dolore che ivi patì, per il quale sudò sangue[57], il che nacque per tre cause. La prima, per sodisfar alla divina giustitia per li nostri peccati. La 2ª, per veder che nonostante la sua passione molti dovevano dannarsi et conculcar il suo pretiosissimo sangue. La 3ª, la sottratione sudetta di tutto ciò che darli poteva aiuto et conforto. Disse anco che dandogli Dio questa sottratione, quale egli grandemente desiderava per ben dell'anime, era manifesto segno che il suo spirito era da Dio.

153. Ingratitudine dell'huomo in far così puoco conto di questo dono

Tratta qui dell'ingratitudine grande dell'huomo in non aspettar, et ricever con allegrezza, le sue maggior misericordie che consistono nel patire per amor suo, et che meritiamo

[57] *Lc 22, 44.*

perciò che ce le levi, et che Dio per esse voleva infonderli gratia strordinariissima, et egli con diversi bellissimi affetti pregò instantemente a voler hormai mandargli le sudette purge, battaglie et patimenti de quali haveva desiderio grandissimo, et non vedeva l'hora che hormai incominciassero, et si sentiva morir di brama. Disse anco gran cose dell'eccellenza di questa luce, che Dio voleva sparger per tutto il mondo, la quale il mondo in modo alcuno non crederia[58], ma Dio la voleva confermar con segni tanto evidenti che in modo alcuno non potevamo dubitare che tutto il detto, et da dirsi, non si habbia a verificare.

154. Del concorso della causa prima con le seconde

Disse qui primieramente come Iddio con la sua potenza concoreva con le cause seconde in tutte le loro operationi di modo che la causa 2ª niente può operare senza questa causa prima, volendo da qui inferire che non si dovesse temere altro che Dio, né sperar in altro che in lui. Disse ancora che la causa per la quale Dio haveva scielto loro miserabili[59] a portar per il mondo quest'opera era per stopar la bocca alli homini,
[33] che // si scusano dal non servir a Dio, et caminar per la strada della perfettione su la loro fragilità, tentationi et male inclinationi perchè se a loro, che havevano le sudette imperfettioni in sopremo grado, Dio con tutto ciò haveva datta tanta gratia di essequir et praticar questi essercitii di perfettione, molto più la darà a persone meno scelerate, se vorrano aiutarsi et dimandargliela.

155. De patimenti che Christo fece nell'horto

Seguitando a trattare che Dio li volesse dar a sentir parte di quello che Nostro Signore patì nell'horto[60] disse che il patirlo un huomo in quella intesione era impossibile, perchè neanco lui haveria potuto soferir quelle agonie senza morire, se non fosse stato fortificato sopranaturalmente.

156. Per che causa l'Eterno Padre mostrò a Christo le sue pene

Tra le altre cose dice qui che l'Eterno Padre mostrò prima nell'horto[61] al suo Figliuolo le pene che doveva patire per dar a noi essempio di essaminar prima le nostre forze, avanti che intraprendiamo qualche impresa grave. Disse anco che mentre con la volontà siamo uniti a quella di Dio nel patir ciò che ci manda, et far quel che ci comanda, abenchè il senso et la natura recalcitri, resta Dio di noi sodisfattissimo.

157. Per che causa Christo sudasse sangue nell'horto

Tratta qui delle misericordie di Dio usate in altri tempi, della grandissima che vuole usar in questi, di quella che in particolar ha con lui usato con serrargli tutte le strade, d'onde voleva fugirli. Poi disse che Nostro Signore haveva voluto sudar sangue nel-

58 *Gv 3, 19.*

59 *1 Cor 1, 27 ss.*

60 *Lc 22, 44.*

61 *Ibidem.*

l'horto[62] per mostrar la grandezza de suoi dolori interni esternamente, et così pregava Sua Divina Maestà che nella participation che gli voleva dare de dolori di Christo, li dovesse dar gratia di sudar visibilmente sangue.

158. Quanto Dio goda in vedersi confessato fra patimenti

Disse qui, oltre altre cose dette di sopra, del gusto grandissimo che ha Dio in veder homini che[63] constantemente il confessano sino a sparger il sangue, et della gran gloria che a questi tali vuole dar Iddio.

159. Chi vuol esser vero figlio di Dio deve imitarlo verso il prossimo

Dissi qui che chi vuole esser vero figliolo di Dio deve anco imitarlo nella carità, patienza et misericordia verso il suo prossimo. Disse anco che dovendo quest'opera esser simile alla redentione si doveva anco imitar Christo nel patir di tutto quello c'egli ha patito, altri internamente et altri esternamente.

160. Li beni che ci nascono dal sopportar le tribulationi

Tratta qui prima quello che haveva toccato al n° 143 [146], cioè che tutto ciò che ci avviene di contrario, vien dalla mano et, o, per permissione o volontà di Dio, passando il tutto prima per le sue mani, et egli lo permette per nostro maggior bene, perchè ogni minimo disgusto, ricevuto per amor di Dio, vale più che non vale tutto il mondo, et perciò sono beati li travagliati perchè sono teneramente da Dio amati, et quanto più
[34] grandi // è segno più manifesto dell'amor di Dio, il che si raccoglie manifestamente da ciò che li maggior santi, et più cari a Dio, furno anco più di tutti da Dio essercitati in varii patimenti, et in particolar il suo santissimo Figlio che era da lui infinitamente amato, fu anco incomparabilmente sopra tutti regalato di questi favori, et la raggione di questa verità è perchè a maggior patimenti corrisponde anco maggior gloria, et questa eterna, essendo li patimenti temporali, anzi, come disse santo Paulo momentanei[64]. Disse anco che se le consolationi ci fossero utili, Dio ce ne daria senza fine, ma perchè non solo non ci sono utili, ma anco di gran danno (parlando anco delle spirituali) per questo Dio non ce ne dà, o almeno rare. Disse anco che Christo non haveva mostrato nella sua passione la sua potenza et sapienza per impedir li peccati di quelli che lo fecero morire, fu perchè haveva previsto l'ostinatione di quella canaglia ne loro errori, et haveva patito tanto, et così gran cose, potendo con un sospiro, con una goccia di sangue, per dar a noi essempio et metterci in credito il patire.

161. Cosa far dovevano li seminatori della presente opera

Disse qui che sì come Nostro Signor nell'opera della redentione si era servito di desiderii, dottrina et patimenti, il simile dovevano far loro, et che tutto il loro operare doveva esser sopranaturale, et dovevano anco haver facoltà di far miracoli.

[62] *Ibidem.*

[63] li *canc.*

[64] *2 Cor 4, 17-18.*

162. Cosa dovevano fare nelle occasioni instantanee

Disse qui che nelle occasioni instantanee che se li sarebbero presentate nel portar la presente opera per il mondo, nelle quali non havessero havuto tempo di consegliarle con Dio nell'oratione, dovessero solo levar a lui la mente, che gli haverebbe inspirato a lui ciò che dovevano fare[65] in quel ponto, al che il suo maestro si sarebbe aquietato. Disse anco che Dio haveva scielto lui, il più scelerato et inhabile, per dargli questi lumi sopranaturali, acciò egli et il mondo diano a Dio tutta la gloria[66]. Disse anco che Dio li haveva promesso di pigliar la cura della sua casa et figlioli, in modo che non gli saria mancato il necessario mentre lui andava per il mondo a sparger quest'opra.

163. Dimanda la verificatione della presente opera

In questa et altre tre lettioni tratta della verificatione di quest'opera, pregando instantemente Sua Divina Maestà a voler hormai accertarlo se la presente opera è sua, o del demonio, perchè si sente a morir di desiderio di ciò, et che ha di già fatto longo novitiato et prova, che è il tempo di far la professione. Aggionse anco haver stabilito il patto con Dio, che egli proveda a suoi affari domestici mentre egli attende a servirlo nella presente opera.

164. Che la divina misericordia niun abbandona

In queste due lettioni tratta et fa un paralello tra le sue sceleratezze et ingratitudini et
[35] la divina misericordia con diverse bellissime essagerationi sopra l'uno et l'altro // et finalmente conclude che nonostante che sia pieno di mille iniquità vuole con tutto ciò confidar in essa che niuno scaccia, che a lui ricorra. Disse ancora che dovendo impiegarsi in opera sì grande pregava Sua Divina Maestà voler donargli l'arme necessaria altre volte dimandate che sono: potenza, sapienza, carità et patienza, che de premii non ne parla, riputandosi d'avantaggio pagato che Sua Divina Maestà voglia di lui servirsi. Disse anco che desiderava amar Dio del più perfetto amore che trovar si possa, et che sapeva che Sua Divina Maestà glielo voleva conceder, ma voleva prima che lo desiderassimo et cercassimo ardentemente per esser cosa molto eminente. Disse anco diverse cose delle già dette nell'antecedenti lettioni.

165. Iddio non manca mai alli suoi servi

Insegna qui che Dio non mai manca alli suoi servi, et attende ciò che promette. Disse anco diverse belle cose circa l'amar Dio et fece bellissimi affetti. Soggionse anco che prudentemente non voleva credere che la presente sia opera di Dio, sino che non ha fondamenti maggiori et segni più evidenti.

166. Parla dell'eccellenze dell'amor di Dio[67]

Disse qui diverse et bellissime cose dell'amor di Dio: che è purissimo et suavissimo; che egli solo dà pace et diletto all'anima; che questo solo merita il nome d'amore

[65] *Mt 10, 19.*

[66] *1 Cor 1, 27-29.*

[67] *Edito parzialmente* BIASUTTI *1971, p.17.*

perchè solo è fedele; che le creature non hanno altro precetto che questo, dovendosi le creature amar solo per amor di Dio, et in ordine a Dio, et chi le ama in altro modo è ingannato et camina per cattiva strada; che l'amore solo ha mosso Dio a farci tanti beneficii; che il tutto era creato per amore, il quale era il principio, mezzo et fine di tutte le cose. Disse anco che Dio non pretendeva da noi, in corrispondenza, altro ch'amore et che, per mezzo dell'amore, l'anima e aveva e poteva tutto ciò che voleva. Per mezzo dell'amore l'anima s'univa a Dio, si deificava, et così essortò et invitò tutte le creature a cercar quest'amore, lasciando d'amor le creature vilissime, assicurando tutti quelli che lo cercaranno di cuore d'ottenerlo, et con esso li doni dello Spirito Santo. Poi pregò la Divina Maestà a voler conceder a lui et a tutti li fratelli, presenti et futuri, quest'amore, et l'ottenne. Qui anco li fu mostrato la grandezza altissima di perfettione alla qual può arrivar un'anima, vedendo da una parte la gratia di Dio apparechiata ad infondersi in grado altissimo, dall'altra la profondissima disposition dell'anima a riceverla, et dall'altra il libero arbitrio,[68] nelle cui mani stava il prender di questa gratia quanto voleva. Vidde anco li mirabilissimi effetti che caggiona nell'anima nostra questa gratia. Vidde anco che il Spirito Santo era quello che haveva parlato in questa lettione.

[36] 167. Il mezzo per aquistar il perfetto amore è il patire

Seguita qui a trattar dell'amore, dicendo che desiderava, et pretendeva, avanzar et superar tutti nell'amore, et che di raggion se gli doveva, per esser il più miserabile, et per[69] conseguenza vero ogetto della misericordia, che è l'istesso con l'amore, et per essergli stato mostrato et promesso detto amore. Disse anco che il mezzo per conseguirlo erano li gran patimenti, et che non si dovessimo sgomentare sentendo parlar de gran patimenti, perchè alla misura di essi Dio dà et la gratia et la fortezza. Et qui dimandò per sé di patire di maggiori patimenti che mai creatura facesse.

168. Devono tutti attender a coltivar la vigna dell'anima loro

Seguita pure a trattar della sudetta materia lamentandosi con se stesso et con il mondo della nostra ingratitudine in non corrisponder a così grand'amor di Dio. Disse anco che tutte le nostre operationi, che non sono finalizate et indrizzate, sono o cattive quando vi è malizia et attacamento, o almeno perse, se non sono finalizate. Disse anco che l'anima nostra era una vigna da Dio consegnataci acciò la piantiamo di piante che facciano frutto[70], et che queste piante sono le virtù, et i frutti li atti virtuosi. Disse anco che Sua Divina Maestà ci voleva portare con ogni suavità alla perfettion et consumation di quest'opera, qual se bene doveva haver il principio scabroso et difficile, in progresso però ci haveria datto tanto aiuto, che haveressimo passati molto maggior incontri più facilmente. Dimandò anco perdono della negligenza de fratelli nel coltivar et piantar questa vigna[71], et tolse lui a sodisfar alla Divina Maestà per essi.

[68] in *canc.*

[69] con *canc.*

[70] *Is 5, 1 ss. Ger 2, 21; 25, 14; ecc.*

[71] *Ibidem.*

169. Niuna opera è grata a Dio che non proceda dall'amor suo

Seguitando a trattar dell'amore disse che le nostre opere acciochè fossero grate a Dio dovevano proceder dall'amore, et che Dio pretendeva da tutti questo amore, ma in particolar da fratelli, et questa particolarità consisteva in essibirsi a patir anco per li fratelli, ad essempio di Nostro Signore, et così lui si essibì a patir per tutti. Poi, passando a parlar della battaglia che doveva fare, disse che in essa doveva assagiar di tutto ciò che Christo haveva patito.

170. Considerando l'infinita potenza di Dio tremano l'istessi serafini

Qui trattò prima della potenza di Dio dicendo che tutte le creature tremano in mirarla et s'annientano anco l'istessi serafini. Poi si mise con diverse raggioni, argomenti et mezzi a pregar et supplicar la Divina Maestà acciò si compiacesse hormai di dar principio alla verificatione di quest'opera per la necessità che ve n'era.

171. Dell'amor di Dio, et della creatura, et sue differenze

In queste due lettioni disse prima, che al principio dell'oratione dobbiamo usar particolar divotione et applicatione perchè il spirito di Dio è delicato et suttile, et non trovando ove appogiarsi svanisce et vola via. Poi tornò a parlar dell'amore di Dio et delle creature, dicendo che questo 2° è un amore tutto interesse et, finito l'interesse, finisce anco l'amore, ma l'amore di Dio è eterno. Disse anco che non solo ci era precetto d'amar Dio, ma anco il prossimo per amor suo, et perciò essortò all'amore de fratelli, et che in segno di questo dovevano li fratelli metter insieme tutt'il bene et tutti li meriti a beneficio de fratelli presenti et futuri, et massime de più deboli et infermi, il che era cosa molto grata a Dio.

172. Dio vuole che ogniuno si esserciti nella consideratione per salvarsi

Seguita qui a trattar dell'eccellenza dell'amor di Dio, et de beni che produce, della viltà, basezza et vanità dell'amor delle creature, et de danni che caggiona, et che Dio non ha trovato miglior mezzo per dar ad intender al mondo questa verità, che il mezzo della consideratione, et perciò vuole Dio che[72] adesso caminino per questa strada tutti quelli che vogliono salvarsi, et tutti quelli che si valeranno di questa consideratione saranno nostri fratelli, quali a poco a poco di fanciulli diverranno giganti.

173. I[l] maestro della presente opera deve avanzar tutti li fratelli nel patire

Qui disse che dovendo esse[r] due persone, che dovevano guidar quest'opera, maestro et discepolo, era il dovere et necessario che il maestro andasse inanzi anco con il patire, dando buon essempio al discepolo, come fece anco Nostro Signore, et così doveva essere che doveva patir primo, burle, derisioni, ignominie, battiture etc., et questo per principio di verification dell'opera, il che egli accettò a nome del maestro. Disse anco che Christo prima predicò, et poi pagò il debito, ma quest'opera che è simile alla redentione si ha da far al contrario, perchè allhora la porta del cielo era serrata, et adesso è aperta, et non vi è bisogno se non di lume, per veder la strada, Christo ancora non haveva bisogno di purga, come adesso si ha, et perciò bisogna prima patire, che operare.

[72] tutti *canc.*

174. Della singolarità del concorso di Dio in quest'opera

Tornò a parlar delli patimenti sudetti dicendo che questo è un regalo et dono singolarissimo, di cui non v'è n'essempio, perchè non si trova che secolari, peccatori, involti
[38] nel mondo,[73] nelle occasioni, pieni di male inclinationi, sensa gratia sensibile, anzi // con gran ribellion del senso habbiamo datto pieno et libero consenso, anzi con piena deliberatione della superiore dimandato per gratia il patire, e l'ignominia, come hanno fatto questi. Poi disse che ad essempio di Christo dovessimo amar li nostri persecutori, et pregar Dio per loro, tenendoli come per ministri della gloria di Dio, instromenti del nostro bene, coadiutori dell'accrescimento de fratelli. Parimente, ad essempio dell'istesso, non dobbiamo vendicarsi, fuggir il patire, iustificarsi, ancorchè potessimo farlo, ma far di noi stessi perfetto sacrificio a Dio et combatter con la patienza, fidandosi di Sua Divina Maestà che ci darà forza.

175. Chi non la misura con Dio, ne anco Dio con essi, et de cinque gradi d'amore[74]

Disse qui che Dio non dà a gustar l'infinita sua dolcezza et suavità se non a quelli che non la misurano con Dio, ma prontamente abbraciano tutto ciò che conoscono esser di maggior sua gloria, et quella cercano in tutte le sue cose, et questi soli distinse in cinque gradi. Il primo, di quelli che non la misurano con Dio, ma cercano la sua gloria. 2°, di quelli che usano grandissima diligenza in bilanzar le sue operationi. 3°, di quelli che con ogni pontualità procurano corrisponder alla loro vocatione. 4°, di quelli che coragiosamente si rassegnano al patire in qualsivoglia modo per amor di Dio. Quinto, di quelli che lo desiderano et cercano ad imitation di Christo, et questo è il più alto amore, et quanto più ardentemente cercaranno di assimigliarsi a Christo in ciò, tanto maggiormente lo conosceranno et gustaranno, et quest'ultimo et perfetto amore non si dà se non a chi da dovero lo desidera, et dimanda. Et egli qui lo dimandò a Dio con grand'instanza.

176. Quanto più alcuno s'acanpa al patire tanto anco nell'amar et goder

Seguita a trattare dell'antecedente materia mostrando la grand'eccellenza di questo amoroso patire, quanto singolarissimo favore fosse, et perciò infinita l'obligatione che hanno a Dio quelli a' quali dà ad intender tal dottrina, et qui, sotto metafora di un pastore che chiama le sue pecore, et le conduce a pascoli deliziosissimi[75], tornò a descriver li sudetti cinque gradi dicendo che tra tanta moltitudine di fratelli sei solamente dovevano arrivar al 4°, et due soli al 5° et ultimo, nel quale è un strettissimo et dificilissimo passo et salto[76], ove si tocca il pastore Christo Nostro Signore a porgerli la mano, et che, doppo questo ultimo et angustissimo passo, si trovano pascoli delitiosissimi[77] perchè le anime che arrivaranno a questo grado si uniranno et faranno un'istessa cosa con Dio, tutto ciò che desideraranno, haveranno, tutto ciò che dimandaranno otteranno da Dio alla prima volta.

[73] invo *canc.*

[74] *Edito parzialmente* BIASUTTI *1971, p.17.*

[75] *Sal 23, 1-2.*

[76] teme *canc.*

[77] *Sal 23, 1-2.*

[39] 177. Dell'eccellenza de gradi suddetti, et distanza dell'uno dall'altro

Torna a trattar de suddetti gradi essagerando la stima grandissima che fa Dio di tali anime, anco del primo grado, et torna descriver altre particolarità di questi gradi, dicendo che nel 2° grado sono quelli che hanno rissolutione di più presto morire che offenderlo. Nel 2° mette quelli che stanno bilanciando tutte le loro operationi et non ne lasciano passar pur una, che non sia marcata della gloria di Dio, et più presto moririano che far un minimo mancamento avertitamente. Et che questo era più alto del primo, quanto dista la terra dal cielo, li altri tre poi sono anco a proportion maggiori, et l'ultimo, che è di quelli che desiderano et cercano di patir ad imitation di Christo Nostro Signore, dice che arriva quasi all'infinito, et che questi si possono chiamar tanti dei in terra. Poi rimproverò l'infingardagine di quelli che potendo ascender a quest'altezze se ne giaciono nel fango di questo mondo. Disse anco che queste dottrine sono vere, et le più alte ch'esser possano. Et qui pregò Dio di portarlo a quest'ultimo stato.

178. Che bisogna cooperar et traficar il talento della gratia chi vuole salvarsi

Qui trattò diverse cose bellissime. Prima disse che l'anime tutte erano uguali nella creatione, et che la diferenza morale tra di loro nasceva dalla maggior et minor dispositione loro a ricever la gratia, qual dispositione non veniva infusa da Dio nell'anima, ma nasceva dalla corrispondenza di essa anima alla gratia di Dio, la qual era nel libero arbitrio di essa anima, onde corrispondendo l'anima col traficar la prima gratia, Iddio ne infonde di maggiore, traficando questa, anco maggiore sino che viene a portarla a stato altissimo di perfettione, se non manca da essa, et diede l'essempio di un vaso per dichiarar la gratia, il quale quanto è più capace, tanto maggior quantità di liquore in sé tiene, et di mano in mano che si va allargando il vaso, sempre ancora si rende capace di maggior liquore. Così fa Dio riempiendo l'anima, nella quale non lascia vuoto, ma alla misura che si va allargando, Iddio la va riempiendo, et questo allargarsi, e traficar la ricevuta gratia con atti virtuosi interni et esterni. Disse anco che Dio dà a tutti la prima gratia, et da qui raccoglie, che la nostra predistinatione et salute dipende da noi, perchè Dio non usa la potenza assoluta se[78] non in casi rari et di gran necessità, et di potenza ordinaria non può predestinar alcuno, se egli non vuole, perchè la nostra predestinatione dipende dalla nostra cooperatione alla gratia di Dio, la qual sta in man nostra. Disse anco (spiegando questa cooperatione) che l'anima nostra ha una sol porta, qual è la[79] volontà, in mezzo dilla quale deve star l'intelletto pesando
[40] con sotil bilancia tutti li pensieri, parole et opere, et quelli che erano marcati // della marca della magior gloria di Dio lasciarli entrare, et quelli che erano marcati di fini humani o pecaminosi, serarli la porta in faccia; soggiongendo che questo era il modo con il quale la Vergine Santissima era arrivata all'altezza di perfettione, meriti et gloria nel qual si trova. Soggionse anco che tutta la potenza del mondo, o dell'inferno, passioni o habiti cattivi, in qual si sia grado intenso, non ponno sforzar questa porta dell'humana volontà. Disse anco che le violenze delle passioni, habiti et tentationi erano anco di aiuto al bene, perchè facevano che la volontà desse il consenso più intenso, et per conseguenza più meritevole, perchè Dio dava anco la gratia per poterli superare. Aggionse anco che le cose che entravano nella volontà inavertitamente non la mac-

[78] in *canc.*

[79] nostra *canc.*

chiavano, ma le sole avertite. Disse di più, che Dio non predestina alcuno all'inferno, ma ciò proviene dal libero arbitrio dell'anima che non vuol traficar la gratia ordinaria.

179. L'huomo ha da render conto a Dio come ha trafficato li talenti havuti[80]

Tratta qui del strettissimo conto che ha da render l'anima a Dio di tutte le habilità che havrà havute, se non se ne sarà servita a gloria di Dio, et per profitto dell'anima sua, et in particolare delli lumi et cognitioni della verità, se non le havrà praticate et messe in essecutione, et anco insegnate alli altri, quelli che sono a questo obligati, o da Dio a ciò chiamati. Disse anco che quelle cognitioni apportano all'anima grandissima utilità, perchè a poco a poco la vanno disponendo ad operare. Disse di più, che Dio nasconde con gran providenza all'anima li tesori di virtù che in essa ha messi, sino che è ben assodata nell'humiltà, acciò non si levi in superbia et le attribuisca a se stessa, et se ne compiaccia. Disse anco che le ansie di profittare et conoscer il proprio profitto nascono dall'amor proprio et da spirito di superbia, dovendoci bastare il veder che Dio ci tiene che non cadiamo in peccati. Aggionse anco che nella strada del servitio di Dio il caminar con incertezze, oscurità et tenebre era di gran merito, perchè era un caminar in pura fede: si fanno qui passi da giganti, et si dà grandissimo gusto a Dio, et [che] le cognitioni et qualsisia appogio come gusti spirituali, virtù et aquisti conosciuti sminuiscono la fede, et per conseguenza il gusto di Dio, et nostro merito.

180. Modo con il quale si trafica il talento della gratia di Dio

Torna qui a ripeter ciò che haveva detto alla lettione 167 [178], et a spiegar più chiaramente il modo che tenne la Vergine Santissima a salir a tant'altezza che sormonta tutti li altri santi insieme, et a render anco la causa per la quale altri santi, che con ogni diligenza hanno trafficato il talento[81] della gratia dattagli da Dio, con tutto ciò non sono
[41] poggiati tant'alto // Disse anco che la Vergine Santissima grandemente desiderò che si effetuasse la passion del suo Figliolo per la gloria, che risultar ne doveva all'Eterno Padre, et la salute di tante anime che perivano. Disse anco che non si dobbiamo sgomentare se non mettiamo così subito in essecutione li propositi et promesse grandi fatte a Dio, né perciò dobbiamo cessar di haver animo, pensieri et desiderii della più alta perfettione, perchè Dio non pretende da noi se non quello che far possiamo suavemente.

181. Sette stravaganze che in sé contiene la presente opera

In queste due lettioni, prima disse che essendo quest'opera impetrata dalla Vergine Santissima doveva anco da lei esser protetta, mantenuta et accresciuta. Poi disse cose grandi dell'opera, che era maggiore senza paragone di quello si può né creder, né pensare, et che se era fatto anco dalli autori instrumentali bassissimo concetto et era tenuta in poca stima; poi narrò specificatamente sette stravaganze, o eccellenze, di lei. Disse anco che il fine di quest'opera era il ridur le anime al suo principio, che è Dio, il che è opera di Sua Divina Maestà, servendo li homini solo per ombre, essendo Dio quello che opera il tutto, quando et come vuole, et in quelli ch'egli vuole, et perciò non si dobiamo turbare se non la potiamo far movere, ch'egli li darà il moto quando

[80] *Mt 25, 16 par.*

[81] *Ibidem.*

vorrà. Disse finalmente che erano niente le passate stravaganze in rispetto di quelle dovevano seguire, et che per ciò si doveva stimar questa gratia per la maggiore, che Dio habbia fatto a creatura alcuna doppo la Vergine Maria.

182. Per conoscer le verità ci vuole il lume della consideratione

In queste tre lettioni havendo trattato quasi l'istesso le ho ristrette insieme. Nella prima et 2ª tratta del lume dell'opera et del mezzo per conoscer la verità, et dice esser la consideratione, o meditatione delle verità christiane. Nella 3ª piange le proprie colpe passate, et di tutti li fratelli presenti et futuri, et dimanda a Dio di sodisfar per loro, et si serve di mezzani, li meriti della Santissima Vergine et di tutti li santi. Dimanda poi la conversione de fratelli innumerabili, che li ha promesso, et li vien promesso che haverebbe veduto il tutto effettuato avanti la sua morte. Finalmente dimanda a Dio gratia per tutti li fratelli che si hanno da convertire, che Dio li conceda[82] nel principio vera contritione et dolore de suoi peccati, et l'ottiene.

183. Altri effetti, et beni che causa la consideratione

Qui sono rinchiuse 4 lettioni per esser quasi di un'istesso tenore. Nelle prime due li furno mostrate le colpe, brutezze et lordure di tutti li fratelli, le quali piange, et ne dimanda a Dio perdono. Prega anco per la conversion del mondo tutto, et si offerisce
[42] a campar sin'al // giorno del giudicio, et continuamente morire et rinovarsi per la conversion di tutto il mondo. Poi essagera l'infinita bontà di Dio che per tanti peccati ci usa così gran misericordia. Nelle due ultime prova con diverse raggioni che per conosser, dimandar et ottener perdono da Dio de suoi peccati, et conseguir la divina gratia et misericordia, l'unico mezzo era la consideratione, et qui disse diverse cose di essa, et fece esclamationi sopra quelli che la rigiettano. Soggionse anco che Dio concedeva anco le cose che non li dimandiamo.

184. Segni dell'amor che Dio porta alli homini

In questa lettione reassume il trattar dell'amore, dicendo che tutto ciò che sin adesso haveva dettato, et doveva per l'avvenire dettare, tutto era fondato in amore, anzi tutta la legge di Dio. Disse adonque che Dio era un amante fidelissimo che mai mancò a niuno, et massime a chi in lui si fida, et di lui solo si confida. Disse anco che Dio è desiderosissimo della nostra amicitia, et più la desidera, che non facciamo noi[83] la sua, segno manifesto di ciò erano li patimenti che per noi ha sopportati, et anco l'haver in quest'opera datto tanti mezzi, et tanto facili, per amarlo et indrizzar a lui ogni nostra attione, tanto corporale, quanto spirituale, et cavarne perciò infiniti tesori; molto più si dimostra il detto amor di Dio con gradir tanto, et altamente premiare, anco quelli che lo servono nell'ultimo grado, mentre non habbiano dispositione et habilità a più, et a questi Dio non dava maggior cognitione perchè prevedeva che se ne sariano abusati, et per conseguenza l'haveriano convertita in loro dannatione et accrescimento di maggior pena, che però gran gratia è la maggior cognitione a quelli che se ne servono bene, perchè è occasione di maggior aquisti. Di qui passò a trattar dell'ingratitudine delli huomini et della confusione c'haveranno al ponto della morte quelli che si abusavano della gratia di Dio, et non consideravano queste cose.

[82] ch *canc.*

[83] tutti *canc.*

185. Sì come siamo solleciti de beni del corpo, molto più esser doveressimo per l'anima

Torna qui a trattar della bontà di Dio,[84] che vorria tutti salvare, che hanno qualche dispositione, et alcuni anco in certo modo necessità, et dell'ingratitudine del mondo che così malamente usa non solamente li beni temporali da Dio dattigli, ma anco li spirituali, et trascura in modo la sua salute et li mezzi a quella ordinati, che quasi non fa differenza dal bene al male, onde la Divina Maestà è grandemente adirata contro chi abusa tanti suoi artifici per tirarci al bene. Di poi passò a parlar di novo della consideratione dicendo che Dio non l'ha posta sotto precetto formale perchè suppone che tutti siano obligati a se stessi, et al suo proprio bene, et sì come sono tanto dili-
[43] genti // nell'interessi spettanti al corpo, molto più esser doveriano in quelli che appartengono all'animo, et sì come Dio dovrà castigare li troppo trascurati nella cura de figlioli, sanità, robba, honore, vitta o[l]tre perchè l'offendono in non poner in essi moderata cura, come doni datti da Dio, molto più dovrà castigar quelli che trascurano i beni dell'anima,[85] incomparabilmente maggiori. Disse anco che è vero che non è in precetto se non il primo grado di perfettione, ma sono in stato pericoloso, o di non esservi gionti, o di tornar adietro quelli che non vogliono passare avanti, che questi sono in grand'inganno, et è grande la loro pazzia a voler privarsi di tanti tesori, che aquistar potriano, et goder per tutta un'eternità, et questi sono traditori dell'anima sua. Di qui passò poi a trattar dell'obligo c'habiamo di amar Dio per gratitudine, et corresponder all'infinito amore che ci porta, et beneficii che ci ha fatti, et sì come Dio in ciò non ha servato né modo, né misura con noi, così noi per questo titolo siamo obligati a non usarlo con lui, et pure ove si trova un tale (né anco tra religiosi, che non solo sono obligati a farlo essi, ma anco d'insegnarlo ad altri)[86] il quale ami Dio in questo modo, et senza interesse, et qui parlò della grande et giusta ira di Dio et della pazzia delli homini che, abusandosi di tanta divina misericordia, volontariamente si dannano.

186. Dio ci ha fatti tanti benefitii per far che l'amiamo

In questa sono raccolte tre lettioni perchè contengono matterie simili alle passate. Solo disse che Dio sommamente e desidera et pretende d'esser amato dalle sue creature, et a quest'effetto ha fatto tanti beneficii, trovato tanti mezzi, modi et inventioni per indurle a questo, et non per bene ch'egli ne speri, non havendo egli alcun bisogno delle sue creature, ma solo per poter giustamente usar con noi la sua liberalità, con arrichirci di doni et gratie, et così grandemente si duole et lamenta che non si trovi adesso chi l'ami puramente d'amor d'amicitia, anzi per la maggior parte enormissimamente l'offendono, et si è perso ogni vestigio d'amor di Dio.

187. Onde si cava la necessità della consideratione o oration mentale

Tratta qui della necessità della consideratione, dicendo che nessuno si può convertir a Dio se non conosce l'errore nel qual si ritrova, chi è lui, chi è Dio, li beneficii ricevuti, la sua ingratitudine, dal qual conoscimento si move poi ad amar, servir et ringratiar Dio, detestar et fugir il peccato, et a questo conoscimento non si può arrivar senza il

[84] et no ... *canc.*

[85] inco *canc.*

[86] el p *canc.*

mezzo della consideratione. Similmente non si può fugir il peccato se non si pensa alla giustitia di Dio, conosce le pene gravissime che si danno a chi l'offende, et il premio a chi il serve, et questo si fa con la consideratione, dal che si raccoglie questa necessità.

[44] 188. Dio vorria che li suoi servi aspirassero a virtù grandi

In questa lettione, essendoli mostrate le sue iniquità, si vidde in un pelago di confusione, onde non ardiva accostarsi a Dio, onde lo pregò a levarli quella vista, acciò potesse accostarsi a lui con confidenza. Poi detestò al maggior segno le sue iniquità, ingratitudini et imperfettioni, et protestò a Dio di voler per l'avvenire servirlo con ogni perfettione, rinontiando ad ogni interesse proprio, et fin humano che potesse havere, et cercando in tutte le sue operationi la pura gloria di Dio, et servirlo in modo perfettissimo, come vero figliuolo di Dio, et così essortò anco tutti li fratelli a far l'istesse proteste. Poi disse che Dio sommamente gustava di veder ne suoi servi animo grande et magnanimità con sperar, dimandar et aspirar a cose grandi et eminenti di virtù et perfettione, et questi animi generosi et di gran cuore caminando per la strada della consideratione haverebbono ottenuto ciò che desideravano, massime quelli che fedelmente et constantemente confessato l'havessero. Qui li furno mostrati le stanze preparate per li fratelli, con tesori grandissimi richissimi,[87] superbissimi adobamenti.

189. Detesta le sue colpe et propone in avenir servir a Dio con ogni perfettione

In questa stanno raccolte due lettioni che contengono quasi l'istessa materia, che ha trattato nell'antecedente, perchè non fa altro che abbassarsi et abissarsi in se stesso considerando, confessando, detestando et dimandando perdono a Dio delle sue grandissime iniquità, ingratitudini et miserie, et inalzarsi con gran confidanza in Dio con protestar, proponer et dimandar di servirlo nel più alto grado di perfettione, al qual in questa vita si può arrivare, et che fermamente spera d'arrivarvi con la gratia di Dio, et che in ciò vuole egli trappassar tutti li altri fratelli, et massime vuol egli arrivar al quinto grado, nel qual si sta patendo per amor di Dio con gran brama et desiderio.

190. Della confidanza che dobbiamo haver in Dio et diffidanza di noi stessi

In queste due lettioni di un istesso tenore si dice matteria simile all'antecedenti, humiliandosi prima nel divin conspetto, poi protestando che per l'avenire non vuole voler niente in cosa alcuna, ma in tutte cercar la pura et maggior gloria di Dio, anzi lasciarsi guidar da Dio non operando lui, come lui, ma lasciando che Dio operi in lui ogni cosa, et promise che l'istesso haverebbero fatto tutti li fratelli, et così caldamente li essortò ad abbraciar con animo grande la perfettione, et con rissolutione generosa di non fermarsi sino che non arrivano alla più alta et all'ultime mansioni, ma erano
[45] necessarie due cose,[88] cioè // l'una diffidar afatto di se stessi, et l'altra confidanza totale et grandissima in Dio, con abbandonarsi affatto in lui, lasciarsi guidar da lui, et del tutto dar a lui la gloria. A questi soli darà Dio cognitioni tali che li farà volare, et che Dio voleva concorer adesso insolitamente, et in un certo modo smenticarsi della sua

[87] et *canc.*

[88] ch *canc.*

infinita maestà et grandezza, et impicciolirsi per accomodarsi alla nostra basezza et miseria. Disse anco che Dio lasciava in libertà li fratelli di appigliarsi a quel di cinque gradi di perfettione ch'essi volevano, né li astringeva ad abracciar li più alti, ma egli chiamava pazzi, vili et codardi quelli che si contentavano degl'inferiori, et per il manco gusto che davano a Dio, e per l'immensi premii che perdevano, e Dio desiderava che elegessero tutti li più alti gradi, et che quelli che li desideravano et dimandavano al sicuro haverebbe datto gratia di arrivarvi.

Qui li fu mostrata la divina misericordia sotto figura di una nube altissima, immensa et risplendente, densissima, la quale a poco a poco abassandosi copriva tutti li fratelli et con gran suavità illuminando, et tirando a sé secondo le dispositioni di ciascuno, le quali erano differenti in tutti, et così differenti anco li modi con li quali erano tirati. Vide anco un fatto difficile da passare, che erano le difficoltà che si rappresentano all'anime nel principio della loro conversione a Dio in questi santi essercitii, qual passato era fatto il più.

191. Essercitio dell'offerir a Dio le sue operationi

In questa lettione tratta prima delli effetti fatti dalla bontà di Dio per mezzo delli oratorii, et suoi santi essercitii di conversioni così spesse, grandi et repentine, con facilità et suavità, et viaggio fatto in così poco tempo[89] nel spiritual profitto. Poi di un essercitio cotidiano di offerir la mattina a Dio le operationi, parole, pensieri [ri]spiri, respiri a Dio insieme con li meriti infiniti del suo Figliolo, et spesse volte fra il giorno rinovar questo proposito et l'offerta dell'operationi, la sera poi far l'essame di conscienza, dimandando perdono a Dio delle offese et mancamenti etc., ringratiarlo di tutti li beneficii, et massime d'haverci Dio chiamati a questi santi essercitii ove tanto si guadagna. Disse anco che, sì come non si pecca senza intentione et cognitione, così anco non si merita senza essa.

192. Dichiara il significato di una visione, et insegna un essercitio

Nelle superiori lettioni li fu fatto vedere una gran neve che veniva dal cielo, doppo cessare, che significava la quantità delle gratie et favori che cadevano sopra li christiani
[46] della primitiva Chiesa. Doppo vidde oscurarsi il cielo con tenebre gran-//dissime et foltissime. Doppo venne una luce, et chiaro che scacciava le tenebre nel mezzo del cielo, restando delle estremità pure oscuro d'intorno, et li fu datto ad intendere che le tenebre significavano la moltitudine de peccati et infedeltà che regnano nel mondo, le quali impediscono che non venga la fiocca delle gratie dal cielo; il lume, o chiaro, che scacciava le tenebre in mezzo, significavano il lume presente, con il qual Dio vuole sgombrare le tenebre[90] nella maggior parte della terra, lasciando solo l'estremità di essa in circolo oscuro, et rinovar l'età dell'oro con il mezzo delli presenti essercitii, et massime consideratione et amor di Dio, con indrizzar a lui tutte le nostre operationi. Diede ancora il modo dell'oratione che far si doveva la mattina per ottener da Dio così gran beni, com'era il rinovar il stato della primitiva Chiesa. Disse adunque che subito levati si doveva ringratiar Dio de beneficii di tutt'il tempo della vita, et in particolar di quella notte. Poi p[r]legarlo d'aiuto et assistenza per darli gloria in tutte le nostre ope-

[89] el pro *canc.*

[90] et rimaner *canc.*

rationi; rappresentargli le sue miserie et mali con gra[n] confusione, chiedendone perdono, confessando anco la necessità estrema ch'abbiamo della sua particolarissima assistenza per non cadere, facendo atti di gran confidanza in Dio,[91] et diffidanza di se stessi, con pregarlo di ciò instantemente, et anco pregarlo per li parenti, amici, vivi, morti et per l'inimici, et per la conversion di tutto il mondo.

193. Effetti che fa nell'anima l'essercitio della consideratione

Tratta qui dell'eccellenze et beni ch'apporta all'anime l'essercitio dell'oratione, et consideratione, dicendo ch'ella era il mezzo più facile per arrivar presto a gran perfettione, et quella che haveva portato tutti li santi in cielo. Insegnò anco ad andarvi con gran confidanza, né mai stancarsi di dimandare, perchè Sua Divina Maestà ne ha gusto grandissimo et molte volte non crederemo esser essauditi, et haveremo la gratia in mano senza saperlo, per particolar providenza di Dio; che mai si parte dall'oratione senza qualche guadagno; e Dio concede anco più di quello si dimanda. Finalmente rimproverò al mondo l'haver nascoste queste verità et un tanto bene. A quelli anco che, havendole conosciute, non le averanno voluto praticare, et molto meno insegnarle ad altri, essendo obligati, et li minacciò severissimi castigi da Dio.

194. Quattro gambe Iddio ha da dar a quest'opra, et quali siano

Tratta qui diverse cose appartenenti alla presente opera qual assimiglia ad una bestia: le prime due gambe della quale sono la potenza et sapienza che Dio ha da comunicare a quelli che l'hanno a disseminare; della prima però non se ne dovranno servire se non in
[47] caso di estrema necessità. La sapienza poi dovranno // usare con tutti anco persone basse et vili, et tanto ad una o due persone, quanto ad un'intera comunità, ad essempio di Nostro Signore che s'inchina ad insegnar loro due miserabili casi minutamente come fa il padre et la madre con li suoi figliolini. Parlò anco delle difficoltà che si devono passare sotto nome di ponti. Il primo de quali sarà il più difficile da passare. Li altri poi, ancorchè più scabrosi, si passaranno più facilmente per rispetto della maggior cognitione che Dio darà.

195. Alla nostra salute è necessaria la cooperatione perchè nissuno è salvato per forza

Qui in due lettioni fa un parallelo tra la potenza et misericordia di Dio, qual di loro habbia il primo luogo, et determina a favore della misericordia, la qual dice esser molto cara, amata et stimata da peccatori, ma che è necessario che sia conosciuta, desiderata et cercata perchè non può far li suoi mirabili effetti senza il libero consenso dell'anima, perchè Dio non vuole usar la potenza assoluta, né sforzar l'anime a salvarsi, per suo maggior utile, perchè sforzandole li levaria il merito senza fine, che consiste nel volontario consenso. Disse anco che per mezzo della verificatione che quest'opera era di Dio, si doveva dar il lume alla presente opera, acciò caminasse, et la verificatione nascer doveva per mezzo delli patimenti, li quali esso desiderava non per la gloria et beni che da essi a lui risultar dovevano, ma per la gloria di Dio, et il ben dell'anime, anzi che rinontiava a tutto ciò che a lui provenir doveva.

196. Segni della verificatione della presente opera

Dice prima qualche cosa della misericordia la quale ha molti figlioli il principal de

[91] per *canc.*

quali è l'amore. Passa poi a trattar della verification dell'opera, et dice che vuol far tre patti. Il primo è che si determini il tempo della verificatione. 2°, che si[92] effettui tutto il promesso. 3°, che ciò succeda a caso, et all'improvista, acciò crediamo che provenga immediatamente da Dio, et non dalle cause 2ᵉ.

197. Dimanda a Dio la verificatione dell'opera

Seguita qui a dimandar a Dio la verificatione dell'opera con diverse raggioni et argomenti, acciò possa restar sicuro che sia di Dio. Et dice che se Sua Divina Maestà non prefigeva il termine, lo voleva esso prefiger, et così prefisse il termine di tre giorni.

198. Mezzi a tutte le età delle persone per arrivar alla perfettione

Qui tratta del darsi al servitio di Dio[93] et attender alla perfettione, et distingue diversi
[48] stati di persone in quanto all'età, che si mettono a questo, cosa devono, // che mezzi tener devono, et che speranza è del loro profitto. Prima di quelli che in loro gioventù a ciò si applicano, quali per non haver habiti cattivi fanno presto gran viaggio, et con gran suavità, ma quanto più tardi stanno, tanto più difficilmente con maggior fatica, et manco frutto caminano alla perfettione. Li vecchi poi, et in età decrepita massime, difficilmente si salvano, ma è a loro impossibile[94] l'arrivar alla perfettione. Insegna anco a ciascuno cosa far deve nel stato nel quale a Dio si converte per arrivarvi. Piange poi il tempo che hanno consumato nel servir al mondo, et al diavolo, et dimanda che frutto ne hanno cavato, poichè il bon tempo è fornito et non hanno aquistato altro che longissime pene nel purgatorio. Disse adunque che l'essercitio di quelli dell'età provetta deve essere il star sempre fissi nella cognitione delle sue iniquità, confessarle inanzi a Dio, detestarle, confessarsi indegni di misericordia, dignissimi dell'inferno, pianger continuamente il tempo mal speso, l'abuso delle divine gratie,[95] chiamate, inspirationi, desiderii grandissimi d'haver servito Dio, sollevandosi però in speranza et confidanza dell'infinita misericordia di Dio.

199. L'oratione perseverante et perfetta fa arrivar alla più alta perfettione

Seguitando a trattar la materia dell'antecedente lettione parla dell'infinita misericordia di Dio che non rigetta persona alcuna che a lui si converta in qual si sia età et conditione; dice però che le più care sono quelle che si danno da dovero all'oratione et alli pascoli più delicati di essa, con cercar in tutte le cose la pura gloria di Dio, et questi, perseverando in cercare et dimandare, arrivaranno alla più alta perfettione che esser possa indubitatamente. Disse anco che li capi, et primi, che si sono datti a questi santi essercitii per il buon essempio che hanno datto alli altri saranno tutti prencipi grandi, et nissuno privato, et a questi sta preparata la gloria grandissima. Parlò anco qualche cosa, che Dio non sia partiale con nissuno, et donde nasce la dissuguaglianza dall'uno all'altro, conforme detto haveva nella lettione 167 [178].

92 ve *canc.*

93 qual *canc.*

94 i *canc.*

95 et *canc.*

200. Assegna la raggione dell'institution della presente opera

Qui rende la raggione per la quale Dio ha instituito la presente opera stravagantissima più di quello nissuno può imaginar, creder, né pensare. Dice adunque che Dio haveva datto la scrittura sacra in modo che vi sono necessarii maestri et espositori per dichiararla, et darla ad intender alli ignoranti et al popolo, ma perchè questi sono pochi, et quelli pochi per diverse cause infrascritte non fanno bene il loro officio, perciò Dio adesso vuole usar questo mezzo per amaestrar il mondo et insegnar la strada del cielo.

[49] El primo mancamento adunque di questi maestri et ministri della sacra scrittura è il gonfiarsi della scienza di essa, rubando perciò la gloria a Dio[96]. 2°, che non attendono all'officio dattogli da Dio di spezzar il pane della sua parola, ma o per invidia, o per intricarsi in altri negotii a loro impertinenti trascurano questo tanto importante. 3°, che per non sopportar la fatica in studiarle, et molto più in praticarle, essi per dar essempio alli altri l'interpretano al roversio, vivendo essi trascurati, et precipitando anco il mondo. 4°, che alcuni di loro dicono che adesso è finito il tempo di farsi santi, et niuno di loro non solo cerca, ma neanco conosce che cosa sia gloria di Dio. Questi mancamenti sono quelli che hanno mosso Dio a venir in persona a significarci tanto chiaramente et tanto minutamente la sua santissima volontà, et levar a questi tali il ministerio fuori di mano, et darlo in mano de secolari, et far che possano esser maestri et padri spirituali l'un l'altro, et non solo li vuole levar la chiave delle scritture, ma anco severamente castigarli et descreditargli; quindi nasceranno da queste persone le contradittioni gravissime che haverà quest'opera et questi santi essercitii, per non perder essi il credito, né parer d'esser stati ciechi in non conoscer queste verità così belle, et diranno esser a sufficienza la scrittura senza inventar nova legge et contenderà[97] il mondo unito con l'inferno, perchè il diavolo prevederà i gran danni che da questi gli han da venire, et così tenderanno lacci et ordigni grandi per atterargli, ma a suo tempo Dio li vuol confondere et con castigi et flagelli grandissimi punirgli, et così defender egli l'opera; et per mezzo di questi contrasti l'opera si spargerà per tutto il mondo. Disse anco che quest'opera non è aggionta alle scritture, contenendose in essa solo ciò che si contien nelle scritture ancora, ma è solo una pratica di esse scritture. Disse anco che li aversarii spargeranno fama che siano illusi dal demonio, ma che dobbiamo star allegri che Dio ci difenderà et con modi tali manifestarà la verità che si troncaranno queste dicerie, né può esser inganato dal demonio se non chi vuole esser inganato. E noi havendo tali pegni in mano, non vi è che temere, è però stato buono il timore sin'adesso per star vigilanti.

201. Per che caggione Dio ha datti et dettati questi essercitii

Qui disse che questo santo essercitio dell'oratione non era novo, ma la bontà del Signore era sempre stata l'istessa; è ben vero che pochi da dovero hanno servito il Signore et amato in quel modo che pretende, et massime in questi tempi, perchè l'amor di Dio non può star nascosto, ma è necessarlo che si palesi fuori con procurar che altri ancora l'amino et servano, et questi che perfettamente l'amano più presto cre-
[50] pariano // che lasciar di predicar le verità, onde non v'essendo in questi tempi chi l'habbiano predicate, né crepati, quindi si raccoglie la suddetta conclusione. Disse

[96] *1 Cor 1, 20 ss.; 1, 29; 8, 2.*

[97] esso *canc.*

anco che li aversarii diranno questi essercitii esser impossibili, et questi saranno di quelli che hanno obligatione di praticarli, mostrando in ciò quanto, et quale, sia il loro studio circa l'oratione, et questa era la causa per la quale vuole Dio adesso levargli di mano le chiavi de tesori di Chiesa santa perchè le tengono tante nascoste, lasciando morir li huomini di fame, senza spezzargli il pane della vera parola di Dio, dell'oratione, et stentargli con li sacramenti, et perciò vuol Dio spezzar queste porte, et massime[98] con dargli tanto lume che possano far il maestro l'un l'altro, et che questo mezzo della comunicatione et discorso di cose spirituali è sommamente caro a Dio, et per esso vuol dilatar questi essercitii per tutto il mondo, ove hanno da estendersi, che senza questo seria impossibile. Quindi nascerà la rabbia furiosissima del demonio, per questo cerca metter in tant'odio et descredito appresso tutti[99] questi essercitii santi, et li fratelli che li praticano per impedir queste communicatione, et questo si ha da servire de religiosi[100] facendogli credere che con questo essi hanno da perder il credito et riputatione.

Qui vidde che nissuno, né anco de claustrali adesso fa non solo quello che Dio da loro pretende, ma neanco perfettamente osserva li precetti, né regole loro, et perciò è anco gran tempo che nissuno è andato immediatamente in paradiso, ma è all'inferno o al purgatorio.

202. Spiega li contrasti che ha d'haver quest'opera et da chi

Qui seguitando la materia dell'antecedente lettione dice[101] prima che dalla verificatione di quest'opera ne doveva risultar pena et dolor inesplicabile al demonio, et perchè la verificatione ha da esser per mezzo delle battaglie fatte all'opera, per distruggerla, et a quelli dalli quali Dio si vuole servir a ciò, incomincia a dire come hanno da esser, et donde hanno da nascer queste battaglie, et li loro autori. Disse adunque che il demonio, et mondo havevano fatto lega strettissima insieme et havevano ordito stratageme sutilissime et machine grandi contro li oratorii et essercitii, et l'inimici del bene andaranno inanzi ad un gran prelato, et nostro superiore, avissando quelli che hanno incominciato a seminar questi essercitii per homini seditiosi, perturbatori della pace, seminatori di discordie, quali saranno chiamati et essaminati, et giudicati li essercitii non necessari, et essi restaranno mortificati et svergonati apresso il mondo. Poi per mezzo d'altre persone tornaremo ad esser ascoltati, et messa la causa in instanza. Et così seguita a dichiarar diverse vicende delli fratelli che diffenderanno l'opera et essercitii, et biasmaranno li persecutori di essa, et delli aversarii che su[s]citaranno nove calunnie et inventaranno tali falsità che renderanno li autori di essa odiosi a tut-
[51] to il mondo et sa- // ranno da tutti solennissimamente condannati, armandosi il mondo massime, et le religioni tutte contro di loro, et restando da tutti abbandonati, ma essi si diffenderanno chiamando anco il giudice ingiusto, et nemico di Dio, sì che grandemente egli ancora si sdegnarà. Disse ancora che si dovrà ubedire al commandamento del superiore benchè non conforme alla perfettione, perchè Dio ha lasciato l'autorità in terra.

[98] da *canc.*

[99] li *canc.*

[100] dicendo *canc.*

[101] che *canc.*

203. Dichiara altre battaglie che hanno a seguire

Seguita qui a descrivere altre battaglie et persecutioni fatte all'opera et a seminatori di essa, dicendo che saranno, et essa et elli, strapazzati et vilipesi al maggior segno, ma tutte le cose saranno necessarie per divulgar maggiormente l'opera. Dice poi che l'opera sarà portata avanti al giudice, che ha autorità di distrugerla, et li acusatori faranno prender l'informationi da nostri nemici, quali saranno datte alla riversia, noi saremo chiamati in giuditio, sarà terminato che siano distrutti li oratorii per non metter il mondo sotto sopra, quelli che voranno diffender saranno mal visti da superiori, saremo chiamati, si diffenderemo alla meglio che potremo, confessando la bontà delli essercitii, ma l'orechie del giudice saranno turate, et noi tornaremo mortificati et tutti scandalizati, credendo ch'abbiamo il torto, ma per non esser distrutti li oratorii, li aversarii tornaranno con false accuse ad accender l'ira del giudice il quale, adirato, ci minacciarà di levarci la vita, ancora, et noi, diffendendo con santo zelo la verità et detestando et biasmando li nemici, faremo creder al giudice che siamo superbi, et così ci farà, con gran storno et ignominia, incarcerare, et li aversarii sollecitaranno acciò siamo spediti et condanati, et saremo da tutti odiati et abbandonati cridando: Crucifice, come si faceva anco con Christo. Poi disse che sin qui ha da regnar il mondo, et il demonio, ma qui termina il suo imperio perchè Dio, vedendo il giudice rissolto a distrugger il tutto, adoperarà la potenza assoluta et farà aprir li orechi al giudice, qual prese nove informationi permetterà che si operi, sì che l'opera comminciarà a zopicar un poco. Ma si suscitaranno anco battaglie maggiori, et noi patiremo cose più grandi.

204. Le pene che hanno d'havere li persecutori della presente opera

Qui tratta de flagelli et castigi che Dio darà a quelli che saranno stati contrari a quest'opera et l'haveranno perseguitata mostrando la malitia loro, et che erano mossi da invidia et superbia, per non perder il credito et riputatione hanno impugnate queste verità, da loro pure conosciute per tali, et in specie delle pene che nell'inferno sono preparate al capo principale di questi persecutori, et a suoi seguaci, ancora grandissime, et quanto prima, et ciò descrive in tutta la lettione che è longa. Descrive anco le
[52] pene, et rende la raggione per la quale // per colpe temporali condanna a pene eterne, le quali sono infinite nella danatione, et dice esser perchè egli con haver mortalmente offeso Dio si è eletto volontariamente dette pene. 2°, perchè essendo l'ogetto offeso infinito, diventa anco la colpa infinita. 3°, perchè questi che moiono impenitenti, se eternamente fossero campati, eternamente ancora haveriano offeso Dio.

205. Quanto grande sia la colpa di questi persecutori

Parla delli mentovati nell'antecedente lettione, et dice che la colpa loro è delle più esecrande che esser possano, perchè attendono a rubar a Dio l'honor et gloria, et le anime tanto a lui care, onde meritarebbono che la terra l'ingiotisce subito, ma Dio li dà tempo di penitenza anco a loro per mostrar la sua infinita misericordia. Disse anco che il castigo loro ha da esser publico per esser stata publica anco l'offesa.

206. Seguita a narrare altri successi di quest'opera

Seguita qui a parlar de sudetti castigi et dice che era necessario che Dio mettesse mano alla sua onnipotenza, per esser questo il ponto principale della verification dell'opra et perchè le cose et il stato della christianità ridotta a tal segno che quelli che parlano di Dio o di essercitar queste sante operationi sono stratiati et castigati, sfor-

zando le povere anime ad andar al inferno, et la loro superbia è arrivata a tal segno che vuol contender con Dio, bandendo il parlar di Dio, il trattar della salute dell'anime, la salute de fedeli, et in consequenza anco l'istesso Dio, carcerando quelli che lo predicano et diffendono. Et qui fece un bellissimo encomio alli poveri carcerati, et li annontiò la loro presta liberatione et l'innumerabili frutti che ha da produre la loro prigionia, perchè Dio li darà tanta fortezza che niente restaranno spaventati, li darà ancora tanto amore, animo et sapienza che parlaranno con tanta sensibilità che restaranno li auditori et stupefatti et spaventati in modo che crederanno questa esser opera di Dio, et esser Dio che parla in loro, li sarà ancora datta tanta fede, che faranno tutti li miracoli che vorranno, la qual fede, et potestà di far miracoli, starà con loro sino che haveranno l'opera nelle mani, non la doveranno però adoperare se non nelle necessità estreme, et tutti li fratelli che saranno stati saldi nelle borasche saranno gran prencipi et haveranno comando grande. Disse anco che, in progresso di tempo haveranno il brazzo anco da prencipi secolari et allhora l'opera caminarà volocemente. Disse anco che nella verificatione si ha da far spettacoli grandi, nelli quali saranno mandate all'inferno le anime sudette. Essortò però a pregar continuamente per li persecutori, perchè alcuni s'hanno da convertire per le loro pregiere.

[53] 207. Dà alcuni bellissimi avertimenti alli fratelli

Incominciò prima con diversi et bellissimi affetti a ringratiar la Divina Maestà di tanto beneficio fattogli con manifestarli li suoi secreti, poi s'inanimò (humiliandosi prima grandemente) a pregar Dio che gli significasse anco il tempo nel quale si dovevano effetuarse, et la distanza che era da una persecutione all'altra, per verificar più ben l'opra et farsi più animo alla perseveranza et riscaldarsi; et finalmente per poter far animo alli altri fratelli promise poi da parte di Dio che haverebbe mantenuto il tutto, et di qui passò a dar alcuni utilissimi avertimenti alli fratelli. Primo che dovessero spesso pregar et offerir li nostri meriti per li aversarii[102], perchè è cosa molto grata a Dio. 2°, che dobbiamo seguitar a conversar insieme. 3°, che dobbiamo andar seminando la parola di Dio per tutto ove potiamo, ancorchè siamo uditi alle volte con nausea perchè Dio ne gode. 4°, insegnar li fratelli a confidarvi in Dio, et ricorer a lui anco nelle cose picciole et famigliari. 5°, andar a visitar li travagliati, et consolandoli, et congratulandosi con loro perchè siano da Dio favoriti, et procurar di fargli conoscer questa verità che Sua Divina Maestà ne ha a caro. 6°, ne discorsi con fratelli parlare delle cose del mondo quanto solo ricerca la necessità, poi passar a parlare di Dio et della salute delle anime, si può ancora alle volte per edification de fratelli racontar le gratie, favori et doni ricevuti da Dio, ma star avertiti a non rubar la gloria a Dio, ma farlo con vera humiltà et retta intentione di darli gloria, et far animo alli fratelli acciò s'accendano a servirlo meglio.

208. Che si deve ricorer a Dio in tutte le cose, anco minime, et dà un bell'essercitio

Qui prima tornò ad essortare il ricorer a Dio in tutti li bisogni così corporali, come spirituali, così piccioli, come grandi, acciò fossero conforme alla santissima sua volontà et servissero tutti di mezzo[103] per unirsi a lui che a questo fine li haveva egli ordinati, et in ciò si dava gloria grande a Dio, perchè si veniva a confessare per autore et datore

[102] *Mt 6, 44.*

[103] mezzo *canc.*

di tutti li nostri beni, et padre d'infinita buontà et carità. Poi insegnò un modo di ringratiarlo, lodarlo et benedirlo che è desiderar che tutte le attioni, operationi, parole, pensieri, motti, gesti, opere, respiri fossero tante lingue che incessantemente lo lodassero per tutta l'eternità, inoltre offerirle tutte le lodi, benedittioni che gli sono state datte, et se gli daranno in eterno da tutte le creature, et anco da demonii, et peccatori: quelle che gli sariano state datte se fossero stati in gratia et havessero corrisposto agl'impulsi divini, et queste offerirle non solo a proprio nome, ma anco di tutte le creature. Disse anco che il desiderar di trappassar tutte le creature in amar et servir Dio era di sommo gusto a Sua Divina Maestà. Disse anco che era vicinissimo il tempo delle persecutioni et della verificatione dell'opera in conseguenza che da quelle dipendeva.

[54] 209. Non è cosa che più provochi l'ira di Dio dell'ingratitudine

Tratta qui dell'ingratitudine nostra, et dice non esservi cosa più terribile, né che più provochi l'ira di Dio sopra di noi. Di qui passò a parlar dell'ingratitudine degli aversarii che havendo havuto da Dio dignità, richezze et altri beni per servitio di Sua Divina Maestà, essi se ne servono tutto al contrario, onde è grandissima l'ira sua contro costoro.

210. Modo di prepararsi a ricever la gratia che Dio fa nel patire

Qui disse prima che le cose contenute in questi scritti sono cavate da fondamento tale che niuno potrà contradire, poichè la termination del tempo nel quale si dovevano verificar queste cose si doveva cavar dalla redentione, a cui imitatione era stata instituita quest'opera. Et sì come Christo Nostro Signore stette 40 giorni nel deserto[104] per disponer la sua carne a ricever li doni del patire, così erano assignati a noi altri 40 giorni per disponersi et renderse degni di un tanto favore, come il patire c'habbiamo da fare in questa verificatione, et il sborso per il nostro debito, et de fratelli; passati li quali 40 giorni incominciarà a tonare, et doppo tonato a piovere, et questa pioggia saranno le querele datte contro di noi. Insegnò anco il modo che dovevamo tener per disporci, che era l'esser ferventi nell'oratione; abbracciar volontieri, et con allegrezza quello che ci è preparato; pregar per li persecutori, et amarli[105]; mortificar li nostri sentimenti; bilanzar le nostre operationi et indrizzarle alla pura gloria di Dio; star con diligenza alla presenza di Dio. Tutto quello che dimandiamo sia ordinato a gloria di Dio.

211. Delle persecutioni, chi hanno da esser li persecutori, a che fine si moveranno

In due lettioni qui congionte, dice prima che li nostri persecutori sono di quelli che hanno la scrittura in mano et conoscono questi essercitii esser boni, et santi, ma per pura superbia gli vorranno impugnare, il che è il sommo della malitia, et a Dio insopportabile. Disse anco che quelli che parlano contro quest'opra se non si ritrattano, si dannaranno. Poi seguitò a trattar delle persecutioni e disse prima che incominciarà a tonare, che saranno voci della distruttion dell'opera, poi a lampeggiare, che saranno persone d'autorità et religiosi che informaranno sinistramente il giudice,[106] a quali per

[104] *Mt 4, 2.*

[105] *Mt 6, 44.*

[106] che *canc.*

esser persone riguardevoli crederà, et distruggeria subito l'opera se da Dio non fosse impedito, poi cominciarà a piovere, qual pioggia sarà il seme de nostri essercitii, et si seminarà, et poi si tornarà a seminare. Poi essortò li fratelli a prontamente comparer subito chiamati, et intrepidamente presentarsi avanti a giudici confessando la verità et defendendo la causa di Dio. Disse anco che questa prima battaglia dovrà esser simil alla presa di Nostro Signore, et doveva durare tanto quanto stette egli, né più né manco, né più oltre si dichiarò.

[55] 212. Seguita a trattar del modo in che hanno da esser le persecutioni

Disse prima che, ad essempio di Christo che pianse sopra la città di Gierusalem[107], dobbiamo pianger le ruine de nostri aversari et che, sì come Christo fu perseguitato da principali de Giudei, perchè vedevano tutto il mondo correrli dietro, onde essi si tenevano per affrontati et stimavano di perder essi il credito, et così non potendo condanar la sua dottrina, per esser santa et buona, procurorno con false accuse, et di caluniarlo, così li nostri persecutori saranno alcuni padri claustrali in stima appresso il mondo, che sono quelli che ci faranno maggior fortuna di tutti per l'istessa causa. Christo anco fu prima ricevuto con carezze, così ancora a noi saranno fatte carezze alla prima, almeno apparenti. Disse anco che la duratione del nostro giudicio dovrà esser simile di noi, insomma dovrà esser al tutto simile a quella. Disse anco che essendo messa l'opera in prigione, niuno ardirà parlar a nostro favore; si rallegrò però con essa della gloria che doveva dar a Dio et del frutto che doveva partorir nell'anime. Disse di più, che non essendovi chi diffenda l'opra, la diffenderà esso per mezzo di chi sarà impregionato, perchè egli li darà la sapienza et potenza con la quale farà giustitia publica contro li persecutori dove si vederà cosa sia ira di Dio, et molti si convertiranno a questi spetacoli, et li ostinati sarrano cacciati all'inferno, passato il qual flagello si tornarà a inarborar il stendardo della misericordia.

213. Onde nasce l'obligatione che hanno li homini d'andar alla perfettione

In questa lettione prova l'obligatione et necessità che ha l'huomo di amar et servir Dio con perfettione con l'infinite raggioni. Prima che il dono et beneficio se bene non obliga sotto titolo[108] rigoroso di giustitia, alla rimuneratione, obliga almeno alla gratitudine et corrispondenza, et se in ciò riesce ingrato et sconoscente, et stimato villano et scortese, et come a tale giustamente si sottraono li doni et beneficii, così essendo infiniti li beneficii et doni che l'homo gratiosamente ha ricevuto da Dio, se egli non vuol fare verso lui se non quello a che è obligato, Iddio come ad ingrato villano sottrae li doni gratiosi et li dà solo quello al quale s'è obligato, et che cosa sarà di costui? 2ª, l'amore non si può pagare,[109] né resta sodisfatto d'altra moneta che di amore. Hora attendo infinito l'amore che Dio porta all'homo per titolo di corrispendenza, molto maggiormente l'huomo è obligato ad amar Dio, et chi ama non serva, né servar deve duelli con dire: A questo non son obligato. 3°, essendovi precetto di amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima et con tutte le forze[110], se ciò è impossibile in questa

[107] *Lc 19, 41.*

[108] de *canc.*

[109] con *canc.*

[110] *Lc 10, 27 par.*

vita con atto continuo et non intermesso, almeno si deve adempire nel miglior modo che si può, che è nel drizzar a sua gloria tutte le nostre ordinarie et quotidiane operationi, massime havendole Iddio ordinate a questo fine, et in questo consiste la per-
[56] fettione che Dio pretende dall'huomo; quindi raccoglie questa con-//clusione et consequenza, necessariamente et evidentemente resultante dalle suddette premesse,[111] caminando per la strada ordinaria, che chi non vuole[112] servir a Dio con perfettione, non osservarà neanco li commandamenti, et per conseguenza havrà l'inferno, e Dio non ha voluto poner questo formale et diretto precetto della perfettione per maggior bene dell'homo, acciò maggiormente meritasse, facendolo, et non facendolo non s'accrescesse la pena. Mostrò poi l'errore di quelli che dicono et predicano non occorre far questo, o quell'altro, perchè non sete obligati, perchè purtroppo li homini inchinano a caminar per la strata larga, anzi tutti di ogni età et sesso precipitano ne' peccati et offese di Dio senza freno,[113] rifiutano l'impulsi et inspirationi di Dio, et conculcano li mezzi della loro salute, onde Iddio è sdegnatissimo et prepara gravissimi castigi per tutti quelli che non si convertono. La suddetta verità l'ha provata, in altri luogi con altre raggioni.

214. Cose che hanno da succeder nella presente opera

Disse in questa lettione et predisse li gran contrasti, et contradditioni che dovevano haver queste dottrine da quelli che più di tutti sariano obligati a predicarle et praticarle, et che si stimano, et si spazzano per li più cari servi et amici che Dio habbia in terra, et le gravissime ruine et flagelli che perciò si tiraranno adosso, et questi scritti gridaranno contro questi tali: Vendetta, vendetta. Disse anco li gran beni che verranno sopra quelli abbraciaranno questi essercitii, et tutti essi, et soli saranno provocati da flagelli grandissimi, che soprastano. Disse ancora che nell'introduttion dell'opera si faranno gran miracoli, ma dalli aversari saranno attribuiti ad arte magica et fatti per vertù diabolica. Disse anco che doppo verificato il principio, sarà l'opera tamisata[114] da persone saggie et prudenti, et dichiarata per cosa di Dio. Ma a farla a creder et abbracciar al mondo riescerà dificilissimo per le sudette oppositioni, et per esser necessario che quelli che altre volte facevano il maestro et comandavano, adesso facciano il discepolo et ubidiscano, ma la superbia non glielo permetterà, onde sarà necessario aprir la strada con continui flagelli, et un numero grande di questi saranno da Dio mandati all'inferno.

215. Altri successi che devono accader nella presente opera

Seguita a trattare delle oppositioni che havrà questa opera da letterati et religiosi, delli quali dice che pochi sono quelli che lo servono, et la maggior parte l'offendono con la superbia loro, et con levar la gloria a Dio et darla a se stessi. Tratta anco che sorte di oppositioni faranno, massime perchè Dio vuol mutar regimento et levarlo dalle loro
[57] mani. Il comando per esser essi stati la rovina del mondo con il loro moll'esempio // quindi poi seguiranno li gran contrasti all'opera perchè essi cercaranno tutti li mezzi

[111] che chi *canc.*

[112] la *canc.*

[113] et *canc.*

[114] *Tamiso, in dialetto veneto, significa setaccio.*

possibili per attraversarli la strada, che non possa caminare, et questi non saranno né milli, né due milla, ma un numero grandissimo, onde Dio allhora (perchè li vederà tanto pertinaci, che più presto andariano tutti all'inferno, che reder al posto) darà all'opera amici delli primi potentati del mondo, li quali per giustitia procederanno contro costoro, et parte ne faranno morire, parte ne deponeranno et degradaranno, onde essi spaventati da questi castigi temporali, che più temeranno che li eterni, si renderanno et convertiranno, et allhora si spianaranno tutte le difficoltà et l'opera scorerà veloce per tutte le parti del mondo, et da per tutto sarà ricevuta con prontezza et allegrezza, et qui si adempiranno le promesse di Dio et nostri desiderii. Disse anco che li sudetti amici saranno la 4ª gamba dell'opera essendo la prima la sapienza, la 2ª la potenza di far miracoli, la 3ª la carità et misericordia.

216. Del rassegnarsi nella volontà di Dio nelli travagli

Tratta in questa lettione dell'essercitio della rassegnatione dicendo: Prima esser verità infalibile, che tutto ciò che ci viene in questo mondo, o di bene, o di male, di pena, vien tutto dalla mano di Dio, e li homini, onde ci viene immediatamente il ditto male et bene, non sono altro che puri instrumenti della divina providenza. 2°, che li mali d'ogni sorte che ci vengono, se bene sono amari al senso et gusto nostro, et paiono al nostro cieco giudicio cattivi et la nostra rovina, sono però da Dio[115] che è padre amorosissimo et sapientissimo ordinati et mandati per nostro bene et salute, et sono tutti utilissimi et saranno l'unico remedio a nostri mali, massime non essendovi cosa in questo mondo che habbia vera raggion et nome di male, eccetto il peccato, colpa et offesa di Dio, quindi raccoglie l'orrore di quelli che si contristano de mali di pena, o proprii, o del nostro prossimo, parenti, amici etc., et anco l'errore di quelli che non si rassegnano, et con poca patienza sopportano li travaglii, perchè se bene non offendono Dio, con tutto ciò privano se stessi d'infiniti beni, et Dio di grandissima gloria, et ad ogni modo bisogna che portino la croce sino che Dio vorrà. Disse anco che dobbiamo andar insegnando queste verità, et queste sono le communicationi che Dio da noi desidera. Di qui anco argomenta l'utilità, bontà et necessità di questi essercitii. Disse anco del gran godimento che ha Dio quando si riceve et abbraccia il tutto come venuto et mandato da Dio, anco se bene vi è piena ribellion del senso et natura, mentre la volontà sia salda. Disse anco a questo proposito che tutti siamo obligati far bene all'anima nostra, et il maggiore che possiamo, et a quello (che potendo) manca di far bene alla propria anima, gliene sarà dimandato conto da Dio, et sì come tutti conoscono[116] l'obligatione che hanno di procurar il bene del loro corpo, almeno necessario, così[117] doveriano molto più conoscer quest'altra obligatione.

Miserere animae tuae placens Deo.

[58] 217. Della patienza di Dio et ostination del peccatore

Tratta qui della potenza di Dio in aspettar il peccatore, et salvarlo anco in età decrepita, se da dovero si converte, et poi nel chiamarlo tante volte onde di lì si cava che se castiga manda all'inferno, non ha il peccatore di lamentarsi che di se stesso, essendosi

[115] come *canc.*

[116] que *canc.*

[117] che *canc.*

abusato di tante chiamate et inspirationi di Dio. Parlò anco delli flagelli di sopra mentovati dicendo che altre volte flagellando li peccatori, castigava anco li giusti insieme con essi, ma adesso vuole preservarli miracolosamente, et essendoli fatta vedere la quantità grandissima di quelli dovevano esser castigati, parendogli troppo il danno, pregò Dio caldamente per essi acciò Dio li convertisse.

218. Iddio adirato contro li persecutori. Noi dobbiamo pregar per loro

Seguita qui ad essagerare al segno maggiore l'ira di Dio, et li flagelli che ha preparati alli ostinati persecutori di quest'opera, quali saranno la maggior parte, essendo pochi quelli che sono indifferenti, et tra li altri argomenti della sua grandezza dice che anco quelli che seranno certi di esser preservati, con tutto ciò si spaventaranno et sentiranno pena di morte. Poi prega et essorta li fratelli a raccomandargli caldissimamente a Dio continuamente, offerendo per loro li proprii meriti, et dice che a questi grandissimi flagelli tutti quelli che non haveranno havuto piena malitia si convertiranno.

219. Nuovi bellissimi essercitii, et che sono più difficili le strade del demonio

In questa lettione disse che erano più difficili le strade de servi del demonio, et più grave la sua croce, che non è quella de servi di Dio, massime havendo Dio datti questi essercitii tanto facili et di tante sorti, che niuno si può scusare, per esservene per ogni sorte di persone, et per conseguenza si possono tutti farsi santi con essi, et gran santi. Il principal essercitio è il render gratie a Dio del ricevuto, et di ciò che giornalmente si riceveva, il riconoscerlo praticamente da lui; l'indrizzar tutte le nostre operationi a sua gloria; e chi è quello tanto rozzo che non possa capir questo? Chi è tanto ocupato et soprafatto da negotii che non possa praticarlo? Soggionse poi che si fanno tante cose a pro del corpo, et perchè non si può far almeno l'istesso a pro dell'anima? Massime che quello che si fa di beneficio al corpo finalizandolo, giova anco all'anima. Disse anco che se bene questo essercitio non si facesse con quella forma di parole che sono qui descritte, né con quella professione che si doveria et saria necessario, con tutto ciò non dovemo perdersi d'animo, che Dio compatisce le nostre debolezze. Insegna anco un altro essercitio da farsi in qual si sia operatione, che è di[118] alzar la mente a Dio dimandando perdono delle passate negligenze, dimandar aiuto di far quell'opera a honor et gloria sua, et che intende farla per incontrar la sua santissima volontà, et se sapesse che Dio altro pretendesse da lui lo farebbe, pregarlo assistergli di ponto, in
[59] ponto et tutto il tempo della sua vita, per poter dargli // maggior gusto protestando che se si trascurarà sarà contro la sua volontà. Disse adunque che quest'essercitio è di grandissimo merito se bene quando stiamo operando non vi è l'attual aplicatione, vi è almeno la virtuale, et che questo è star in continuato atto d'amor di Dio. Disse anco che senza cognitione non si merita né pena, e quanto è maggior et minor la cognitione nel bene et male, vi è anco maggior bontà et malitia,[119] maggior merito et demerito. Replicò anco, con un'essempio, l'obligatione che habbiamo a Dio di servirlo con perfettione in riguardo dell'infiniti ben[e]ficii da lui ricevuti, che riceviamo continuamente, che speriamo per l'anime perchè da lui dipende ogni nostro bene, et per conseguenza di praticar questi essercitii che tanto grati li sono. Poi soggionse che tanti

[118] ringr *canc.*

[119] et *canc.*

caminano per la strada del senso alla loro rovina et dannatione, et non vi è chi li averta del loro precipitio, anzi la maggior parte applaudono, et quelli che vogliono caminar per la strada della verità, ritrovano tanti che se gli appongono in diversi modi, vengono ripresi, burlati, scherniti, odiati etc. Donde ciò procede? Rispose esser perchè quelli che caminano per la strada del senso, et secondano le loro passioni, non possono sopportare che la luce di questi li smascheri et faccia veder le loro lordure et immonditie, et che errano in caminar per quella strada, et perciò fanno tanto fracasso.

220. Del riconoscer tutto il bene da Dio

In questa lettione inculca grandemente la stima di questi santi essercitii che sono utilissimi perchè alla misura della stima, sarà anco il frutto che ne cavaremo. Disse anco che bisogna prima pregar Dio insistentemente che voglia inspirarci a qual degli essercitii ciascuno si deve applicare, perchè non è bene pigliarne molti perchè non se ne pratica niuno perfettamente. Disse di più, che quando havremo fatto tutto il nostro potere dobbiamo confessar di non haver fatto niente, et di esser servi inutili, perchè non potiamo niente senza la gratia di Dio eccitante, concomitante et sussequente, né facciamo altro che dar il libero consenso, qual neanco possiamo dare senza il suo aiuto, et da noi non habbiamo se non brutezze et iniquità, tenebre et cecità. Disse finalmente che quando vi è ferma rissolutione di non offender Dio, se poi per fragilità et inavertenza se casca, se subito si pente, si dimanda perdono a Dio, riesce alle volte utile la caduta per la penitenza perchè alle volte la caduta è piccola e leggiera, e la penitenza grande, sì che l'anima ne riesce con guadagno, et Dio con maggior gloria.

221. Insegna ad ogni statto di persone a praticar questi essercitii

Insegna un'altra scala per salir alla perfettione, et di lì al cielo. Il primo scalino della
[60] quale dice esser il conoscer che Dio è il tutto, et noi il niente. Il 2° scalino // il fissar li occhi nella vita et passion di Christo dattoci dall'Eterno Padre per nostro essemplare, acciò si sforziamo d'imitarlo: dalla pietà dell'orto, sin alla flagellatione, dovremo imparar la carità, la qual insegna sprezzar il tutto, robba, honor et vita, per giovar all'anime. Dal veder tanta maestà vilipesa et conculcata da tutti, dobbiamo imparare l'humiltà, et specialmente quelli che appetiscono honori et grandezze mondane specchiarsi in lui et veder quanto siano lontani da lui. Disse anco che essendo simile quest'opera alla[120] redentione, il portar della croce, significava la mortificatione et abnegatione della propria volontà, i flagelli, le persecutioni c'habbiamo d'havere, il sparger il sangue[121] per le strade, la seminatione di queste dottrine, la salita al monte Calvario, le difficoltà che incontraremo nel progresso del viaggio, il monte Calvario, il giuditio che di noi si ha da far alla morte. Disse in oltre che li fratelli dovevano abbraciar questi essercitii con tanta rissolutione, che più presto morirìano che abbandonargli, et guai a chi abbandonarà, perchè meglio era di gran longa per loro non havergli mai intrapresi. Di più che con patienza si devono insegnare conforme alla capacità di ciascuno, né turbarsi se bene hanno de vitii, perchè questi sono li mezzi per estirparli, nemeno se tutti non caminano con l'istesso fervore, et per l'istessa strada, perchè Dio ha diverse strade, et forse quelli che a noi paiono li ultimi Iddio li farà esser delli primi. Si dovranno anco accettar con carità, et tanto li piccioli, quanto li grandi, et anco far animo a quelli che

[120] passione *canc.*

[121] la pas *canc.*

hanno negotii et trafichi mondani, che non sono altrimenti incompattibili con questi essercitii, anzi li faranno più perfettamente facendogli a pura gloria di Dio, et questo con pace et quiete et accrescimento delle loro facoltà. Parimente[122] alle persone grandi, et poste in dignità persuader si deve che con questi se gli accrescerà l'honor et grandezza, et se bene parerà che a principio apresso li pazzi patiscano qualche decredito, in progresso di tempo se gli duplicarà rendendogli Dio il cento per uno, anco in questa vita[123]. Finalmente concluse che questi essercitii si trovava cibo per ogni sorte et qualità di persone.

222. Prova che questi essercitii sono dallo spirito di Dio

Prova qui con alcune raggionamenti che il spirito che ha dettato questi scritti è buono, et da Dio. Prima per li effetti che producono le manifestationi di questi secreti nell'anima di chi riceve, perchè li lasciavano gran desiderii di amar et servir Dio, disprezzo et staccamento dal mondo, li mostravano la sua viltà et brutezza delle sue colpe, et molti altri. 2ª, delle cose che detta, quali tutte tendono alla maggior gloria di Dio et salute dell'anime, del che, essendo interrogati, si dovrà farne testimonianza. 3ª, che portano quelli che li praticano al perfetto amor di Dio, il che si crede da quello hanno partorito in quelli che li hanno praticati, che sono frutti singolarissimi. 4ª, perchè le cose
[61] qui // contenute di moralità et pratica di virtù furno prima interamente da Dio inspirate nell'animo et intelletto di chi li ha scritte, et egli predicatele, et insegnateli a molti fratelli con grandissimo, et miracoloso profitto, avanti che qui si dettassero, et che le haveva fatte dettare qui da persona così rozza, per mostrare che erano di Dio, et a lui da Sua Divina Maestà immediatamente insegnate, et non inventate dal proprio ingegno.

223. Della necessità che ha il spirituale di direttione, et perchè

In questa lettione tratta della necessità che hanno le persone spirituali di governarsi con il consiglio di padri spirituali per diverse raggioni, che qui si diranno, ma prima dice che si debba eleger un de migliori che si possa havere, le cui qualità descrive in altro logo, che usato la debita diligenza sudetta, Dio poi gli assisterà. Prima raggione è che nella vita spirituale si trovano diversissimi, delicatissimi cibi, ma non tutti sono boni per tutti, né alcuno è sufficiente a far giudizio da se stesso, et perciò è necessario il direttore che dispensi li essercitii conforme l'habilità di ciascheduno. 2ª raggione, che sì come è impossibile imparar[124] l'arte alcuna perfettamente, senza maestro, molto meno questa che è l'arte delle arte. 3ª che il fervore alle volte porta li principianti ad abracciar cose, alle quali non arrivano le loro forze, et una certa curiosità et ansia che fa che subito si vorriano perfettionare in un tratto, et così vanno saltando qua et là, et non fanno niente. Disse anco che se il padre spirituale comandasse spropositi, Dio li convertirà in bene, et che è gran superbia il pretender da governarsi da se stessi. Di più, che l'ubidienza deve esser pronta et cieca. Diede anco dotrina per quelli che caminano per strade alte et sopranaturali tirati da Dio, del che è segno quando non trovano cibo, né pasto, né pascoli ordinarii, et se è una strada incognita al padre spirituale non deve perciò impedirlo, ma raccomandarlo nelle mani di Dio, che lo guidarà a bon porto et

[122] sono p *canc.*

[123] *Mc 10, 30.*

[124] alcuna *canc.*

egli li farà il padre spirituale in questo caso, essendo infinite le strade per le quali guida le anime, et a noi incognite, si devon però osservare li effetti che lasciano tali orationi se sono boni: li boni sono amor di Dio, zelo della salute dell'anime, brama di patire, cognition di se stesso et di Dio, ubidienza pontuale. Disse finalmente che, se qualche anima è pericolata caminando per queste strade, è stato per non haver havuto guida nel principio.

224. Del bene che caggiona il governarsi per consiglio de padri spirituali

Seguita l'istessa materia dell'ubidienza dicendo che se uno praticasse tutte le virtù senza questa ubidienza (potendola havere) et un altro la sola ubidienza, questo 2° saria più grato di gran lunga a Dio del primo. In oltre che se uno arrivasse alla perfettione senza questa virtù, saria il primo. Che se due egualmente profittassero nella perfettione uno senza, et l'altro con la detta virtù, se il primo aquista un grado di merito, il 2° ne acquista un milliore. Che se uno arrivato alla perfettione facesse un
[62] atto di virtù senza ub- // bidienza, et l'altro principiante l'istesso, ma con ubidienza, il merito del 2° avanzarà il primo quanto eccede tutto il mondo un grano di miglio . Disse finalmente che gli era stato rivelato che l'anima di un fratello giovane che non haveva havuto altra virtù che l'ubidienza era andata in cielo senza toccar le pene del purgatorio.

225. Questi essercitii sono di honore et utilità ad ogni sorte di persone

Torna qui a provare che questi essercitii sono per ogni stato di persone: ne nomina 4°. Prima di prencipi et quelli che governano, essortandoli a consigliarsi con Dio nel loro regimento, se non vogliono errare, et questo è il mezzo, né arrecano vergogna, ma honor grandissimo esser bene infami quelli che si danno alle sordidezze della terra, et soli saranno per tutta l'eternità. 2ª, sono li mercanti a quali prova esser utilissimi, et che li faranno fare gran guadagni. 3ª, li conseglieri de prencipi, et persone grandi perchè li faranno dare li consegli retti, et[125] conoscer che le loro dignità sono da Dio, et a lui tocca il conservargliele. 4ª, sono li poveri per li quali sono stati principalmente da Dio fatti, de quali ne sarà convertito quantità grandissima, essendo che delli altri stati se ne convertiranno pochi in paragone di questi, et alcuni di questi poveri et persone basse per mezzo di questi essercitii saranno portati a dignità grandi, anzi tutti subito entrati sono più che re, più che imperatori. Essorta però questi principalmente come rozzi a non far niente senza il padre spirituale. Qui li fu di novo fatto vedere la moltitudine grandissima che di questo stato doveva abbraciarli, et la gloria grande che haveranno.

226. Qualità che deve haver il padre spirituale

In questa lettione torna a trattar la materia della lettione 211 [223] dell'ubidienza, dicendo che era l'essercitio più caro a Dio di tutti, il qual atterisce il mondo, et fa tremar l'inferno; con altre cose in lode della detta. Passò poi a padri spirituali dicendo che si deve scielger de megliori che si può, et che praticata habbiamo la perfettione, al quale si deve poi ubidire come a Dio medemo. Il padre spirituale poi deve conoscer il suo niente, et che tutto ciò che ha, sa et può vien da Dio, et che tutto ciò che operava in

[125] le *canc.*

quell'anima sarà da Dio, et che egli era puro instrumento et ombra di Dio, et così caminarà in verità, et Dio concorerà con lui et li darà gran luce. Soggionse poi che così facevano nella primitiva Chiesa, et perciò fiocavano le gratie dal cielo, et fioriva l'ubidienza ne popoli et sudditi, perchè li prelati davano di tutto la gloria a Dio. Ma in progresso di tempo cominciarno li prelati et predicatori a cercar la propria gloria et honore, et attribuir a se stessi il bene che facevano et le conversioni che operavano; Dio ancora incominciò a levar la mano dalle sue gratie et la sua luce, et così si perse anco l'ubidienza ne sudditi, et così le cose andando di mal in peggio[126] si sono ridotte al segno in che si trovano al presente.

[63] 227. Altri particolari sopra l'obedienza et altre virtù

Seguita pure l'istessa materia dell'ubidienza, dicendo esser necessario alle persone d'oratione governarsi per mezzo di essa, perchè senza di lei non si farà profitto, et si dovrà render conto anco del dono dell'oratione. Disse anco che se bene il padre spirituale comandasse di lasciar qualche essercitio esperimentato per utile si deve prontamente abbandonare, che Dio concorerà molto maggiormente per quell'atto d'obedienza. Et che se bene vengono sospetti che il padre spirituale non fosse sufficiente, overo che falasse in qualche cosa, se si scacciano, non sono contro questa virtú. Se siamo lontani dal padre spirituale, et si presenta qualche occasione instantanea si deve ricorer a Dio nell'oratione, et consiliarsi con l'angelo custode, et messo il tutto su la bilancia, eleger quello si giudica meglio; in tal caso si dà gusto a Dio, come se si havesse operato per obedienza. Che anco nelle cose minime si deve ricorer all'ubidienza, et che alle volte si dà più gusto a Dio nelle picciole che nelle grandi. Che è meglio scielger et adoperar il più pratico, ancorchè lontano, perchè in tal caso Iddio pagarà bene il tempo, la fatica et le spese che in ciò si fanno, ciò però è vero nelle cose grandi, perchè nelle picciole è sufficiente il consigliarsi con Dio, et con l'angelo custode, come di sopra detto habbiamo. Disse anco diverse altre cose molto utili. Prima, che è grandissima gratia et favore ad un vilissimo vermicello come è l'huomo il poter dar gusto ad una Maestà così grande come è quella di Dio, et che se l'huomo capisse questa verità impazirebbe per trovar modi et inventioni per poter dar gusto a Dio. 2ª, che se bene Iddio non ha bisogno alcuno di creatura alcuna, essendo indipendentissimo, et essendo la creatura totalmente dipendente da Dio in modo che non ha da se stessa se non il male, con tutto ciò può dar gloria grande quando fa qualche operatione a sua gloria, perchè in questo tutto vien a confessare et professare che Dio è il tutto, et a lui si deve il tutto, et egli è niente, et perciò niente merita. 3ª, che[127] per acquistar la gratia de prencipi del mondo ci vanno infinite fatiche, et chi non ha talenti singolari non occorre sperarvi, et a Dio con un sol atto interno si dà tanto gusto a Sua Divina Maestà, et qual si sia huomo, per vile che sia, può far ciò, non essendo Dio accettator di persone. 4ª, che quanto più l'huomo s'abbassa et s'annihila in se stesso, tanto maggior gloria dà a Dio, et da lui è arrichito altamente della sua gratia. 5ª, che quanto meno s'appogiamo nelle creature, tanto più siamo circondati et assodati in Dio.

228. Come si devono governar quelli che hanno da sporger quest'opera

Tratta qui di quelli che hanno a servir per maestri in quest'opera dicendo, prima, delli

[126] le cose *canc.*

[127] sì co *canc.*

loro premii, perchè Dio vuol premiargli da par suo, et anco secondo il grado et dignità di ciascuno, nel quale lo serve come fanno anco li re temporali con li suoi soldati, altri
[64] sono stipendiati come semplici fantacini, // altri come officiali, altri nelli gradi minori, altri nelli maggiori. 2^te^ [secondariamente], dandogli diversi documenti di quello hanno da fare nella loro carica. Il primo è di riconoscer tutto da Dio et dar la gloria a lui, anco delle cose minutissime che fa et opera, perchè infatti fa lui tutto di peso, et perciò vuole anco tutta la gloria, et perciò anco ne famigliari discorsi, quando[128] sarà espediente per qualche buon fine, nel raccontar qualche opera ben fatta, dovrà dire: Iddio ha fatto questo per mio mezzo; né temer che ciò sia superbia, che anzi dà gran gusto et gloria a Dio. Il 2°, che dovendo essi ricever honori per le opere cha faranno, li diano subito a Dio non lasciandoli passar il giubbone, et in ciò stiano avertiti, et Dio li aiutarà. Il 3°, che dovendo trattar con li prossimi del ben dell'anime non pesino, né facciano carestia di parole, né temer per ciò le lingue de mormoratori, et cimentarsi anco con li sapienti et litterati che contradiranno perchè Dio ci assisterà. Il 4°, ricever con carità grande quelli che venera[n]no a pigliar consiglio del profito dell'anime loro, et sopra tutto inculcargli la grandezza et dignità di quell'anime che si danno a gli essercitii, perchè diventano serve di Dio, et cortegiane del cielo. Il 5°, far animo alli deboli, timidi, ombrosi, promettendogli da parte di Dio che per attender a questi essercitii non gli mancarà il necessario per il mantenimento del loro stato, che anzi Dio per questi gli aumentarà li beni temporali ancora che Dio infatti concorerà. Quelli poi che temeranno di perder le dignità et honori del mondo non fidarsene, perchè sarano finti et simulati, et quelli che Dio mandarà veneranno con desiderio di conoscer la verità, né temeranno queste frivole difficoltà.

229. Quanto siano cari a Dio quelli che diffendono la sua causa

Tratta qui d'alcune matterie trattate nell'antecedenti lettioni. Disse solamente che l'obedienza si può dar anco a secolari, mentre siano pratichi di cose di perfettione, et esser cosa cara a Dio, et eletti non si deve mirare se hanno imperfettioni, o non tenendolo in loco di Dio, che questi solo ricerca l'ubidienza. Disse anco gran cose di quelli che diffendono la causa di Dio et guidano li altri, et l'insegnò a tener gran cura dell'anime a loro da Dio raccomandate, et massime che debbiamo[129] metter da parte ogn'altro interesse anco necessario, et attender a loro con ogni carità quando vengono a consigliar l'interessi dell'anime loro. Disse di più che li direttori d'anime debbano solo dar la gloria a Dio, del resto non dubitare che egli li assisterà et donarà gratia di condurle alla più alta perfettione, et che hanno d'haver gran premii, se bene consigliati, non haver l'occhio a questo, ma solo alla gloria di Dio, perchè di ciò resta Dio sommamente glorificato, et li premii disse esser grandissimi perchè per ogni grado di
[65] merito // che aquista il discepolo, Iddio ne dà dieci al maestro, onde chi ha molti discepoli che caminino alla perfettione, vien ad esser il suo merito inesplicabile.

230. Della differenza della strada ordinaria de mondani, et delle persone spirituali

In questa lettione descrive due strade, una delle persone che attendono principalmente al spirito, et l'altra di quelli che attendono principalmente alle cose del mondo, et accessoriamente al spirito. Il principal studio de primi è attender all'aquisto delle

[128] da *canc.*

[129] di *canc.*

virtù, et come per certa necessità attendono alle cose del mondo, li altri principalmente attendono al mondo et all'aquisto e godimento di questi beni terreni, et per certa convenienza,[130] rispetto et necessità alle cose spirituali, et questa chiama la strada ordinaria che tengono quelli che si stimano homini da bene nel mondo et vivono con qualche timore di Dio, che qui non parla di quelli che senz'alcun freno offendono Dio, dichiara adunque la felicità delle persone spirituali in questa vita, et poi li grandissimi premii et gloria che haveranno doppo morte. Dall'altra parte li travagli, sollicitudini, cure che hanno quelli che caminano la strada ordinaria tanto stimata et adorata dal mondo, et finalmente l'angoscie, difficoltà, intrichi, incontri, che haveranno al ponto della morte per li negotii in che sono immersi, habiti cattivi, pasioni, tentationi, che il demonio rinforza onde è quasi impossibile la loro salute, et Dio glielo permette per esser stati tanto attacati al mondo in vita loro, et conclude che la maggior parte di questi si dannano, et le loro opere[131] bone sono imbrattate da mille effetti et rispetti mondani, et per questa strada caminano la maggior parte delli huomini, tanto religiosi ecclesiastici quanto secolari. Di più disse che dovrannosi queste verità predicare, et qui vedendosi condanare la strada ordinaria, per la quale caminano tutti, insorgeranno li contrasti grandi che haveranno quelli che le devono seminare. Disse inoltre che non si condannano qui le richezze, grandezze, comodità, usandosi con temperanza et retto fine, ma solo l'affetto disordinato, et quasi ultimo fine che in esse si pone, onde poi nascono li mali sudetti.

Qui li furno mostrate bellissime cose della gloria che hanno li spirituali, et della difficoltà che hanno a salvarsi quelli della strada ordinaria. Vidde anco che l'una et l'altra strada sono al principio vicine, ma a poco, a poco si vanno allontanando, et una sboca et termina in cielo, et l'altra all'inferno, et quanto più s'allontanano,la difficoltà che vi è di salir dall'una all'altra, et specialmente al paradiso, per causa delle passioni non mai mortificate et habiti cattivi contratti, perchè se tanta difficoltà trovano quelli che continuamente vi attendono[132] quale sarà la difficoltá di quelli che ciò far voriano solo al ponto della morte?

[66] 231. La cognitione della verità è gran dono di Dio, et altri particolari

Insegna qui diverse cose. Prima, che l'anima che professa obedienza, se in qualche caso nel qual la può havere, la lascia, Dio in pena per qualche tempo si nasconde da lui nell'oratione. 2ª, che la cognitione et luce della verità è un gran dono di Dio,et che Dio pretendeva che si prestasse fede all'opra alla misura della cognitione che se n'haveva, et che a suo luogo et tempo haveria datta la perfetta cognitione. 3ª, che le presenti dottrine saranno tenute in gran veneratione come datte da Dio, et che sariano durate perpetuis temporibus, et beato chi le poteva haver apresso di sé. 4ª, che questa grattia a noi fatta è singolarissima non essendosi mai trovato che Dio habbia parlato tanto famigliarmente, in tanta abondanza, a persone tanto miserabili come ha fatto adesso.

232. Tratta qui diverse et belle verità morali

Insegna qui più cose. Prima, che il dono causa qualche obligatione in quello che lo riceve et quanto maggior è il dono, s'accresce l'obligatione, onde essendo il dono di

[130] et *canc.*

[131] ancorchè *canc.*

[132] come *canc.*

questi santi essercitii grandissimo perchè ci unisce et fa ad un certo modo con Dio un'istessa cosa con Dio, et così il beneficio è infinito, della quale solo la Vergine Santissima n'era degna anzichè questo dono della cognitione de divini attributi a noi fatto, eccedeva in un certo modo il dono fatto alla detta di concepir l'Eterno Verbo. 2ª, che adesso a convertir il mondo vi si ricercava maggior gratia che non fu quella che Dio concesse nella primitiva Chiesa, perchè è molto più il considerar un christiano alla per-fettione, che convertir un infedele. 3ª, che la gratia fatta, et l'obbligatione in conseguenza, è uguale in tutti li fratelli, perchè se bene ha datto prima a loro queste cognitioni che alli altri, l'ha fatto perchè non si poteva dar a tutti insieme, et poi ha scielto (come altre volte ha detto) li più indegni acciò tutta la gloria si desse a lui. 4ª, che questi tesori a noi datti non si tenevano in quella stima che meritavano perchè ciò era impossibile, ma anco in quella che potevano, et che l'abbondanza troppo grande generava sacietà et abuso. 5ª, che Dio voleva imprimer li tesori di queste verità nella mente di ciascuno, acciò liberamente se ne potesse valere, et a suo beneficio et d'altri ancora. 6ª, che per arrivar alla cognitione di Dio in quel modo, che si può in questa[133] vita, è necessario valersi de suoi attributi. 7ª, disse che guai a quelli che non si fossero approfittati di queste cognitioni, perchè saria stato meglio per loro non esser nati.

233. Conditioni che hanno d'haver le nostre operationi, della cognition di Dio, et noi stessi

Insegna qui diverse cose. Prima, che conosciuta che habbiamo la nostra bassezza et infinita grandezza di Dio si deve accostarsi a lui come se fossimo eguali, et con confidanza grande, perchè Dio di ciò sommamente gode. 2ª, che Dio infalibilmente
[67] concede ciò che li // dimandiamo, se la nostra oratione ha le conditioni che si ricercano, se bene alle volte differisce l'essecutione della fatta gratia a tempo più opportuno, da lui solo conosciuto. Le conditioni poi che haver deve la nostra dimanda sono: prima, conoscer il suo niente, et che niente merita, ma lo pretende per pura bontà et misericordia di Dio, et chi non havesse questo sentimento lo dimandi a Dio, che glielo concederà; 2ª, che siano cose utili per la salute dell'anima et per la gloria di Sua Divina Maestà; 3ª, la perseveranza con fede che ci habbia a essaudire, perlochè molti che cessano et si raffredano di pregare perchè non vengono alla prima essauditi, non ottengono quel che dimandano; 3ª, che la prima cosa che tutti devono dimandar a Dio è il perdono de peccati havendone prima pentimento, et proposito di più non offenderlo per l'avenire, ma però conoscer che non potremo star fuora senza sua particolar gratia; 4ª, che per unirci con Dio è necessario far prima la divisione tra noi, et lui conoscendo, et confessando che tutto il bene che habbiamo di fortuna, natura, et gratia, il tutto viene da lui afatto, non havendo noi altro che possiamo dir nostro, che il[134] male di colpa, et la proclività et inclinatione a commetterlo, trovata pratticamente questa verità habbiamo trovato Dio; 5ª, insegnò a protestar spesso, et rissolver di più presto morire et patir tutti li tormenti del mondo, che dar un minimo consenso avertito al peccato, ancorchè picciolo, mettendo però di ciò tutta la speranza in Dio, et dimandando a lui questa gratia.

234. [***]

Parla qui dell'eccelenze di questi essercitii dicendo esser meravigliosi perchè conten-

[133] mo *canc.*

[134] quale *canc.*

gono cose altissime di teologia lasciate indecise da dotti, qui sta epilogata tutta la sacra scrittura, qui si danno essercitii facilissimi et efficacissimi per arrivar alla più alta perfettione, qui è stato predetto tutto quello che ha da succeder all'opra, et tutto sarà verificato, et quello che è più mirabile, con un stile basso, et facile che tutti lo possano capire, il che è proprio di Dio di insegnar misterii altissimi con cose basse et facili, et finalmente per cose tanto grandi servirsi d'un rozzo et ignorante, et persona vile, et mirabile. Disse anco che per l'avenire darà cose maggiori, et mai più udite, che faranno stupir il mondo, et faranno conoscer che alla perfetta scienza molto più giova il spirito di Dio, che il studio et le lettere, ma per adesso basta ciò che ha datto, perchè li resta poco tempo a parlare, perchè sarà impedito. Aggionse che queste dottrine non solo non sono dal demonio, perchè insegnano la strada d'andar al cielo, ma anzi hanno da esser il flagello del demonio. Disse di più, che il vero honore consiste nella basezza, perchè Dio voleva permetter che quest'opera sia da scelerati strappazata, vilipesa et conculcata, per poter in questo modo, et per questa via inalzarla, sublimarla et ingrandirla ad imitatione di Christo, dal che pure si raccoglieva esser questa opera di Dio.

[68] 235. Delle pene del purgatorio et del pregar per quell'anime

Tratta qui del purgatorio, circa il quale dice diversi particolari. Primo, che l'anime del purgatorio stanno con gran desiderio aspettando la dilattation di questi essercitii, per l'utile che ne sperano, et incessantemente pregano Dio per essa. 2°, della gravezza di quelle pene, et dice che la pena correspondente al minimo peccato et macchia eccede tutte le pene del mondo, tutte le pene che hanno patito tutti li martiri, le pene che ha patito Nostro Signore, anzi quanto eccedono tutti li grani d'arena un solo, così eccedono le pene del purgatorio le suddette, et che si multiplicano in riguardo della multiplicità in numero et gravità de peccati, et pare che vaglia dire che non solo s'aggravano le pene estensivamente, ma intensivamente ancora, in riguardo della moltitudine et gravità de peccati, et questa esser solo pena del senso; vi è poi la pena del danno, la qual di tanto supera quella del senso, quanto supera tutto il mondo un gran de miglio. 3°, che è sommamente caro a Dio il pregar per queste anime da lui intensissimamente amate, in quel modo che saria caro ad un re, che uno liberasse un suo figlio dalla morte, pagando egli per lui la pena, et che possiamo suffragarle in tutte le nostre attioni, havendo questa intentione, et anco possiamo offerir per esse tutto il merito del sangue di Christo, et protestar a Dio di farlo ad ogni momento, et che il pregar per quest'anime è di gran merito et vien da Dio rimunerato centuplicatamente, et quelli che sono in ciò negligenti, Dio permetterà che l'istesso sia fatto a loro quando saranno in quelle pene.

236. Della divotione all'anime del purgatorio

Seguita la matteria del l'antecedente lettione dicendo doppo la carità che si fa a Dio procurar la salvation dell'anime, che è maggior assai di questa,[135] la più grande è pregar per la liberatione di quest'anime. Disse anco che uno che habbia donato tutti li suoi meriti per l'anime del purgatorio, tanto gusto ha datto a Dio, che al ponto della morte Dio glielo restituisce quattro volte centuplicatamente. Disse anco che il pregare per li parenti et amici è atto meritorio et caro a Dio, ma molto più perfetto et più grato a Sua Divina Maestà è l'offerir il bene che si fa in generale a tutte lasciando in man di

[135] el ... *canc.*

Dio il distribuirne quella portione che a lui parerà a suoi parenti. Inoltre disse che non si sa quanta pena sia tassata per ciascun peccato, ma che alcune vi stanno le centenara d'anni. Disse di più che l'indulgenze sono bonissime et hanno effetto, adempiendosi quello ricerca la bolla, ma che vi è necessaria la contritione et esser in gratia quando si pigliano, et che molti vengono ingannati per mezzo dell'indulgenze, pensando di salvarsi, et si dannano perchè chi ha vera contritione ha ancora fermo proposito di non peccar più, et quello che ha questo fermo proposito sta lontano da peccati, il che non fanno questi tali, et perciò li sono più presto di danno, che di utile, perchè si confidano in esse, et che la vera indulgenza
[69] è // il non offender Dio neanco in un minimo peccato veniale.

237. Dell'indulgenze et altri suffragii per l'anime del purgatorio

Seguitando a trattar dell'indulgenze disse, prima, che è grattia particolar di Dio il conceder ad un'anima l'andar al purgatorio per esser loco di salute, et che quanto più favori riceve uno da Dio, ha anco maggior obligatione di corrispondenza, onde[136] quello che è più obligato a Dio, deve anco cercar d'incontrar in tutto et per tutto il suo gusto, onde sapendo quanto Dio gusta che si suffragino l'anime del purgatorio, è obligato farlo anco per questo capio, et che il maggior suffraggio che se gli possa dare è essercitarsi in far la divina volontà. Disse anco che la vera indulgenza, molto cara a Dio, sommamente utile all'anima, perchè con essa s'aquistano tesori grandissimi, è il praticar alcuno delli essercitii datti di sopra, come saria il ricordarsi de beneficii da Dio ricevuti, et delle offese a lui fatte, et detestarle al maggior segno dimandandone con lagrime il perdono, proponendo di voler più presto morire che più offenderlo, et dimandarli instantemente aiuto per far questo, et poi dimandar a lui per misericordia l'indulgenza, che questo è il vero modo di conseguir l'indulgenze.

238. Dell'eccellenza di quest'essercitii, et quanto siano a Dio cari

Parla qui dell'eccellenza di questi essercitii, et dice prima, che possiamo inalzarli sin che vogliamo, et non temer di far troppo, perchè anco tiraremo basso, massime che tutti senza andar alli eremi nel suo stato possano farsi gran santi, perchè uno che in tutte le sue operationi cerchi la gloria di Dio, è caro a Dio, non come un angelo, né come una leggione, ma come dieci legioni d'angeli, e questi tali Dio vorrà farli conoscer anco al mondo, et privilegiarli avanti che moiano, et che è gran gratia il poter dar gusto a Dio, anco minimo, che sarà poi il poter darglielo in tutte le sue operationi. Di qui si raccolgone l'infinite obligationi che habbiamo a Dio in insegnarci mezzi così facili per aquistar grandissimi tesori; di qui raccolse che non solo quelli che l'impugnaranno, ma quelli ancora che non si cureranno di praticarli andaranno dannati, et per il contrario promette, da parte et ordine di Dio, certa salute a tutti quelli che mediocremente li praticaranno, et che non si dovrà temer a predicar queste cose, perchè Dio le autenticarà.

239. Insegna un bell'essercitio da farsi ogni giorno

Seguita a parlar di questi santi essercitii, et dice che li veri fratelli possono con gran sicurezza dire: il paradiso è nostro; et che con queste parole confidenti si dava gran gusto a Dio, et anco che una sola è la strada del cielo, et una sola è la porta, che sono

[136] el *canc.*

questi essercitii. Poi insegnò che oltre l'essercitio che si fa la mattina et la sera si do-
[70] vesse // fra il giorno andar ringratiando Dio delli beneficii, et massime dell'haverci chiamati a questi santi essercitii, et aperti li occhi a conoscer la verità, et offerirli continuamente, et per questo et per li altri beneficii, il pretiosissimo sangue del suo Figlio di merito infinito, et solo equivalente alle nostre obligationi, et in quello fondati possiamo dimandar et pretender da Dio cose grandi et gratie singolarissime, et quasi sforzarlo a concederle et violentarlo, né le potrà negare, perchè infinitamente più li diamo di quello li dimandiamo, né si dobbiamo sgomentar per le nostre miserie, ma farsi animo grandissimo perchè in Dio il tutto pottiamo,[137] et con lui.

240. Dà qui alcuni documenti circa il praticar questi essercitii

Tratta qui diverse cose. Prima, che chi non vuol entrar in questi essercitii per amore deve almeno entrarvi per salvar l'anima sua alla quale ha obligatione particolare, et per fugir l'inferno, perchè Dio vuol accettar ancora questi, se bene il premio loro è di gran longa inferiore di quelli che entrano per amore. 2ª, che Dio vuol tender tanti lacci, che li vuol tutti, o per amor o per forza, ma quelli che non vogliono, o poco o assai, praticar questi esercitii, a questi assolutamente minaccia l'inferno, et a quelli che non vogliono far se non quello a che sono obligati, secoli di purgatorio, se bene la maggior parte di questi vanno all'inferno, perchè volendola misurare con Dio, et egli la misura con loro, onde gli dà solo li aiuti ordinarii con li quali si dannano. 3ª, che quelli che entrano, et hanno per fin[138] principale li negotii del mondo, et per secondario et accessorio la salute dell'anima, anco questi si dannaranno, et era meglio per loro non esser entrati. 4ª, che l'amor di Dio s'aquista con il desiderio et pratica di questi essercitii, et che da principio si devono essercitar li più facili, che a poco a poco Dio li andarà sollevando a maggiori. 5ª, che il fondamento della fabrica della vita spirituale è il mirar il tutto di Dio, et il nostro niente, et che questo essercitio fa per tutti li gradi, anco più alti, et che si deve sempre praticare, perchè così s'anderemo avanzando, ma niun però si deve inquietare per il suo niente, et poco profitto.

241. Del modo di praticar li detti essercitii

In questa si contengono due lettioni per esser simili, et insegnò diverse cose. Prima, che adesso è tempo di grand'abondanza, al qual ha da seguir carestia, et che è cosa da prudente il provedersi nel tempo d'abondanza anco per l'altro, et non solo per il suo bisogno, ma anco d'altri et del prossimo suo, et che questi tali saranno prencipi in questo mondo, et monarchi nell'altro. 2ª, che l'abondanza sono questi santi essercitii, con li quali può l'huomo aquistar tesori quasi infiniti con praticar non solo li più alti, ma con praticarli tutti, mentre peró habbia sufficiente calore nel stomaco per digerirli,
[71] perchè // a chi non ha questo calore non è espediente, et massime a principianti; Iddio però vorria che tutti fossimo habili a praticarli tutti, et diventar richissimi, et per sé et per li altri, insegnandoli et comunicandogli li doni da lui ricevuti.

242. Racconta un caso successo ad un fratello dell' oratorio, che contiene bellissime cose delli giudicii di Dio et delle pene del purgatorio[139]

[137] con *canc.*

[138] pri *canc.*

[139] *Edito parzialmente* Biasutti *1971, p.17.*

Narra in questa, et altre due lettioni antecedenti, et racconta un caso occorso nella persona di un chierico, fratello dell'oratorio di Niardo, il qual volendo impedir certa questione mosso per carità, ancorchè havesse preveduto il pericolo, colpito di arcobugiata in un occhio a caso, et in fallo intorno alle hore 22 morse tra le 4, et 5 hore del medesimo giorno, che fu il dì 5 novembre 1655; hora, essendo de fratelli migliori dell'oratorio, spaventò questo caso stravagante tutti li fratelli, et sbigotirno in modo che quasi perdettero la fede che a Dio fossero grati questi oratorii, et così il fratello che haveva dettato queste cose se ne lamentò con Sua Divina Maestà, et così la notte medesima in quell'hora che il fratello spirò, essendo in letto tra la veglia et sonno, fu rapito in spirito et li fu mostrato il fratello sopra un grandissimo et inevitabil precipit[i]o, né vi era altro scampo per schivarlo, che il morire in quel modo, et così egli veduto queste cose, diede la sentenza che era espediente et meglio che morisse, per salute dell'anima sua. Vidde anco l'anima del detto fratello in forma di una gran rota, la qual in mezzo era risplendente[140] in spatio di una mano, et tutto il resto oscuro et tenebroso, et poi di lì a poco si rischiarò tutta, eccetto quattro dita d'intorno, che restavano tenebrosi, et li fu datto intendere che quel primo chiaro che era in mezzo, erano li primi meriti del fratello, qual rischiarosi quasi tutta, erano li aquisti che haveva fatto, et ciò che Dio li haveva donato dal ponto che fu ferita, sin al ponto della morte. Il tenebroso che restava d'intorno erano le macchie che li restavano da purgare nel purgatorio, et così il sudetto cominciò a raccomandarlo caldissimamente a Dio offerendo per lui tutti li meriti che haveva aquistati sin a quel tempo, quelli di tutti li fratelli presenti et futuri, quelli di Nostro Signore, della Vergine Santissima et di tutti li santi, protestando che voleva quell'anima in testimonio che li erano cari li fratelli, et loro essercitii[141].

La mattina del dì 7, mentre era in oratione[142] sentì l'anima sudetta a stridere et pregarli che la volessero cavare dalle atrocissime pene ove era, et egli li disse che dovesse andar a pigliar licenza da Dio, che voleva interrogarla, et saper da lei diverse cose dell'altra vita, et in specie del purgatorio, et così essa havuta tal licenza tornò, et da lui interrogata, rispose et disse l'infrascritte cose: Che erano così pochi li suoi meriti primi perchè pochi delli essercitii che haveva praticati li erano stati messi in credito, e perchè non li teneva in quella stima che mostrava esteriormente, et perchè in essi haveva cercato se stesso, la propria gloria, et aplauso mondano, ma che quelli che haveva fatti doppo ferito erano purgati, et perciò haveva meritato tanto, oltre il donativo che
[72] Dio li haveva fatto per amor de fratelli // mo che quelli li quali praticavano detti essercitii per pura gloria et amor di Dio purgati[143] sariano subito andati in cielo.

Che vedendo al ponto della morte haver così pochi meriti dubitò di esser dannato, et la maggior sua confidanza era l'esser stata delli oratorii, et che si pesano minutissimamente le opere bone et cattive, et se in un'opera bona vi sia solo la millesima parte di un'opera, e bona, quella pure si cava fuori, et si premia, et che a tutto è tassato o pena o premio alla rata dil peso, o di uno o dell'altro, et che lei doveva star a secoli nel purgatorio.

[140] in mezzo *canc.*

[141] et così *canc.*

[142] li *canc.*

[143] sa *canc.*

Che nel ponto della morte sentì tanta vergogna d'haver rubata la gloria a Dio, et attribuita a se stessa, che in paragone li parevano niente le pene che doveva patire.

Che le anime non sanno altrimente il tempo che sono condanate, et le pene consistono in un fuoco tanto intrinseco et cuocente che alambicare tutte le pene del mondo non hanno alcun paragone, ma la pena del senso era niente, rispetto alla pena del danno, perchè subito morta Dio li diede tanta cognitione di se stessa, et delle sue eccellenze, che ardeva d'inesplicabil desiderio di vederlo et goderlo. Disse anco che credeva et stimava esservi stata mille anni.

Dette queste cose li lasciò quest'arricordo, che dovessero continuamente pregare per dette anime, essendo ciò carissimo a Dio, et in premio di questo ci haveria datto gratia di non provarle.

Detto questo il fratello donò et raccomandando quest'anima a Dio, pregandolo a colmarla de meriti et essaudirli in ciò che li havesse dimandato, et poi pregò l'anima a voler esser protettrice delli oratorii. Alcuni giorni avanti, Dio li haveva rivelato che nissuna cosa notabile saria avenuto alli oratorii[144] fratelli che prima non ne fossero avisati, et che il caso di detto fratello, et manifestatione di quello è[145] sopra narrato l'haveva fatto per autenticar l'opera privatamente con essi fratelli.

243. Che si deve conoscer il tutto da Dio, et darne a lui la gloria

Con l'occasione del caso di sopra raccontato è sorta qui a praticar l'essercitio datto di sopra per fondamento di tutto l'edificio spirituale che è il conoscer che tutto il bene è di Dio, et darne perciò a lui la gloria, perchè senza questo le nostre bone opere molte volte ci fanno debito. Disse anco che non vi era opera bona per minima che sia, che non meriti premio, et ancorchè menstruata, congionta però con il pretiosissimo sangue di Christo, scanzellava li peccati.

[73] 244. Del fugir la compiacenza delle nostre buone opere

Seguita qui a trattare del fondamento datto nell'antecedente lettione, et dice che il godersi et dilettarsi del bene, virtù, etc., dandone però a lui la gloria, non è male, et piace a Dio, ma il pretender et compiacersi d'esser honorato dalli homini leva il merito all'opra, et offende Dio, et portò l'essempio del fratello, che per quella compiacenza, le sue opere et essercitii erano restati vuoti di un merito infinito che haveria aquistato havendo solo cercato la gloria di Dio, o la propria, ma in Dio. Disse anco che l'opera è più et meno perfetta quanto più et meno ha di questa cognitione pratica, et che si dovesse poner ogni nostro studio in non lasciar entrar questa compiacenza nel nostro cuore, essendo questa la chiave del tutto, et quelli che non lo faranno si crederanno al ponto della morte haver fatto gran guadagni, et sarà poco, o niente.

245. Dell'eccellenza del conoscer il tutto da Dio, et cercar la sua gloria in tutto

Seguita pure a trattare della materia dell'antecedente lettione, cioè dell'eccellenza et necessità ch'abbiamo di conoscer che tutto il bene è da Dio, et a lui dar la gloria del

[144] et *canc.*

[145] *Alcune lettere illeggibili canc.*

tutto, et dice gran cose di questo essercitio, ma in specie che qui consiste tutta la santità, tutta la perfettione, et quanto le nostre opere hanno più di questa pratica cognitione tanto più hanno di perfettione, et quanto meno, meno hanno anco di merito et perfettione, et gionta che l'anima è qua, tutte le opere sono perfettissime, et che le anime che qua sono gionte caminano in verità, et sono patrone della volontà di Dio. Disse anco che essendo il bene tutto assolutamente di Dio, non può la creatura attribuirsi nientissimo che non lo rubbi a Dio, et renda l'opera imperfetta et macchiata, ma anzi quanto più riceve, tanto a più è obligata, ne accresce a sé che l'obligo di corrispondenza, nemeno può dir l'anima, che con qualche dispositione ha meritato quel dono, quella gratia, quella virtù, di far quell'opera bona, perchè anco questo è da Dio, et a lui si leva, attribuendolo a se stesso, non havendovi ella altro che il consenso, il qual però non può dare senza l'aiuto di Dio. Disse anco che qui deve l'anima cavare, qui fondarsi, perchè qui consiste il tutto, et è in nostra libertà il farlo.

246. Del merito delle nostre operationi, et onde proceda

Tratta prima alcune cose in conformità di quello ha trattato di sopra, in particolare disse che la grandezza di Dio, per la sua immensità non si può capire in questa vita se non dalli effetti, et che la vera sapienza non consiste nella sola cognitione e vista dell'intelletto, ma nella pratica. Poi disse che sì come il peccato ha colpa et pena, et più et meno secondo la differenza della malitia, così ancora il merito delle opere bone dependendo dal maggior desiderio, amore et cognitione con che si fanno, il quale non essendo eguali in tutte o in tutti, non si può neanche determinatamente[146] sapere et dire quanto meriti[147] ciascuna opera. Alcune meritano solo beni temporali, altre di più giovano per disporci alla cognitione, altre anco scanzellano la pena del purgatorio,
[74] ma che le sudette sono opere de mon- // dani, et imperfette, et il vero operare esser levar la mente a Dio, et farle per pura sua gloria, protestando che se egli non fa il tutto in lui, egli non sarà buono per far niente, et tener questo per certo, e queste opere sono meritorie di gratia et di gloria, et una di queste vale più che tutte le altre opere buone che si faranno sino al giorno del giudicio, che non habbiamo havuto questo fine, et millioni de mondi pieni d'oro non la pagariano, né l'anima deve dare il merito di una di queste per liberar tutte l'anime del purgatorio, né per far che una leggion d'angeli[148] non cada dal cielo, né per impedir che non ruini tutto il mondo, perchè uno di questi atti fa conoscer et amar più Dio, il che molto più importa che il bene sudetto, oltre che neanco potria privarsene, riserbando Dio il merito di questi atti, a quelli soli che li fanno, et essorta li fratelli a praticar questo modo d'operare, et promette di spiegarlo et facilitarlo in modo che tutti lo potranno abbracciare,[149] ne saranno pratichissimi, et potranno farsi santi.

247. Insegna la pratica di un essercitio per principianti. Altri utili particolari

Dice qui che un essercitio istesso ad uno fa debito, ad un'altro val solo un soldo, ad un'altro diece miglioni, ad un altro cento miglioni, et che più piace a Dio un sol esser-

[146] di chia *canc.*

[147] cua *canc.*

[148] ma *canc.*

[149] et *canc.*

citio ben praticato, che molti malamente. Poi insegna un principiante pratticandogli uno delli essercitii insegnati in diversi luogi, et modo di far oratione alla semplice. Finalmente dice che, essendo che il frutto dell'oratione con fatica si guadagna, et difficilmente si custodisce da ladri, che sono le tentationi, che perciò si deve far come quello che ha pavura de ladri, il qual sta alla custodia della porta, et venendo per entrare li scaccia et se entrano di nascoso, subito che se n'accorge li discaccia a furia di bastonate, così si deve fare con le tentationi et, massime di vanagloria, non lasciarle entrare et, entrate, scacciarle, dimandando perdono a Dio della negligenza usata et soccorso per non cadervi di novo, che queste sono bastonate terribili al demonio.

248. Del modo del scacciar le tentationi, et del non abusar li doni di Dio

Seguita pure a dir qualche cosa dell'essercitio di sopra insegnato, et che la volontà è patrona di casa, et che se per inavertenza entrano le tentationi, se si scacciano et si dimanda perdono a Dio della negligenza usata, Iddio duplica il merito, et che se bene al principio sarà un puoco difficile, aquistato che sarà l'habito, si renderà facilissimo, et che è essercitio gratissimo a Dio, et che presto arrichisce un'anima. Disse anco che quelli che si abusaranno di tanta misericordia et abondanza di gratie che Dio vuol fare adesso, saranno severamente castigati, et Dio ritirarà la mano, come fu pure al tempo che venne Christo in terra, che cominciando li huomini a nausear tanta abondanza di gratie, Dio levò la mano, et li lasciò in carità.

[75] 249. Avertimenti per quelli che devono operar nella presente opera

In questa lettione dà tre avertimenti per quelli che hanno da lavorare nella presente opera. Il primo, che tengano sempre fisso inseparabilmente nell'animo loro questa tante volte inculcata verità. Che Dio è quello che ha da operar per mezzo loro, et essi sono meri instromenti et ombre di Dio, et gli ha scielti li più miserabili tutti, acciò che né essi, né li altri potessero attribuir a loro niente di quest'opere, ma il tutto a Dio. Il 2°, che a Dio niuna cosa è impossibile, et così può inalzar la più bassa creatura alla maggior altezza, et come ha fatto per il passato, così vuol far adesso, che si vuol servir di creature vilissime, per far cose meravigliosissime, che mai più sono state vedute, né udite. Il 3°, che essendo il tempo breve d'incominciar a operar queste meraviglie, perciò si deve anco cominciar a prestar fede all'opera che Dio vuol infonder fede grandissima a loro, di quella che si dice soprabondante, viva, certificata, quale da teologi chiamata[150] et annoverata tra le gratie gratis data, et tanto grande che se fosse venuto un angelo a predicar il contrario, non li haveriano creduto, ma che essendo questo puro dono di Dio vuole che se glielo dimandi.

250. L'humiltà è il fondamento della fabrica spirituale

Tratta in questa lettione la materia trattata nella lettione 231 [244], et seguenti dicendo che compiacendosi la creatura, et attribuendo a sé l'honore di qualche opera buona, non solo non merita in quell'opera premio, ma pecca et merita castigo. Et che l'opera quanto più si attribuisce a Dio, è più perfetta, se tutta afatto si dà a Dio, è perfettissima, et quanto uno ha maggior cognitione di Dio, et delli suoi attributi et grandezze, diventano anco più perfette l'opere, perchè hanno più d'amore, il qual è in noi alla

[150] gratis *canc.*

misura della cognitione. In somma la perfettione maggiore et minore dell'opera consiste nel maggiormente et meno conoscer praticamente che Dio la fa in noi, et nel maggior effetto et amore con il quale si fa, dà, offerisce a sua gloria, sì che quando vi è la cognitione pratica del suo niente, et che in quell'opera si cerca la pura gloria di Dio, et non alcun proprio interesse temporale o spirituale, diventa l'opera perfettissima, et una di queste opere dice che val più che non vagliono tutte le opere di tutti li homini che sono stati, sono et saranno sin'alla fin del mondo, che non siano arrivati a questo grado di perfettione. Disse anco che è necessario alla fabrica della vita spirituale metter questo fondamento, altrimente le nostre opere[151] voleranno poco, o niente, et altre meritaranno anco castigo. Posto il fondamento nell'opera, se vien vanagloria, far come si è detto alla lettione 234 [247]. Disse finalmente che la pratica di questo essercitio è necessaria, o poco o assai, alla salute, et dà l'essempio di uno che andasse in casa di un re, o altra persona grande, et seriamente dicesse che le cose che sono in quella casa fossero sue, sarà scacciato come pazzo.

251. Essorta con diverse belle et efficaci raggioni ad abracciar questi essercitii

Essorta qui prima ad abracciar questi essercitii con questa similitudine che sì come ogn'uno c onosce questa obligatione di proveder di cibo al corpo, ancorchè non vi sia alcun precetto
[76] espresso, molto mag- // giormente deve conoscer quest'obligatione verso l'anima sua; poi ad abbraciar li più eccellenti et perfetti con[152] due altre. Prima, sì come cerchiamo per il corpo li cibi più delicati che sia possibile, così far dobbiamo con l'anima. 2ª, che se sapessimo che in un campo da una parte è sepolto un scudo, et dall'altra un tesoro grande, et che vi volesse quasi egual fatica in cavar l'uno, come l'altro, nissuno saria così pazzo che volesse faticarsi a cavar ove è il scudo, così molto pazzo è colui che s'appiglia alli essercitii infimi et imperfetti havendo Dio con straordinarissima misericordia facilitati in modo anco li più perfetti, che ogniuno li può praticare. Disse anco che è pretiosissimo questo tempo, et Dio ce ne dimandarà rigoroso conto, et che non è necessario star sempre inginochiati, ma basta con aspirationi giaculatorie fra il giorno, et fra le operationi quotidiane alzar la mente a Dio, che è essercitio gratissimo a Dio et[153] utilissimo all'anima, perchè in esse s'accende et conserva il fuoco dell'amor di Dio in essa. Disse di più, che subito entrato alcuno per la porta dell'oratione, et per quella dell'ubidienza, Dio vuol infonderli gratie et cognitioni grandi, che questa è la straordinarissima misericordia che Dio vuole usar adesso, et guai a chi non lo vorrà fare, né approfitarsi di questi essercitii, perchè chi non[154] si curarà di avanzare sarà necessario che decapiti, et decapitando a poco a poco andarà in ultimo precipitio, et la misericordia estraordinaria che Dio vuol usar al presente a loro, servirà di maggior dannatione questa gloria a Dio nel ricorer a lui, et dimandar il suo aiuto anco nelle cose minime, et che quelli che vorriano aiutarsi Dio farà che anco dalle cadute cavino frutto, et li trattarà per figlioli carissimi.

252. Tutto il merito et demerito dell'opere procede dall'interno

Seguitando qui a toccare le matterie dette di sopra disse che tutto il nostro merito et

[151] e ne *canc.*

[152] *Alcune lettere illeggibili canc.*

[153] gratissimo *canc.*

[154] verrà *canc.*

demerito sta nell'interno, perchè dall'interno riceve la bontà o malitia l'opera esterna, et perciò, essendo la volontà nostra la fonte del bene et del male, importa assaissimo il custodir la porta di essa, acciò non vi possa entrar il male, perchè essa non può esser sforzata, et se pur furtivamente entra, subito che se n'accorgiamo scacciarlo, et dimandarne perdono. Disse inoltre che ab eterno habbiamo un solo precetto: d'amar Dio, et tutti li altri sono appendici di questo, et li atti d'amor di Dio si possono far perfettissimi internamente et facilmente, posti li duoi fondamenti detti nell'antecedenti lettioni, che sono vera cognitione del nostro niente, et del tutto di Dio, desiderio et rissolutione di darsi tutto a lui con tutte le forze, et di cercar la sua maggior gloria in qual si voglia minima attione, perchè il dar lodi, beneditioni a Dio, desiderar che sia amato, lodato, riverito da tutte le creature, compiacersi dell'infinita sua gloria, grandezza, etc. Sono tutti questi atti d'amor di Dio perfettissimi che danno a lui grandissimo gusto, et sono di quel caratto et eccellenza che di sopra habbiamo detto, et molti servi di Dio non arrivano qui, perchè non han posti li veri fondamenti sudetti, et perciò pochi arrivano alla perfettione. Disse anco che con l'interno si fa gran lavoriero con poco strepito.

[77] 253. Cosa si ricerca per far un atto meritorio di vita eterna

Seguita pure in due lettioni qui raccolte a spiegar ciò che detto si è di sopra, et disse che avanti che si arrivi alli atti perfetti, de quali sì è parlato, vi vuole qualche tempo, diligenza et fatica in essercitarsi prima nelli manco perfetti, et che per far un atto d'amor di Dio, anco imperfetto, ma che[155] meriti gratia et gloria, bisogna darsi a Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima et con tutte le forze, cioé rissolversi a voler servirlo, haver vero e gran dolore delli peccati passati, fermo proponimento di starne lontani per l'avenire, et dimandar spesso et caldamente gratia a Dio di farlo, et può esser alle volte tanto intenso il dolore, che scancelli la colpa et la pena. Questi adunque che hanno tal dispositione si conoscono, perchè si danno subito con ogni diligenza ad osservar ciò che hanno promesso a Dio, abbracciando li mezzi necessarii per servirlo, et fuggir il peccato. Altri ancora si danno a Dio, si pentono, dimandano perdono, etc., ma perchè hanno il cuore immerso nelli negotii,[156] affari et interessi del mondo, restano soffocati li loro effetti dal[la] multiplicità de negotii, sì che non perseverano, questi pure quando si convertono fanno qualche atto meritorio di vita eterna. Quelli poi che tengono li negotii dell'anima per secondarii, et accessorii, raro, o mai, arrivano a far atti meritorii,[157] et se bene qualche volta fanno opere bone, pregano Dio, perchè lo fanno fintamente, havendo et adorando per Dio la creatura, per il più sdegnano Sua Divina Maestà.

254. Dell'amor che portar dobbiamo al nostro prossimo

Doppo haver trattato dell'amor di Dio, tratta qui dell'amor del prossimo, qual dice dover esser indrizzato all'amor di Dio, amando Dio nel suo prossimo, et desiderando che tutti l'amino, e volendo nel nostro atto unito tutto il mondo in questo amore. Disse anco che nelli atti esterni pure fatti al prossimo per amor di Dio, sono veri atti d'amor di Dio più o meno perfetti, quanto maggior perfettione è nell'operante et nel-

[155] sia *canc.*

[156] et *canc.*

[157] se questi *canc.*

l'atto con il quall'allhora opera, et che il vero contrasegno del vero amor del prossimo è se facciamo a lui quello che raggionevolmente voressimo fosse fatto a noi. Disse inoltre che li atti d'amor del prossimo et di Dio sono più alti et perfetti, quanto che più profondi, alti et purgati sono d'interessi et fini humani, et di questi atti pochi se ne trovano, et che a questi atti perfetti non si arriva se non doppo essersi essercitati un pezzo nell'imperfetti, et finalmente per ultima conclusione di queste matterie disse che per far un atto meritorio era necessario conoscer che il tutto vien da Dio, cercar in esso la sua gloria et il suo gusto, et rissolutione di voler più presto morire che offenderlo.

255. Chi opera per pura paura dell'inferno non lo fugirà

Nel antecedente lettione trattando solo alcune cose circa la verification dell'opra si tralascia. In questa disse che chi opera per la sola mira di fuggir l'inferno, et non conosce l'obligatione che ha di cercar il suo avanzamento per assicurar la salute, andarà all'inferno, et però questa dottrina sarà grandemente combattuta da chi tien l'openion contraria, ma sarà da Dio diffesa.

[78] 256. Il cercar d'andar alla più alta perfettione è atto di gran virtù

Disse in questa lettione che il pretender d'andar alla più alta perfettione et amor di Dio perfettissimo, non solo non è superbia, mà cosa gratissima a Dio, il quale con desiderio infinito brama di communicarci le sue gratie et va cercando chi voglia disporsi a riceverle. Poi essorta li fratelli a far un patto con Dio, che egli li tiri alla più alta cima et perfettione possibile[158] dando egli tutto il necessario a ciò, perchè noi non possiamo far altro dal nostro canto, che dar il puro consenso, et quello neanco senza particolar[159] gratia di Dio. Egli protestò et si offerse a voler passar, o almeno eguagliar li maggior santi in amar et servir Dio, et di novo essortò li fratelli a dimandar a Dio cose grandi, che egli dà ancora cento volte più di quello li dimandiamo.

257. Dell'eccellenza dell'opera, et de contrasti che ha d'havere

Tratta qui delle persecutioni che ha da haver quest'opera, et dice che sì come la dottrina di Christo fu molt'intesa et interpretata sinistramente per l'invidia che li havevano, così sarà questa, e si dirà che sia stata divulgata per aquistar credito, saranno trattati per stregoni, si parlarà di levarli la vita, ma che non si deve sgomentare, et che Dio avisarà di tempo in tempo ciò ch'à ha da succeder, et in particolar vuol verificar questa prima cosa predetta del tonare fra 40 giorni ad unguem. Disse anco che oltre le altre stravaganze che ha quest'opera come si è detto, cioè questa che Dio per il passato manifestando li suoi secreti parlava enigmaticamente, ma adesso parla in stile chiaro et basso che ognuno lo può intender, et questo per far che non habbiano necessità di cercar interprete che le dichiari. Disse anco che a primi prodigii che Dio vuol fare, il mondo non solo si vuol aquetare, ma vuole maggiormente arrabiare, et che perciò l'opera andava con gran difficoltà, et che ha da scorer qualche tempo avanti che vada con le 4 gambe.

[158] perchè *canc.*

[159] gra *canc.*

258. Ogniuno è obligato ad imitar Christo Nostro Signore, et perchè

Prova qui la necessità che ha ogn'uno di seguitar l'essempio di Christo Nostro Signore se vuol salvarsi con due raggioni. Prima, che la strada del cielo l'ha fabricata Christo con li patimenti et esercitio delle virtù, et perció chi vuol andar in cielo bisogna andar per questa. 2ª, perchè chi vuol andar per strada incognita et fallace ha necessità d'indirizzo et di guida, et questa guida et indirizzo ha da esser Christo, ma che adesso quelli che hanno maggior obligo di seguirlo, che sono li pastori d'anime, et spezzar il pane alli altri caminano alla riversia, et chiamano heresie queste verità. Poi dimanda alli sapienti del mondo et letterati per che causa hanno studiato: se per imparar et trovar questa strada, il negotio va bene, ma se[160] li serve solo per gonfiarsi, all'ultimo saranno tanti ignoranti, goffoni et restaranno delusi et burlati, et saranno tenuti per gran pazzi, se non metteranno tutte le loro forze et studio in seguitar Christo.

[79] 259. Delli persecutori della presente opera, altri a buon fine, altri non

Disse qui che solo Dio è perfetto, perchè alle creature manca sempre qualche cosa, et perciò devono mirarsi in lui, come in specchio, per conoscer le loro macchie et irmperfettioni. Poi disse che molti contrastaranno quest'opera con santa et retta intentione, li quali cooperano grandemente per farla maggiormente conoscere, et perciò Dio permette questo al sudetto fine, et questi saranno da Dio premiati. Disse anco che Dio ha havuto altri fini, che sono il purgare quelli che l'hanno da disseminare, acciò inviano affatto al mondo, et perciò si deve continuamente pregare per questi persecutori per l'infrascritte caggioni. Prima, perchè stanno facendo la divina volontà. 2ª, perchè sono instrumenti della nostra perfettione. 3ª, perchè bona parte di questi operano con bon fine, et saranno finalmente nostri fratelli, et perciò Dio vuole che pregiamo per loro. Disse ultimamente che doppo molti contrasti si radunaranno tutti li sapienti del mondo insieme, et rivoltato tutte le scritture, vecchie et nove, trovaranno esser qui tutto compilate insieme, con il mezzo della più vile et ignorante creatura, il che sarà reputato a grandissimo miracolo.

260. Narra di novo li successi delle contraditioni, et persecutioni

Disse prima, che Dio ci tratta da putelli con manifestarci ciò che ha da venire, ma che lo fa perchè non si spaventiamo delle cose terribili che ci hanno a venire, ma con tutto ciò, che si perderà la fede. Poi narra il primo colpo della persecutione, et che saremo chiamati in giudicio, et dovremo senz'alcun riguardo confessar la prima verità. Poi saremo carcerati, et doveremo ringratiar Dio di tanta gratia, et qui si trattarà la nostra causa, doppo saremo tornati ad interrogare se habbiamo patti col demonio, et dobbiamo constantemente negarlo, et tornar a dir la verità, et in queste risposte più si confirmaranno che il tutto sia stato fatto per superbia, et deliberaranno di distrugger il tutto, et qui la sentenza di Dio parlarà con tanta terribilità, che restaranno tutti confusi, et la giustitia di Dio castigarà severissimamente quelli che haveranno contrastato et perseguitato per malitia, et saranno liberati li carcerati, l'opera cominciarà a caminar un poco, et quelli che erano ingannati et operavano con bon fine si convertiranno. Narrate queste cose si mette a pregar caldamente Dio con diverse raggioni che non voglia castigar alcuno nell'anima, ma solo nel corpo.

[160] per *canc.*

261. Pochi sono quelli che cercano la pura gloria di Dio

Mostra qui la necessità che si publichi et verifichi prima nel modo detto di sopra questa opera, perchè adesso non è più Dio conosciuto, se non per stampa, ma infatti vilipeso et strappazato, perchè le cose che qui si contengono il mondo non le sa, o se la sa, è solo speculativamente et nell'intelletto, ma non praticamente, è questo solo
[80] seme a far più grande l'offesa di Dio, et loro dannatione, il che si prova da questo // che tengono nel primo luogo, stimano et cercano l'interessi del corpo, et favor di Dio, del prossimo, et salute dell'anima sua nel 2°. Disse anco che tra religiosi, et claustrali pochi sono che operino et cerchino la pura gloria di Dio, perchè non hanno se non fini humani et bassi, et hanno a far assai a salvarsi. Disse anco di più, che neanco li predicatori, che hanno le scritture in mano, amano veramente Dio et cercano la sua gloria, il che si prova dal poco frutto che fanno ne popoli, del che s'accorge che hanno le verità della scrittura solo nell'intelletto, et niente nell'affetto, perchè non le praticano, et sono di quelli de quali si lamenta Dio, che dicono ma non fanno, et la maggior parte di questi predicano solo cose curiose per pura vanità, che conducono li popoli all'inferno, et di qui si prova la necessità sudetta, ma che tutti questi vorrano impugnare questi scritti con dire che non ponno esser di Dio per non esservi necessità di ciò, perchè sono cose che tutti sanno et si cavano dalle scritture, et pure Dio non opera simil cose senza gran necessità.

262. Tutti nel loro stato sono obligati caminar alla perfettione

Seguita pure a trattare la conclusione dell'antecedente lettione della necessità della presente opera perchè nissuno nel suo stato, né grande, né picciolo, né ricco, né povero, né suddito, né prelato, opera con li fini et modi che doveria[161] perchè niuno non solo nelle cose indifferenti, ma anco nelle buone, cerca la pura gloria di Dio, et attribuisce a Dio, et riconosce da lui solo tutto il bene che ha et fa, et pure Dio pretende questo da loro, et sono obligati a farlo, et così le dignità, grandezze, richezze, scienze etc., non servono ad altro che a portarli all'inferno, et non operando con li sudetti fini et modi tutte le loro opere sono, o afatto perse o peccaminose. Poi mise in campo un'artista, che facia il più vil mestiere che sia al mondo, et disse che se colui operasse et essercitasse quella sua arte, perchè così Dio vuole, et per servir Dio in essa, mettendo da parte et lasciando a Dio la cura del suo vitto et vestito, perchè li ha promesso quando disse: Querite primum regnum Dei[162] etc., et servendo a Dio in questo mestiere con animo et desiderio di servirlo anco in imprese alte, se così fosse la volontà sua. Disse adonque che tanta gloria daria costui a Dio nel suo stato, et tanto meritaria, come il sommo p[ontefice] nel suo, et pure, ove si trova questa drittura di operare, et perciò conclude la necessità di questa publicatione.

263. Li pastori sono molto negligenti nel loro officio

Prova qui da un altro capo la necessità di questa verificatione che è la negligenza de curati et altri pastori d'anime nella cura del suo gregge, dicendo che Dio li ha datto
[81] l'entrate per far che non habbiano alcun fastidio da temporale, ma atten- // dono con ogni studio et diligenza alla cura delle anime redente con il suo pretiosissimo sangue,

[161] perchè è cer *canc.*

[162] *Mt 6, 33.*

et saria pronto spargerlo di novo per la salute di una sola di esse, et a guisa di pastori matteriali le guidino a pascer ne più abondanti et delitiosi pascoli che si possano trovare. Ma essi diventati di[163] pastori, lupi o le guidano a precipitii dell'inferno, e se sono inferme, non si curano di sanarle, o le lasciano morir di fame, o almeno le lasciano smagrire, non provedendoli de cibi più delicati et sostantiosi, et quel ch'è peggio se alcuno vuol supplir al loro obligo et carico, non glielo vogliono permetter, dicono che a loro non s'aspetta quest'officio, s'arrabiano contro di questi, proverano con ogni studio d'impedirli, li perseguitano et hanno questi fabricato una gran trincera, per imperdir il progresso delli oratorii, et per questo Dio è sdegnato contro costoro al maggior segno per tante anime che o per loro negligenza o per loro malitia precipitano all'inferno, o se si salvano vanno in paradiso nude di meriti et povere che acquistato haveriano, se essi havessero fatto il loro debito.[164] Et così non lo havendo fatto, hanno privato esse di merito, et Dio di gloria grande, che riceve da un'anima gionta alla perfettione, come si è detto[165] altrove. Di qui passa a narrar il strettissimo conto che devono dar a Dio questi tali, li flagelli et castigi che hanno d'havere, et dice che non solo era meglio per loro non solo non esser mai nati, ma subito nati esser precipitati all'inferno. Poi dice del gran carico che è l'haver cura d'anime, et della gran pazzia di quelli che corrono subito che vaca un beneficio, et questa lettione [è] bellissima, et piena di grande et soda dottrina, et degna d'esser letta in fonte.

264. Altri successi circa li oratorii

Torna qui a narrare come ha da esser la verificatione,[166] et narra le accuse, querele che daranno li lupi detti di sopra, et altri successi pur raccontati nelle antecedenti lettioni che qui però si tralasciano.

265. Molti[167] fidandosi et presumendo troppo della misericordia di Dio si dannano

Tocca qui prima un'altro ponto della necessità della verificatione per la publicatione dell'opera, qual dice esser l'abuso della misericordia di Dio, perchè molti sotto pretesto di questa così gran misericordia si fanno animo ad offenderlo, et perseverar nel peccato così acciecati, et ipannati [ma: impaniati] dal demonio che li fida prima con l'essempio del buon ladrone, et di molti altri che per intercessione della Vergine Santissima si sono salvati al ponto della morte, et non si lascia mirare, che per uno che si salvi in questo modo, centomilla si dannano, et il buon ladrone fu salvato perchè quella fu la prima efficace chiamata che hebbe, et Dio permette che si publichino
[82] questi essempi, acciò chi è gionto a quel ponto non si desperi, non // acciò che li altri con questa speranza stiano sino a quel ponto a convertirsi da dovero.[168] Li fida anco con qualche opera bona, carità et elemosine, che li lascia fare, pensando con quelle, o

[163] lupi *canc.*

[164] Di qui po *canc.*

[165] davanti *canc.*

[166] confo *canc.*

[167] so *canc.*

[168] Perchè Dio *canc.*

con qualche devotione di salvarsi, et a questo modo li[169] si conduce all'inferno, et per cavar questi da tal errore. Disse di più che dall'interessati impoi poi, tutti li altri interp[r]etaranno il tutto alla riversia, et in cattivo senso, acciò noi tutto siamo assimigliati a Christo, del che doveressimo haver grandissima allegrezza. In oltre che a quelli li quali havevano a far il combattimento, Dio doveva infonder un'amor particolarissimo, et perciò era necessario il disporli et levarli perciò tutti l'impedimenti, et purificargli con li pattimenti, perchè se bene è Dio quello che ha da far il tutto in noi, egli di peso con tutto ciò è necessario che l'instromento, del qual si vuol servire, sia netto et purificato. Disse infine che quelli che hanno da portar attorno l'opera sono quell'istessi che l'hanno ricevuta et perciò sono imbevuti di quelle verità.

266. Dio non ha maggior dono in terra della consideratione

Prova qui l'eccellenza et necessità della consideratione et oration mentale con raggioni datte in altre lettioni, et in particolar dice che caminando con questo mezzo era quasi impossibile a[170] dannarsi. Che Dio per sua misericordia batteva alla porta del cuore di ciascuno perchè la praticassero et, subito datto il consenso, Dio li haverebbe abracciati con grandissimo affetto, et datto tanta gratia che li haverebbe mondati da qual si voglia peccati, brutture et mali habiti. Che Dio non ha maggior dono di questo, perchè con questo si fa aquisto di tutto ciò che può dar Dio ad una creatura. Che non ostante queste verità, con tutto ciò è questo unico mezzo posto in oblio, ripudiato et anco impugnato, onde ha posto Dio in necessità di accreditarlo con segni et miracoli.

267. Altre utilità che porta quest'essercitio della consideratione

Seguita pure a trattar dell'eccelenze della consideratione dicendo che senza essa la redentione et institutione del Santissimo, dove Dio ha mostrato tanto amore all'huomo per eccitarlo a riamar il suo Creatore, non giovava niente. Che essendo l'anima nostra la più ecellente tra tutte le creature di Dio, per esser capace di tutto Dio, et poter gionger tant'atto, che si potesse assomigliar a lui, con tutto ciò era in man nostra, per mezzo di questa consideratione arrichirla et ornarla con la gratia un million di volte più che non è bella per natura, et che in questi, subito che l'huomo dava il consenso et supplicava a questo santo essercitio, voleva infonderli tanta gratia che essa palpabilmente conoscesse il guadagno, et che quelli che dovevano seminar queste dottrine, vedendo il frutto che partorivano, dovevano haver tanta consolatione che moririano se Dio non li aiutasse. Piange poi la negli-
[83] genza di quelli che invece di nutrir l'anima tanto ecel- // lente,[171] et di così alta lega, di cibi eccellenti et vestirla con bellissimi ornamenti, li danno cibi da porci, et vesti sordide et lacere. Piange anco quelli che con tanti beneficii da Dio ricevuti vanno all'inferno, per non haver praticato questo mezzo.

268. Dio vuol far conoscer al mondo che questa opera è sua

Tratta qui di novo della verification di questi, qual dice non esser altro che il manifestar Dio evidentemente che il suo spirito ha di Dio, et questo con gran prodigii, et che questo giorno è con gran allegrezza aspettato dalla Santissima Trinità et da tutto il

[169] lo *canc.*

[170] salva *canc.*

[171] la *canc.*

paradiso, et che guai al mondo se Dio era necessitato a far miracoli, perchè ciò era segno manifesto che era persa la fede, et che a lui sarà intimato che se non mantiene le cose contenute in questi scritti lo vogliono decapitar come heretico, ond'egli posto in oratione dirà et farà tali cose, che farà stupir il mondo, con sciolger tutti li dubii, far veder funditus le verità, confonderà li sapienti, et si vederà che sono da Dio. Disse anco che dovrà parlare con gran confidanza, et che un atto di vera confidanza più piace a Dio che cento anni d'oratione, anco della perfetta.

269. Dio ha da far questa verificatione a poco a poco

Seguitando a parlar della sudetta materia dice che il suo spirito non s'ha da verificar et autenticar tutto in un tratto, ma a poco a poco, et non si finirà di dichiarar che sia spirito bono, sino che[172] tutto il contentenuto [sic] nella presente opera non sia verificato et adempito. Disse anco che era bene che andassero cauti et cercassero d'assicurarsi bene avanti li prestassero piena fede. Di più che era bene delle volte inserar et necessitar la Divina Maestà quando massime in ciò si cerca la sua gloria et il ben delle anime, et Dio gode che si tratti seco in questo modo. Supplicò anco Dio a non voler caricarlo più di gratie, ma darle a quelli che meglio di lui se ne servissero, et che qual si voglia persona se ne saria più approfittata, che non ha fatto lui. Disse anco che la prima verificatione del tonare fra 40 giorni, del lampeggiare et piovere si doveva adempire conforme al loro modo d'intender, et non in senso enigmatico et alto, et così fu per aponto adempito, perchè il giorno di Natale del 1655, che compiva aponto il numero prefisso de 40 giorni venne nova, che l'eminentissimo signor C. Ottoboni vescovo di Brescia venuto di novo alla residenza voleva distrugger li oratorii, come fu poi essequito l'està seguente.

270. Prova con diversi argomenti che quest'opera è di Dio

Prova qui che quest'opera sia di Dio, et che non potrà far di meno di non adempir quanto in essa si contiene. Al primo lo prova con quest'argomento, che ove non arriva la cognitione non vi è peccato, et ove non è l'intentione, ne meno vi è la cognitione,
[84] onde havendo essi // havuto intentione di trattar con Dio, et dar gloria a lui nella presente opera, per conseguenza non solo non vi hanno peccato, ma merito, onde Iddio in niuna maniera dovrà permetter che siano inganati dal demonio. Il 2° ponto lo prova così: che havendo Dio datto il libero arbitrio al huomo, et essendosi perciò obligato a concorer con lui in tutto ciò che vuol fare, per non mancar di parola concorre anco all'ato del peccato et offesa di Sua Divina Maestà, materialmente però, perchè non concorre alla malitia, molto più[173] adempirà la sua parola in altre cose, che non solo sono di offesa, ma di grand'honor et gloria sua com'è la presente opera. Quindi raccogliendo l'adempimento di quanto qui si contiene. Con l'occasione delli sudetti argomenti così di passagio disse anco che la patienza di Dio in aspettar i peccatori a penitenza è grandissima, ma se essi se n'abusano,[174] essa si converte in furore, et alla misura della patienza è anco il furore. Che l'haver datto Dio il libero arbitrio all'huomo è stato favor grandissimo, ma se egli se ne serve per offender Dio, fa un gran effetto et ingratitudine. Che il peccato, et peccatore, per quanto è in sé, distrugge et annihila Dio.

[172] il *canc.*

[173] concore *canc.*

[174] questo *canc.*

271. Prova qui con diverse raggioni che la presente opera è di Dio

Prova qui che la presente opera sia di Dio, perchè havendosi essi consecrati et sacrificati a Dio per mezzo dell'obedienza, et operando il tutto con la direttione di essa, et havendo inoltre pattuito con Sua Divina Maestà di trattar solo con lui, di cercar solo la sua gloria, non solo Dio può mancargli, ma per le sudette raggioni anco permetter che siano ingannati dal demonio, perchè pretenderiano in tal caso esser ingannati da Dio, et porta l'essempio di uno che contrattasse con un mercante et si fidasse di lui; detto mercante non solo egli deve girar le sue partite giuste egli, ma non deve neanco permetter che una terza persona le falsifichi, altrimenti l'inganno saria attribuito all'istesso mercante. Di qui conclude che la presente opera non può in niun modo esser del demonio, et per conseguenza il tutto ha da riuscire, che qui è stato promesso, et niente ha da mancare, perchè niuna parte può esser del demonio, altrimenti haveria falsificate le partite di Dio, se vi havesse egli una minima di queste cose, che fosse sua, et non di Dio. Quindi anco cava [?] a l'infinita bontà di Dio, con inchinarsi egli ad insegnar cose tanto minute, et a far il maestro, et la patienza in aspettarli che a poco a poco si dispongano, et assisterli et, per modo di dire, anco pregarli che vogliano haver patienza ad ascoltarlo. Disse anche nell'antecedente, che adesso vuol dar comodità a tutti di farsi santi, et gran santi, et che debbano solo mettervi il volere, et poi lasciar far a lui, che vi vuol mettere il potere et sapere.

[85] 272. [***]

Qui tratta diverse cose. Prima, che Dio ha datte tante cose, et così alte per convincer il nostro intelletto a creder, che le presenti cose sono da lui, et per conseguenza non essendo a lui cosa impossibile, può ancora sacrificarle per grandi che siano. 2ª, che Dio non è accettator di persone, et così può valersi dell'ultimo, quanto del primo, et così del più inetto, quanto del più alto, massime essendo il tutto niente avanti Sua Divina Maestà, et havendo liberamente datto a tutti quel che sono. 3ª, descrive quest'opera sotto similitudine di fabrica, et racconta di avvenimenti di essa, massime che li giudici per le false informationi hanno da arrabiare. 4ª, che Dio vuol adoprar la sapienza et l'amore sino che può, lasciando in ultimo li castigi. 5ª, prega Dio per li ostinati et per quelli che operano a malitia acciò li converta.

273. Dio vorria tirar tutti per la strada dell'amore non del timore

Seguita a trattare delle persecutioni dicendo che tutto l'inferno non si ferma da cercar macchine et artificii per atterar quest'opera et dissipar la materia preparata per questa fabrica, et che ha molti servi che sono li nostri aversarii e[175] che ha da esser una delle brave battaglie che mai si siano vedute. Disse anco che Dio vorria tirar tutti per la strada dell'amore, non del timore, perchè il primo rende l'anima generosa, dà maggior gloria a Dio, all'istessa anima; il 2° le invilisce et incodardisce, et perciò sta sino che è forzato a metter mano alli flagelli. Disse di più che dovendo esser quest'opera simile alla redentione (come più volte ha detto) anco il principio della verificatione ha da esser simile.

274. Molti per abusarsi della misericordia di Dio si dannano

Tratta qui de successi di quest'opra, et dice diverse cose con quest'occasione. Prima,

[175] P *canc.*

che Dio di giustitia può mandar un'anima all'inferno, subito che ha comesso un peccato mortale. 2°, che la misericordia di Dio è causa che molte anime vadano all'inferno per abusarsi di essa misericordia, perchè il mondo è un villano, che quanto più Dio li usa misericordia, egli l'offende et gli tira de calci. 3ª, che Dio adesso è abandonato quasi da tutti, et se volesse adoperar la potenza bisognaria distruggerlo tutto, ben è vero che se l'adoperasse et castigasse subito, non si cometteriano tanti peccati, ma che Dio al suo dispetto vuol farli del bene et convincerlo, aggiongendo misericordia a misericordia, ma all'ultimo poi vuol mandar flagelli tanto terribili et di tante sorti che spaventaranno anco li più forti, et che moltissime anime si hanno da salvare, ma molte più sono ancora quelle che si devono dannare, per esser il mondo tanto indiavolato. Conclude che vuol prima andar seminando queste verità per il mondo et veder di convertirli; fatto questo, se essi staranno ostinati, darà poi a Dio licenza di flagellarli, che avanti non vuole, né Dio, per haverli promesso, non può far di meno, non potendo egli mancare di parola.

[86] 275. Dell'ingratitudine dell'huomo verso Dio

Rende in questa la raggione de flagelli che ha detto nel antecedente lettione Dio voler mandar sopra il mondo, et dice esser la sua ingratitudine a tanti beneficii di Dio, con haver egli mandato il suo proprio Figliolo per redimerci, instituito il Santissimo Sacramento, et pure se n'abusa il mondo in modo che non vi è cosa più conculcata et strappazata di Dio, egli li fa di continuo tanti beneficii et manda tante inspirationi, et vengono rigettate come se fossero tentationi, et così converte tutte le cose delle quali Dio si serve per mezzi della loro salute a maggior offesa di Sua Divina Maestà et accrescimento della[176] sua dannatione, quindi conclude la necessità di dar mano alli flagelli.

276. Della confidanza in Dio, et chi si può havere

Seguita qui trattar la materia de flagelli detta di sopra. Tratta anco della confidanza, et dice la confidanza nascer dal conoscer la persona nella qual confidiamo di gran bontà, verità, fedeltà, liberalità, splendidezza, etc. Ma se ad una tal persona ordissi un tradimento, unendomi con li suoi inimici, procurando di assasinarla et ammazarla, con che animo ardirei confidar in tal persona? Applica poi l'essempio al mondo, che fa così con Dio: sta continuamente offendendolo et machinandogli, per quanto in lui, la morte, et poi vuol sperar et confidar nella sua infinita misericordia, et conclude che questa non è confidanza vera et raggionevole, ma presontione emerita, et pazzia grande, et che di questi niuno se ne salva, ma solo quelli che peccano per fragilità et passione, desiderano la salute, et fanno ciò che possono per aiutarsi. Disse anco che Dio adesso vuol far l'ultimo sforzo della sua misericordia con darli cognitione, et mostrarli queste verità, ma che ha da passar questa vendemia et chi haverà cavato frutto, bene, ma che levarà poi la mano et chi non haverà voluto cavarne frutto li vuol castigar con grandissimi flagelli.

277. Dell'altezza della presente opera, et sua dilattatione

Tratta qui che quest'opera ha da andar altissima più di quel si può imaginare, et la sua misericordia adesso ha da spargersi per tutto il mondo et penetrar anco in molte parti,

[176] loro *canc.*

ove non è mai stata, perchè questa ha da superar tutte le passate, et così anco li flagelli hanno da arrivar per tutto.

278. Segni per conoscer se il spirito sia di Dio, et del demonio

Tratta qui prima la differenza che è tra il spirito di Dio, et del demonio, et dice che il spirito di Dio genera pace et chiarezza unendosi con lui, ma unendosi con il demonio
[87] genera infettione, inquietudine, oscurità et perturbatione. // Disse anco che l'anima nostra ha del divino, et capisce cose grandissime, né s'aquista et appaga con altro spirito che quello di Dio. Insegna di più li segni per discerner se il spirito è di Dio dicendo che il suo spirito genera amor di Dio, desiderio che tutti l'amino, desiderio di patir per lui, inclinatione all'ubidienza, et cognitione di se stesso, essendovi certi effetti, si deve creder che il spirito è di Dio. Disse di più che non erano obligati a creder a queste cose, et Dio non lo pretendeva da noi, né era bene il farlo sino che il tutto non era verificato, si doveva bene di mano in mano che si andavano verificando prestarli qualche più di credenza, ma non piena sin'all'ultimo. Aggionse la pazzia del mondo: che essendovi tanti peccatori che veramente sono ingannati da maligni spiriti, et vanno precipitando da un peccato all'altro, et vivono in un continuo inganno né il mondo vi bada, et poi[177] subito che uno si dà all'oratione ha sospetto che venga ingannato, non vedendo il continuo pericolo nel qual egli vive, et l'eterno precipitio et ruina che per questo li soprasta.

279. Effetti che fa nell'anima l'essercitio della consideratione

Si tralascia qui una lettione perchè il contenuto di essa è stato detto nell'antecedenti. Nella presente tratta più cose. Prima, che non si deve meravigliare se adesso Iddio si vuol servir di peccatori, per convertir peccatori, perchè fa ciò perder animo a tutti, et che si voglia servir di creature così vili per far cose grandi, perchè ha da esser egli quello che ha da far il tutto, et subito che uno si dà a questi essercitii, et ha una minima scintilla di desiderio della propria salute, egli li vuol dar cognitione di se stessi, et di Dio, massime a quelli che abbracciaranno la consideratione, et li farà egli il maestro spirituale, et li perfettionarà, et che queste cose le ha da far presto, havendo ancora con fiat fatto il mondo, né esser a lui impossibile, et così volendo essi lasciarsi portare Iddio li sublimarà a stati altissimi. 2ª, che le misericordie che adesso vuol usare hanno da superar le antipassate, perchè per mezzo di quest'essercitio sudetto della[178] consideratione si hanno da[179] convertir et salvar tre volte più anime, che non si sonno salvate sin adesso, et vuol infonder a quelli che si convertono tre volte più di gratia et amore che non ha fatto per il[180] passato sì che potranno portarsi a stati altissimi di perfettione, et in questo la presente opera ha da superar e la redentione et ogn'altre beneficio, com'altre volte se è detto.

280. Altri effetti et necessità della consideratione

Disse qui prima dell'infinito amore che Dio ha mostrato al mondo nel misterio

[177] ha *canc.*

[178] con *canc.*

[179] salvar più anime *canc.*

[180] avenire *canc.*

dell'incarnatione et redentione. Poi passa a mostrar l'ingratitudine del mondo, et smen-
[88] // ticanza di questi et altri beneficii dal che raccoglie la necessità di questi essercitii, et massime della consideratione, per ravvivar la memoria, et cavar frutto da questi beneficii, et[181] grandezza della misericordia di Dio in voler valersi, nel publicar questi essercitii, di peccatori vilissimi per dar animo a tutti, et che a questi, de quali vuol valersi, vuole anco comunicar la sua potenza, sapienza et amor tale, che andaranno come ubriachi et forsennati per il mondo predicando queste verità, non solo fra christiani, ma anco fra infedeli, de quali moltissimi se ne convertiranno. Usate da Dio queste misericordie, et fatte queste diligenze, quelli che non si voranno convertire, saranno severissimamente da Dio con non mai più uditi flagelli castigati, ma più li christiani, come anco li più ingrati, et che queste cose qui descritte doveranno esser indubitatamente. Disse anco che quelli che Dio ha eletti a spander quest'opera,[182] li avisarà ancora di ponto in ponto di tutto ciò che pretendeva da loro che facciano.

281. Altri frutti grandissimi che si cavano dalla consideratione

Tratta qui che con tutto che Dio sia incapibile, per esser immenso et infinito, con tutto ciò si si (sic) può formar qualche concetto con la consideration de suoi attributi, et che questi attributi rilucono particolarmente nelli misterii dell'incarnatione et passione di Christo, ma singolarmente qui risplende l'amor infinito che Dio porta all'homo, volendo per lui farsi huomo, et nell'humana carne morire.[183] Da questo passa a trattare il frutto che ha adesso a venire sopra quelli che si daranno alla consideratione et meditatione di questi misterii, del quale dice gran cose, ma in particolare che ha da esser come un fiume, nel quale tutti quelli che vorrano si protranno lavare, et tutti quelli che vi si lavaranno, restaranno immediatamente mondatti da suoi peccati et in progresso di tempo arrichiti di gran virtù et celesti doni. L'assimiglia anco ad una grandissima luce con la quale hanno da esser illuminati tutti quelli che vi s'applicaranno, et questa luce la comunicarà uno all'altro, come si fa con una candela, et la candella con la quale uno darà luce all'altro sarà la consideratione di questo gran misterio della passione, dalla quale poi tutti cavaranno gran tesori spirituali. Aggionse anco che presto doveva teminar questi suoi discorsi, et li ultimi sarano li più alti, et che in questi discorsi, che qui son fatti, vi è grandissima abondanza, perchè vi è tutto quello è necessario per farsi santi, benchè siano poco stimati.

282. Della consideratione de misteri dell'incarnatione, et passione

Seguita la materia dell'antecedente lettione dicendo cose altissime circa il benefitio del-
l'incarnatione et passione, et l'infiniti tesori che in esso si trovano et cavano da quello, per
[89] mezzo della divota meditatione di esso, et che se bene non possiamo pe- // netrarlo perfettamente,[184] non si dobbiamo sgomentare perchè ciò è impossibile a qualsivoglia intelletto creato, et creabile, et che Dio pretende da noi se non ciò che possiamo fare, et disse altre gran cose di questo misterio. Quindi passò a far stupore et meraviglia di quelli che dicono

[181] della *canc.*

[182] Dio *canc.*

[183] Per *canc.*

[184] il *canc.*

di non esser obligati a meditar queste cose, perchè si perdono dietro al sterco de gusti mondani, et fumo delli honori et dignità, lasciando da parte li tesori infiniti de diletti et dignità spirituali, che cavar si possono da questi misterii per mezzo della consideratione, et quelli che negano[185] queste[186] verità et dicono che queste meditationi non si debbano fare, sono tanti biastematori che levano l'honore et gloria a Dio, et questi devono esser compatiti come tanti pazzi, et raccomandarli a Dio, che li dia luce. Quelli poi che bandiscono et imprigionano quelli che le praticano, et insegnano, questi sono tanti demonii, et come tali saranno da Dio trattati, et qui fece un'esclamatione contro questi tali, et pregò Nostro Signore che, volendo star ostinati, che li castigasse. Poi disse altre belle cose circa la natività di Nostro Signore che era il giorno di Natale del 1656, quando fece quest'oratione.

283. Non è cosa più eccellente in terra della gratia di Dio

Si tralasciano qui due lettioni perchè sono state dette nell'antecedenti. In questa disse più cose. Prima, che voleva far cose terribili nella verificatione della presente opera, perchè quelli che doveriano cibar l'anime, sono quelli che le sviano dal bene. 2ª, che non è cosa maggior in terra della gratia di Dio, et che con questa s'ottiene da lui tutto ciò che si dimanda, et che tutti li veri fratelli dell'oratorio l'haveriano havuta, adempiendosi l'evangelio. 3ª, che haveva verificato il promesso che doveva tonare in quella parte ove havevano ad esser chiamati, acciò incominciasser a dar qualche credenza, et che si seria verificato il tutto. 4ª, trattò qualche cosa di quello doveva succeder ad essempio della passion di Christo.

284. Li consensi al patire se bene sono con pusillanimità sono a Dio cari

Disse qui prima che, se bene Christo era altissimamente amato dall'Eterno Padre, con tutto ciò crescè quest'amore quando diede il consenso al patire, anzi tanto gusto et gloria diede a Dio quando diede il consenso al patire, come quando lo mise in essecutione, et che Dio l'infuse allora gratia grandissima che fu quando diede il consenso nel'horto. 2ª, che se bene sentiamo pusillanimità grande, paura,[187] spavento et aversion nella parte inferiore al patire, dando però il consenso si dà gloria grande a Dio, et egli nell'atto del patire dà fortezza tale che il patire consola; et che se bene siamo tanto obtusi et oscuri, che non possiamo dar il consenso, se ben voressimo, che allora è segno che vi è il consenso, et[188] Dio l'accetta perchè vede il cuore.

[90] 285. Quando l'anima è arrivata alla perfetta cognitione di se stessa può confessar li favori

In questa lettione insegna un essercitio di humiltà che è il più alto di tutti, et l'ultimo grado di questa virtù. Dice adunque che quando un'anima è arrivata a questo grado, che conosce che tutto il bene vien da Dio, et che da noi non habbiamo niente, et che il tutto vuole, cerca et indrizza alla sua gloria, può sicuramente narrare et confessare le gratie, regali et favori che riceve da Sua Divina Maestà senza pericolo di superbia,

[185] tant *canc.*

[186] cos *canc.*

[187] et *canc.*

[188] Dio *canc.*

che anzi dà gloria grande a Dio narrando li suoi doni et misericordie, et dà animo a chi l'ade [ma: ode] di avanzarsi nella virtù per poter ottenerne di simili ancora lui con il servir a Dio, et che questa è humiltà della più profonda, et questo non è più scolare, ma maestro di spirito, et dà a Dio duplicato honore. Disse anco che a questo segno non si può arrivare senza particolarissima gratia di Dio, cioè a sentirlo pratticamente quest'affetto si può ben con l'ordinaria, crederlo speculativamente, volerlo et desiderarlo con deliberation di dar anco la vita per questa verità. Di più, che se bene il tutto è di Dio, può la creatura dir d'haver fatto qualche cosa, et goder che Sua Divina Maestà habbia collocato in lei li suoi doni. In oltre che è maggiore la dignità ecclesiastica, che la laicale et la secolare.

286. Ove consiste il perfetto amor di Dio

Si tralascia una lettione, et si mette qui per contener un'istessa materia. Disse adunque prima, che estrinsecamente si può aggionger gloria a Dio, et accidentalmente con le nostre buone opere, et con il nostro amore, et che Dio[189] alla misura di esso infonde la gratia sino che arriva all'amor particolarissimo che arrichisce l'anima senza fine. Distingue qui due sorti di anime che amano Dio, alcune l'amano in tutte le cose et in tutte le creature, riferendole tutte a Dio, considerando et godendo Dio in esse, et quelle li servono per ascender maggiormente a Dio et unirsi con lui, et quest'amore dice chiamarsi amor particulare, il quale se poi vien raffinato da Dio con la prova et tosto de patimenti, travagli, disgratie, et se sta salda nell'amarlo, questa poi si chiama amar Dio particularissimamente, molto più se nell'atto del patire, desidera patir ancora più, et sopra queste diluvia Iddio di fiumi delle gratie, et favori. Conchiude adunque, che il patir per l'amato è il tasto del vero amore, né alcuno si può dir d'esser assodato nell'amore, se non è assodato nel patire, et che questi tali che si mettono a cimenti, contrasti o patimenti per amor di Dio, diffesa della sua gloria et ben dell'anime, sono da Dio particolarmente amati, protetti, diffesi et circonvallati della sua gratia, sì che non possono esser ingannati né dal demonio, né dalla natura, et perciò a suo loco et tempo debbano confessarlo, come fece anco Christo Nostro Signore.

[91] 287. Se ben si sente la ribellion del senso et natura non si leva però il merito

Havendo di sopra trattato del patire per amor di Dio, disse qui che non si deve sgomentar se ben si sente ribellion al senso et natura, et aversion al patire, perchè questa è special privileggio et gratia di Dio, perchè la corona della gloria consiste nel combatter et vincer queste repugnanze della natura, perchè anco Christo Nostro Signore volse sentir questa fragilità nella natura, et in tutti li patimenti temè e si spaurì, et perciò non dobbiamo pretender di non sentir questa viltà, ma con la superiore abbraciar ciò che s'incontra da patir per amor di Dio, et rappresentar a Dio questa nostra viltà, et pregarlo che faccia lui il tutto, et adempia in noi la sua santissima volontà, tenendoci solo la man sopra, acciò non cadiamo, perchè se egli non ci desse la sua gratia efficace mancarebbe anco[190] la volontà. Disse anco che tanto fu il dolore che sentì Nostro Signore nell'horto, che se non fosse stato sopranaturalmente aiutato saria morto. Disse che li superiori non si devono obedire nelle cose che sono manifestamente contro Dio, et che se bene Dio cerca d'illuminarli fanno testa all'inspirationi, et che non si

[189] p *canc.*

[190] q *canc.*

deve temere se bene hanno autorità, che non la potranno usare, se non tanto quanto Dio li permette.

288. Tutte le scienze et scritture sono ordinate all'amor et cognition di Dio

Qui sono rinchiuse due lettioni per contener quasi l'istessa materia. Prima, dice[191] qualche [cosa] de successi de quest'opera. 2ª, che ove si concerne la gloria di Dio et il ben dell'anime si deve far testa, perchè in questo si dà più gusto a Dio che in cent'anni d'essercitii d'altra sorte, ancorchè boni. 3ª, che non si deve obedire a quelli che cercano di levarci li mezzi di conoscer, amar et servir Dio, né lasciarsi spaventar per minaccie, né allettar per carezze, perchè non possono levarsi li mezzi per andar a Dio, altrimenti eccedono l'autorità a loro da Dio datta in edificatione, non in destinctione, abenchè a quest'effetto publicassero scomuniche. 4ª, che tutte le scienze et scritture sono ordinate a maggiormente amar et conoscer Dio, onde tutte le lettere, scienze, dottrine, arti, etc., che a questo non tendono, et non sono ordinate da chi studia a questo fine, sono non solo vane, ma anco pernitiose, et che non è sufficiente il saper cosa sia amor di Dio, ma bisogna anco praticarlo, et che di gran longa è meglio un povero ignorante artigiano, il quale faccia la sua arte per piacer et servir Dio, accettando tanto le aversità, quanto le prosperità volontieri per amor suo, in tutto lodandolo et benedicendolo, che tutte le scienze et speculatione del mondo, perchè non la speculativa, ma la pratica guida al cielo.

289. La virtù non consiste nella speculativa, ma nella pratica

In questa lettione seguita a trattare della materia detta di sopra, che quando li prelati comandano cose contro Dio et contro il profitto spirituale non si devono ubidire, massime se hanno la scienza delle scritture solo speculativa, et non pratica, et che più vale un ignorante che pratichi la virtù, che un letterato che la sappia solo specula-
[92] tivamente, // et se li prelati daranno la sentenza a favore del letterato, tal sentenza sarà ingiusta, et che egli in ciò è solo nontio di Dio d'avisarli acciò si corregano, et circa a questo del ubidirli o non, si deve pigliar consiglio da padri spirituali, et seguir quanto dicono, perchè ciò sarà la volontà di Dio, perchè se vorrà che facciano in altro modo li darà la cognitione.

290. Dio non abbandona quelli che in lui confidano

Tratta qui quasi l'istesso che nell'antecedenti lettioni, et massime quella al[192] 241 [254], aggionge solo che non si dobbiamo dubitare che Dio ci assisterà, perchè se non abbandona neanco li nemici, et li cava fuora de pericoli, anco quando si mettono in essi con offesa di Sua Divina Maestà molto meno mancarà alli amici. Molto meno devono dubitare li padri spirituali a congregarsi insieme di disugustare li prelati[193] se bene hanno la potestà ecclesiastica et secolare, perchè se ci faranno morire, beati noi, morendo per la gloria di Dio, et delle loro scomuniche non occorre haverne paura, perchè non lo ponno far giuridicamente per le sudette raggioni, et chi vuol dar la gloria a Dio, bisogna far testa da sodi et forti, perchè Dio assiste a questi tali.

[191] che *canc.*

[192] 341 *canc.*

[193] perchè *canc.*

291. Le conditioni che haver [deve] il buon prelato

Tratta qui prima che tutti sono obligati a dar gloria a Dio con attribuir a lui tutto il bene che habbiamo, ma quilli che da Dio sono particolarmente amati, sono obligati anco a cercar che altri l'amino et correger quelli che l'offendono. Passa poi a trattar quali sono li veri prelati, et da Dio eletti et approvati, et dice esser quelli che hanno preso tal dignità per ubidienza tenendosi indignissimi, et cercano in tutto la gloria di Sua Divina Maestà, et questi si conoscono perchè Dio concorre con essi alla convertione dell'anime. Ma quelli che l'hanno presa volontariamente, anzi cercata, per farsi tanti dei in terra et farsi adorare in questo mondo, et questi non hanno mai conosciuto da Dio l'ingegno et habilità alli studii, et[194] altri beni, che hanno ottenuto, né ordinatoli a sua gloria, et questi soli non si dovevano altrimenti adulare, ma dirli la verità in faccia, massime noi che habbiamo havuto sante cognitioni da Dio, che forsi altre anime in terra non ne hanno havuto tanta, et questo adularli et ubidirli nelle cose cattive saria un abusarsi di dette cognitioni, gratie et favori havuti da Sua Divina Maestà, et irritarlo a farsi severamente castigare. Disse anco che siamo obligati obedire a nostri superiori mentre non consta chiaro che habbiano cattivo fine, et che sia espressa volontà di Sua Divina Maestà che non si debba loro ubidire.

292. Le cause perchè Dio usa in questi tempi, paesi et persone questa misericordia

Tratta qui dell'eccellenze grandissime di questa misericordia, che Dio vuol adesso
[93] usar con noi // e dell'incomparabil favore fatto a quelli de quali si vuol servire per usarla. Poi rende raggione, prima, per che causa non ha Dio usato questa misericordia avanti d'adesso; 2ª, perchè ha scielto questo paese più presto che un'altro; 3ª, per che causa ha eletti loro, et non altri. Al primo risponde che è stato l'esser il mondo in colmo de peccati, et uno serve di cattivo essempio alli altri, onde vuol usar così gran misericordia con quelli che si vogliono convertire, et li altri severissimamente castigare, per purgarlo. Al 2°, che ha eletto questo paese per esser il più perso. Al 3°, che non glielo vuol manifestar adesso Dio, per non confonderli et svergognarli, in modo che non ardissero a lasciarsi vedere, ma che col tempo poi ne verranno in cognitione.

293. Dio con il niente fa gran cose

Qui sono ristrette due lettioni perchè la prima non contien cosa di particolare. In questa disse diverse cose dette anco nell'antecedenti lettioni, in particolar che, sì come per la lega che fece il mondo et il demonio per procurar la morte a Christo, ne seguì la redentione et salute del mondo, così adesso apunto doveva esser nella presente lega tra il mondo et il demonio. Disse anco che Dio con il niente fa gran cose, così per apunto adesso si vuol servir del niente per far gran cose, acciò tutta la gloria sia sua, et non vi sia alcuno che possa appropriarsene un neo, et perciò egli vuol fare il tutto di peso. Disse anco che si haveva promesso a Dio d'amarlo d'amor particularissimo, il qual opera di andar cercando il patire, et morire per amor suo, et era dover mantener et arrischiar anco la vita per diffesa dell'honor et gloria sua.

294. Il demonio à cercato a tutto suo poter di discreditar quest'opera

Tratta alcune cose pertinenti alla presente opera, qual rappresenta sotto[195] similitudine

[194] li *canc.*

[195] fig *canc.*

di una bestia caduta sotto la soma, qual bisognava sciolger et scaricar, per far che possa levar in piedi, essendo questi legami[196] l'incredulità del mondo della bontà di questi essercitii caggionata dal demonio, che ha cercato a tutto suo poter di screditarli, et quelli ancora che li praticano. Poi passa a trattar de successi che hanno da seguir dopo slegata et scaricata, et dice che quelli che sono eletti a ciò, et dice che andaranno girando per tutto, senza mai tornar per dove sono passati, poi arrivaranno in una gran pianura, ove grandemente si dilataranno, poi tornaranno vicino a casa, ove finiranno il corso della loro peregrinatione, et anco della vita.

295. De' successi che ha d'haver quest'opera

Tratta qualche cosa de succesi che hanno da seguire circa li autori di quest'opera, et dice che queste propositioni saranno condenate, et il spirito si rissolveranno a bandirlo. Che prima prima per curiosità desideraranno di udirlo, et egli risponderà a tutti li
[94] loro quesiti, benchè sotili, // ma non per questo restarà[197] desingannato il giudice, ma deputarà quattro a tamisar il spirito quali approvaranno, ma il giudice non li vorà creder; seguirà poi un spettacolo detto nell'antecedenti lettioni, né egli si renderà, o spaurirà, né lo farebbe neanco se si resuscitassero morti, ma dirà esser fatto per opera de demonii; e la sua ostinatione servirà per far divolgar l'opera, si faranno nove querele, si farà ricorso a prencipi, per demolir quest'opera che non servirà pure ad altro, che a divolgarla maggiormente, con tutto ciò sarà tanta l'ostinatione delli aversarii,[198] et tanta l'ostinatione, che se bene saranno da Dio stroppiati non cederanno, ma che egli allhora avisarà tutto distintamente ponto per ponto. Poi perchè uno de loro padri spirituali haveva detto che Dio non ha prescia[199], et pure il spirito sollecitava che si congregassero a provar detto spirito, il che essi differivano per timore, et egli in spirito rispose al detto padre spirituale che sono prefissi li giorni della verificatione, et non si può mutar l'ordine di Dio, et che sarà di gran danno a tanti che non potriano poi prevalersi di queste verità, et morririano avanti[200] havessero questo lume. Soggionse anco che Dio aspettava con desiderio infinito il principio di questa verificatione,[201] et che haveva prescia per la grandissima stima che Dio fa di una tal anima, et che era sproposito il dir il contrario, et riprese gravemente quello l'haveva detto.

296. Dimanda a Dio quattro gratie

Dimanda qui a Dio quello li haveva promesso in principio, cioè quattro cose in testimonianza che la presente opera sia sua. Prima, una certa cognitione, che l'opera sia bona. 2°, speranza che Dio voglia fare le cose sudette, et dice che questa confidanza è la più necessaria per cavar da Dio le promesse. 3°, la carità. 4ª, le bone opere,[202] et in

[196] che erano *canc.*

[197] nno *canc.*

[198] che t *canc.*

[199] *«Fretta» (dialettale).*

[200] onde *canc.*

[201] perchè *canc.*

[202] u *canc.*

particolar oratione per la quale ci dia cognitione chiarissima et sopranaturale che l'opera sia di Dio, et se cercaremo anco qualche segno sopranaturale ce lo dia, et dimandandolo ce lo darà per soprabondanza.

297. Dio vuol far egli il tutto di peso in quest'opera

Repette qui diverse cose dette nell'antecedenti lettioni. Prima, che liberamente si deve confessare la verità senza timore di disgustar il giudice, perchè non ci potrà far niente di male di più di quello Dio gli permetterà. 2ª, che se questo spirito non venisse approvato, et restassero affatto distrutti questi essercitii si daria gran fracco a tutta la christianità. 3°, della colera che Dio ha contro quelli che se gli oppongono, et li flagelli con li quali vuol castigarli, ma prima vuol veder di convincerli con raggioni perchè purtroppo presto adoperarà anco li flagelli. 4°, che niuno si attribuisca niente di quest'opera, perchè è tutta di Dio, et vuol egli far il tutto per haver anco tutta la gloria, et quelli, de quali si ha da servire sono pura ombra, et perciò non si devono turbare né inquietare se l'opra faccia, o non faccia frutti, ma lasciar questa cura a Dio, et eglino attender ad operar quello che egli da loro pretende.

[95] 298. [***]

In quest'oratione perchè uno de padri spirituali venne per curiosità ad udirlo, non volle dir niente, sino che non fu partito, allhora si sollevò il spirito, et disse che sì come Christo mai volse parlar et risponder a quelli che lo interrogavano per pura curiosità, ma solo a quelli che desideravano per loro profitto udir la sua sapienza, così questo spirito, che è imitator di Christo, non haveria parlato quando si andava ad ascoltarlo per curiosità.

299. Cosa ha da succeder a ministri di quest'opera

Seguita a trattar de successi delli[203] ministri di quest'opera, et dice che ad essempio di Christo doveremo allegramente andar avanti a quelli che ci vorranno interrogare, et sinceramente narrar la verità del tutto, et che alla prima saremo da giudice interrogati per veder se ci può tirar dalla sua parte, et egli mostrarà di restar di noi appagati, et ci lasciarà andare per questo primo principio, ma perchè non saranno satisfatti delle carte vorranno in mano anco il spirito, et così lo manderanno a pigliar legato, ma prima che lo legino doverà patir il sopraccenato calice che assaggiò Nostro Signore nell'horto, et li saranno datti in quel ponto anco li quattro angeli custodi promessigli.

300. Altre cose che succeder devono a ministri della presente opera[204]

Nel principio di questa lettione[205] si lamentò con Dio che non havesse ancora fatto cosa, sopra la quale potessero riposarsi; che questo spirito sia di Dio, et li fu risposto che dalle cose sin'allhora successe potevano probabilmente credere et congetturare che sia di Dio, et che per l'avenire haverebbe il tutto pontualmente verificato, conforme al loro modo d'intendere. Poi trattò delle materie di sopra dette, che non si debba

[203] partecipi *canc.*

[204] *Edito parzialmente* Biasutti *1971, p.17.*

[205] dis *canc.*

ubidire a quei ministri della Chiesa, quali chiaramente si conosce che non solo non cercano la gloria di Dio, ma attendono a distruggerla. Dopo disse che quest'opera doveva in tutto et per tutto assomigliarsi alla redentione, et sì come Christo fu odiato da tutto il mondo, et massime da sacerdoti, così doveva succeder a questa, et così anco nell'altre cose deve succeder a ministri di essa[206] quello che successe a Christo, et che Dio con tutt'il paradiso et purgatorio stavano con grand'allegrezza aspettando questa verificatione. All'ultimo disse che questo era il suo ultimo discorso, avanti che si dasse principio alla verificatione, ma che però Dio li haverebbe datto cognitione di tutto quello doveva succeder, avanti che succedesse, poi disse: A rivedersi, a rivedersi fratelli.

[207]Et così in questo giorno che fu alli 21 genaro 1656 terminò li suoi discorsi et il scrittore di quest'opera de lì a due giorni partì per Brescia a portar[208] all'eccellentissimo signor cardinale Ottoboni, vescovo di detta città, li sudetti scritti et alli 25 detto si presentò a sua eccellenza essendo stati da lui ricercati, et il giorno seguente fu per ordine di sua eccellenza carcerato. Poi fu formato un grosso processo dalla curia episcopale,
[96] contro e oratorii, // il quale fu messo in disparte per non poter in virtù di esso proceder contro de secolari, et fu di novo formato un'altro processo per la Santa Inquisitione, ove furno chiamati l'infrascriti. Prima, il reverendo Marc'Antonio Recaldino arciprete di Pisogne, che spontaneamente si andò a constituir prigione alli 13 marzo sudetto. Il reverendo padre Giovan Battista Farisei[209] alli 18[210] detto. Il signor Cosmo Dolci[211], il signor Bertolomeo Griffo, mastro Francesco Negri alli 19 di aprile, tutti spontaneamente constituiti nelle prigioni del Santo Offitio. Erano interessati anco molti altri et si andava tuttavia formando processo con essame di testimonii, ma venne un ordine del Senato che non si dovesse proceder più contro di alcuno. Alli 15 ottobre cominciorno a constituirli, che sin'allhora havevano differito, et alli 20 detto furno messi tutti insieme che per avanti erano stati tutti in camuzoni separati uno dall'altro in gran stretteza senza lasciarli veder o parlar ad alcuno, et furno in diversi modi et maniere tiranegiati che per brevità si tralasciano.

Nel far le loro diffese furno pure in diverse maniere impediti che non le facessero concludenti et perfette perchè prima promisero di andar in Vallecamonica a pigliarle, poi volsero che facessero venir li testimonii a Brescia con grave spesa et incommodo. 2ª, perchè venuti non volevano essaminarli scusandosi di non haver tempo, sichè alcuni tre volte tornorno in Valle et vennero a Brescia et neanche potero esser essaminati. 3ª, perchè non volsero essaminar sopra alcuni capitoli ancorchè li havessero accettati. 4ª, perchè non volevano scriver tutto quello deponevano li testimonii, né scriver come dicevano, il che fu fatto anco nell'informativo.

Fu mandato prima alla fine di genaro 1657 il processo informativo[212] a Roma alla Sacra Congregatione (come dicevano li giudici), alli 22 febraro fu mandato anco il difensi-

[206] qu *canc.*

[207] *Edito* Biasutti *1971, p.17.*

[208] l *canc.*

[209] che *canc.*

[210] *corretto da: 28, 20.*

[211] alli 19 *canc.*

[212] alla Sacra Co *canc.*

vo; alli 8 marzo la scrittura d'alligatione. Il reverendissimo padre Inquisitore si lasciò intender più volte che erano innocenti et che questa era una persecutione, et che a Roma erano trovati esser[213] giustificata e la Valle et li oratorii et le persone de carcerati. Li furno anco datte bone speranze da giudici et finalmente alli 29 marzo, che era il giovedì santo, furno sententiati et relegati uno a Udine, l'altro a Treviso, il 3° a Padova, il 4° a Rovigo, il 5° a Verona, et il 6° a Crema senza specificarli colpa alcuna, né farli rittrattar proposition alcuna.

[213] stati *canc.*

Indice e tavola di confronto delle diverse numerazioni del ms*

[1]	Prima	A	[***]
[2]	2°	A	[***]
[3]	3	A	[***]
[4]	4	B	[***]
[5]	5	B	Del giudizio dell'anima
[6]	6	B	[***]
[7]	7	C	[***]
[8]	8	C	Dell'ordinatione delli oratorii
[9]	9	E	Che Dio resta offeso che si ...
[10]	10		[***]
[11]	11		[***]
[12]	12		[***]
[13]	13		[***]
[14]	14		[***]
[15]	15	L15	[***]
[16]	16	L16	[***]
[17]	17	L17 F	Spaventi al ponto della morte
[18]	18	L18 F	Dio riempie il tutto
[19]	19	L20 G	[***]
[20]	20	L21 F	[***]
[21]	21	L23 G	[***]
[22]	21	L26 G	[***]
[23]	22	L27 G	[***]
[24]	23	L27 G	[***]
[25]	24	L28 G	[***]
[26]	25	L29 F1	[***]
[27]	26	L30 F1	[***]
[28]	27	L31 F2	[***]
[29]	28	L32 F3	Prega per un'anima

* Nella prima colonna si dà la numerazione attuale che compare nella presente edizione, nelle tre seguenti il numero d'ordine del ms, il numero della lezione preceduto da L, il foglio del ms originario, quindi segue l'argomento.

[30]	29	L33 F4	Prega per un'anima
[31]	30	L34 F5	Dell'eternità
[32]	31	L35 F5	Dell'oratione mentale divisa in 4 gradi
[33]	32	L37 F7	Tratta dell'eccellenza et necessità dell'oratione mentale
[34]	33	L38 F9	Altri particulari sopra all'oratione
[35]	34	L39 F10	Altri particolari sopra la detta oratione et delle sensationi che in essa vengono
[36]	35	L40 F11	Altri particolari sopra li gradi dell'oratione suddetta
[37]	36	L41 F13	Dell'oratione. Delli flagelli che Dio voleva mandar al mondo
[38]	37	L42 F14	Tratta di diversi particolari della presente opera
[39]	38	L43 F16	Dell'haver fede et caminar in essa
[40]	39	L44 F16	Delli spaventi che vengono nell'oratione
[41]	40	L45 F17	Prega Dio che non lo lasci ingannare dal demonio
[42]	41	L47 F18	Di gran miserecordie che Dio vol usare con quelli che si danno all'oratione
[43]	42	L47 F20	Dell'intopi et delle armi per superarli
[44]	42	L48 F22	Delle persecutioni delli oratorii
[45]	43	L49 F23	Della strada insegnata per andar alla perfettione et perchè Dio l'ha datta adesso
[46]	44	L50 F25	Altri particolari sopra l'oratione
[47]	45	L51 F26	Operationi quotidiane da farsi per li fratelli
[48]	46	L51 F26	Insegna il modo da farsi santi tutti nel suo stato et perchè
[49]	47	L52 F29	Delli santi nostri avocati
[50]	48	L53 F30	Preparationi per ricever il Santissimo
[51]	49	L54 F31	Delle penitenze corporali quando sono bone, ma non ne cessarie
[52]	50	L55 F32	Della passione di Christo
[53]	51	L56 F33	Considerar la passione di Christo in vita per trovarlo in morte
[54]	52	L57 F34	Castighi sopra quelli che non si convertono

[55]	53	L58 F35	Malitia di chi cerca nasconder et impedir ilbene
[56]	54	L59 F35	Persecutioni contro delli oratorii da chi dovevano esser suscitate
[57]	55	L60 F36	Altri particolari sopra le persecutioni predette
[58]	56	L61 F37	Dimanda gratie a Dio se vol che camini questa strada
[59]	57	L63 F39	Del cercar Dio in tutte le cose
[60]	58	L64 F40	Del lodar et ringratiar Dio continuamente
[61]	59	L65 F40	Del cento per uno
[62]	60	L66 F41	Dell'obedienza
[63]	61	L67 F42	Obedienza
[64]	62	L68 F42	Prega Dio che lo certifichi se è Dio o il demonio che parla in lui
[65]	63	L69 F43	Preparatione per ricever il Santissimo
[66]	64	L70 F44	Che la presente opera è di Dio et la vol diffender egli
[67]	65	L71 F45	Cognitione di se stessi
[68]	66	L72 F45	Dimandar a Dio gran cose
[69]	67	L73 F46	Flagelli
[70]	68	L74 F46	Che adesso è tempo di grand'abondanza qual cessarà
[71]	69	L75 F47	Della misericordia di Dio, in che consiste et molti se n'abusano
[72]	70	L76 F49	Dimanda et pretende che Dio l'essaudisca per 4 raggioni
[73]	71	L77 F49	Che habbiamo poca patienza et poca fede
[74]	72	L78 F50	Chi possa con raggion chiamar Dio per Padre
[75]	73	L80 F50	Dimanda lo Spirito Santo per sé, et per li fratelli
[76]	74	L83 F51	Che è venuto il tempo che Dio ci vuole essaudire
[77]	75	L84 F52	Che Dio ci comunica a quelli che a lui si danno affatto
[78]	76	L85 F52	Dio ci vuol conceder tutto ciò che li dimandiamo
[79]	77	L86 F52	[***]

[80]	78	L87 F52	Datto il tempo conveniente all'oratione si può attender a negotii domestici
[81]	79	L88 F54	Modo di accostarsi al Santissimo Sacramento
[82]	80	L89 F55	Riprende la poca stima che si fa della presente opera
[83]	81	L90 F56	Dell'eccelenza della presente opera, et che Dio la vuol diffender
[84]	82	L91 F57	Non tutti saranno chiamati nella presente opera
[85]	83	L92 F58	Modo di ricever frutto dalla sacra communione
[86]	84	L93 F60	Dio differisce l'essaudire perchè ha gusto di sentirsi pregare
[87]	85	L94 F61	Che Dio ci si dà tutto dell'eccellenza del nome di Giesù
[88]	86	L95 F62	Li beni di quelli che mettono la loro confidenza in Giesù
[89]	87	L96 F63	In quant'errore sono quelli che non vogliono caminar alla perfettione et sono hosti[li] con Dio
[90]	88	L97 F65	Modo di trovar Dio et la verità
[91]	89	L98 F66	Dell'amor particolar di Dio, et in che consiste
[92]	90	L99 F67	Dio desidera esser pregato per li suoi attributi et perfettioni
[93]	91	L100 F68	Ogni nostro bene vien da Dio, et ogni maleancora, et in tutte le nostre operationi dobbiamo cercarlo
[94]	92	L101 F69	Dimanda la verification della presente opera
[95]	93	L102 F70	Trattò dell'eccellenza del[la] presente opera, et de premii di chi la praticarà
[96]	94	L103 F71	In che consiste l'amor di Dio verso di noi, et nostro verso di Dio
[97]	95	L104 F72	Di tre gradi dell'amor di Dio che si dice forte
[98]	96	L105 F73	Prega Dio per la unification della presente opera, et vede innumerevoli fratelli che si convertono

[99]	97	L106 F74	Insegna che la prova del vero amor di Dio è star constante nelle tribulationi
[100]	98	L107 F75	Che senza particolar gratia di Dio non si può star fuora dal peccato, et della gravezza de peccati veniali
[101]	99	L108 F77	Che il demonio doveva suscitar grandissime contradditioni alli oratorii
[102]	100	L109 F79	Tratta delle suddette persecutioni, et che saranno sette, una più grave dell'altra
[103]	101	L110 F80	Che la presente opera è effetto della misericordia, et così li più tristi v'haveranno più parte
[104]	102	L112 F82	Dio si adira contro li autori della presente opera per il poco conto che ne fanno
[105]	103	L114 F84	Che Dio è l'autore della presente opera
[106]	104	L115 F85	Della patienza di Dio in aspettar che si dispongano a ricever gratie grandissime
[107]	105	L116 F87	L'amor particolar di Dio dipende dalla nostra corrispondenza
[108]	106	L118 F88	Non si deve spaventar per l'imminenti tribulationi perchè darà ancora la gratia
[109]	107	L119 F89	Dio premia non solo l'opera, ma anco il desiderio
[110]	108	L120 F90	Che l'intoppi che vengono nell'oratione sono utilissimi all'anima
[111]	109	L123 F92	Quello che non è ordinato alla gloria di Dio et ben dell'anima è vanità et bugia
[112]	110	L124 F93	L'intoppi et persecutioni che devono venire serviranno per purgar li fratelli
[113]	111	L125 F94	Il vero amor consiste nel patir volontieri. Non si perderà cos'alcuna nelle persecutioni
[114]	112	L126 F95	Chi vuol vivere bisogna che diffidi di se stesso, et confidi affatto in Dio

[115]	113	L127 F96	Se tutto il mondo vedesse l'eccelenza di quest'essercitii, tutto si convertirebbe
[116]	114	L128 F97	Tutti quelli che abraciaranno quest'essercitii si salvaranno, li altri si dannaranno
[117]	114	L129 F99	Che è maggior gratia l'esser chiamato all'oratione che la redentione, et perchè
[118]	115	L130 F102	Che la gratia della sudetta oratione supera anco quella del Santissimo Sacramento per li effeti che causa
[119]	116	L131 F104	Iddio vol con segni evidentissimi manifestar l'eccelenza et verità di quest'opera
[120]	117	L132 F104	Della Dignità grande, et beni che seco porta l'esser figliolo di Dio
[121]	118	L133 F106	[***]
[122]	119	L133 F107	Nel[la] conversion de peccatori et guida dell'anime non ci vuol ansie, ma gran patienza
[123]	120	L134 F108	Assimiglia la presente opera alla fabrica d'una tela
[124]	121	L135 F109	Si devono elegere quattro teologi e spirituali per consigliar quest'opera
[125]	122	L136 F110	Molti si dannano perchè rigettano l'inspirationi che Dio gli manda
[126]	123	L137 F111	Li quattro consiglieri dell'opra devono haver scienza, carità et zelo d'anime
[127]	124	L138 F112	Hanno da provar il spirito, et dichiararlo per buono
[128]	125	L139 F113	Uno deve combatter con tutto l'inferno et vincerlo
[129]	126	L140 F115	Prega per la verificatione, et si offerisce ad esser datto nelle mani del demonio
[130]	127	L141 F115	Rende la raggione per la quale si ha da patire
[131]	128	L142 F116	Parla della sudetta battaglia, et della carità et humanità che devono haver li fratelli

[132]	129	L143 F118	Tratta della necessità di tutte le cose da lui dette, et del lamento del demonio
[133]	130	L144 F118	Dice più cose, ma in particolar che a Dio è più grata la lor essibitione che il voto de religiosi
[134]	131	L144 F119	Per che causa Dio permette queste persecutioni del demonio
[135]	132	L145 F121	Che da curati delle anime nascono li scandali et abusi ne popoli, et perchè
[135]	133	L146 F122	Tratta dell'obligo che hanno li pastori di anime
[137]	134	L144 F122	[***]
[138]	135	L145 F123	Parla di quelli che dovevano publicar lapresente opera
[138]	136	L146 F123	Per che causa ha eletto persone tanto inette a tant'opera
[140]	137	L147 F125	Li effetti che dovevano operare li patimenti da farsi
[141]	138	L148 F126	Dio premia non solo nell'altro, ma anco in questo mondo
[142]	139	L150 F126	Per che causa Dio si serve della potenza ordinaria, et non dell'assoluta
[143]	140	L152 F129	L'amor particolar che Dio porta è il patire
[144]	141	F130	Delli patimenti che devono fare li autori di quest'opera
[145]	142	L154 F131	Li beni et frutto de sudetti patimenti
[146]	143	L164 F132	Altri fini et effetti de detti patimenti
[147]	144	L165 F134	Quanto sia caro a Dio l'amor che portiamo a prossimi
[148]	145	L166 F134	Che è grandissimo errore l'amar altri che Dio
[149]	146	L167 F135	Il principale di quest'opera deve staccarsi da tutto
[150]	147	L168 F136	Iddio nell'atto del patire communicarà gran forza
[151]	148	L169 F136	Parla de frutti che deve partorir quest'opera
[152]	149	L172 F139	Dimanda di participar una goccia dell'abandonamento di Christo

[153]	142	L175 F142	Ingratitudine dell'huomo in far così puoco conto di questo dono
[154]	143	L176 F143	Del concorso della causa prima con le seconde
[155]	144	L177 F144	De patimenti che Christo fece nell'horto
[156]	145	L179 F146	Per che causa l'Eterno Padre mostrò a Christo le sue pene
[157]	146	L180 F146	Per che causa Christo sudasse sangue nell'horto
[158]	147	L182 F148	Quanto Dio goda in vedersi confessato fra patimenti
[159]	148	L183 F148	Chi vuol esser vero figlio di Dio deve imitarlo verso il prossimo
[160]	149	L185 F149	Li beni che ci nascono dal sopportar le tribulationi
[161]	150	L190 F153	Cosa far dovevano li seminatori della presente opera
[162]	151	L191 F154	Cosa dovevano fare nelle occasioni instantanee
[163]	152	L196 F158	Dimanda la verificatione della presente opera
[164]	153	L197 F160	Che la divina misericordia niun abbandona
[165]	154	L198 F161	Iddio non manca mai alli suoi servi
[166]	155	L199 F162	Parla dell'eccellenze dell'amor di Dio
[167]	156	L200 F163	Il mezzo per aquistar il perfetto amore è il patire
[168]	157	L201 F164	Devono tutti attender a coltivar la vigna dell'anima loro
[169]	158	L202 F165	Niuna opera è grata a Dio che non proceda dall'amor suo
[170]	159	L203 F166	Considerando l'infinita potenza di Dio tremano l'istessi serafini
[171]	160	L203 F168	Dell'amor di Dio, et della creatura, et sue differenze
[172]	161	L206 F169	Dio vuole che ogniuno si esserciti nella consideratione per salvarsi
[173]	162	L207 F170	I[l] maestro della presente opera deve avanzar tutti li fratelli nel patire
[174]	163	L208 F172	Della singolarità del concorso di Dio in quest'opera

[175]	164	L209 F173	Chi non la misura con Dio, né anco Dio con essi, et de cinque gradi d'amore
[176]	165	L210 F174	Quanto più alcuno s'acanpa al patire tanto anco nell'amar et goder
[177]	166	L211 F176	Dell'eccellenza de gradi suddetti, et distanza dell'uno dall'altro
[178]	167	L212 F177	Che bisogna cooperar et traficar il talento della gratia chi vuole salvarsi
[179]	168	L213 F180	L'huomo ha da render conto a Dio come ha trafficato li talenti havuti
[180]	169	L214 F182	Modo con il quale si trafica il talento della gratia di Dio
[181]	170	L216 F184	Sette stravaganze che in sé contiene la presente opera
[182]	171	L219 F187	Per conoscer le verità ci vuole il lume della consideratione
[183]	172	L223 F192	Altri effetti, et beni che causa la consideratione
[184]	173	L244 F193	Segni dell'amor che Dio porta alli homini
[185]	174	L226 F194	Sì come siamo solleciti de beni del corpo, molto più esser doveressimo per l'anima
[186]	175	L229 F199	Dio ci ha fatti tanti benefitii per far che l'amiamo
[187]	176	L230 F199	Onde si cava la necessità della consideratione o oration mentale
[188]	177	L231 F200	Dio vorria che li suoi servi aspirassero a virtù grandi
[189]	178	L233 F202	Detesta le sue colpe et propone in avenir servir a Dio con ogni perfettione
[190]	179	L235 F204	Della confidanza che dobbiamo haver in Dio, et diffidanza di noi stessi
[191]	180	L236 F206	Essercitio dell'offerir a Dio le sue operationi
[192]	181	L237 F206	Dichiara il significato di una visione, et insegna un'essercitio
[193]	182	L238 F208	Effetti che fa nell'anima l'essercitio della consideratione

[194]	183	L239 F209	Quattro gambe Iddio ha da dar a quest'opra, et quali siano
[195]	185	L241 F212	Alla nostra salute è necessaria la cooperatione perchè nissuno è salvato per forza
[196]	186	L242 F214	Segni della verificatione della presente opera
[197]	187	L243 F214	Dimanda a Dio la verificatione dell'opera
[198]	188	L244 F215	Mezzi a tutte le età delle persone per arrivar alla perfettione
[199]	189	L245 F218	L'oratione perseverante et perfetta fa arrivar alla più alta perfettione
[200]	190	L246 F219	Assegna la raggione dell'institution della presente opera
[201]	191	L247 F222	Per che caggione Dio ha datti et dettati questi essercitii
[202]	192	L248 F223	Spiega li contrasti che ha d'haver quest'opra, et da chi
[203]	193	L249 F225	Dichiara altre battaglie che hanno a seguire
[204]	194	L250 F227	Le pene che hanno d'havere li persecutori della presente opera
[205]	195	L251 F229	Quanto grande sia la colpa di questi persecutori
[206]	196	L252 F229	Seguita a narrare altri successi di quest'opera
[207]	196	L253 F230	Dà alcuni bellissimi avertimenti alli fratelli
[208]	196	L254 F232	Che si deve ricorer a Dio in tutte le cose, anco minime, et dà un bell'essercitio
[209]	197	L255 F233	Non è cosa che più provochi l'ira di Dio dell'ingratitudine
[210]	198	L256 F234	Modo di prepararsi a ricever la gratia che Dio fa nel patire
[211]	199	L258 F237	Delle persecutioni; chi hanno da esser li persecutori; a che fine si moveranno
[212]	200	L259 F238	Seguita a trattar del modo in che hanno da esser le persecutioni
[213]	201	L260 F239	Onde nasce l'obligatione che hanno li homini d'andar alla perfettione

[214]	202	L261 F240	Cose che hanno da succeder nella presente opera
[215]	203	L262 F241	Altri successi che devono accader nella presente opera
[216]	204	L263 F243	Del rassegnarsi nella volontà di Dio nelli travagli
[217]	205	L264 F244	Della patienza di Dio et ostination del peccatore
[218]	206	L265 F246	Iddio è adirato contro li persecutori. Noi dobbiamo pregar per loro
[219]	207	L266 F247	Alcuni bellissimi essercitii et che sono più difficili le strade del demonio
[220]	208	L267 F249	Del riconoscer tutto il bene da Dio
[221]	209	L268 F250	Insegna ad ogni statto di persone a praticar questi essercitii
[222]	210	L269 F251	Prova che questi essercitii sono dallo spirito di Dio
[223]	211	L270 F253	Della necessità che ha il spirituale di direttione, et perchè
[224]	212	L271 F254	Del bene che caggiona il governarsi per consiglio de padri spirituali
[225]	213	L272 F255	Questi essercitii sono di honore et utilità ad ogni sorte di persone
[226]	214	L273 F256	Qualità che deve haver il padre spirituale
[227]	215	L274 F258	Altri particolari sopra l'obedienza et altre virtù
[228]	216	L275 F259	Come si devono governar quelli che hanno dasparger quest'opera
[229]	217	L276 F261	Quanto siano cari a Dio quelli che diffendono la sua causa
[230]	218	L277 F261	Della differenza della strada ordinaria de mondani, et delle persone spirituali
[231]	218	L278 F264	La cognitione della verità è gran dono di Dio, et altri particolari
[232]	219	L279 F265	Tratta qui diverse et belle verità morali
[233]	220	L281 F268	Conditioni che hanno d'haver le nostre operationi, della cognition di Dio, et noi stessi
[234]	221	L282 F269	[***]

[235]	222	L283 F271	Delle pene del purgatorio, et del pregar per quell'anime
[236]	223	L284 F272	Della divotione all'anime del purgatorio
[237]	224	L285 F274	Dell'indulgenze, et altri sufragii per l'anime del purgatorio
[238]	225	L286 F275	Dell'eccellenza di quest'essercitii, et quanto siano a Dio cari
[239]	226	L287 F276	Insegna un bell'essercitio da farsi ogni giorno
[240]	227	L288 F278	Dà qui alcuni documenti circa il praticar questi essercitii
[241]	228	L289 F280	Del modo di praticar li detti essercitii
[242]	229	L290 F283	Racconta un caso successo ad un fratello dell'oratorio che contiene bellissime cosedelli giudicii di Dio et delle pene del purgatorio
[243]	230	L291 F285	Che si deve conoscer il tutto da Dio, et darne a lui la gloria
[244]	231	L292 F286	Del fugir la compiacenza delle nostre buone opere
[245]	232	L293 F287	Dell'eccellenza del conoscer il tutto da Dio, et cercar la sua gloria in tutto
[246]	233	L294 F287	Del merito delle nostre operationi, et onde proceda
[247]	234	L295 F289	Insegna la pratica di uno essercitio per principianti. Altri utili particolari
[248]	235	L296 F291	Del modo del scacciar le tentationi et del non abusar li doni di Dio
[249]	236	L297 F292	Avertimenti per quelli che devono operar nella presente opera
[250]	237	L298 F293	L'humiltà è il fondamento della fabrica spirituale
[251]	238	L299 F295	Essorta con diverse belle, et efficaci raggioni ad abraciar questi essercitii
[252]	239	L300 F296	Tutto il merito et demerito dell'opere procede dall'interno
[253]	240	L202 F298	Cosa si cerca per far un atto meritorio di vita eterna
[254]	241	L203 F299	Dell'amor che portar dobbiamo al nostro prossimo

[255]	242	L304 F301	Chi opera per pura paura dell'inferno non lo fugirà
[256]	243	L205 F301	Il cercar d'andar alla più alta perfettione è atto di gran virtù
[257]	244	L206 F302	Dell'eccellenza dell'opera, et de contrasti che ha d'havere
[258]	245	L307 F303	Ogni uno è obligato ad imitar Christo nostrosignore, et perchè
[259]	246	L308 F304	Delli persecutori della presente opera, altri a buon fine, altri non
[260]	247	L309 F305	Narra di novo li successi delle contraditioni, et persecutioni
[261]	248	L310 F306	Pochi sono quelli che cercano la pura gloria di Dio
[262]	249	L311 F308	Tutti nel loro stato sono obligati caminar alla perfettione
[263]	250	L312 F310	Li pastori sono molto negligenti nel loro officio
[264]	251	L313 F313	Altri successi circa li oratorii
[265]	252	L314 F314	Molti ... fidandosi, et presumendo troppo della misericordia di Dio si dannano
[266]	253	L315 F315	Dio non ha maggior dono in terra della consideratione
[267]	254	L316 F316	Altre utilità che porta quest'essercitio della consideratione
[268]	255	L317 F318	Dio vuol far conoscer al mondo che questa opera è sua
[269]	256	L318 F320	Dio ha da far questa verificatione a poco a poco
[270]	257	L319 F321	Prova con diversi argomenti che quest'opera è di Dio.
[271]	258	L320 F322	Prova qui con diverse raggioni che la presente opera è di Dio
[272]	259	L321 F323	[***]
[273]	260	L322 F325	Dio vorria tirar tutti per la strada dell'amore non del timore
[274]	261	L323 F326	Molti per abusarsi della misericordia di Dio si dannano
[275]	262	L324 F327	Dell'ingratitudine dell'huomo verso Dio

[276]	263	L325 F328	Della confidanza in Dio, et chi si può havere
[277]	264	L326 F329	Dell'altezza della presente opera, et sua dilattatione
[278]	265	L327 F330	Segni per conoscer se il spirito sia di Dio, et del demonio
[279]	266	L329 F332	Effetti che fa nell'anima l'essercitio della consideratione
[280]	267	L330 F333	Altri effetti et necessità della consideratione
[281]	268	L331 F335	Altri frutti grandissimi che si cavano dalla consideratione
[282]	269	L332 F336	Della consideratione de misteri dell'incarnatione, et passione
[283]	270	L292 F338	Non è cosa più eccellente in terra della gratia di Dio
[284]	271	L293 F340	Li consensi al patire se bene sono con pusillanimità sono a Dio cari
[285]	272	L294 F341	Quando l'anima è arrivata alla perfetta cognitione di se stessa può confessar li favori
[286]	273	L296 F342	Ove consiste il perfetto amor di Dio
[287]	274	L297 F344	Se ben si sente la ribellion del senso et natura non si leva però il merito
[288]	275	L299 F346	Tutte le scienze et scritture sono ordinate all'amor et cognition di Dio
[289]	276	L300 F347	La virtù non consiste nella speculativa, ma nella pratica
[290]	277	L301 F348	Dio non abbandona quelli che in lui confidano
[291]	278	L302 F350	Le conditioni che haver il buon prelato
[292]	279	L303 F351	Le cause perchè Dio usa in questi tempi, paesi et persone questa misericordia
[293]	280	L305 F353	Dio con il niente fa gran cose
[294]	281	L307 F354	Il demonio à cercato a tutto suo poter di discreditar quest'opera
[295]	282	L308 F356	De successi che ha d'haver quest'opera
[296]	283	L309 F357	Dimanda a Dio quattro gratie

[297]	284	L310 F357	Dio vuol far egli il tutto di peso in quest'opera
[298]	285	L311 F358	[***]
[299]	286	L312 F359	Cosa ha da succeder a ministri di quest'opera
[300]	287	L313 F360	Altre cose che succeder devono a ministri della presente opera